

dē ellulum caposissima sup
secunnum uccētia hīsto
limorum sp̄i unucum sc̄i s̄ib
ua dē morte corpus omnia n̄ca
rēppōnōnāi s̄ep̄ quod mulier
fuisse dē dēlum ab s̄r̄ina uoce

Cum quatuor d̄
misericordiam
qm̄ ip̄s̄ia et u
In oculu sc̄e
NG PIT VI

AUTORI, TESTI E MANOSCRITTI
FRA LA PENISOLA IBERICA
E L'ITALIA:
DA GREGORIO MAGNO
A GREGORIO VII

IN RICORDO
DI MANUEL CECILIO DÍAZ Y DÍAZ

a cura di

Carmen Cardelle de Hartmann
Paulo Farmhouse Alberto



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO
2026

Questo e-book è messo a disposizione dell'utente
per uso esclusivamente privato e personale,
senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali.
È fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire
o altrimenti utilizzare l'e-book, per qualsiasi scopo o fine.
Tutti i diritti sono riservati.

This e-book is for private and personal use only
and it may not be used commercially for profit under any circumstance.
No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system or transmitted,
in any form or by any means, electronic, mechanical,
photocopying, recording, or otherwise.
All rights reserved.

online catalogue
www.sismel.it

online repertories, journals, monographies and miscellanies
www.mirabileweb.it

mediEVI
46

mediEVI

Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
Editor: Agostino Paravicini Bagliani

Advisory Board

Stefano Brufani, Carmen Cardelle de Hartmann, Paolo Chiesa,
Claudio Ciociola, Giuseppe Cremascoli, Michael Lapidge,
Lino Leonardi, José Martínez Gázquez, Nicola Morato,
Lucia Pinelli, Francesco Santi, Jean-Yves Tilliette

AUTORI, TESTI E MANOSCRITTI
FRA LA PENISOLA IBERICA E L'ITALIA:
DA GREGORIO MAGNO
A GREGORIO VII

IN RICORDO
DI MANUEL CECILIO DÍAZ Y DÍAZ

a cura di
Carmen Cardelle de Hartmann
Paulo Farmhouse Alberto



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2026

This work is financed with National Funds
through FCT (Foundation for Science and Technology),
through the project UID/00019/2025, Centro de Estudos Clássicos
(<https://doi.org/10.54499/UID/00019/2025>)



FACULDADE
DE LETRAS



Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia



centro de estudos
CLASSICOS

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

via Montebello 7 I-50123 Firenze

tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it

www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA



ISBN 978-88-9290-427-9

e-ISBN 978-88-9290-428-6

DOI 10.36167/MEVI46PDF

© 2026 The Authors and SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it



CC BY-NC-ND 4.0

Any use other than as authorized under this license
requires the prior written consent of the publisher.

SOMMARIO

- VII *Premessa* di P. F. Alberto, C. Cardelle de Hartmann
XI *Prefacio* di P. F. Alberto, C. Cardelle de Hartmann

AUTORI, TESTI E MANOSCRITTI FRA LA PENISOLA IBERICA
E L'ITALIA: DA GREGORIO MAGNO A GREGORIO VII
IN RICORDO DI MANUEL CECILIO DÍAZ Y DÍAZ

L'UOMO E LO STUDIO

- 5 Carmen Cardelle de Hartmann, *Paisaje con figura: Manuel Díaz y Díaz en los inicios de la Filología Latina Medieval en España*

STUDI

- 65 Jacques Elfassi, *Présence de Grégoire le Grand chez Isidore de Séville: un bref état de la question et quelques remarques philologiques*
79 Joel Varela Rodríguez, *La tradición hispánica de los «Moralia in Iob»: apuntes sobre una colación reciente (prólogo y libros I-II)*
103 Rodrigo Furtado, *Isidore of Seville's «Historiae» (CPL 1204) in the Carolingian World*
141 José Carracedo-Fraga, *El códice Paris BnF Lat. 7530: un testimonio de la circulación de textos gramaticales entre Hispania e Italia en la alta Edad Media*
161 Fernand Peloux, *Eulalie en Italie. Un dossier hagiographique et sa réception dans le haut Moyen Âge*
195 Rossana Guglielmetti, *Percorsi dell'esegesi dalla penisola iberica all'Italia*

INDICI

- a cura di Annemarie Hüsigen ed Emanuele Rovati
217 Indice degli autori e delle opere anonime
223 Indice dei manoscritti

PREMESSA

Si sono appena compiuti cento anni dalla nascita di Manuel Cecilio Díaz y Díaz, uno dei più illustri specialisti di Filologia latina medievale della sua generazione. Díaz y Díaz ci ha lasciato innumerevoli opere di riferimento, ha aperto nuove strade alla ricerca e, soprattutto, ha contribuito in modo decisivo alla formazione di una fiorente comunità di studiosi della letteratura latina medievale in Spagna e Portogallo, comunità che ancora oggi si identifica con la sua figura e con i suoi metodi.

Per don Manuel, il lavoro filologico doveva basarsi su una profonda conoscenza della lingua latina e della trasmissione testuale. Di conseguenza, lo studio dei testi era inscindibile dall'esame dei manoscritti, dalla ricerca relativa agli *scriptoria* e ai copisti che li produssero, dall'indagine sulle persone che ne promossero la circolazione e dalla ricostruzione del loro contesto storico, sociale e religioso. Per interpretare le opere oggetto del suo studio, Díaz y Díaz combinò la paleografia, la codicologia, la linguistica e la lessicografia, l'analisi della circolazione e della ricezione dei testi, nonché la storia della liturgia e delle istituzioni.

Uno dei suoi principali insegnamenti consiste nell'averci trasmesso la convinzione di quanto queste discipline siano tutte indispensabili per poter comprendere il significato dei testi, per saperli contestualizzare nel loro panorama culturale e riuscire così a penetrare il pensiero di intellettuali che sono lontani nel tempo, ma vicini a noi nella ricerca appassionata della conoscenza.

Questo libro è il risultato di un Convegno che la S.I.S.M.E.L. ha dedicato a Manuel Díaz y Díaz per commemorare il suo magisterio nel centenario della sua nascita. Al Convegno hanno partecipato ex allievi, allievi dei suoi allievi e studiosi che, pur non avendolo conosciuto, si attengono al suo metodo di lavoro, testimoniando così la vitalità del suo lascito intellettuale.

Il tema centrale, la circolazione dei manoscritti tra Spagna e Italia nell'Alto Medioevo, è affine ai principali ambiti di ricerca verso cui Díaz y Díaz indirizzò il proprio impegno di studioso e apre al contempo nuove

Autori, testi e manoscritti fra la penisola iberica e l'Italia: da Gregorio Magno a Gregorio VII. In ricordo di Manuel Cecilio Díaz y Díaz. A cura di C. Cardelle de Hartmann e P. F. Alberto, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2026, pp. VII-IX.

ISBN 978-88-9290-427-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-428-6 DOI 10.36167/MEVI46PDF

© 2026 The Authors and SISMEL - Edizioni del Galluzzo

prospettive. Parte dei contributi verte su testi che ebbero origine nella Penisola Iberica. Illustrando la diffusione delle passioni di Eulalia nella Penisola Italica e l'influenza dei testi ispanici nella cultura agiografica italiana, Fernand Peloux delinea la metodologia da seguire: è necessario studiare la trasmissione testuale dei singoli testi, dal momento che non appare più sostenibile l'ipotesi di un unico *Passionario* ispanico che circolava come tale. Rossana Guglielmetti analizza le testimonianze manoscritte e la trasmissione testuale delle opere esegetiche di origine ispanica in Italia: nel suo contributo emerge chiaramente come lo studio attento dei manoscritti debba essere accompagnato dall'analisi stemmatica perché si possa ricostruire la circolazione dei testi.

Il saggio di José Carracedo verte sulla ricezione in Italia delle grammatiche provenienti dai territori ispanici: l'autore riporta l'esempio di un'interessante collezione di testi scolastici (principalmente grammaticali) trasmessi in un manoscritto dell'ottavo secolo scritto a Montecassino, Paris BnF Lat. 7530, e indaga l'utilizzo di fonti ispaniche nel commento a Donato di Paolo Diacono.

Altri due contributi considerano il percorso inverso dei testi, concentrandosi entrambi sulla ricezione degli scritti di Gregorio Magno in Hispania. Jacques Elfassi analizza l'influenza di Gregorio Magno su Isidoro di Siviglia, dimostrando la necessità di riconsiderare alcune questioni (come la conoscenza dei *Dialogi* da parte del sivigliano) e offrendo possibili vie di soluzione a un problema filologico: distinguere tra reminiscenze stilistiche e riferimenti a una fonte. Joel Varela esamina le varianti testuali nei manoscritti ispanici dei primi due libri dei *Moralia in Iob* per dimostrare che si tratta di una prima redazione dell'opera. Anche in altri casi (come le *Homiliae in Evangelia* e la *Regula pastoralis*) sembra che in Hispania circolassero prime redazioni delle opere di Gregorio: tale fenomeno potrebbe dipendere dal fatto che lo stesso autore inviò copie delle sue opere a Leandro di Siviglia.

Il contributo di Rodrigo Furtado esamina la tradizione delle *Historiae* di Isidoro di Siviglia, bipartita in un ramo ispanico e uno carolingio particolarmente interessante. Di origine veronese, il ramo carolingio generò anche una famiglia di testimoni che circolarono in Neustria e a San Gallo.

Uno studio della figura di Díaz y Díaz e del mondo accademico in cui egli visse agli inizi della sua carriera di ricercatore, in Spagna e nel centro Europa, funge da cornice a questo libro. La storia dei primi anni della carriera di Díaz y Díaz, dalla fine degli anni Quaranta all'inizio degli anni Cinquanta, è di grande interesse per il contesto storico, per i contatti che lo studioso ebbe, con figure così importanti come Bernhard

Bischoff ed Eligius Dekkers, per i suoi primi successi ma anche per le difficoltà e persino i fallimenti che dovette superare.

Siamo molto grati alla S.I.S.M.E.L. per l'organizzazione di questo convegno. In particolare ringraziamo il suo Presidente Francesco Santi, che è anche un profondo ammiratore della figura di don Manuel e di ciò che essa rappresenta negli studi medievali. Ci auguriamo che i contenuti di questo libro possano ispirare le nuove generazioni a continuare sulla strada di una visione globale e integrativa delle diverse discipline nello studio della cultura medievale.

Paulo Farmhouse Alberto
Carmen Cardelle de Hartmann

PREFACIO

Se acaban de cumplir cien años del nacimiento de Manuel Cecilio Díaz y Díaz, uno de los más distinguidos especialistas en Filología latina medieval de su generación. Díaz y Díaz nos legó innumerables obras de referencia, abrió nuevos caminos a la investigación, y, sobre todo, contribuyó decisivamente a la formación de una floreciente comunidad de estudiosos de la literatura latina medieval en España y Portugal, comunidad que todavía se identifica con su figura y con sus métodos. Para don Manuel, el trabajo filológico debía basarse en un profundo conocimiento de la lengua latina y de la transmisión textual. En consecuencia, el estudio de los textos debía estar unido al examen de los manuscritos, a la investigación de los *scriptoria* y los copistas que los produjeron, a la busca de los agentes que los hicieron circular y a la reconstrucción de su contexto histórico, social y religioso. Para interpretar las obras objeto de su estudio, Díaz y Díaz combinó la paleografía, la codicología, la lingüística y la lexicografía, el análisis de la circulación y la recepción de los textos, así como la historia de la liturgia y de las instituciones.

Una de sus mayores aportaciones fue hacernos comprender que todas estas disciplinas son necesarias para entender el sentido de los textos y comprender la cultura en la que se inscriben, penetrando así el pensamiento de intelectuales lejanos en el tiempo, pero cercanos a nosotros en su búsqueda apasionada del conocimiento.

Este libro es el resultado de un coloquio que la S.I.S.M.E.L. dedicó a Manuel Díaz y Díaz para conmemorar su legado intelectual en el centenario de su nacimiento. Al coloquio contribuyeron antiguos alumnos, alumnos de sus alumnos y estudiosos que, aunque no lo conocieron, se adhieren a su forma de trabajo, demostrando así la vitalidad de su legado intelectual.

El tema central, la circulación de manuscritos entre España e Italia en la Alta Edad Media, conecta con sus intereses e inquietudes intelectuales ofreciendo al mismo tiempo nuevas perspectivas. Parte de los estudios discuten textos que tienen su origen en la Península Ibérica. Fernand Peloux estudia la difusión de las pasiones de Eulalia en la Península Itálica, mostrando la influencia de los textos *TOhispanos* en la cultura hagiográfica de Italia y la necesidad de estudiar la transmisión textual de

textos individuales, abandonando la hipótesis de la existencia de un Pasionario hispánico que circuló como tal. Rossana Guglielmetti analiza los testimonios manuscritos y la transmisión textual de obras exegéticas de origen hispano en Italia, mostrando la necesidad de unir el estudio de los manuscritos a la elaboración de un *stemma* para así reconstruir la circulación de los textos. Por su parte, José Carracedo estudia la recepción en Italia de gramáticas procedentes de los territorios hispanos tomando como ejemplo una interesante colección de textos escolares (principalmente gramaticales) en un manuscrito del siglo VIII escrito en Montecassino, Paris BnF Lat. 7530, y completa su estudio considerando la utilización de fuentes hispánicas en el comentario a Donato de Paulo Diácono.

Otros dos estudios consideran el camino contrario de los textos, centrándose ambos en la recepción de los escritos de Gregorio Magno en Hispania. Jacques Elfassi considera la influencia de Gregorio Magno en Isidoro de Sevilla, demostrando la necesidad de reconsiderar algunas cuestiones (como el conocimiento de los *Dialogi* por el sevillano) y mostrando posibles vías de solución a un problema filológico, el de distinguir entre reminiscencias de estilo y referencias a una fuente. Joel Varela examina las variantes textuales en los manuscritos hispánicos de los dos primeros libros de los *Moralia in Iob*, para demostrar que se trata de una primera redacción de la obra. También en otros casos (como los *Homiliae in Evangelia* y la *Regula pastoralis*) parece que en Hispania circularon primeras redacciones de las obras de Gregorio, lo que podría deberse a que este hubiera enviado él mismo copias de sus obras a Leandro de Sevilla.

La contribución de Rodrigo Furtado examina las *Historiae* de Isidoro de Sevilla, transmitidas en una rama hispana y una carolingia, que tiene su origen en Verona, y de la que se deriva una familia difundida en Neustria y St. Gallen.

Un estudio de la figura de Díaz y Díaz y del mundo académico en el que vivió en los inicios de su carrea de investigador, en España y en el centro de Europa, sirve de dintel a este libro. La historia de los primeros años de su carrera, desde finales de los años cuarenta hasta principios de los cincuenta, resulta de sumo interés por su trasfondo histórico, por sus contactos con figuras tan destacadas como Bernhard Bischoff y Eligius Dekkers, por sus tempranos éxitos, pero también por las dificultades, e incluso los fracasos, que tuvo que superar.

Estamos muy agradecidos a S.I.S.M.E.L. por la organización de este coloquio. En particular, damos las gracias a su presidente, Francesco Santi, que es también un admirador de la figura de don Manuel y de lo que representa en los estudios medievales.

PREFACIO

Esperamos que este libro y los trabajos que contiene puedan inspirar a las nuevas generaciones a continuar por la senda de una visión global e integradora de las diversas disciplinas en el estudio de la cultura medieval.

Paulo Farmhouse Alberto
Carmen Cardelle de Hartmann

AUTORI, TESTI E MANOSCRITTI
FRA LA PENISOLA IBERICA E L'ITALIA:
DA GREGORIO MAGNO A GREGORIO VII
IN RICORDO DI MANUEL CECILIO DÍAZ Y DÍAZ

L'UOMO E LO STUDIOSO

Carmen Cardelle de Hartmann

PAISAJE CON FIGURA: MANUEL DÍAZ Y DÍAZ EN LOS INICIOS DE LA FILOLOGÍA LATINA MEDIEVAL EN ESPAÑA

Ich suche dabei das Persönliche und Zufällige im Gang der Wissenschaft nicht zurücktreten zu lassen. Im Gegenteil, ich meine: die äußere Geschichte einer Wissenschaft beeinflusst sehr lebhaft den Gang einer Wissenschaft.

Ludwig Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*.
2. *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, ed. P. Lehmann, München, C. H. Beck, 1911, p. 8.

Mucho se ha ya escrito de Manuel Díaz y Díaz (1924-2008), maestro de numerosos latinistas españoles y portugueses, cuya investigación y enseñanza dejaron una impronta duradera en la Filología latina medieval de ambos países¹. Las publicaciones dedicadas a su perfil intelectual y humano hablan poco, sin embargo, de los años que marcaron la pauta de su trabajo: su época de estudiante, el doctorado y su investigación en el Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) hasta llegar a la cátedra de Salamanca en 1956. Estas páginas están dedicadas a reconstruir sus actividades en este período y se enfrentan, como todo trabajo histórico, a un obstáculo fundamental: la conservación escasa e irregular de las fuentes. Por este motivo unos episodios pueden ser tratados en detalle, mientras que otros solo se vislumbran o no han dejado huellas documentales.

Para entender el camino que tomó la investigación de Díaz, es imprescindible conocer las instituciones en las que tuvo su inicio la Filología latina medieval en España, las personas que en ellas trabajaron y cómo

1. La más reciente publicación la constituyen las actas del congreso celebrado en Lisboa el 23 de enero de 2015: P. F. Alberto, *After M.C. Díaz y Díaz (Lisbona, 23 gennaio 2015): medioevo e medievistica*, en «Studi medievali», ser. 3, 57 (2016), pp. 245-311. No señalo aquí las numerosas notas necrológicas y las útiles bibliografías, cuyas referencias se pueden encontrar reunidas en F. Santi, *Manuel Cecilio Díaz y Díaz (1924-2008) e l'Italia*, en «Studi medievali», ser. 3, 57 (2016), pp. 10-20, en nota 3, pp. 10-1.

unas y otras influyeron al joven investigador². A su vez, estas instituciones desarrollaron sus temas y métodos en unas circunstancias históricas que las modelaron. Por su papel en la formación de futuras élites, la Universidad atrae el interés del poder político, sobre todo en regímenes autoritarios, que la configuran a través de intervenciones directas, como prohibiciones de trabajo o incluso el exilio, o bien de forma más sutil, creando alicientes, asignando fondos para la investigación, favoreciendo o impidiendo la colaboración internacional. La Filología latina medieval comenzó en España durante el reinado de Alfonso XIII, creció en la segunda república y pudo sobrevivir la guerra civil. Díaz empezó sus estudios universitarios en una época particularmente difícil, en la posguerra. En los meses fructíferos que pasó en Alemania (octubre de 1950 a junio de 1951), Díaz vivió una segunda posguerra, muy diferente, y trabajó en instituciones que se habían visto convulsionadas por el nazismo, la guerra y la desnazificación. Todas estas circunstancias tienen que ser consideradas aquí para entender el desarrollo de la investigación en esta época y esbozar el marco en que el joven Díaz desarrolló su trabajo.

El hallazgo de fuentes referidas a Díaz ha sido dificultoso. Citarlas no siempre es fácil, ya que muchas no están debidamente catalogadas. Comienzo, por tanto, enumerando los documentos consultados, precisando la forma de citarlos en este trabajo y especificando el estado de catalogación del fondo en cuestión. Solo he examinado en persona los documentos custodiados en Turnhout y en Múnich, dispongo de copias escaneadas de los que están en Lisboa y Estocolmo. La ayuda de bibliotecarios, archiveros y colegas ha sido imprescindible. Especifico sus nombres en cada caso y les expreso aquí mi sincero agradecimiento.

- Lisboa, Universidad de Lisboa, Arquivo Histórico da Faculdade de Letras, Fundo Manuel Díaz y Díaz (FMDD), catalogado por completo. Los documentos se citan por su signatura precedida de ‘FMDD’. Agradezco a los colegas Paulo

2. M. C. Díaz y Díaz, *La Filología latina medieval en España y Portugal*, en *La filología medieval e umanística greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989. Roma: Dipartimento di filologia greca e latina. Sezione bizantino-neoellenica, Università di Roma La Sapienza, 1993, p. 129. Una valoración detallada de investigadores individuales y sus trabajos se puede encontrar en J. C. Martín, *Sources latines de l'Espagne tardo-antique et médiévale (V^e-XIV^e siècle)*, avec la collaboration de Jacques Elfassi et Carmen Cardelle de Hartmann, Paris, CNRS Éditions, 2010, pp. 19-45.

- Alberto y Rodrigo Furtado y a los archiveros Pedro Estácio y António Ramalho su ayuda con la localización de documentos y el envío de reproducciones.
- Turnhout, Corpus Christianorum Bibliothek & Kenniscentrum (CCBK), Fondo Eligius Dekkers, carpeta D: El mayor número de documentos se encuentra en este archivo. Se trata de la correspondencia entre Díaz y Dekkers, que comprende unas 75 cartas escritas entre los años 1950 y 1968, aunque escasas a partir de 1961. En los años 1950 y 51 solo hay cartas de Díaz, mientras que a partir de 1952 Dekkers conservó copias al carbón de sus propias cartas. Se suman a ellas siete esbozos de contratos, algunos telegramas y tarjetas de Navidad, así como cartas redactadas por otras personas, pero relacionadas con Díaz. Cito estos documentos con la referencia CCBK seguida de los nombres de autor y destinatario, la fecha y el lugar de emisión. Agradezco a Bart Janssens su amable acogida, sus aclaraciones y el acceso al archivo sin restricciones temporales para poder leer todo el material en cuatro días intensos.
 - Múnich, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Thesaurus linguae Latinae (ThLL): Manfred Flieger pudo localizar en el archivo un *curriculum vitae* y el resumen en alemán de una conferencia pronunciada en Santiago el 13 de julio de 1950. El documento está escrito por un hablante nativo de alemán, muy probablemente procedente de Baviera o Austria (utiliza el adverbio *beuer*), pero que quizá escribe en España (la máquina de escribir no dispone de la letra *ß*). Este desconocido hablante de alemán es probablemente el autor del resumen, no solo el traductor, ya que el texto se refiere al autor de la conferencia en tercera persona como «Dr. Díaz» o con giros como *der Vortragende* («el conferenciante»). Me refiero a estos dos documentos simplemente como ‘currículo’ y ‘conferencia de 1950’.
 - Múnich, Monumenta Germaniae Historica (MGH), Bibliothek und Archiv, Bibliothek Bernhard Bischoff: en este fondo se encuentra una parte importante del legado de Bischoff, incluyendo su correspondencia y las agendas en las que solía apuntar sus conversaciones e intercambios epistolares (*Briefdiarium*). El fondo no está catalogado por completo. El director del archivo y de la biblioteca, Arno Mentzel-Reuters, pudo encontrar tres cartas de Díaz a Bischoff, así como lo que parece un esbozo o una copia de una carta de Bischoff a Díaz, pero me indicó que podría haber más entre las numerosísimas cartas sin ordenar. Cito estos documentos como ‘MGH, Bib. Bischoff’, seguido de *Briefdiarium* (para las agendas) y, en el caso de las cartas, de los nombres de autor, destinatario, así como el lugar y fecha de expedición.

Un poco por casualidad (el título del artículo no indica el contenido) encontré extractos de cinco cartas dirigidas por Díaz a José Madoz entre los años 1947 y 1953, que estaban entre los papeles de éste en Oña y luego fueron trasladadas a Loyola³. Refiero también los fondos en los que no se

3. L. Lopetegui, *Un gran patrólogo: el padre José Madoz (su figura a través de la crítica)*, en «Estudios eclesiásticos», 56, 216-217 (1981), pp. 355-70, en p. 357.

pudo localizar documentación referida a Díaz en el período que aquí nos interesa:

- Bruselas, Sociéte des Bollandistes: Bernard Joassart buscó sin éxito en el legado de Baudouin de Gaiffier, a quien Díaz nombra repetidas veces en sus cartas, aunque mencionando sobre todo visitas en Bruselas. El fondo está ordenado por años, pero no por corresponsales, y dada su riqueza resulta difícil localizar documentos concretos, por lo que Joassart no excluye la existencia de cartas de Díaz.
- Stockholm, Universitetsbibliotek: en el archivo se encuentra parte del legado de Dag Norberg. La archivista Helen Gerhardsson localizó dos cartas del año 1967 (de Díaz a Norberg y la respuesta de éste).
- Stockholm, Kungliga biblioteket: se conserva aquí otra parte del legado de Norberg. El archivero Oscar Ruderberg, quien atendió mi demanda, no pudo encontrar cartas de Díaz.
- Nijmegen, Radboud Universiteit, Katholiek Documentatie Centrum, Fondo Christine Mohrmann: este fondo está catalogado, pero sin detallar los corresponsales de todas las cartas. El archivero Ramses Peters las revisó amablemente, pero no pudo hallar cartas de Díaz.

Agradezco a José Manuel Díaz de Bustamante sus indicaciones sobre corresponsales y contactos de su padre en esta época, así como estimulantes conversaciones sobre los temas aquí tratados y tantas otras cosas. Agradezco su ayuda a todos los colegas, archiveros y bibliotecarios ya mencionados, al secretario general adjunto de la Union Académique Internationale, Jean-Luc De Paepe, por su asistencia en todo lo relacionado con el proyecto *Dictionnaire du latin médiéval*, en la que le ayudaron Yvette Harmsen y Olivier Damme, y a la redactora del *Mittellateinisches Wörterbuch*, Adelheid Wellhausen, por resolver la cuestión sobre el antiguo local del MLW. Mi mayor deuda es con los colegas españoles que hicieron consultas para mi trabajo y me comunicaron detalladamente los resultados: Pere Joan Quetglas, director del *Glossarium Mediae Latinitatis Cataloniae*, que revisó los materiales de Lluís Nicolau d'Olwer, ahora de nuevo en el Institut d'Estudis Catalans, y la correspondencia de Mariano Bassols, y Álvaro Cancela, en la Universidad Complutense, que consultó la tesis de Díaz en el Fondo Histórico de la Universidad, me mandó informaciones detalladas y, de paso, se ocupó de que fuera digitalizada. Estrella Pérez Rodríguez (Valladolid) me ayudó a conseguir bibliografía española de difícil acceso en Suiza y fue discutiendo conmigo mis hallazgos. Pimpo, Álvaro, Pere y Estrella han sido mis primeros lectores.

Recuerdo con cariño y gratitud a mi maestro Manuel Cecilio Díaz y Díaz, quien me transmitió tan variada doctrina y me apoyó en mi traslado

al extranjero, dándome preciosas orientaciones sobre el sistema universitario alemán. Sus recuerdos de Múnich y los recuerdos que en Múnich se guardaban de su estancia me llevaron a querer esbozar este retrato de sus comienzos y de las circunstancias en que empezó su andadura científica.

DE LA JAE AL CSIC — LOS PROFESORES DE DÍAZ EN LA UNIVERSIDAD CENTRAL

En un escueto currículum presentado al ThLL, Díaz menciona su nacimiento en Mugaros el 14 de agosto de 1924, su asistencia a los liceos de Vigo, Orense y Ávila, y sus estudios universitarios en Santiago, Salamanca y la Universidad de Madrid (antes llamada Universidad Central y, más antiguamente como también ahora, Universidad Complutense). Aunque no da fechas precisas, debe haber accedido a la universidad en 1941. De esta época formativa, Díaz menciona solo los nombres de sus profesores en Madrid: los filólogos clásicos Pascual Galindo (1892-1990)⁴, José Vallejo (1896-1959)⁵ y José Manuel Pabón (1892-1975)⁶, y el especialista en literatura castellana Joaquín de Entrambasaguas (1904-1995), que había accedido a la cátedra de Madrid en 1946 y a cuyos cursos, en consecuencia, debió de acudir durante poco tiempo⁷. A partir de las biografías de sus profesores y los marcos institucionales en los que se mueven, esbozaré en las páginas siguientes la formación de una Filología latina medieval en Madrid. Esto permitirá entender el ambiente en que se desenvuelve la fase de los estudios de Díaz hasta su doctorado, para la que hay muy pocos documentos personales.

Los tres filólogos clásicos habían tenido relación, más o menos estrecha, con el Centro de Estudios Históricos (CEH) fundado como parte de la Junta para la Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas (JAE) en 1910. El sevillano José Manuel Pabón, catedrático en Salamanca en 1928, de donde se trasladó a la Universidad de Granada en 1935, había sido encargado un año más tarde por el director del CEH, Ramón Menéndez

4. Breves semblanzas en la noticia necrológica por A. Fontán en «Emérita», 59, 1 (1991), pp. 1-3, y en el artículo biográfico de la Real Academia de la Historia: V. Cárceles Ortí, *Pascual Galindo Romeo*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/18416-pascual-galindo-romeo> [23-1-2025].

5. A. Fontán, *José Vallejo, 25 años después*, El País, 01-3-1984, https://elpais.com/diario/1984/03/01/sociedad/446943602_850215.html [07-03-2025].

6. C. T. Pabón de Acuña, *José Manuel Pabón y Suárez de Urbina*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/35146-jose-manuel-pabon-y-suarez-de-urbina> [20-1-2025].

7. R. G. Cañal, *Joaquín de Entrambasaguas Peña*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/15002-joaquin-de-entrambasaguas-pena> [20-1-2025].

dez Pidal (1869-1968)⁸, de organizar y dirigir una Sección de Filología Clásica, cuyos trabajos debían encontrar reflejo en una nueva revista, *Emérita*⁹. Con Menéndez Pidal colaboraba ya José Vallejo, entonces todavía catedrático de instituto. Pascual Galindo había sido catedrático en la Universidad de Santiago entre 1922 y 1927, cuando se trasladó a la Universidad de Zaragoza. Su relación con la JAE y el CEH era tenue: había disfrutado de una beca de la JAE en los años 20 para la investigación sobre la biblioteca de Benedicto XIII¹⁰ y había contribuido con un capítulo sobre la literatura latina cristiana en Hispania a la *Historia de España* dirigida por Menéndez Pidal¹¹.

El Centro de Estudios Históricos impulsó el estudio de la literatura latina medieval en España en el seno de dos secciones. La Sección de Filología, componente del CEH desde su fundación, tenía entre sus principales objetivos el estudio de los orígenes del español (de hecho, ésta había sido su primera denominación). Ya en sus primeros años se creó una subsección dedicada a los textos hispano-latinos, de la que el miembro más destacado fue, a partir de 1915, el jesuita Zacarías García Villada (1879-1936)¹². En un artículo de 1993 Díaz destaca en las ediciones producidas en el CEH bajo la influencia de Menéndez Pidal

8. Refiero también aquí a la biografía en la Real Academia de la Historia que da los datos fundamentales, así como una amplia bibliografía de Menéndez Pidal y de estudios sobre su figura: D. Catalán, *Ramón Menéndez Pidal*, <https://dbe.rah.es/biografias/12638/ramon-menendez-pidal> [21-1-2025].

9. J. Piquero - Á. Piquero, *Ramón Menéndez Pidal, Giuliano Bonfante y el nacimiento de la Sección de Estudios Clásicos del CEH*, en «Emérita», 91, 1 (2023), pp. 149-88, <https://doi.org/10.3989/emerita.2023.07.2226> [21-1-2025].

10. P. Galindo Romeo, *La biblioteca de Benedicto XIII (Don Pedro de Luna)*, Zaragoza, Universidad, 1929, véase L. Blanco Domingo, *La trayectoria profesional de Pascual Galindo durante la Guerra Civil española*, en «Historia y comunidad social», 25, 1 (2020), pp. 93-100, en p. 94.

11. P. Galindo Romeo, *Literatura latino-cristiana. Escritores cristianos, Historia de España. Tomo II. España Romana (218 a. de J.C. - 414 de J.C.)*, dir. R. Menéndez Pidal, Madrid, pp. 547-61. Véase F. García Jurado, *Los primeros estudios sobre Latín cristiano y medieval en España y su relación con el Centro de Estudios Históricos: Pascual Galindo Romeo*, en *Manipulus studiorum en recuerdo de la profesora Ana María Aldama Roy*, coord. M. T. Callejas Berdonés et al., Madrid, Escolar y Mayo, 2014, pp. 425-36.

12. G. Vicente y Guerrero, *Zacarías García Villada*, <https://dbe.rah.es/biografias/10456/zacarias-garcia-villada> [21-1-2025]. Sobre la Sección de Filología véase M. Pedrazuela Fuentes, *Los estudios lingüísticos y literarios en el Centro de Estudios Históricos: orígenes, proyectos y filólogos*, en «Boletín de la Real Academia Española», tomo 103, cuaderno 328, julio-diciembre de 2023, pp. 801-39, sobre las ediciones de textos hispano-latinos pp. 824-5.

(...) una nueva manera de hacer, que tiende a acercarse a la edición crítica: se buscan y contrastan manuscritos, pero no se somete a éstos ni a sus lecturas a todos los niveles de su exigencia, o se impone ésta más en el plano de las consecuencias históricas que en el textual¹³.

El gobierno de la Segunda República, con el que estaban relacionados varios intelectuales de la JAE, apoyó las actividades del CEH, en el que se formó en 1932 una nueva Sección de Estudios Medievales dirigida por Claudio Sánchez Albornoz (1893-1984)¹⁴, con la que colaboró, entre otros, su doctorando Luis Vázquez de Parga (1908-1994)¹⁵. En este tiempo se concibió la edición de las fuentes latinas de la Hispania medieval bajo el título *Monumenta Hispaniae Historica*, siguiendo el modelo de los *Monumenta Germaniae Historica*, que ya llevaban más de un siglo de andadura. Se empezó con la recogida de material para tres secciones: *Leges et consuetudines*, *Diplomata et chartae* y *Scriptores*¹⁶. Aunque este ambicioso proyecto no pudo realizarse, colaboradores del Centro publicaron relevantes estudios sobre textos latinos hispánicos¹⁷. En 1993 Díaz destaca en esta fase las ediciones de textos no historiográficos y el naciente interés por el léxico¹⁸.

El Centro de Estudios Históricos tenía intensas relaciones internacionales, tanto por la incorporación de colaboradores extranjeros y las frecuentes visitas de investigadores de otros países como por los antiguos colaboradores que ocuparon cátedras de Filología Hispánica fuera de España¹⁹. Algunos miembros habían pasado períodos formativos en el extranjero o mantenían colaboraciones con instituciones extranjeras como

13. Díaz, *La Filología* cit., pp. 129-51, en p. 131.

14. Como en el caso de Ramón Menéndez Pidal hay también abundantes estudios sobre Claudio Sánchez Albornoz, uno de los intelectuales más relevantes de su época. También en su caso me limito a referir a la biografía y la bibliografía de la Real Academia de la Historia: J. Valdeón Baroque, *Claudio Sánchez-Albornoz y Mendiña*, <https://dbe.rah.es/biografias/6273/claudio-sanchez-albornoz-y-mendiña> [20-1-2025].

15. M. Almagro-Gorbea, *Luis Vázquez de Parga e Iglesias*, <https://dbe.rah.es/biografias/24580/luis-vazquez-de-parga-e-iglesias> [21-1-2025].

16. J. I. Vidal Liy, *El Instituto de Estudios Medievales (1932-1939)*, en *Tiempos de investigación: JAE-CSIC, cien años de ciencia en España*, coord. M. A. Puig Samper Muleiro, Madrid, CSIC, 2007, pp. 135-42.

17. Véase la lista de contribuciones al latín medieval hispánico por parte de colaboradores del CEH en Martín, *Sources latines* cit., pp. 21-4 (trabajos de Z. García Villada, F. Santos Coco, B. Sánchez Alonso, M. Gómez-Moreno, J. M. Lacarra y C. Sánchez-Albornoz).

18. Díaz, *La Filología* cit., pp. 132-3.

19. Pedrazuela, *Los estudios* cit., p. 827.

fue el caso de Zacarías García Villada, quien había recibido encargos de investigación de la Kaiserliche Akademie der Wissenschaften en Viena.

La guerra civil limitó las actividades del Centro. Muchos colaboradores se alejaron de Madrid: José Vallejo fue a Sevilla, José Manuel Pabón a Valencia. Zacarías García Villada fue fusilado por milicianos en 1936. El Gobierno de la República recomendó incluso a Menéndez Pidal salir de España al producirse la sublevación. El final de la contienda supuso la pérdida de muchos otros colaboradores, de los directores y del Centro mismo. Claudio Sánchez Albornoz se exilió a Argentina; Menéndez Pidal, que había atraído la enemistad de ambos bandos, volvió a España, pero fue apartado de la actividad institucional.

En 1939 el gobierno de Franco disolvió la JAE y sus Institutos, y fundó para sustituirlos el Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC). Los campos disciplinares del CEH se repartieron en diversos Institutos reunidos en el Patronato Menéndez y Pelayo. El trabajo con los textos latinos medievales continuó en dos de estos Institutos: el Instituto Antonio de Nebrija (de Filología Clásica) y el Instituto Enrique Flórez (de Historia Eclesiástica). El CSIC mantuvo algunas publicaciones del CEH, como la revista *Emérita*, e incorporó a algunos antiguos colaboradores del Centro como Luis Vázquez de Parga, José Vallejo y José Manuel Pabón.

En esta época se produce un auge en el estudio de autores cristianos y medievales, sobre cuyo trasfondo Díaz habla en 1993 de «un apoyo insospechado por motivos políticos y culturales», unido al deseo de dar a estos estudios un nuevo contexto que los desvinculara de la JAE²⁰. Así, José Vives Gatell (1888-1978)²¹, que dirigió la sección del CSIC en Barcelona, fundó la revista *Hispania Sacra* y los *Monumenta Hispaniae Sacra*, con un título que variaba significativamente el de los *Monumenta Hispaniae Historica* del CEH²². Se puede incluso hablar de una “clericalización” del CSIC; particularmente, pero no solo, en el Instituto Enrique Flórez, fundado en 1945, al que se incorporaron el ya mencionado José Vives, sacerdote, y el benedictino Justo Pérez de Urbel (1895-1979)²³, ambos autores de ediciones de textos latinos hispánicos.

En la conferencia de 1950 conservada en el ThLL, Díaz deja entrever con mayor claridad los motivos ideológicos que había detrás de este inte-

20. Díaz, *La Filología* cit., p. 134.

21. V. Cárcel Ortí, *José Vives Gatell*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/46442-jose-vives-gatell> [22-1-2025].

22. Díaz, *La Filología* cit., pp. 134-5.

23. M. C. Vivancos Gómez, *Justo Pérez Santiago*, <https://dbe.rah.es/biografias/5460/justo-perez-santiago> [23-1-2025].

rés por los estudios patrísticos y medievales. En ella se refiere a una visión positiva de la Edad Media en España, donde el Medioevo se considera la época en la que «el espíritu español salió victorioso en su lucha contra el Islam». El texto alemán expresa con distanciamiento una idea que recuerda la visión de la guerra civil como “cruzada”:

In Spanien ist der Geschichtswissenschaft seit jeher der Begriff des “barbarischen und finsternen Mittelalters” unbekannt gewesen (...) Der Grund hiefür glaubt der Vortragende darin suchen zu müssen, dass in Spanien das Mittelalter stets als eine positive Epoche seiner Geschichte bewertet wurde, weil in ihr der spanische Geist sich siegreich im Kampf gegen den Islam behauptete²⁴.

La relación entre la Universidad y el CSIC era estrecha. Los primeros directores de Institutos y secciones del segundo eran profesores de Universidad, y nuevas cátedras se fueron cubriendo con colaboradores del CSIC, como el ya mencionado Justo Pérez de Urbel, catedrático de Historia a partir de 1950. La llegada al CSIC de investigadores jóvenes que habían realizado sus estudios después de la guerra – además de Díaz se puede mencionar a Joan Bastardas (1919-2009) y a Sebastián Mariner (1923-1988) –, contribuye a relajar el carácter clerical de la institución.

EL DIRECTOR DE TESIS: PASCUAL GALINDO

La Universidad Central se encontraba al final de la guerra literalmente en ruinas. Gran número de sus edificios habían sido destruidos durante la batalla de Madrid, que se desarrolló en gran parte en su campus, y muchos de sus profesores se exiliaron o fueron apartados de sus cargos. Este vacío permitió el traslado a Madrid de profesores de otras universidades, entre ellos Pascual Galindo.

A Galindo, también él sacerdote, el levantamiento lo había sorprendido en Madrid, donde estuvo retenido algunos meses antes de conseguir un pase para desplazarse a Barcelona. En esta ciudad solicitó pasaporte para Francia, donde le habían ofrecido un puesto en la Universidad de Poitiers. Al llegar desde Valencia una orden de busca y captura contra él, huyó a través de los Pirineos a Francia, desde donde volvió a entrar a España en

24. ThLL, conferencia de 1950, p. 1. «En España, el concepto de ‘Edad Media bárbara y oscura’ siempre ha sido desconocido por los historiadores (...) El conferenciante cree que hay que buscar el motivo en el hecho de que en España la Edad Media siempre haya sido vista como un periodo positivo de su historia, porque el espíritu español salió victorioso en su lucha contra el Islam (...)».

Aragón, en territorio controlado por el ejército franquista. En Zaragoza publicó en los meses sucesivos varios artículos de periódico a favor del bando sublevado²⁵. Años más tarde, su antiguo alumno Julio Caro Baroja aludiría a él como «el arquetipo de arribista de la nueva época»²⁶. Ciertamente, su toma de posición pública, su falta de vinculación con la JAE y su condición clerical deben haber contribuido a que Galindo consiguiera tanto una cátedra en la Universidad Central como la dirección del Instituto Antonio de Nebrija en el CSIC²⁷. El propio Díaz, que le dedicó su *Antología del latín vulgar* publicada en 1950 y mantuvo la dedicatoria en la segunda edición, no menciona el trabajo filológico de su director de tesis ni en la conferencia del ThLL ni en su panorama de 1993. En su correspondencia con Dekkers solo informa – eso sí, con aprecio – del comentario de Galindo a la correspondencia de Braulio de Zaragoza²⁸. No obstante, la visión amplia de la Filología Latina que tenía Galindo debe de haber influido en las preferencias de investigación de su alumno Díaz.

Pascual Galindo era, además de filólogo, historiador, y había trabajado sobre documentos, libros y bibliotecas medievales. Debido a este perfil investigador, se hizo cargo en Madrid de los cursos de Paleografía y Diplomática, para ocupar el vacío dejado por el paleógrafo Agustín Millares Carlo (1893-1980), que había partido al exilio. A su campo de interés pertenecían también la literatura cristiana, especialmente la escrita en la Península, y la historia de la Iglesia²⁹. Estos intereses informaban su enseñanza de la lengua latina. En una antología de textos latinos que publicó en el año 1924 se suman a los autores clásicos y tardoantiguos pasajes procedentes de Egeria, de Isidoro, de la *Disciplina clericalis* de Pedro Alfonso, del *Liber de miraculis S. Jacobi* del Codex Calixtinus, del *De consolazione*

25. Véase Blanco, *La trayectoria* cit., passim.

26. J. Caro Baroja, *Los Baroja*, Madrid, Taurus, 1972, p. 364, cit. en Blanco, *La trayectoria* cit., p. 98, que emite un juicio más moderado que el de Caro Baroja.

27. Blanco, *La trayectoria* cit., p. 98.

28. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-01-1951. Díaz comunica a Dekkers la aparición de C. Lynch - P. Galindo, *San Braulio, obispo de Zaragoza (631-651): su vida y sus obras*, Madrid, CSIC, 1950, y le informa que Galindo imparte en Madrid un curso de Latín medieval.

29. La bibliografía en Cárcel Ortí, *Pascual Galindo* cit. es incompleta y contiene algún error. Cito aquí algunos artículos representativos: P. Galindo Romeo, *Catálogo del archivo del monasterio de Sancti Spiritus de Toro*, en «Archivos Leoneses», 59-60 (1976), pp. 205-36; Id., *Reconstrucción del archivo del monasterio de Santa Clara la Real de Murcia*, en Actas de las I Jornadas de Metodología Aplicada de las Ciencias Históricas (Paleografía y Archivística), 1975, vol. 5, pp. 61-74; Id., *Un documento de Alfonso I de Aragón en la Cancillería Real Castellana*, en *Homenaje a don Agustín Millares*, 1975, vol. 2, pp. 129-42.

rationis de Pedro Compostelano y de la Crónica de Martín Alpartil, así como una selección de himnos, de documentos de Alfonso I el Batallador, de proverbios y de inscripciones sepulcrales, llegando al siglo XVI con textos del historiador Jerónimo Zurita³⁰. No resulta difícil reconocer aquí textos y autores de los que se ocuparía Díaz.

LA TESIS DOCTORAL Y LA INICIACIÓN EN LA FILOLOGÍA LATINA MEDIEVAL

En el año 1949 Díaz presentó su tesis con el título *El latín de San Valerio (Valerius Bergidensis). Contribución al estudio del latín visigodo*³¹. La tesis se leyó el 14 de junio de 1949 y recibió el Premio Extraordinario en 1951. El tribunal estaba compuesto por el presidente Bernardo Alemany Selfa (1896-1972), catedrático en Madrid desde 1927, el secretario Fernando Lázaro Carreter (1923-2004), que se había doctorado en 1947 bajo la dirección de Dámaso Alonso, y los vocales José Vallejo, José Manuel Pabón y un tercero sin identificar³².

El tema de la tesis estaba muy probablemente relacionado con la actividad editorial en el Instituto Antonio de Nebrija, dirigido por Galindo. La edición de las obras de Valerio del Bierzo por Ramón Fernández Pousa (1909-1989) fue una de las primeras publicadas por el Instituto, pero atrajo tales críticas por su baja calidad científica que tuvo que ser retirada de la circulación³³. La tesis de Díaz representaba un primer paso hacia una edición crítica.

30. García Jurado, *Los primeros estudios* cit., pp. 430-1. La antología es: P. Galindo, *Viam ad Latium*, Zaragoza, Academia Caesaraugustana, 1924.

31. La tesis se conserva en la Biblioteca de la Universidad Complutense con la signatura Tesis inéditas, T 463, y acaba de ser digitalizada: <https://hdl.handle.net/20.500.14352/118440> [7-3-2025]. Agradezco a Álvaro Cancela Cilleruelo sus detalladas informaciones sobre la tesis (que me envió el 11-2-2025, cuando estaba finalizando este artículo y antes de que fuera digitalizada).

32. Agradezco también esta información a Álvaro Cancela, que pudo recabarla de la documentación conservada en la Universidad Complutense y me la comunicó el 6-3-2025. La firma del tercer vocal resulta ininteligible. Sobre Bernardo Alemany véase F. García Jurado, *La Filología Latina y la moderna Universidad de Madrid: ensayo historiográfico*, en *La Facultad de Filosofía y Letras. 90 años de memoria viva*, edd. E. Peral Vega - C. Rodríguez-López, Madrid, Guillermo Escolar, 2023, pp. 418-28, <https://clasicos.hypotheses.org/13162> [7-3-2025]. Sobre Fernando Lázaro Carreter véase el portal Lázaro Carreter de la Biblioteca Virtual Cervantes: https://www.cervantesvirtual.com/portales/fernando_lazaro_carreter/autor_biografia/ [7-3-2025].

33. R. Fernández Pousa, *San Valerio (Nuño Valerio)*, Madrid, CSIC, 1942. Sobre esta edición véase Díaz, *La Filología* cit., p. 134, especialmente nota 18. La noticia

La parte central de la tesis la constituye un estudio lingüístico detallado, que no está organizado de manera tradicional en fonética, morfología y sintaxis, sino que va siguiendo el texto y comentando los aspectos relevantes, dando así más protagonismo a la obra de Valerio. En su conferencia de 1950 Díaz describe su tesis como un estudio lingüístico en la tradición de la escuela escandinava³⁴. Efectivamente, la bibliografía es extensa y de gran actualidad, incluyendo publicaciones muy recientes, entre las que aparecen de manera prominente los maestros escandinavos: Einar Löfstedt (1880-1975), Josef Svennung (1895-1985), Veikko Väänänen (1905-1997) y Dag Norberg (1909-1996). Según Álvaro Cancela, que consultó la tesis y me envió notas detalladas, el contenido lingüístico es todavía relevante y llama la atención el alto nivel de la exposición y la madurez científica del doctorando.

El estudio lingüístico va precedido por un capítulo introductorio de treinta páginas sobre crítica textual, que muestra la correcta decisión del doctorando de crear una base firme para un estudio lingüístico serio. En el año 2006 Díaz recuerda su tesis y la describe con estas palabras:

La tesis me había enrolado (y valga decir así mi pretensión, que tiene sentido solo desde el punto de vista del método, que no de los resultados) en la escuela sueca, uniendo una crítica textual que partía de un profundo y riguroso examen de todos los manuscritos entonces conocidos, los más antiguos y fiables, y los menos seguros, con el estudio profundizado de los principales problemas lingüísticos de la obra valeriana, en sintaxis y léxico, como contribución al estudio del latín de aquella época en la pluma de un escritor, tenido por de segunda fila. A la vez me sirvió de pretexto para adentrarme en el estudio de los manuscritos, como portadores de saber antiguo y de esfuerzos hechos por hombres de carne y hueso, que no simples signaturas de una biblioteca³⁵.

Resulta curiosa la actitud un poco ambivalente de Díaz hacia el estudio lingüístico. Por un lado, no duda de su valor y, como se puede observar, subraya siempre el papel de modelo de la escuela escandinava. Por otro lado, este estudio lingüístico le parece solo el «pretexto» para adentrarse en el estudio de los manuscritos, que efectivamente constituye el verdade-

biográfica de Fernández Pousa, que fue catedrático de Filología Latina en la Universidad de Murcia a partir de 1949, en la Gran Enciclopedia de España (<https://gee.mienciclo.es/articulo/ramon-fernandez-pousa>, [22-2-2025]) no menciona esta edición.

34. ThLL, conferencia de 1950, p. 2.

35. M. C. Díaz y Díaz, *Valerio del Bierzo. Su persona. Su obra*, León, Centro de Estudios e Investigación San Isidoro, 2006, p. 11.

ro punto central de su método y su forma de trabajar. De hecho, cuando en 2006, solo dos años antes de su fallecimiento, publique la edición de Valerio del Bierzo con un estudio introductorio, el análisis lingüístico ya no aparece como entidad independiente, aunque sea la base invisible de la crítica textual.

Durante el trabajo en su tesis, Díaz se fue familiarizando en profundidad con la latinidad hispánica medieval y la investigación que ya se había realizado en este campo. La conferencia de 1950 conservada en un resumen detallado deja ver hasta qué punto tenía ya una visión amplia del tema y cómo valoraba la situación. En ella, Díaz subraya el progreso en los estudios de latín medieval en España, indicando al mismo tiempo campos necesitados de investigación. Empieza con un esbozo histórico que va desde los grandes historiadores del reinado de Felipe II al desinterés del s. XIX, en el que menciona como excepción a José Amador de los Ríos (1816-1878)³⁶. Al filo de una breve historia de la literatura latina en la España medieval (la época visigoda, los mozárabes, la literatura asturiana, algunos autores y obras posteriores – Pedro Alfonso, Dominicus Gundissalinus, la *Scala Mabometi* –, la lírica, con mención de la escuela poética de Ripoll, y la épica) va nombrando algunas ediciones y estudios que testimonian el nuevo auge de los estudios de latín medieval, como, por ejemplo, la edición de Ildefonso por Vicente Blanco³⁷ y la ya mencionada de Valerio por Fernández Pousa, la del epistolario de Álvaro de Córdoba por José Madoz³⁸, los trabajos de este mismo erudito sobre Braulio³⁹, de Manuel Alonso sobre Dominicus Gundissalinus⁴⁰, de Muñoz Sendino sobre la *Scala Mabometi*⁴¹ y de Lluís Nicolau d'Olwer sobre la lírica de

36. P. Ramírez Jerez, *José Amador de los Ríos y Serrano*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/1859-jose-amador-de-los-rios-y-serrano>, [25-2-2025].

37. V. Blanco García, *San Ildefonso, De virginitate beatae Mariae. Historia de su tradición manuscrita, texto y comentario gramatical y estilístico*, Madrid, Rivadeneyra, 1937.

38. J. Madoz, *Epistolario de Álvaro de Córdoba (Hispania sacra. Serie patristica 1)*, Madrid, CSIC, 1947.

39. J. Madoz, *Epistolario de S. Braulio de Zaragoza. Edición crítica según el códice 22 del Archivo Capitular de León, con una introducción histórica y comentario*, Madrid, Aldecoa, 1941.

40. M. Alonso Alonso, *Notas sobre los traductores toledanos Domingo Gundisalvo y Juan Hispano*, en «Al-Andalus», 8 (1943), pp. 155-88; Id., *Las fuentes literarias de Domingo Gundisalvo*, en «Al-Andalus», 11 (1946), pp. 159-74; Id., *Traducciones del arcediano Domingo Gundisalvo*, en «Al-Andalus», 12 (1947), pp. 295-338; Id., *Hugo de San Víctor: refutado por Domingo Gundisalvo hacia 1170*, en «Estudios eclesiásticos», 21 (1947), pp. 209-16; Id., *Domingo Gundisalvo y el De causis primis et secundis*, en «Estudios eclesiásticos», 21 (1947), pp. 367-80.

41. J. Muñoz Sendino, *La Escala de Maboma. Traducción del árabe al castellano, latín y francés, ordenada por Alfonso X el Sabio*, Madrid, 1949, pp. 251-488.

Ripoll⁴². Díaz se refiere asimismo a los estudios de paleografía y de diplomática, y menciona algunas tareas pendientes: el estudio de las bibliotecas medievales y el de la transmisión de los autores clásicos en España.

En esta relación llama la atención el conocimiento de la literatura latina medieval en España por parte de un muy joven erudito (que dio esta conferencia poco antes de cumplir 26 años). Se nota la influencia de Pascual Galindo en su interés por la paleografía, la diplomática y el estudio de las bibliotecas, pero al mismo tiempo tiene acentos propios. Así, su interés por la edición de textos es manifiesto e insiste en la necesidad de trabajos sobre la lengua, expresando su aprecio por la escuela escandinava⁴³.

También el léxico es objeto de la atención de Díaz: su primera publicación en *Emérita* está dedicada a la palabra *argia*⁴⁴ y entre los proyectos que menciona en su currículum se encuentra un estudio de los grecismos en Álvaro de Córdoba. En la conferencia, sin embargo, no hace referencia a la lexicografía del latín medieval. Quizá era todavía desconocedor de un proyecto ambicioso que fue, literalmente, secuestrado al final de la guerra civil y que representa la primera colaboración internacional de la Filología latina medieval en España.

EL «DICTIONNAIRE DU LATÍN MÉDIÉVAL», EL INSTITUT D'ESTUDIS CATALANS
Y LLUÍS NICOLAU D'OLWER

Después de la Primera Guerra Mundial surgieron varias asociaciones con el fin de establecer relaciones internacionales permanentes, incluyendo la colaboración en ciencia e investigación (lo que hoy en día se denomina “diplomacia científica”). En este campo, la Union Académique Internationale (UAI), fundada en 1919, se proponía impulsar proyectos conjuntos en las humanidades, reuniendo las instituciones que sostenían investigación básica⁴⁵. La realización de un diccionario del latín medieval

42. L. Nicolau d'Olwer, *L'Escola poètica de Ripoll en els segles X-XIII*, en Institut d'Estudis Catalans. Anuari, VI (1915-1920), Barcelona, Palau de la Diputació, 1923, pp. 3-84.

43. Hay que decir que Galindo había subrayado ya en 1924 la importancia de que los alumnos de latín conocieran la evolución lingüística desde la época arcaica hasta la medieval, vid. García Jurado, *Los primeros estudios* cit., p. 431.

44. M. C. Díaz y Díaz, *Argia*, en «Emérita», 16 (1948), pp. 250-2.

45. R. Bardez - K. Bertrams, *L'Union Académique Internationale: un laboratoire de diplomatie scientifique de l'entre-deux-guerres*, en *D'une république de savants à une communauté de chercheurs. Regards sur l'histoire de l'Union Académique Internationale (UAI), 1919-2019*, edd. J.-L. De Paepe - P. Jodogne - I. Algrain, Turnhout, Brepols, 2019,

fue uno de los primeros proyectos impulsados por la UAI por iniciativa de su segundo presidente, el historiador belga Henri Pirenne (1862-1935). Ya en 1920 se creó una comisión a este efecto, a la que se fueron uniendo poco a poco distintas academias. Para acompañar el proyecto se fundó en 1924 la revista *Archivum Latinitatis Medii Aevi* (ALMA), que todavía hoy es la única revista científica publicada por la UAI⁴⁶. En ALMA se publicaron también las actas de las asambleas anuales de la UAI hasta el estallido de la Segunda Guerra Mundial.

Para este proyecto lexicográfico había antecedentes. La idea misma había sido lanzada en un congreso de especialistas en Historia del Derecho en 1913, en Londres. Asimismo, trabajos de este estilo se habían iniciado en Italia y en Cataluña, donde a partir de 1890 Josep Balari i Jovany (1844-1904) había despojado sistemáticamente los documentos de la Marca Hispánica, si bien no está nada claro que entre sus proyectos figurara el de elaborar un *Diccionari del baix llatí a Catalunya*, que le atribuye Langlois⁴⁷. El Institut d'Estudis Catalans (IEC) había concebido poco después de su fundación en 1911 el plan de realizar una edición de la documentación catalana acompañada de un glosario y había proyectado en 1922 un diccionario toponímico y onomástico⁴⁸.

El IEC, que había entrado en la UAI en 1922, participa desde el principio en el proyectado *Dictionnaire du Latin médiéval*, que fue concebido en sus orígenes de forma muy distinta a la que adquirió después de la Segunda Guerra Mundial, cuando se convirtió en una colaboración de proyectos regionales autónomos. El plan inicial consistía en que cada equipo nacional reuniera fichas lexicográficas basadas en textos mediolatinos de su país, o que colaborara en el trabajo de países con documentación particularmente abundante. Cuando estas fichas estuvieran terminadas, el diccionario se redactaría en París en el seno de la Académie des Inscriptions et Belles Lettres (AIBL).

pp. 25-42; T.-J. Yi, *La création de l'UAI dans le cadre du mouvement pour la paix mondiale: de Wiesbaden, 1899, à Paris, 1919*, *ibid.*, pp. 43-66.

46. A. Duriau, *Les premiers projets de l'Union Académique Internationale*, en *D'une république cit.*, pp. 67-117, sobre el *Dictionnaire du latin médiéval* pp. 106-17.

47. Ch.-V. Langlois, *Historique sommaire de l'entreprise de 1920 à Janvier 1924*, en ALMA 1, 1924, pp. 5-15, en p. 9. Sobre los trabajos lexicográficos de Balari véase P. J. Quetglas, *Estudi preliminar*, en Josep Balari i Jovany, *Escrips Filològics*, ed. P. J. Quetglas, Barcelona, Alta Fulla, 1990, pp. 5-58, en pp. 38-46.

48. J. Bastardas, *Prefacio*, en *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae: ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Barcelona, Universidad de Barcelona - CSIC, 1960, vol. 1, pp. XI-XX, en p. XVI.

El avance de los trabajos lexicográficos en el IEC se puede seguir en las actas de las asambleas de la UAI de los años siguientes, en las que los presentó el delegado del IEC, Lluís Nicolau d'Olwer. Primero se procedió a despojar textos escritos en Cataluña, incluyendo documentos, inscripciones y fórmulas, pero limitándose a los ya editados⁴⁹. En 1927, Nicolau comunicó que se estaban despojando todos los textos de época visigoda sin limitación geográfica, pero concentrándose en las palabras no documentadas en época clásica y en otras que ofrecieran particular interés⁵⁰. Los trabajos no se limitaron a la época anterior al año 1000, como se había previsto en un principio⁵¹. Efectivamente, en el año 1937 Nicolau d'Olwer comunicó que la labor se había ralentizado por la movilización de los colaboradores más jóvenes, pero que ya se habían reunido 25.769 fichas y se había iniciado el despojado de textos surgidos fuera de Cataluña y textos bajomedievales (menciona específicamente el *Chronicon Silense* y Raimundo de Peñafort)⁵². En 1938 la cifra había ascendido en 21.000 fichas, aunque faltaban colaboradores, y, además, Barcelona estaba siendo bombardeada. En el mismo año, el delegado noruego informó de la finalización de los trabajos en su país, lo que hacía necesario disponer de un lugar central para reunir los materiales procedentes de los distintos equipos⁵³. Poco después, la AIBL consiguió locales para este uso en el Hôtel de Rohan, en el centro de París, 87 rue Vieille-du-Temple, que, sin embargo, no llegaron a entrar en uso debido al comienzo de la guerra mundial el año siguiente⁵⁴.

Durante este tiempo el director del proyecto en el IEC era su delegado en la UAI, Lluís Nicolau d'Olwer (1888-1961), filólogo clásico que nunca abandonó su interés por el griego, pero amplió su campo de investigación al latín medieval, y que era miembro de la sección de Filología del IEC desde 1917. Su trabajo de investigador alternaba con su actividad polí-

49. *Union Académique Internationale. Comité central du Dictionnaire du latin médiéval*, en ALMA 1, 1924, pp. 207-12, en pp. 208-9 y 211; *Union Académique Internationale. Comité central du Dictionnaire du latin médiéval*, en ALMA 2, 1925, pp. 110-4, en p. 111.

50. *Chronique*, en ALMA 3, 1927, pp. 42-7, en p. 43. En el mismo número de ALMA, Nicolau d'Olwer publicó *Notes lexicographiques*, pp. 145-8, procedentes de este material.

51. *Union Académique Internationale. Comité central du Dictionnaire du latin médiéval*, en ALMA 4, 1928, pp. 172-5.

52. *Comité central du Dictionnaire du Latin médiéval. Séances des 15-16 décembre 1937*, en ALMA 13, 1938, pp. 241-53, en p. 24.

53. *Comité central du Dictionnaire du Latin médiéval. Séances du 12 et du 13 décembre 1938*, en ALMA 12 n. 2, 1937, pp. 163-72.

54. Duriau, *Les premiers projets* cit., p. 113.

tica⁵⁵. Catalanista y republicano, Nicolau fue miembro fundador del partido Acció Catalana, que presidiría en los años siguientes. Durante la dictadura de Primo de Rivera se exilió a Ginebra, desde donde se desplazó para su trabajo de investigación sobre la historia catalana en el Mediterráneo. Tras la proclamación de la Segunda República en 1931, fue ministro de Economía en el gobierno provisional y participó en la redacción de la nueva Constitución. En 1932 fue nombrado profesor de Latín Medieval y Literatura Latina Medieval en la Universidad Autònoma de Barcelona (como se llamó la Universitat de Barcelona durante la Segunda República, la actual Universitat Autònoma fue fundada en 1968). Los años de la guerra civil fueron de continuada actividad política como gobernador del Banco de España, y en el plano internacional y académico, como presidente de la UAI (1935-1937). Al final de la guerra huyó a Francia, donde fue encarcelado brevemente primero por el gobierno de Vichy y después por la Gestapo, que lo dejó en libertad tras la intervención de la embajadora de México. En este último país se instaló finalmente en 1945 hasta su fallecimiento en 1961.

Tras el fin de la guerra civil, el nuevo gobierno secuestró los materiales del IEC, entre ellos las fichas lexicográficas. El nuevo delegado del IEC, Ramón Aramon i Serra (1907-2000), comunicó por carta a la UAI en 1948 que se habían podido localizar las fichas en la Escuela de Bibliotecarios de Cataluña y que se esperaba poder recuperarlas. En los años siguientes, Aramon repitió año por año que no había sido posible recobrar los materiales, hasta que el año 1958 informó a la asamblea que el IEC abandonaba el proyecto, pero que la Escuela de Filología de Barcelona había iniciado un nuevo vaciado⁵⁶.

55. Hay una amplia bibliografía sobre Nicolau d'Olwer, pero está centrada en su actividad política. Refiero a la página de la Real Academia de la Historia, en la que se pueden encontrar una biografía, un listado detallado de sus trabajos científicos y la bibliografía fundamental sobre su persona: E. Miret i Raspall - R. Soler i Mòdena, *Luis Nicolau d'Olwer*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/33283-luis-nicolau-d-olwer> [23-01-2025]. Sobre su papel de intelectual véase R. Navarro, *Entre intel·lectual i polític: Lluís Nicolau d'Olwer durant la Segona República vist pels seus coetanis*, en «Cercles. Revista d'Història Cultural», 17 (2014), pp. 139-56.

56. En 1947 todavía se publicaron las actas del comité del diccionario de latín medieval en ALMA, aunque el proyecto estaba de hecho parado debido a los altos precios del papel: *Comité international du Dictionnaire du Latin médiéval. Réunion du 24 mars 1947, à Bruxelles*, en ALMA 19, 1945, pp. 5-9. A esta reunión no asistió un delegado del IEC. A partir de 1948, las actas de las asambleas de la UAI, en las que se incluye la información sobre los diccionarios, se publican en el *Bulletin de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique*, en el fascículo de octubre y noviembre. En el

Efectivamente, a partir de 1952 el trabajo lexicográfico se reinició en esta última institución, perteneciente al CSIC. También su director, Mariano Bassols (1903-1963), intentó, sin éxito, recuperar las fichas lexicográficas del IEC. En 1959, Nicolau d'Olwer escribió a Mariano Bassols desde México para informarle de los trabajos previos de Balari, pero consideraba que el material reunido por el IEC no podría ser útil al nuevo proyecto⁵⁷, que había definido su corpus de forma diversa y tenía mayores exigencias en el plano de la crítica textual.

En cualquier caso, las fichas lexicográficas resultaban completamente inaccesibles. Solo regresaron al IEC a principios de la década de los 80, donde siguen depositadas en unas doscientas cajas, parte de ellas ordenadas por lemas, parte por autores. Estas últimas están agrupadas con fajas de papel en las que se escribió la palabra ALMA. Probablemente, se decidió enviarlas a París cuando llegó la noticia del depósito en el Hôtel de Rohan, pero ya no se consiguió hacer el envío⁵⁸. Sin embargo, a Mariano Bassols debe de haberle llegado la noticia de que este envío se había producido, ya que Joan Bastardas comunica en su prefacio al primer tomo del *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae* que una copia de estas fichas se halla en la sede de la UAI en Bruselas. Esta información es, sin embargo, errónea⁵⁹.

EL «GLOSSARIUM MEDIAE LATINITATIS CATALONIAE» Y UN INTENTO LEXICOGRAFICO EN EL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA

Hemos mencionado ya al director del nuevo proyecto en la Escuela de Filología de Barcelona, Mariano Bassols de Climent (1903-1963). Bassols

momento de redactar este artículo, estos números todavía no estaban digitalizados. Debo a Jean-Luc De Paepe y a Yvette Harmsen la localización de la información y el envío de copias escaneadas de las páginas en cuestión. Las informaciones aquí mencionadas se encuentran en los números correspondientes de 1951, p. 19, y 1958, p. 29.

57. Bastardas, *Prefacio* cit., pp. xv-xvi.

58. Pere Quetglas localizó el paradero actual de las fichas y las revisó en la sede del IEC, comunicando estas informaciones a la autora en correo electrónico de 13-6-2024.

59. Tras la guerra civil, la comunicación del equipo catalán con Bruselas pasaba por Madrid y, como veremos, no funcionaba muy bien. En la sede de la Académie royale de Belgique en Bruselas, que acoge la sede de la UAI, el archivero de la Académie Royale, Olivier Damme, buscó, sin éxito, si se conservaban algunas fichas catalanas. Tampoco Jean-Luc De Paepe, que revisó la correspondencia relativa a los diccionarios en los años 50, pudo encontrar ninguna comunicación directa con el equipo catalán (correspondencia electrónica con la autora entre el 3 y el 6 de junio de 2024). Lo mismo sucedió en Barcelona, donde Pere Quetglas revisó la correspondencia de Mariano Bassols (correo electrónico a la autora de 13-6-2024). Les agradezco a todos su generosa colaboración para ayudarme a resolver este pequeño misterio.

era catedrático de Latín de la Universidad de Barcelona desde 1932 (el mismo año que Nicolau d'Olwer). En una semblanza biográfica, su alumno Joan Bastardas recuerda que Bassols era el único profesor de su Departamento que continuó la docencia después de la guerra⁶⁰. Seguramente conocía el proyecto lexicográfico del IEC y su marco internacional. Bassols llevó el interés por la lexicografía latina medieval al CSIC y fue su principal impulsor en la posguerra española⁶¹.

En el mismo año en que el CSIC se unió al proyecto lexicográfico de la UAI, 1950, éste cambió su carácter. La comisión para el *Dictionnaire du Latin médiéval* había retomado su trabajo en el año 1945, aunque en un principio de forma simbólica, ya que el alto precio y la escasez de papel impedían planear la publicación de libros⁶². En 1950 se puede relanzar el proyecto, aunque con un nuevo nombre, *Novum Glossarium* (aludiendo al *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* de Du Cange), una limitación cronológica del material al período 800-1200, y un nuevo objetivo, empezar la publicación con ejemplos representativos provenientes de distintas regiones de Europa, sin aspirar a cubrir el material completo. La frontera cronológica en el año 800 se debía a que se estaba planeando un diccionario de latín merovingio, que sin embargo no se llegó a realizar⁶³. La publicación del *Novum Glossarium* debía comenzar por la letra M, como complemento de los diccionarios que empezaban por la A, especialmente el *Mittellateinisches Wörterbuch*, que cubre grandes cantidades de material lexicográfico. Como muestra de lo que sería el *Novum Glossarium*, el director de la comisión, el danés Franz Blatt (1903-1979), publicó él mismo un fascículo provisional con la letra L, del que ya presentó una primera parte al comité en 1952⁶⁴. El fascículo se publicaría en 1957.

La Memoria de la Presidencia del CSIC del año 1950 registra la creación en el Patronato Menéndez y Pelayo de una «Comisión preparatoria de los trabajos de crítica y lexicografía que han de realizarse en el campo

60. J. Bastardas i Parera, *Sobre la problemàtica dels usatges de Barcelona*, Barcelona, Real Acadèmia de Bones Lletres, 1975, semblanza de Bassols en pp. 5-8.

61. Díaz, *La Filología* cit., p. 137, nota 26.

62. *Comité international du Dictionnaire du latin médiéval. Réunion du 24 mars 1947, à Bruxelles*, en ALMA 19, 1945, pp. 5-9, en p. 9. La discrepancia en las fechas se debe a que el número de ALMA se publicó en 1947 con la fecha de 1945.

63. Peter Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. 1. Einleitung. Lexikologische Praxis. Wörter und Sachen. Lehnwortgut*, München, C. H. Beck, 2002, pp. 206-10, sobre el proyectado diccionario de latín merovingio p. 191.

64. M. Roques, *Compte rendu des comités de rédaction du Dictionnaire du Latin médiéval*, en «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 98, 4 (1952), pp. 618-20, en p. 619.

del Latín Medieval», de la que formaban parte todos los colaboradores dedicados al latín en el Instituto Antonio de Nebrija, así como colaboradores de otros Institutos, cuyos nombres no se especifican⁶⁵. La Memoria de la Presidencia del CSIC para los años 1952-1954 recoge que la elaboración del diccionario se ha confiado a la sección de Barcelona bajo la dirección de Mariano Bassols y que allí se han compilado ya unas 10.000 fichas con material de los cartularios catalanes y de las crónicas asturianas y leonesas⁶⁶.

Por desgracia, la coordinación entre el Instituto Antonio de Nebrija en Madrid, que mandaba un delegado a las asambleas de la UAI, y la Escuela de Filología en Barcelona no funcionaba bien, lo que causó al equipo catalán dificultades adicionales. Efectivamente, de Barcelona se enviaban copias de las fichas a Madrid para que desde allí se remitieran a la UAI. En otoño de 1954, Franz Blatt envió pruebas del fascículo L a Barcelona, pidiendo que se incorporara el material catalán, lo que probó que a Blatt no le habían llegado las fichas del equipo barcelonés. Además, a través de esta comunicación Bassols y su equipo pudieron percibir que su material solo entraría de forma muy selectiva en el *Novum Glossarium* y por eso decidieron en el curso 1956-57 elaborar un diccionario propio basado en textos escritos en el territorio catalán en el período cubierto por el *Novum Glossarium*, 800-1200. El equipo barcelonés preveía enviar al *Novum Glossarium* artículos completos, de los que se podría extraer más fácilmente el material relevante. Pero aquí se produjo un nuevo problema de comunicación, ya que en Barcelona no se sabía que el *Novum Glossarium* iba a comenzar con la letra M y por ello empezó el trabajo propio con la A. Cuando se dieron cuenta del error, era demasiado tarde para rectificar⁶⁷. El primer fascículo del *Glossarium Mediae Latinitatis Cataloniae* apareció en 1960.

Aparentemente, en Madrid se elaboraban también fichas lexicográficas, aunque no he podido encontrar información precisa acerca de los textos despojados y de los colaboradores que participaban en este trabajo. En la asamblea de la UAI de 1958, el delegado del Patronato Menéndez y Pelayo, Luis Vázquez de Parga, comunicó la recogida de 15.000 fichas y el envió al *Novum Glossarium* de los materiales concernientes a la letra M⁶⁸.

65. Presidencia del CSIC, *Memoria 1950*, CSIC, 1951, pp. 110-1, <http://hdl.handle.net/10261/41954> [25-01-25].

66. Presidencia del CSIC, *Memoria 1952-1954*, CSIC, 1955, p. 160. URL: <http://hdl.handle.net/10261/41963>, DOI: <https://doi.org/10.20350/digitalCSIC/10034> [25-01-25].

67. J. Bastardas, *Prefacio* cit., pp. XI-XII.

68. *Bulletin de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique*, octubre-novembre 1958, p. 29. La cifra de 15.000 fichas también hace pensar en un despojado indepen-

Este último detalle revela que se trataba efectivamente de un trabajo independiente del que realizaba el equipo de Bassols. Además, como se ve, en el Instituto Antonio de Nebrija se conocían los planes de empezar el *Novum Glossarium* en mitad del alfabeto, una información que no había llegado a Barcelona. El trabajo de despojado en Madrid no parece haber dejado huellas. Según Díaz en su retrospectiva del año 1993, estos trabajos se hicieron de forma irregular y poco sistemática, y se abandonaron pronto⁶⁹. De hecho, en un artículo de 1960 sobre la lexicografía del latín medieval Díaz ni tan siquiera los menciona⁷⁰.

Del equipo de Barcelona vino también un estudio lingüístico sobre el latín medieval, la tesis doctoral de un alumno de Mariano Bassols, Joan Bastardas i Parera (1919-2009)⁷¹, distinguida con un premio extraordinario en la Universidad de Barcelona y con el premio Antonio de Nebrija en 1951. El estudio con el título *Particularidades sintácticas del latín medieval (cartularios españoles de los siglos VII al X)*, fue publicado por la Escuela de Filología del CSIC en Barcelona en 1953 con un prefacio de Dag Norberg y constituye todavía un punto de referencia para el estudio de la materia. Bastardas colaboró desde el principio en los trabajos lexicográficos de la Escuela de Filología y llegaría en su día a dirigir el proyecto lexicográfico, así como, entre 1980 y 1984, la propia Escuela de Filología en la Institució Milà i Fontanals, en la que se agruparon los institutos del CSIC en Barcelona. A partir de 1972 fue también miembro del IEC, cimentando así la unión del *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae* con la institución que había albergado los primeros trabajos lexicográficos sobre el latín medieval.

ACTIVIDADES DE UN JOVEN DOCTOR

En el año 1950 Díaz se incorporó al CSIC. Desde 1947 el joven investigador se había ocupado también de la enseñanza, había creado una

diente, pues el equipo de Barcelona había recopilado 20.000 fichas ya en 1954 (Presidencia del CSIC, *Memoria 1952-54*, cit., p. 160).

69. «Promotor de la reanudación de esta actividad [*scil.* la lexicografía] fue entre otros M. Bassols de Climent, que inició sobre 1952 una nueva recogida de materiales para el Glosario catalán; en Madrid de manera menos organizada, se realizó a salto de mata en el C.S.I.C. Los materiales catalanes dieron fruto, como veremos; los madrileños apenas se utilizaron nunca». Díaz, *La Filología* cit., p. 127, nota 26.

70. M. C. Díaz y Díaz, *Ruta crítica por la lexicografía latina medieval. A propósito de unos léxicos recientes*, en «Helmántica», 11 (1960), pp. 497-518.

71. Los datos biográficos de Bastardas provienen de P. J. Quetglas, *In memoriam Joan Bastardas i Parera (1919-2009)*, en ALMA 67, 2009, pp. 5-11.

opción profesional para su futuro obteniendo cátedra de instituto y había continuado, además, su actividad de investigador. El CSIC ganaba con él un colaborador muy joven, pero ya reconocido y con experiencia.

Los conocimientos lingüísticos de Díaz debieron llevar a que se le encargara el curso de Latín Vulgar en Madrid entre 1947 y junio de 1949 (fechas que da en el currículum del *Thesaurus*). De estos cursos surgió su *Antología del latín vulgar*, que apareció publicada en 1950, durante su estancia en Múnich, y encontró muy favorable acogida, con reseñas en varias revistas internacionales⁷². Ya antes había publicado un texto anotado de la *Conjuración de Catilina* para su uso en la enseñanza⁷³, lo que puede indicar que impartiera algún curso más básico de latín. Los trabajos aparecieron en las dos primeras colecciones de la Editorial Gredos, que había sido fundada en 1944 por Valentín García Yebra (1917-2010) y un pequeño grupo de filólogos para favorecer la difusión de trabajos en los campos de la lingüística y de las Filologías clásica y romance⁷⁴.

En la primavera de 1949 Díaz obtuvo por oposición una cátedra de instituto⁷⁵. Se le adjudicó plaza en Alicante, pero se puso de acuerdo con otros dos nuevos catedráticos para permutar sus respectivos destinos, como era usual en la época, y ya el 21 de abril recibió la comunicación de que se le atribuía plaza en el Instituto de Enseñanza Media de Vigo⁷⁶. En su currículum no menciona clases de instituto en el curso 1949-1950, sino solo que en 1950 trabajaba como profesor en la Universidad de Santiago de Compostela y era colaborador del Instituto Antonio de Nebrija en la sección de Latín Medieval.

El joven Díaz había despertado interés con algunas reseñas publicadas en dos revistas del CSIC, *Hispania sacra* y *Emérita*, que demostraban su competencia como crítico textual y estudioso de manuscritos: las recensio-

72. M. C. Díaz y Díaz, *Antología del Latín Vulgar* (Biblioteca románica hispánica 4. Textos 1), Madrid, Gredos, 1950. A. Linage Conde, *Bibliografía del prof. Manuel C. Díaz y Díaz*, en «Studia monastica», 12 (1970), pp. 317-38 registra en p. 321 reseñas a la primera edición en «Revue des Études Latines», 28 (1950), p. 482; «Zeitschrift für romanische Philologie», 47 (1951), p. 354 (de Walther von Wartburg); «Word. Journal of the Linguistic Circle of New York», 7 (1951), pp. 259-60; «Revue de Philologie», 26 (1951), p. 343; «Latomus», 10 (1951), p. 353.

73. Salustio, *Conjuración de Catilina*, texto latino con traducción yuxtalineal, versión literaria y vocabulario histórico por M. C. Díaz y Díaz (Textos clásicos anotados), Madrid, Gredos, 1947.

74. A. Lago Carballo, *Valentín García Yebra*, <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/19373-valentin-garcia-yebra> [24-2-2025].

75. Su nombramiento se expidió el 5 de abril de 1949: FMDD, ALI 1949 001.

76. FMDD, DGEM 1949.

nes a la edición de un glosario bíblico por Andreas Labhardt⁷⁷, a las *Vitas patrum Emeretensium* editadas por Joseph N. Garvin⁷⁸, a la *Vita Fructuosi* por Frances C. Nock⁷⁹ y a la edición del epistolario de Álvaro de Córdoba⁸⁰. El editor de esta última era un estudioso de asentada reputación, el jesuita José Madoz (1892-1953), que reaccionó enviando al joven colega su edición de Liciniano de Cartagena⁸¹, signo indudable de aprecio por una crítica sólida y bien fundada. Díaz respondió con una carta en la que alaba el conocimiento que tiene Madoz de las fuentes, un aspecto que también había resaltado positivamente en la edición de Álvaro de Córdoba⁸².

Ya en Múnich, Díaz, que había visto citada su reseña de Nock en las pruebas de lo que había de ser la *Clavis patrum Latinorum*, escribe a Eligius Dekkers sobre la dificultad de reseñar críticamente:

Certes, je n'y faisais que quelques remarques, parce que chez nous [ce] n'est pas trop poli de dire tout ce qu'on devrait dire quand il s'agit d'une [sic] compte rendu. Parfois j'ai dû trop critiquer, p. ex. aussi pour quelques choses du P. Madoz; et pour Garvin, Vitae Patr. Emeretensium que je ne vois pas citer [sic] ici⁸³.

Díaz parece preferir por ello el contacto personal y epistolar, y, a ser posible, la crítica previa. A Dekkers le expresa con elegancia alguna crítica al latín en el que escribe partes de su *Clavis*⁸⁴. Es además extremadamente

77. *Glossarium biblicum codicis Augiensis* 248, ed. A. Labhardt, Neuchâtel, Ed. du Griffon, 1948, reseña en «Emérita», 16 (1948), pp. 348-50.

78. J. N. Garvin, *The Vitas sanctorum patrum Emeretensium. Text and translation, with an introduction and commentary*, Washington, The Catholic University of America Press, 1946, reseña en «Emérita», 16 (1948), pp. 350-2.

79. F. C. Nock, *The Vita S. Fructuosi. Text with a Translation, Introduction, and Commentary*, Washington, The Catholic University of America Press, 1946, reseña en «Hispania Sacra», 2 (1949), pp. 247-51.

80. Madoz, *El epistolario* cit., reseña en «Hispania Sacra», 2 (1949), pp. 251-5.

81. J. Madoz, *Liciniano de Cartagena y sus cartas: edición crítica y estudio histórico* (Estudios Onienses 1,4), Madrid, Colegio Máximo S.I., 1948. Díaz se lo agradece por carta, conservada en el fondo Madoz, donde también hay cartas de Díaz del 18-2-1952 desde Santiago y del 3-2-1953, también desde Santiago, en las que, entre otras cosas, agradece el envío de separatas, véase Lopetegui, *Un gran patrólogo* cit., p. 357.

82. Lopetegui, *Un gran patrólogo* cit., p. 357. La referencia es a Madoz, *Liciniano* cit.

83. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 25-11-1950, p. 4. Las referencias son a la reseña a Madoz, *El epistolario* cit., que apareció en «Hispania Sacra», 2 (1949), pp. 251-5 y a la de Garvin, *Vitas* cit., publicada en «Emérita», 16 (1948), pp. 350-2.

84. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-1-1951. No se conserva la carta de respuesta de Dekkers, pero en su carta siguiente (CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 12-2-1951) Díaz dice: «Quant au latin, il s'agit de faire [de] petites corrections, les

prudente expresando críticas a terceros. En la abundante correspondencia con Dekkers, Díaz formula solo una vez una opinión desfavorable sobre un estudioso cuyo trabajo había sido también valorado desfavorablemente en la *Clavis*, lamentando al mismo tiempo que el criticado no sea capaz de entender las objeciones a su trabajo y se sienta por ello ofendido⁸⁵. Díaz mismo valora la crítica constructiva que recibe. Así, en la segunda edición de su *Antología del Latín Vulgar* decide suprimir el comentario a los textos que se encontraba en la primera, teniendo en cuenta tanto el contenido de las reseñas como las reacciones comunicadas «por vía privada»⁸⁶.

EN MÚNICH: EL «THESAURUS LINGVAE LATINAE» Y EL «MITTELLATEINISCHES WÖRTERBUCH»

La participación en el gran proyecto lexicográfico de la UAI daba al Instituto Antonio de Nebrija la oportunidad de iniciar una colaboración internacional⁸⁷. El envío de Díaz al *Thesaurus* en el curso 1950-1951 parece indicar que se consideró otra posibilidad similar. Efectivamente, el ThLL estaba adquiriendo rápidamente carácter internacional como parte de los esfuerzos en restablecer la cooperación de la investigación alemana con otros países occidentales.

Las relaciones de los vencedores con los vencidos se desarrollaron de forma muy distinta después de las dos guerras mundiales. En los años de entreguerras, Alemania fue apartada de las colaboraciones internacionales,

fautes étant dues sans doute à la typographie, petits défauts qui gênent la lecture. Mais d'accord avec vous: ne pas se sacrifier à la stylistique».

85. Se trata de Angel Custodio Vega: «En outre, vous l'avez sans doute déjà remarqué, je vous ai envoyé un microfilm des pages les plus importante du travail du P. Vega. Vous savez, il écrit toujours pas mal de pages: ses articles font de la belle littérature. Il faut toujours y déglaner ce qui est important; le manque d'érudition est surprenant, et le manque de soin pour ce qui est de la correction typographique. Je comprends très bien tout ce que vous dites à propos de ses travaux dans la *Clavis*, c'est bien vrai, je le sais, mais... je regrette beaucoup de mon côté qu'il est à présent très gêné des renseignements de la *Clavis* envers ses articles, qu'il croit de la plus grande valeur». (CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d., escrita probablemente, según el orden en la carpeta, a principios del año 57).

86. M. C. Díaz y Díaz, *Antología del Latín Vulgar, segunda edición aumentada y revisada*, Madrid, 1961 (varias reimpressiones), p. 11. Entre las personas que nombra explícitamente, expresa particular agradecimiento a Serafim Silva Neto y a Max Niedermann. De este último se conserva una carta, que no entra en cuestiones filológicas: FMDD NIE 1952.

87. Díaz, *La Filología* cit., pp. 136-7.

incluso de aquellas dedicadas a la investigación. De hecho, su entrada en la Union Académique Internationale no se produjo hasta 1936⁸⁸. Por el contrario, después de la Segunda Guerra Mundial tanto las autoridades aliadas en la Alemania ocupada como la comunidad internacional trabajaron en restablecer rápidamente las relaciones, eso sí, intentando – con mayor o menor éxito – apartar a aquellas personas que habían estado implicadas en el régimen nazi.

En el caso del *Thesaurus*, la posguerra supuso incluso un impulso decisivo en la internacionalización, que había empezado ya en el período de entreguerras, con el envío de becarios daneses y suizos a partir de los años 20 y un notable aporte de medios financieros por parte de la fundación Rockefeller en los años 30⁸⁹. Durante la guerra, el número de colaboradores se vio disminuido por falta de recursos, movilización y fallecimientos⁹⁰. Al menos, las fichas lexicográficas y la biblioteca no se perdieron en los intensos bombardeos de Múnich en 1944 y 1945 al haber sido trasladadas en 1943 al monasterio benedictino de Scheyern (unos 55 km al norte de Múnich).

El retorno de los materiales a Múnich fue dificultoso. En primer lugar, los antiguos locales en el Maximilianeum habían sido dedicados a otros usos y no se consiguieron otros hasta otoño de 1948, en la Arcisstraße 8. Además, el ThLL había sido cerrado por el gobierno militar americano mientras no se hubiera examinado la relación de los colaboradores con el partido nacionalsocialista. En distintas cartas a las autoridades, el vicepresidente de la comisión, Albert Rehm (1871-1949), señala que el ThLL, que no tenía funciones en la enseñanza, había permanecido libre de la influencia del partido⁹¹. Finalmente, el año 1948 marca un nuevo inicio,

88. Bardez-Bertrams, *L'Union* cit., pp. 40-1.

89. Los datos de este párrafo proceden de D. Krömer, *Ein schwieriges Jahrhundert*, en *Wie die Blätter am Baum, so wechseln die Wörter. 100 Jahre Thesaurus Linguae Latinae*, ed. D. Krömer, Stuttgart / Leipzig, Teubner, 1995, pp. 13-28, especialmente pp. 22-5.

90. Es de suponer que disminuyó el número de becarios al terminar la financiación de la fundación Rockefeller. Krömer, *Ein schwieriges Jahrhundert* cit., menciona que en los años 30 había colaboradores judíos financiados por esta fundación. Es de suponer que regresaran a su país de origen, pero no lo especifica, tampoco menciona si hubo colaboradores que tuvieran que emigrar.

91. R. Schumak, *Neubeginn nach dem Dritten Reich - Die Wiederaufnahme wissenschaftlichen Arbeitens an der Ludwig-Maximilians-Universität und der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Tagebuchaufzeichnungen des Altphilologen Albert Rehm 1945 bis 1946*, Hamburg, Verlag Dr. Kovač, 2009, pp. 264-90, edita las cartas de Rehm relativas al ThLL escritas entre junio de 1945 y junio de 1950, además de cartas de Eduard Fraenkel a Rehm y a Haffter. En una carta al Ministerio bávaro de cultura y educación (Bayerisches Staatsministerium für Kultus und Unterricht) de 12 de

con el ThLL de nuevo en Múnich, en la Arcisstraße, en pleno funcionamiento, con un nuevo redactor general y una nueva comisión, ahora internacionalizada.

Tras la guerra, un pequeño grupo de asociaciones de distintos países – el Schweizerischer Altphilologenverband de Suiza, la Kungliga Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien de Suecia, la British Academy y la American Philological Association – pidió al suizo Heinz Haffter, antiguo colaborador del ThLL, que se hiciera cargo de la dirección del proyecto como redactor general, iniciando esta tarea el 1 de abril de 1947. Dos años más tarde se fundaba la comisión internacional del ThLL en la que participaban estas cuatro instituciones y seis academias alemanas. Al año siguiente se les unieron la Société des Études Latines de Francia y el Nederlands Klassiek Verbond, así como la FIEC. Además de formar parte de la comisión científica, estas asociaciones colaboraban en los trabajos con el envío de becarios⁹². Pudiera ser que el Patronato Menéndez y Pelayo considerara también esta posibilidad.

Díaz trabajó en el *Thesaurus* entre el 23 de octubre de 1950 y el 30 de junio de 1951. En este tiempo redactó los artículos *exturbo*, *exuberantia*, *exuberatio* y *exubero*, bajo la dirección de Wilhelm Ehlers, así como *innuptus*, *innuptabiliter*, *innutribilis*, *innutrio*, *innutritus*, asesorado por Otto Hiltbrunner⁹³.

Al mismo tiempo, Díaz trabajaba en proyectos propios. Ya antes de unirse al CSIC, había empezado a reunir informaciones sobre autores hispánicos como un primer paso para el estudio del latín medieval en la Península Ibérica. En 1950 sistematizó esta tarea adaptándola a las necesidades del proyecto lexicográfico⁹⁴. En una carta a Dekkers describe así su trabajo:

Or, à present, le Consejo m'a prié de rédiger une sorte de Manud. [*Manuductio*] pour la littérature latine espagnole du M.-Â., qui servira de guide pour de nou-

diciembre de 1945, Rehm informa si los colaboradores eran o no miembros del partido. En el caso de Wilhelm Ehlers piensa que entró en el partido (en 1936), los demás no eran miembros, con una notoria excepción, Ludwig Rubenbauer: «Der stellvertretende Generalredaktor Herr Rubenbauer war nichts weniger als ein aktivistischer Nationalsozialist». (ibid., pp. 269-71, cita en p. 271).

92. Albert Rehm se preocupó de dar a conocer internacionalmente la nueva situación y la nueva dirección: *Communication from the Editors and Publisher of the Thesaurus Linguae Latinae*, en «Classical Philology», 44, 2 (Apr., 1949), pp. 120-1.

93. Agradezco estos datos a Manfred Flieger, que consultó el archivo del ThLL y me los comunicó en correo electrónico de 11-4-2023.

94. Díaz, *La Filología* cit., p. 137, nota 27.

velles recherches, pour de nouvelles éditions et aussi pour la fixation des textes pour les dépouillements lexicques pour le Dict. esp. du lat. du M. Â.⁹⁵

Sin embargo, en su currículo no menciona este trabajo ni el de la edición de Valerio del Bierzo, que, como veremos, también lo seguía ocupando, sino que señala un proyecto en curso, la edición de las obras de Juan Gil de Zamora (*Ioannis Aegidii Zamorensis opera quae supersunt*), y otro en preparación, un *Corpus Hispaniae poeseos Medii Aevi*. Quizá la reunión de datos sobre autores hispanos sirviera en un principio para preparar este *Corpus*. De una edición de Juan Gil no se conservan otras menciones, pero este plan demuestra que en este momento los intereses de Díaz ya se extendían a todo el Medioevo.

Curiosamente, no hay menciones de otro proyecto de la Academia bávara, el *Mittellateinisches Wörterbuch* (MLW), desde un principio estrechamente unido al ThLL y dedicado a la lexicografía del latín medieval. Tras la tardía entrada de Alemania en la UAI, una comisión de las Academias de Baviera, Berlín, Göttingen, Sajonia y Viena bajo la presidencia del filólogo clásico Johannes Stroux (1886-1954) dirigió los trabajos relacionados con el *Dictionnaire du latin médiéval*. Según los primeros planes, en Múnich se debía compilar una lista de textos y autores del Imperio alemán medieval (*Zitierliste*), mientras que en Göttingen y Viena se empezaría el despojado de textos. La comisión puso al frente del proyecto a Otto Prinz (1905-2003), un antiguo colaborador del ThLL. Tras su movilización, el trabajo continuó a un nivel mínimo, aunque se pudo elaborar la lista de autores y textos. En 1948, el trabajo lexicográfico pudo retomarse, ahora concentrado en la redacción de un diccionario que, aunque regional, tiene una base de textos excepcionalmente amplia⁹⁶.

Probablemente el silencio de Díaz es solo casual debido a que en el MLW no aparecía material relativo a autores patrísticos e hispanos (o irlandeses, que le hubieran interesado por su trabajo con el *De ordine creaturarum*). En todo caso, tiene que haber conocido a Otto Prinz y haber tenido oportunidad de conocer el MLW. Efectivamente, los materiales del MLW, que habían sido trasladados con los del ThLL a Scheyern en 1943, retornaron con éstos a Múnich y se guardaron en los locales del ThLL. Cuando Otto Prinz regresó en 1949 de la Unión Soviética, donde había

95. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 25-11-1950, pp. 1-2. *Manuductio* es el primer título que llevó la *Clavis patrum Latinorum*.

96. Stotz, *Handbuch* vol. 1, cit., pp. 210-2, F.-R. Hausmann, *Das Fach Mittellateinische Philologie an deutschen Universitäten von 1930 bis 1950*, Stuttgart, Hiersemann, 2010, pp. 220-9.

sido prisionero de guerra, se le adjudicaron al MLW dos habitaciones en un edificio provisional localizado en el jardín de la Akademie der Bildenden Künste (Akademiestraße 2a), a los que Otto Prinz se refiere en sus memorias como *die Baracke*. El mismo pudo usar una mesa en los locales del ThLL. En 1951, cuando se derribó la barraca, al MLW se le adjudicó una sala pequeña y ruidosa junto al ThLL, donde siguió hasta su traslado a la Residenz, donde se encuentra ahora, en 1955⁹⁷. MLW y ThLL estaban, pues, bajo el mismo techo durante la estancia de Díaz en Múnich.

EN MÚNICH: LA UNIVERSIDAD

La Universidad de Múnich, la Ludwig-Maximilians-Universität, era otra institución importante para Díaz, sobre todo porque albergaba un Seminario de Filología Latina Medieval, cuya orientación correspondía plenamente a sus intereses. Además, el año 1949 había significado un prometedor nuevo comienzo para la Universidad, después de años en los que el gobierno nazi, la guerra y el proceso de desnazificación la habían dejado en un estado desolador⁹⁸.

Después de la toma de poder por Adolf Hitler en 1933, la Universidad sufrió un auténtico desangramiento⁹⁹. A diferencia del *Thesaurus*, dedicado a la investigación, la universidad formaba a futuros profesionales y podía por ello desempeñar un papel fundamental para anclar en la sociedad la ideología nacionalsocialista. El gobierno nazi fue retirando el permiso de enseñanza o jubilandos anticipadamente a los profesores que consideraba políticamente poco fiables, así como a los que tenían familias o familiares judíos, incluyendo a los casados con mujeres judías. Todos ellos fueron sustituidos por simpatizantes o miembros del partido. Como esto no parecía suficiente para conseguir un alineamiento de la Universidad con la ideología nazi, se introdujo en 1935 la obligación estricta de jubilarse a los 65 años, creando así nuevos puestos para personas próximas al partido.

97. Debo estas informaciones a Manfred Flieger (ThLL) y sobre todo a Adelheid Wellhausen, que consultó las memorias inéditas de Otto Prinz sobre los inicios del MLW (conservadas en los locales del MLW).

98. Hausmann, *Das Fach* cit., pp. 187-220.

99. Falta un examen de conjunto de la historia de la Ludwig-Maximilians-Universität durante la época nazi, pero véase el estudio detallado sobre el seminario de Filología Clásica: M. Schreiber, *Altertumswissenschaft im Nationalsozialismus. Die klassische Philologie an der LMU*, en *Die Universität München im Dritten Reich: Aufsätze. Teil I*, ed. E. Kraus, München, Herbert Utz, 2006, pp. 181-248.

La guerra supuso una nueva crisis por la movilización de los estudiantes, de los jóvenes que terminaban su bachillerato (que ya no llegaban a la Universidad) y de los asistentes, que no podían, o solo con dificultades, completar sus tesis de doctorado o el proceso de habilitación. En los bombardeos de los años 1944 y 1945 la Universidad muniquesa perdió, además, el 70% de sus edificios¹⁰⁰.

Al final de la guerra se había hecho necesario reconstruir la Universidad física y moralmente. El gobierno militar americano procedió a apartar de la enseñanza a los profesores con ideología nazi, pero el proceso de desnazificación resultó más complejo y prolongado de lo esperado¹⁰¹. En otoño de 1946 se intentó reanudar las clases con poco éxito, entre otras cosas por denuncias de que antiguos nazis seguían ejerciendo la docencia. Tras una nueva criba del profesorado en 1947, el 80% de los profesores habían sido expulsados, aunque algunos expedientes fueron revisados. Al mismo tiempo, un gran número de estudiantes – todos los que la movilización había apartado de los estudios – accedía a la universidad.

El gobierno militar americano intentó resolver esta situación reactivando profesores jubilados, pero tuvo que comprobar que algunos opositores al régimen nazi eran también hostiles a la idea de una democracia de corte americano. Éste era el caso del ya mencionado Albert Rehm, que fue el primer rector instalado por el gobierno militar americano, pero se retiró tras pocos meses. Pocos exiliados quisieron regresar, una excepción fue el filólogo clásico Rudolf Pfeiffer (1889-1979), que volvió a la cátedra de Múnich en 1951. Finalmente, se reclutaron profesores jóvenes y se decidió impulsar la democratización de la Universidad a través de intercambios internacionales, tanto de estudiantes como de profesores.

El año 1949 marca un nuevo inicio: finalmente, los edificios habían sido reconstruidos casi por completo, con lo que los estudiantes ya no tenían que recoger escombros antes de matricularse (como habían hecho voluntariamente en 1946, y obligatoriamente entre 1947 y 1949). El número de profesores volvía a aumentar y se habían establecido programas de intercambio con universidades occidentales.

100. W. J. Smolka, *Rekonstruktion und Restauration. Die Universität München und ihr Hauptgebäude im Wiederaufbau nach 1945*, en *Domus Universitatis. Das Hauptgebäude der Ludwig-Maximilians-Universität München 1835 - 1911 - 2011*, ed. C. Stein, München, Herbert Utz, 2015, pp. 143-60.

101. St. Wiecki, *The Denazification of Munich University 1945-1948*, en Kraus, *Die Universität* cit., pp. 519-69; sobre la desnazificación en Baviera véase P. Hoser, *Entnazifizierung*, publicado el 05-02-2013 (versión actualizada el 10-7-2023), en *Historisches Lexikon Bayerns*, URL: <https://www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Entnazifizierung> [28-2-2025].

El Seminario de Latín Medieval había perdido una gran parte de su biblioteca durante los bombardeos¹⁰², pero estaba por lo demás en buena situación. El catedrático, Paul Lehmann (1884-1964), había perdido su puesto por la desnazificación el 2 de febrero de 1946, pero esta decisión fue revisada y se reintegró a su puesto en octubre del mismo año¹⁰³. Su alumno Bernhard Bischoff (1906-1991), que había sido movilizado, había presentado su tesis de habilitación durante un permiso en 1943 y pudo terminar el proceso con la conferencia de prueba en 1947, al reanudarse el funcionamiento de la Universidad¹⁰⁴. El equipo docente se había completado con Franz Brunhölzl (1924-2014), que, aunque era de la edad de Díaz, no había empezado sus estudios hasta 1944, después de haber sido gravemente herido en el frente del Este.

Desde sus inicios con Ludwig Traube (1861-1907), el Seminario se había distinguido por sus relaciones internacionales. Para Traube el campo de investigación de la Filología Latina Medieval consistía no solo en la lengua y literatura, sino además en la cultura del libro en todos sus aspectos, textuales, formales y de circulación. Sobre todo, Traube concebía la paleografía no como un sistema descriptivo y de transcripción, sino como disciplina histórica que describe la evolución de la escritura en su contexto cultural¹⁰⁵. Su trabajo en esta dirección atrajo a Múnich estudiantes de otras univer-

102. Al final de la guerra, Lehmann calculaba que el seminario había perdido cuatro quintas partes de su biblioteca y de sus fondos de reproducciones de manuscritos.

103. Probablemente fue despedido por haber presentado una solicitud de ingreso en el partido a mediados de 1944 y por haber recibido financiación para un proyecto de investigación del Deutsches Ahnenerbe, que estaba controlado por Heinrich Himmler. En su favor contó que la solicitud de ingreso al partido había sido hecha bajo presión del rector; sobre todo, se pudo probar que, siendo decano, el año 1933 había apoyado abiertamente a los colegas judíos. Véase la detallada y ponderada discusión de Hausmann, *Das Fach* cit., pp. 201-15.

104. Sobre Bischoff en los años de la guerra véase Hausmann, *Das Fach* cit., pp. 216-20. Un esbozo biográfico ofrece la noticia necrológica de G. Silagi, en «Deutsches Archiv», 48 (1992), pp. 411-3.

105. Sobre la concepción de la Filología latina medieval y de la Paleografía por Traube (el primer catedrático de la especialidad) véase la edición de sus clases introductorias por Paul Lehmann: Ludwig Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*. 1. *Paläographie und Handschriftenkunde*, ed. P. Lehmann, München, C. H. Beck, 1909, sobre su concepto de paleografía, pp. 3-13, y especialmente p. 8 sobre el estudio del libro como testimonio de la cultura; Id., *Vorlesungen und Abhandlungen*. 2. *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, ed. P. Lehmann, München, C. H. Beck, 1920. Véase la inteligente apreciación de la influencia de Traube como filólogo y paleógrafo en O. Merisalo, *Ludwig Traube and Philology*, en *Philology Matters! Essays on the Art of Reading Slowly*, ed. H. Lönnroth, Leiden, Brill, 2017, pp. 182-96.

sidades, incluyendo extranjeros como el americano Edward K. Rand (1871-1945), posteriormente profesor en Harvard, y el lituano (luego emigrado a Estados Unidos) Elias Avery Lowe (1879-1969), miembro del Institute of Advanced Studies en Princeton y profesor en Oxford¹⁰⁶. El alumno y sucesor de Traube, Paul Lehmann, mantuvo también numerosos contactos internacionales, incluso en la época nazi, en la que la universidad alemana se aisló de su entorno. Por su parte, Bernhard Bischoff fue ayudante de Lowe en la compilación de los *Codices Latini Antiquiores* a partir de 1933 (cuando se doctoró), revisando gran cantidad de manuscritos en las bibliotecas europeas y entablando al mismo tiempo relaciones con numerosos estudiosos, que también mantuvo durante la guerra (incluyendo investigadores judíos). En los años 1950 y 1951, su *Briefdiarium* registra correspondencia con Ezio Franceschini (1906-1983), Pearl Kibre (1900-1985), Marie-Thérèse d'Alverny (1903-1991), François Masai (1909-1979), Ernst Robert Curtius (1886-1956), Paul Oskar Kristeller (1905-1999), Thomas Kaeppli (1900-1994), el ya mencionado Elias A. Lowe und Jeanne Vieliard (1894-1979), así como estancias en París, Londres y Oxford, con estudios de manuscritos y contactos personales. Para el joven Brunhölzl, por el contrario, Díaz era el primer colega extranjero que venía a su universidad y su estancia le dejó un recuerdo indeleble¹⁰⁷.

EN MÚNICH: BERNHARD BISCHOFF Y EL «DE ORDINE CREATURARUM»

Bischoff era ya entonces uno de los mejores paleógrafos en activo. Su método de identificación de escribas y escritorios a través de un cuidadoso análisis de la estructura de las letras, del uso de abreviaciones y ligaturas, y de la identificación de rasgos distintivos (lo que denominaba *Symptome*) tiene que haber atraído el interés de Díaz, que ya entró en contacto con él antes de su llegada a Múnich¹⁰⁸. El *Briefdiarium* registra varios encuentros

106. J. J. John, *Lowe (or Loew pre-1918), Elias Avery*, Database of Classical Scholars, <https://dbcs.rutgers.edu/all-scholars/8895-low-e-lias-avery-name-changed-from-loew-in-1918> [30-1-2025].

107. En el caso de Brunhölzl, me baso en las conversaciones que mantuvimos durante mis años en Múnich, de 1988 a 2007.

108. MGH, Bib. Bischoff, *Briefdiarium*, 25-7-1950: *Diaz (Julian-Ged.; Subskr.)*. La anotación parece indicar que en la carta se trataba del abono a una publicación (*Subskription*) y de Julián de Toledo. *Ged.* podría referirse a una publicación conmemorativa (*Gedenkschrift*), pero no he podido localizar una publicación de este tipo. Para una valoración del aporte de Bischoff a la paleografía véase H. Hoffmann, *Bernhard Bischoff und die Paläographie des 9. Jahrhunderts*, en «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 55 (1999), pp. 549-90.

entre ambos, en dos casos (el sábado 2-12-1950 y el domingo 10-6-1951), Bischoff especifica que el encuentro fue a la tarde «aquí» (*hier*), refiriéndose probablemente a su casa de Planegg¹⁰⁹.

Curiosamente, Díaz no se refiere en su correspondencia a los estudios paleográficos de Bischoff, sino a otro de sus campos de investigación, la literatura latina de los irlandeses. Este había sido el tema de la tesis de habilitación de Bischoff y sobre él versaba un curso (tipo *Vorlesung*, es decir, concebido como una serie de conferencias), que tenía lugar los viernes del semestre de invierno 50/51¹¹⁰. En este curso Díaz lo escuchó discutir un texto que había sido atribuido a Isidoro, el *De ordine creaturarum* (DOC). Díaz había ya llegado a la conclusión de que el texto no podía ser de Isidoro basándose en dos indicios: el autor es un monje que se dirige a su abad y en el texto aparecen palabras que no corresponden al uso lingüístico de Isidoro. Para sorpresa de Díaz, Bischoff trató el DOC en su clase, atribuyéndolo a un desconocido autor irlandés:

C'est à l'occasion du cours que M. Bischoff fait à l'Université où il a dit, de son côté et sans connaître du tout mes points de vue, qu'il croit que nous avons affaire avec un ouvrage irlandais. Et moi personnellement [je] suis d'accord avec lui. Il donne outre des raisons lexiques – et sont vraiment très importantes – le fait que l'auteur fait usage d'un Pseudo-Augustin (que je ne connais point) mais qui oblige M. Bischoff de lui attribuer au de ordine une date peu postérieure à 655. Alors, je crois qu'il faut prendre en considération ces deux points de vue auxquels j'attache une certaine importance du fait qu'ont été tout à fait indépendants et pourtant coïncident quant à la [*sic*] doute de la paternité isidorienne qu'on doit certainement rejeter¹¹¹.

Como ejemplos del léxico propio del latín de los irlandeses, Díaz apunta al margen de esta carta las palabras *caumariter* y *vaporalitas*. Con “Pseudo-Augustin” se refiere al tratado *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (CPL 1124).

Tras su regreso a España, Díaz retoma su trabajo sobre *De ordine creaturarum*. El 18 de febrero de 1952, escribe a Bischoff comentándole algunos puntos y consultando su opinión¹¹². Específicamente, a Díaz le han lla-

109. MGH, Bib. Bischoff, Briefdiarium, 10-11-50, 02-12-1950 (*Nachm. Prof. Díaz y Díaz hier*), 19-1-1951, 10-6-1951 (*Nachmittag Díaz hier*).

110. MGH, Bib. Bischoff, Briefdiarium, este curso aparece anotado el 17-11-1950.

111. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 12-2-1951.

112. MGH, Bib. Bischoff, Díaz a Bischoff, Santiago, 18-2-1952.

mado la atención algunos paralelos de contenido con tratados isidorianos que el autor irlandés ha utilizado como fuente. Ya que el “Augustinus Hybernensis” (de nuevo *De mirabilibus Sacrae Scripturae*) también recurre a obras isidorianas, pudiera ser que los paralelos entre DOC y este tratado se debieran a la utilización de las mismas fuentes. Díaz pregunta la opinión de Bischoff sobre este punto, ya que Bischoff es el mejor conocedor del *De mirabilibus*. Además, inquiere acerca de la atribución o no a Isidoro del DOC en el manuscrito de Múnich y en el de París, por si Bischoff tuviera este dato¹¹³.

La carta de respuesta de Bischoff no se conserva, pero ha dejado sus huellas en el artículo que Díaz publica en *Sacris Erudiri* en 1953¹¹⁴. Díaz cita incluso literalmente una frase de esta carta dando su fecha, 11-5-52: el texto del tratado pseudo-agustiniano, que Bischoff se proponía editar, sería claramente anterior, ya que el autor del DOC parecía criticarlo en la cuestión de si el número de especies creadas es igual para peces, aves y animales terrestres¹¹⁵. Además, Bischoff había comprobado el manuscrito de Múnich y comunicó a Díaz que el texto no lleva atribución a Isidoro¹¹⁶. En este artículo, Díaz trata además ampliamente la cuestión del vocabulario del texto y, al discutir la expresión *plagali modo*, refiere la indicación de Bischoff sobre la utilización del giro en ps. Cipriano, *De duodecim abusivis saeculi* (CPL 1106)¹¹⁷. En la misma nota, Díaz indica que Bischoff fue el primero en señalarle el origen irlandés del DOC.

Díaz había respondido inmediatamente a la carta de Bischoff, queriéndole dar las gracias privadamente, aunque también se las habría de dar públicamente¹¹⁸. Espera que el artículo aparezca pronto, pero da a Bis-

113. Múnich, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6302, s. VIII, y París, BnF, lat. 9561, también del s. VIII. Parece extraño que Díaz no hubiera consultado el primer manuscrito durante su estancia en Múnich, quizá todavía no había concebido el plan de editar la obra.

114. M. Díaz y Díaz, *Isidoriana I. Sobre el ‘Liber de ordine creaturarum’*, en «Sacris Erudiri», 5 (1953), pp. 147-66.

115. Díaz, *Isidoriana I* cit., p. 156, nota 4 (el texto de la nota termina en p. 157). Bischoff no llegó a editar este texto, pero lo trata en un artículo publicado el año siguiente en la misma revista: B. Bischoff, *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, en «Sacris Erudiri», 6 (1954), pp. 189-281, en p. 273 (el artículo fue recogido en sus *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, 1966, vol. 1, pp. 205-73, en p. 268.

116. Díaz, *Isidoriana I* cit., p. 154, nota 1.

117. Díaz, *Isidoriana I* cit., pp. 154-6 sobre el léxico, referencia a Bischoff en p. 155, nota 4.

118. MGH, Bibl. Bischoff, Díaz a Bischoff, Santiago, 14-6-1952.

choff, por si se retrasara, detallada relación del contenido: manuscritos (Díaz ha podido encontrar en España dos todavía desconocidos)¹¹⁹, aparición de la atribución a Isidoro solo después del año 800, utilización de las *Differentiae* isidorianas y del *De mirabilibus* (al que se refiere aquí por este título y del que muestra que tiene que ser anterior), y, finalmente, indicaciones de contenido que hacen imposible la atribución a Isidoro. Díaz agradece asimismo a Bischoff que le haya indicado el manuscrito de la Gaddiana, aunque no sea un nuevo descubrimiento, ya que había sido utilizado por Arévalo¹²⁰.

Para Díaz tenía gran importancia que el artículo de *Sacris Erudiri* apareciera pronto. Por eso lo anuncia con tiempo al editor de la revista, Eligius Dekkers¹²¹, quien le reserva espacio e incluso retiene por corto tiempo el proceso de impresión¹²². Díaz sólo se refiere nebulosamente a asuntos universitarios para los que necesita esta publicación¹²³, incluso requiere otro ejemplar de las pruebas para poder presentarlo, ya que el suyo está lleno de correcciones¹²⁴. Finalmente, se aclara que el artículo forma parte del dossier con el que Díaz se presentó a la cátedra de Valencia, que ganó a principios de 1953¹²⁵.

119. Escorial, Real Biblioteca, e. IV. 13, s. XII, y Burgo de Osmá, Archivo Biblioteca de la Santa Iglesia Catedral, Cod. 101, s. XIII.

120. Florencia, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 31 (citado por Díaz como Gadd. Lat. 89-31).

121. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 6-4-1952.

122. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 26-4-1952 (acepta de antemano el artículo), 26-5-1952 (ya hay pruebas de algunos artículos, pero espera por el de Díaz), 22-6-1952 (ha recibido el artículo, pero Díaz debe tener en cuenta que el artículo del *Dictionnaire de théologie catholique* es anterior a la publicación de Aldama, ya que Díaz está citando una segunda edición). La referencia es a p. 147, nota 1. Díaz corrige inmediatamente (Díaz a Dekkers, Santiago, 26-6-1952).

123. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 26-6-1952.

124. CCBK, Díaz a Dekkers, Madrid, 24-11-[1952]. El asunto parece tener urgencia, ya que Díaz escribe esta petición en una tarjeta postal.

125. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 6-4-1953, comunica a Dekkers que ha ganado la cátedra de Valencia. MGH, Bibl. Bischoff, Díaz a Bischoff, Valencia, 4-5-1953; se trata de una carta que acompañaba la separata de *Isidoriana I*. Díaz pregunta a Bischoff por el nombre de los amigos irlandeses de este último que también tienen interés en recibir una separata. Le comunica su traslado a Valencia como profesor de Latín y de Latín Medieval (teniendo en cuenta que en Alemania se trata de dos *veniae legendi* distintas) y le da las gracias por su comunicación sobre un texto de Julián de Toledo que Díaz todavía no conocía. La referencia debe de ser al texto publicado pocos años después por Bischoff: B. Bischoff, *Ein Brief Julians von Toledo über Rhythmen, metrische Dichtung und Prosa*, en «Hermes», 87 (1959), pp. 247-56 (recogido en Id., *Mittelalterliche Studien* vol. 1, cit., pp. 288-98).

Resulta curioso que el DOC sólo aparezca en la *Clavis patrum Latinorum* bajo el nombre de Isidoro (obviamente, entre los pseudépígrafos), aunque Díaz haya comunicado tan tempranamente a Dekkers los argumentos a favor de un autor irlandés. Esto es así incluso en la segunda edición, lo que Díaz observa con sorpresa¹²⁶. Dekkers le contesta que no había querido cambiar el número de la obra, pero admite que debería haber hecho una referencia a ella en el capítulo sobre escritos irlandeses¹²⁷.

En 1956, Díaz concibió el plan de editar el DOC y publicarlo en la serie *Scriptores Latini Hiberniae* del *Corpus Christianorum*¹²⁸. Este plan seguía en pie en 1962¹²⁹. Sin embargo, la edición fue publicada por la Universidad de Santiago en 1972¹³⁰. Esto no significa que Díaz hubiera abandonado el plan original, ya que el *Corpus Christianorum* recoge también ediciones previamente publicadas en otro lugar. De hecho, en mayo de 1978 tanto Díaz como el secretario de publicaciones de la Universidad de Santiago dieron su permiso para una publicación en la colección¹³¹. El acuerdo era que Díaz revisara el texto y las pruebas, y escribiera además un nuevo prefacio. No resulta claro por qué este plan no se llegó a realizar. Muy recientemente, el texto latino de su edición fue reimpresso acompañado de una traducción inglesa¹³².

EN MÚNICH: MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA Y BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK

Díaz desarrolló en Múnich una intensa actividad de investigación, aunque las bibliotecas todavía no ofrecían condiciones ideales de trabajo. La

126. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 25-1-1962.

127. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 23-2-1962.

128. CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d. (respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956).

129. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 25-1-1962.

130. M. C. Díaz y Díaz, *Liber De ordine creaturarum, un anónimo irlandés del siglo VII. Estudio y edición crítica*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 1972.

131. CCBK, Constantino García, secretariado de publicaciones de la Universidad de Santiago, al *Corpus Christianorum*, Santiago, 11-5-1978: da permiso para reimprimir el texto en el CC a condición de que se dé la información bibliográfica completa de la primera edición, solicita además el envío de un ejemplar. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 11-5-1978, también él da su autorización, quiere revisar él mismo el texto y las pruebas de imprenta. CCBK, Roel Vander Plaetse a Constantino García, Turnhout, 22-5-1978, aceptando las condiciones. CCBK, Roel Vander Plaetse a Díaz, Turnhout, 22-5-1978, pregunta si deben de enviar el texto para revisión antes de componer el aparato, necesitarán además un nuevo prefacio.

132. Anonymus, *The Liber de ordine creaturarum* (Brepols Library of Christian Sources 5), trad. Marina Smyth, Turnhout, Brepols, 2023.

biblioteca del *Thesaurus* no resultó muy conveniente para su investigación, ya que, según escribe Díaz, los textos cristianos no estaban bien documentados¹³³, y la del Seminario de Latín Medieval había sufrido grandes pérdidas, aunque poco a poco estaban llegando donaciones de libros del extranjero.

Es posible que Díaz trabajara en la biblioteca de los *Monumenta Germaniae Historica* (MGH). Esta institución había sido fundada en 1819 y tenía su sede en Berlín. Tras la toma del poder por Adolf Hitler, el régimen nazi, que instrumentalizaba sistemáticamente el pasado medieval germánico para sus fines políticos, intentó controlar el instituto, apartando a los colaboradores judíos y a aquellos que no le parecían políticamente fiables, hasta terminar disolviéndolo y fundando en su lugar un Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichtskunde¹³⁴. Tras la guerra, las Academias alemanas y la Academia austríaca fundaron de nuevo el instituto bajo su nombre tradicional de *Monumenta Germaniae Historica*. Debido a la ocupación de Berlín, se trasladó la sede a Múnich en 1949, dejando una pequeña delegación en la capital.

La biblioteca de los MGH ofrecía magníficas oportunidades de trabajo para un medievalista, incluyendo los legados de gran número de eruditos. Este último fondo fue utilizado con seguridad por Díaz, quien, años más tarde, se refiere a una transcripción hecha por Leopold Delisle (1826-1910) de un manuscrito de las *Quaestiones in Vetus Testamentum* de Isidoro en París (BnF, lat. 6400G), conservada en los MGH¹³⁵. Resulta, sin embargo, curioso que Díaz hubiera podido encontrar esta transcripción en el archivo, que aún hoy no está completamente catalogado¹³⁶. Probablemente fue aquí su guía Bernhard Bischoff.

Sería además impensable que Díaz no hubiera utilizado los ricos fondos impresos de la Bayerische Staatsbibliothek, que son muy extensos en el terreno de las lenguas clásicas e incluyen gran número de obras de eruditos españoles de los siglos XVI al XVIII, llegadas a esta biblioteca con la desamortización de los monasterios bávaros en 1802. Sí menciona el tra-

133. «Quand la Manuctio paraître, [elle] sera fort utile pour le Thesaurus, l'époque chrétienne étant encore pas bien organisée, toujours d'après le préjugé du classicisme, vous comprenez. C'est pourquoi il y a eu d'erreurs [sic] dans nos corrections», CCBK, carta de Díaz a Dekkers, Múnich, 12-02-1951.

134. K. Hruza, *Der Zugriff des NS-Regimes auf das Editionsunternehmen Monumenta Germaniae Historica in Berlin 1933-1936*, en «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 131, 2 (2023), pp. 321-43.

135. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 23-10-1957.

136. La transcripción podría encontrarse en las carpetas MGH, Archiv, B179 o B362, pues ambas contienen textos de la mano de Delisle.

bajo con un códice de esta biblioteca, Clm 28118, s. IX, en el que hizo una colación de las reglas españolas, entre las que nombra las de Fructuoso e Isidoro¹³⁷. De la *Regula Isidori* colaciona también manuscritos en París a su regreso de las vacaciones de Navidad en España¹³⁸. Según le comunica a Dekkers a principios de 1951, tiene que preparar un trabajo de investigación por asuntos de Universidad y va a dedicarlo a la *Regula Isidori*¹³⁹. Probablemente estuviera pensando en la oposición a cátedra universitaria a la que se presentó en 1952 con su trabajo sobre *De ordine creaturarum*. El tema de la regla isidoriana no lo retoma hasta unos años más tarde. En 1956 y 1957 estaba trabajando en un artículo sobre este tema que quería enviar a *Sacris Erudiri* como *Isidoriana II*¹⁴⁰. En 1958, cuando se publican sus *Anecdota Wisigothica*, Díaz está trabajando en una edición crítica del texto¹⁴¹. Finalmente, dos artículos sobre la *Regula Isidori* aparecerían en *Studia monastica* en los años 1963 y 1965¹⁴². Un artículo con el título *Isidoriana II*, en el que trata también brevemente de la *Regula* no aparece en *Sacris Erudiri* hasta 1998, en el volumen en memoria de Dekkers¹⁴³. Díaz nunca llegó a publicar una edición crítica de la *Regula*, quizá porque apareció una de Julio Campos.

En su tiempo en Múnich, Díaz trabajó además en dos artículos para *Hispania Sacra* sobre Valerio del Bierzo¹⁴⁴, y escribió una nota para *Emé-*

137. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 25-11-1950. Se trata de un códice que transmite la *Concordia regularum* de Benedicto de Aniane, efectivamente de la primera mitad del s. IX. Hay una edición facsímil: P. Engelbert, *Der Codex Regularum des Benedikt von Aniane: Faksimile der Handschrift Clm 28118 der Bayerischen Staatsbibliothek München*, St. Ottilien, EOS, 2016.

138. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-1-1951, quizá esté pensando en las oposiciones a cátedra universitaria, a las que finalmente presentó, como hemos visto, su artículo sobre *De ordine creaturarum*.

139. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-1-1951.

140. CCBK, Díaz a Dekkers, Arzúa, 6-9-1956. A finales de este año escribe que todavía no ha terminado este artículo: CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d. (respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956). CCBK, Díaz a Dekkers, [Salamanca], 23-10-1957.

141. M. C. Díaz y Díaz, *Anecdota Wisigothica. Estudios y ediciones de textos literarios menores de época visigoda*, Santiago, Universidad de Santiago, 1958, p. 76, nota 38. Agradezco esta información a Joel Varela (Santiago).

142. M. C. Díaz y Díaz, *Aspectos de la tradición de la "Regula Isidori"*, en «*Studia Monastica*», 5 (1963), pp. 27-57; Id., *El manuscrito de Lérins de la Regula Isidori*, en «*Studia Monastica*», 7 (1965), pp. 369-82.

143. M. C. Díaz y Díaz, *Isidoriana II: sobre unos pseudo-isidorianos*, en «*Sacris Erudiri*», 38 (1998-1999), pp. 353-8.

144. Se trata de M. C. Díaz y Díaz, *Sobre la compilación hagiográfica de Valerio del Bierzo*, en «*Hispania Sacra*», 4 (1951), pp. 3-25; Id., *Un nuevo códice de Valerio del Bierzo*, en «*Hispania Sacra*», 4 (1951), pp. 133-46.

rita sobre el *Corpus Christianorum*¹⁴⁵. Pero, sobre todo, dedicó su tiempo de investigación a su *Index*. Es este trabajo el que le lleva a entrar en contacto con Eligius Dekkers.

ELIGIUS DEKKERS Y EL «CORPUS CHRISTIANORUM»

En 1948, en el primer número de la revista *Sacris Erudiri*, apareció un artículo anunciando una nueva edición de autores cristianos firmado por «The Editors»: «Établissement Brepols» en Turnhout y «Monachi S. Petri» en Steenbrugge (Brujas)¹⁴⁶. Una nueva colección de libros recogería las obras de los padres latinos hasta el inicio de la época carolingia, incluyendo además autores paganos de relevancia para la historia cristiana, como Procopio y Amiano Marcelino, y autores posteriores, especialmente historiógrafos como Paulo Diácono y Flodoardo de Reims. Los editores se proponen empezar con la publicación de las obras en latín, pero la colección habría de ampliarse en el futuro a autores griegos y de lenguas orientales. La colección, que reemplazaría la *Patrologia Latina* de Migne, reimprimiría como su modelo textos ya editados (que muchas veces resultaban de difícil acceso por haber aparecido en pequeñas editoriales o en revistas de muy limitada difusión), con una breve introducción, y sin notas ni comentarios, ya que éstos, según los firmantes, son los primeros en quedar desfasados. Los autores se refieren igualmente a una colección similar, el *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (CSEL) para marcar las diferencias. El CSEL, dicen, aparece con gran lentitud por publicar ediciones críticas (y además, añaden los autores, estas ediciones no son siempre de la calidad deseable). En caso de necesidad, las ediciones ya existentes se revisarían para la nueva colección siguiendo los mejores manuscritos y teniendo en cuenta los trabajos de crítica textual ya publicados. El plan era publicar 120 volúmenes en octavo en diez años. Para planear la colección, los autores proponen la compilación de una *Manuductio ad litteraturam patristicam* que señalaría las ediciones de referencia y los principales trabajos sobre historia y crítica textual. Finalmente, piden a los expertos que les comuniquen su opinión sobre la *Manuductio* y la colección, a la que llaman *Corpus Christianorum* (CC),

145. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 30-4-1951, anuncia la publicación en breve de su nota sobre la *Manuductio: Sobre el Corpus Christianorum*, en «*Emérita*», 18 (1950), pp. 292-4.

146. *A proposed new edition of early Christian texts*, en «*Sacris Erudiri*», 1 (1948), pp. 405-14.

aunque en los primeros años otros artículos le den la designación descriptiva de *Nouveau Migne*¹⁴⁷.

El autor del texto era el *spiritus rector* del proyecto, el padre Eligius Dekkers (1915-1998)¹⁴⁸, monje de la abadía benedictina de San Pedro de Steenbrugge (Sint-Pietersabdij), en la ciudad belga de Brujas. El joven erudito, solo pocos años mayor que Díaz, había reconocido una necesidad real: las bibliotecas europeas habían sufrido grandes pérdidas durante la guerra, que resultaban difíciles de compensar, ya que también depósitos de libros y editoriales habían sido bombardeados. Una colección completa permitiría no solo reemplazar posibles pérdidas, sino además actualizar los textos disponibles. Como comprobaría Dekkers al compilar su *Manuductio*, los textos patrísticos estaban ya editados en su gran mayoría, con lo que se podría avanzar rápidamente.

Para realizar el proyecto era necesario contar con la ayuda de la comunidad académica internacional¹⁴⁹. Ya antes de la publicación del artículo en *Sacris Erudiri*, Dekkers pidió a Brepols la impresión de una carta de presentación del proyecto en francés e inglés, de la que envió 500 ejemplares a principios de 1948. Unas cien respuestas le llegaron por carta, también hubo reacciones en revistas eruditas. La mayor parte eran positivas, aunque haciendo sugerencias de distinto tipo. Quizá la reacción más generosa fue la del criticado CSEL. Ya en 1947, Dekkers había contactado con el presidente de la Comisión de Patrística (Kirchenväterkommission) en la Academia Austríaca, Richard Meister (1881-1964), quien le contestó muy positivamente, aceptando la idea de que se incluyeran en la nueva colección ediciones del CSEL tras haber negociado caso por caso, como efectivamente se hizo en el futuro¹⁵⁰. En Viena, Emil Gaar (1883-1953) había compilado ya unas 2000 fichas sobre autores cristianos para elaborar una lista similar a la del índice de autores y obras del ThLL. En la difícil

147. Lleva este título, por ejemplo, otro artículo anunciando el proyecto: E. Dekkers, *Le « Nouveau Migne »*, en «*Scriptorium*», 4, 2 (1950), pp. 274-9.

148. Refiero a los distintos artículos dedicados a Eligius Dekkers, en «*Sacris Erudiri*», 38 (1998), número dedicado a su memoria en el que apareció también el artículo de Díaz, *Isidoriana II* cit.

149. Sobre los inicios del *Corpus Christianorum* véase M. Lamberigts, *Corpus Christianorum (1947-1955): the laborious journey from dream to reality*, en «*Sacris Erudiri*», 38 (1998/99), pp. 47-73. Téngase en cuenta que, por error, la *Manuductio* es denominada en este artículo *Manductio*, un título que nunca llevó.

150. B. Janssens - M. Lamberigts - J. Leemans, *Building the Corpus Christianorum: A Short History of the First 75 Years*, en *Theological Libraries and Library Associations in Europe*, coord. por L. Kenis - P. R. Hall - M. Rostkowski, Leiden, Brill, 2022, pp. 429-59, sobre el CSEL pp. 432-4.

situación de la Viena ocupada por los aliados, Gaar no veía posibilidades de publicar su lista y envió todo su material a Dekkers¹⁵¹.

La única reacción absolutamente negativa vino de los bolandistas. Con el colegio de los bolandistas de Bruselas ya había contactado Dekkers a principios de 1945, cuando concibió el plan. El padre Paul Peeters (1870-1950) le escribió rechazando de plano una colección que se basaría en reimpresiones, llegando a escribir que el CC «sera d'être boycotté comme une édition de contrebande»¹⁵². Con fina ironía, Dekkers le dio las gracias por su «franchise toute "bollandienne"»¹⁵³.

DÍAZ Y DEKKERS

El escepticismo del bolandista Peeters está en el trasfondo de una curiosa anécdota. Díaz aprovechó el largo viaje de Santiago a Múnich para establecer algunos contactos. Por ello visitó a Baudouin de Gaiffier (1897-1984) en el colegio de los bolandistas en Bruselas y planeaba ir de allí a Brujas para conocer a Eligius Dekkers. Seguramente, Díaz había leído el artículo en *Sacris Erudiri*, y se había apercibido de la posibilidad de unir fuerzas en el tratamiento de aquellos autores y textos que aparecerían tanto en la anunciada *Manuductio* como en su propio índice. Incluso puede ya haber pensado en publicar la edición de su Valerio del Bierzo en la nueva colección. Pero De Gaiffier le dijo que el proyecto de Dekkers sería muy difícil de llevar a cabo y, en todo caso, requeriría una larga preparación. De hecho, parece haberlo presentado como algo tan remoto que Díaz siguió viaje a Múnich sin pasar por Brujas¹⁵⁴.

En Múnich, para su sorpresa, vio que un colega del ThLL, el becario holandés Michael P. J. van den Hout (*1918, en ThLL desde enero de 1950 a enero de 1951) disponía de un manuscrito de la *Manuductio*, sobre el que estaba trabajando¹⁵⁵. Para referirse a este manuscrito, Díaz utiliza la palabra *épreuves* (pruebas de imprenta), pero de sus cartas se desprende que sus compañeros del ThLL – más adelante menciona a Helmut Schmeck (1923-1975, en ThLL desde octubre de 1949 a septiembre de 1952)¹⁵⁶ – están haciendo comprobaciones y que Dekkers está todavía

151. Lamberigts, *Corpus* cit., pp. 56-8.

152. Carta de 15-1-1945, citada en Lamberigts, *Corpus* cit., p. 52, nota 21.

153. Carta de 26-5-1945, citada en Lamberigts, *Corpus* cit., p. 52, nota 22.

154. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 25-10-1950.

155. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 25-10-1950.

156. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-1-1951.

incorporando bibliografía. En todo caso, el manuscrito debía estar muy avanzado.

Díaz no dudó en escribir a Dekkers y ya en su carta de 25-10-1950 le envía abundante información adicional. Particularmente, le comunica bibliografía o le da detalles adicionales sobre varios autores de época visigótica. Además, le escribe con gran detalle sobre los temas que trata en sus artículos en preparación para *Hispania Sacra*, sobre las reglas monásticas de Fructuoso e Isidoro. La contestación de Dekkers no se conserva, pero en una segunda carta de 19-1-1951, Díaz añade todo un paquete de fichas con notas bibliográficas, parte de su propia mano, parte escritas por un alemán, quizá Helmut Schmeck, al que menciona en la carta y que también está trabajando sobre la *Manuductio*. En una publicación muy posterior, Díaz dice haber revisado para Dekkers todas las entradas de autores hispanos, lo que es compatible con lo que se observa en las fichas y en la correspondencia¹⁵⁷. Por supuesto, Dekkers agradeció puntualmente su ayuda en el prólogo de la obra, que había de aparecer con el título de *Clavis patrum Latinorum*. En esta segunda carta, Díaz ya habla de la posibilidad de hacer una edición de Valerio del Bierzo para el CC y manifiesta su interés en editar asimismo las obras de Julián de Toledo. Además, Schmeck y él han hablado con Bischoff, quien estaría dispuesto a contribuir algunos textos anónimos irlandeses que ha encontrado en manuscritos.

En la correspondencia siguiente, hay numerosas y detalladísimas observaciones relacionadas con la *Manuductio*. En general, ambos estudiosos se envían informaciones, publicaciones ajenas y, naturalmente, las propias. Dekkers envía un ejemplar dedicado de la *Clavis patrum Latinorum* (el título definitivo) a Díaz, y le habla más adelante del trabajo en una segunda edición, que también le hará llegar en su día¹⁵⁸. Por su parte, Díaz lo mantiene al corriente del progreso en sus *Fontes*, como denomina a su índice de autores a partir de 1953¹⁵⁹. Dekkers esperaba impacientemente esta

157. Díaz, *Valerio* cit., p. 13.

158. CCBK, Díaz a Dekkers, Arzúa, 20-9-1951, agradece la llegada de un ejemplar de la *Clavis* con dedicatoria. Solo tres días antes, Díaz le había escrito a Dekkers que no sabía si la *Clavis* había aparecido y le recuerda su promesa de enviarle un ejemplar (CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 17-9-1951). CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 24-6-1961, comunica que está trabajando en la segunda edición. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 25-1-1962, agradece el ejemplar enviado.

159. MGH, Bib. Bischoff, Díaz a Bischoff, Valencia, 4-5-1953, referencia a *Fontes Latinitatis mediæ Aevi Hispaniae*. Referencia al trabajo en *Fontes* en CCBK, Díaz a Dekkers, Arzúa, 8-8-1954; Díaz a Dekkers, Arzúa, 11-8-1955, donde dice que sus *Fontes* están *druckreif* (listos para imprimir), usando la palabra alemana; Díaz a Dekkers, s.l. s.d. (respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956) le comunica sin embargo que siguen aumentando.

publicación, que tiene en sus manos por primera vez en Oxford. Allí, Hillgarth le había dicho que la tirada era de pocos ejemplares, pero Dekkers pregunta a Díaz, sin embargo, si sería posible recibir un segundo ejemplar, porque debido a la dificultad de localizar manuscritos españoles, dos ejemplares son necesarios para la biblioteca¹⁶⁰. Posteriormente, Díaz remite a Dekkers sus *Anecdota Wisigothica*¹⁶¹.

La dificultad en identificar manuscritos españoles se ve reflejada en varias demandas a Díaz por parte de Bischoff y también por parte de Dekkers en nombre de otros colegas belgas. Hay una biblioteca que causa particulares dificultades, la Biblioteca de Palacio, cuyos manuscritos patristicos habían sido catalogados por Wilhelm von Hartel (1839-1907), quien registró tanto las signaturas como el nombre de autor anotado en el dorso del manuscrito¹⁶². En los años 30, un bibliotecario cambió las signaturas, pero antes de haber hecho una concordancia falleció en la guerra civil. Después de la guerra resultó imposible localizar sus fichas y notas¹⁶³. Los manuscritos que llevaban un nombre de autor al dorso podían ser localizados gracias al repertorio de von Hartel, aunque costaba tiempo dada la riqueza del fondo. Los que no llevaban nombre resultaban, de hecho, imposibles de localizar.

Esto sucedió en el caso de un manuscrito misceláneo con poemas de Pedro de Blois que necesitaba Bischoff¹⁶⁴. Con ayuda de un portero, Díaz revisó sin éxito unos cuarenta manuscritos sin nombre de autor¹⁶⁵. En un viaje posterior, hizo un nuevo intento, también fracasado, según informa Díaz, por el desorden que reinaba en la biblioteca¹⁶⁶. Hubo más suerte con los manuscritos de Fulgencio para Jean Fraipont y de Novaciano para Eligius Dekkers, ya que en el 700 aniversario de la universidad de Salaman-

160. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 17-11-1959. A principios de 1960, Díaz le escribe a Dekkers que está intentando conseguir un segundo ejemplar (se trata de una tarjeta sin fecha, pero en la que Díaz desea a su corresponsal un feliz año 1960).

161. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 15-5-1959, agradece la llegada del ejemplar de los *Anecdota*.

162. W. von Hartel, *Bibliotheca patrum Latinorum Hispanensis*, Wien, Gerold, 1886, vol. I.

163. Esta situación la explica Díaz tanto a Bischoff (MGH Bib. Bischoff, Díaz a Bischoff, Santiago, 14-6-1952), como a Fraipont (CCBK, Díaz [a Fraipont], Salamanca, 14-11-1959). Fraipont le recordaba en una nota de 10-11-1959 su pregunta de agosto del mismo año (no hay copia de esta carta en la carpeta).

164. Descrito en W. von Hartel, *Bibliotheca* cit., pp. 469-70. Se trata del manuscrito Madrid, Real Biblioteca de Palacio, II-468.

165. MGH, Bib. Bischoff, Santiago, 14-6-1952.

166. MGH, Bib. Bischoff, Díaz a Bischoff, Valencia, 4-5-1953.

ca la biblioteca de Palacio entregó a la biblioteca de esta universidad unos 2000 manuscritos que habían pertenecido al colegio de Salamanca. En la Biblioteca Universitaria se realizaron rápidamente tablas de concordancia con todas las signaturas, así como listas de las obras contenidas en cada códice, lo que permitió a Díaz identificar estos dos códices¹⁶⁷.

UNA SUBSERIE VISIGÓTICA PARA EL «CORPUS CHRISTIANORUM»

El principal tema en la correspondencia entre Díaz y Dekkers en los años sucesivos es una proyectada, y nunca realizada, subserie de autores visigóticos para el *Corpus Christianorum*. Como se verá, la historia de este fallido proyecto se puede reconstruir con bastante precisión, aunque las cartas mencionan conversaciones en persona entre ambos estudiosos en las que seguramente se discutieron opciones y se precisaron detalles.

Ambos estudiosos se pusieron rápidamente de acuerdo en los contenidos y la forma de colaboración entre el CSIC y el CC. Ya en una carta del 30 de abril de 1951, Díaz expone que se va a crear una comisión en el seno del Patronato Menéndez y Pelayo para coordinar la edición de todos los autores del período visigótico posteriores a Apringio de Beja. Las ediciones estarían basadas en los manuscritos conocidos; en caso de que ya hubiera una edición de buena calidad, su texto se colacionaría con los manuscritos. El comité haría la revisión de los trabajos completados para garantizar su calidad. Para la publicación se preveían dos posibilidades: bien que aparecieran exclusivamente en el CC, bien que se hiciera una primera impresión en España en un número limitado de ejemplares y posteriormente una publicación en el CC. Dekkers, por su parte, se comprometía a publicar volúmenes dedicados exclusivamente a autores hispanos y a dejar las ediciones de estos autores bajo la responsabilidad del comité. El CSIC financiaría los gastos relativos al trabajo de edición, como reproducciones o viajes para consultar manuscritos. Como compensación por parte del CC, Díaz propone una mención del comité y el regalo de tres o cuatro colecciones completas.

Cuando en abril de 1952 Dekkers envía un primer esbozo de contrato, aparecen en él básicamente los mismos puntos, a excepción del último, y se añaden otros dos: que la lista de autores que se publicarían sería elaborada conjuntamente por el comité y el CC, y que ambas partes redactarían juntas las normas editoriales. Se precisa, además, que el comité se llamaría

167. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 7-5-1959.

«comisión para la edición de textos visigodos», se nombran sus miembros y se precisa que enviaría una vez al año, en el mes de julio, un informe a Dekkers. El contrato sería firmado por Dom Eligius Dekkers (CC), J. Van Gestel (Brepols) y Rafael de Balbín Lucas (CSIC)¹⁶⁸. En la misma carta, en una posdata, Dekkers calcula que se trataría de unos 15 volúmenes, en una colección que, según sus cálculos de ese momento, debería comprender 175 volúmenes en octavo con unas 800 páginas cada uno. En la respuesta de Díaz se precisa que en los volúmenes figuraría la frase OPERA ET AVXILIO CSIC EDITVM¹⁶⁹.

El aspecto económico parece preocupar muy poco tanto a Dekkers como a Díaz (quien, de hecho, parece haber olvidado mencionarlo en sus primeras conversaciones en el CSIC), pero será el único que provoque una discusión. En mayo de 1952, el secretario general del Patronato quiere saber si será posible recibir 300 ejemplares de cada volumen¹⁷⁰. Dekkers responde inmediatamente que el número usual de ejemplares para los autores es 25, al que se suma un pequeño pago de aproximadamente 10% del precio de venta. Por ello, no cree que la editorial esté de acuerdo con 300 ejemplares, sobre todo teniendo en cuenta el coste de las seis colecciones regaladas¹⁷¹. Un mes más tarde, Dekkers comunica a Díaz que la directora de Brepols se niega a proveer 300 ejemplares, pero ofrece 50¹⁷². En este punto aparecen en el dossier tres ejemplares de contrato redactados en francés que mencionan 75 ejemplares y seis colecciones completas¹⁷³. Ya que el tema no se vuelve a mencionar en la correspondencia, cabe suponer que se llegó a un acuerdo en esta cifra.

Pero la principal dificultad para firmar el contrato parece haber residido en las poco claras estructuras de decisión del CSIC: está implicado un gran número de personas sin que, al parecer, ninguna de ellas pueda tomar la decisión en solitario. A esto se suman las habituales ausencias de los miembros del CSIC, incluyendo aquellos con responsabilidad administrativa. En el trasfondo se dejan entrever cierta relucencia a asumir respon-

168. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 26-4-1952, carta con esbozo de contrato.

169. CCBK, Díaz a Dekkers, [Madrid], 16-5-[1952].

170. CCBK, Díaz a Dekkers, [Madrid], 12-05-[1952].

171. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 28-05-1952. Parece que el acuerdo en seis colecciones se realizó en una conversación en persona, quizá cuando Díaz visitó a Dekkers en junio de 1951 (esta visita es mencionada en una tarjeta escrita en Bruselas, 21-6-[1951] y en una carta desde Santiago, 17-9-1951).

172. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 22-6-1952.

173. Los ejemplares siguen a la carta de Dekkers de 22-6-1952. Se deduce de la correspondencia que el contrato se llegó a firmar, pero el ejemplar firmado no está en esta carpeta.

sabilidades, una cierta autocensura y un control político, ya que se recurre al Ministerio para aprobar una colaboración (ni estrecha ni costosa) con el extranjero, aunque se trate de dos instituciones en principio tan poco sospechosas para el régimen franquista como un monasterio benedictino y una editorial especializada en libros religiosos. También se deja adivinar una cierta hostilidad de la mayor parte de los latinistas del CSIC, poco o nada interesados en el latín postclásico, hacia un proyecto que desplazaría recursos al latín cristiano y medieval.

Durante sus vacaciones de Navidad en España en 1950, Díaz habló ya directamente con el presidente del Patronato Menéndez y Pelayo¹⁷⁴. Parece que el procedimiento para iniciar la colaboración no resultaba claro, y Díaz propuso que el Patronato decidiera oficialmente permitir a sus colaboradores participar en la nueva serie¹⁷⁵. En las siguientes vacaciones, en abril de 1951, se decidió la creación del comité y se aprobaron los puntos principales del contrato. Díaz no especifica quién toma estas decisiones, solo habla de conversaciones con distintas personas en el CSIC. Díaz pide a Dekkers que considere las informaciones de esta carta confidenciales, ya que la colaboración tenía que ser oficialmente aprobada en una reunión con el ministro de educación el 4 o el 7 de mayo siguientes¹⁷⁶.

A finales de mayo, sin embargo, Díaz no había recibido ninguna respuesta y por eso sugirió a Dekkers dirigirse directamente al CSIC¹⁷⁷. Dekkers escribió efectivamente al secretario general del CSIC y a los directores de los Institutos Antonio de Nebrija y Enrique Flórez, dándoles informaciones acerca del *Corpus Christianorum* y sugiriendo que una colaboración facilitaría la publicación de autores hispanos debido al florecimiento de los estudios filológicos e históricos en España¹⁷⁸.

174. En la carta solo se nombra el título. Puede haber sido ya José Ibáñez Martín (1896-1969), que aparece mencionado con este cargo en Presidencia del CSIC, *Memoria 1952-1954* cit., p. 158.

175. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 19-1-1951.

176. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 30-4-1951.

177. CCBK, Díaz a Dekkers, [Múnich], 21-5-1951.

178. De estas cartas se conservan cuatro esbozos en CCBK, que están colocados en el archivador entre una postal del 20-9-1951 y una carta de 27-11-[1951]. Los esbozos están dirigidos a los dos directores de los Institutos, pero en su siguiente carta de 27-11-[1951], Díaz menciona que los destinatarios son tres, y Dekkers los especifica en su carta de 25-4-1952. En las cartas solo se mencionan los títulos y no los nombres. Se deduce de otras menciones que Díaz habló sobre todo con el vicesecretario general del CSIC, Rafael de Balbín Lucas (1910-1978), que firmó el contrato con el *Corpus Christianorum* y asistió a la primera reunión de la comisión. Díaz menciona una conversación telefónica con él (CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 26-6-1952). Los presi-

La siguiente carta de Díaz muestra una situación extremadamente confusa¹⁷⁹. En primer lugar, Díaz se disculpa por haber solicitado las cartas de Dekkers, ya que no habrá pronto una respuesta. Entretanto, Díaz había hablado con el secretario general del CSIC, quien le había pedido un informe escrito, que Díaz le envió con copias de las tres cartas de Dekkers. Díaz había hablado además con el director del Instituto Enrique Flórez, que era favorable a la empresa, pero quería esperar la decisión del comité del Patronato Menéndez y Pelayo. Según informa Díaz, quien se muestra hostil al proyecto es el comité de Latín Medieval, constituido por todos los latinistas del Instituto Antonio de Nebrija y algunas personas de otros institutos¹⁸⁰. También según Díaz, en este comité se pensaba que no habría bastantes editores, pero también cabe pensar en un cierto desinterés, ya que los miembros que se ocupan de textos medievales son una minoría: en el Instituto Antonio de Nebrija los colaboradores competentes en la materia son, en este momento, el presidente mismo, Pascual Galindo, Mariano Bassols y los dos jóvenes colaboradores Joan Bastardas y Manuel Díaz.

Cuatro meses más tarde, Díaz sigue sin recibir una respuesta oficial, a pesar de haber escrito varias cartas y de que se le hubiera asegurado de palabra que el Patronato estaba interesado¹⁸¹. Díaz planeaba en este momento una estancia de una semana en Madrid y pide por ello a Dekkers el esbozo de un contrato que pueda presentar a distintas personas:

Peut-être vous êtes tellement gêné que vous n'aurez pas le temps pour cela. Mails il faut ne pas oublier le CC et que mon pays n'est pas le vôtre. Toute collaboration reste possible, mais il faut forcer les décisions ...¹⁸².

El esbozo de contrato llega de Steenbrugge un año más tarde, el 25 de abril de 1952. El retraso se debe probablemente a que Dekkers seguía sin recibir respuesta a sus cartas al secretario del CSIC y los directores de los dos institutos implicados. Un mes más tarde, Díaz transmite a Dekkers dos preguntas, esta vez del secretario del Patronato Menéndez y Pelayo, una referida al número de ejemplares, otra para inquirir quién representará al CC en

dentes de los Institutos Antonio de Nebrija y Enrique Flórez eran, respectivamente, Pascual Galindo y fray José López Ortiz (1898-1992).

179. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 27-11-[1951].

180. La información sobre los componentes del comité (poco precisa, ya que no incluye nombres) se encuentra en Presidencia del CSIC, *Memoria 1950* cit., pp. 110-1.

181. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 4-4-1952.

182. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 27-11-[1951].

la firma del contrato, y, finalmente, anuncia que éste se firmará el 15 de junio¹⁸³. La firma, sin embargo, no se produjo en esta fecha por la cuestión de los volúmenes, y el 20 de junio de 1952 Díaz confió a Dekkers la urgencia de la cuestión, ya que a principios de julio todo el mundo (en el CSIC) abandonaría Madrid y no regresaría hasta mediados de octubre¹⁸⁴. No resulta claro por qué el contrato no se firmó en Bélgica en este momento; quizá Dekkers no consiguió hablar con la editorial en este corto plazo.

Casi un año más tarde, en abril de 1953, el contrato seguía sin firmarse. Díaz (que en este tiempo había conseguido la cátedra en Valencia) había pasado los meses de enero y febrero de 1953 en Madrid, sin poder conseguir nada, ya que el secretario general del CSIC estaba en las Canarias. Sin embargo, Díaz esperaba verlo pronto y le pide paciencia a Dekkers, ya que los asuntos oficiales siempre se alargan¹⁸⁵. Al fin, diez días más tarde y tres años después de que ambos se hubieran puesto de acuerdo en los puntos fundamentales del contrato, Díaz pudo enviar a Dekkers un ejemplar firmado el 16 de abril de 1953¹⁸⁶.

En este largo proceso de negociación, también la comisión causó alguna dificultad. Un miembro fundamental hubiera debido ser el jesuita José Madoz, al que Díaz ya comunicó por carta desde Múnich la idea de contribuir con ediciones de textos visigodos al CC¹⁸⁷. Madoz es también el primer posible miembro de la comisión que nombra Dekkers en una carta¹⁸⁸. El 16 de mayo de 1952, cuando Díaz esperaba una firma del contrato a mediados de junio, los miembros de la comisión ya estaban decididos: el presidente sería fray Justo Pérez de Urbel, los vocales José Vives y Luis Vázquez de Parga, y Díaz actuaría de secretario¹⁸⁹. Tras la firma del contrato un año más tarde, Díaz escribió a Madoz, comunicándole que había sido nombrado miembro de la comisión, dándole la lista de miembros e informándolo sobre los detalles del convenio¹⁹⁰. Por desgracia, en este momento Madoz ya estaba gravemente enfermo (había de fallecer el 15 de diciembre del mismo año), y en mayo Díaz considera que el padre Anscari Mundó (1923-2012), que Dekkers ya había sugerido en una conversación en Steenbrugge, podría sustituirlo¹⁹¹.

183. CCBK, Díaz a Dekkers, [Madrid], 16-5-[1952].

184. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 20-6-[1952].

185. CCBK, Díaz a Dekkers, Santiago, 6-4-1953.

186. CCBK, Díaz a Dekkers, Madrid, 16-4-1953.

187. Lopetegui, *Un gran patrólogo* cit., p. 357.

188. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 26-4-1952.

189. CCBK, Díaz a Dekkers, [Madrid], 16-5-[1982].

190. Lopetegui, *Un gran patrólogo* cit., p. 357.

191. CCBK, Díaz a Dekkers, Valencia, 14-5-[1953].

El comité se reunió por primera vez el 5 y el 6 de junio de 1953, y Díaz envió puntualmente a Dekkers, como había sido acordado, las actas de la reunión¹⁹². Madoz no pudo asistir, ya que sufría una parálisis progresiva. El primer día entre las 11 y las 14:15 h. estaban presentes únicamente Díaz, Vázquez de Parga y Vives. Se acordó iniciar el trabajo con el volumen 107, dedicado a los autores del s. VI, al que Vázquez de Parga contribuiría con una edición de los textos historiográficos. A las 18 h., el comité se volvió a reunir, esta vez con el presidente Pérez de Urbel, que por la mañana había tenido clases, y con el vicesecretario del CSIC, Rafael de Balbín Lucas (1910-1978). En esta segunda parte de la reunión se precisa que los autores editados por Vázquez de Parga serán Hidacio (aunque este autor escribe en el s. V), Juan de Biclario, los fragmentos atribuidos a Máximo de Zaragoza y las obras historiográficas de Isidoro. Díaz editará a Justo de Urgell y Eutropio de Valencia. Se encarga a Díaz, además, la redacción de un esbozo de las normas editoriales. En una carta anterior, Díaz había detallado cuáles debían ser los contenidos de estas normas: indicaciones para la bibliografía, contenidos del prefacio y, sobre todo, una guía para el establecimiento del texto, ya que Díaz temía que algunos colaboradores prestaran más atención a los aspectos históricos que a la precisión filológica¹⁹³.

La comisión parece no haber vuelto a reunirse. En todo caso, éste es el único informe que Díaz envió a Dekkers, aunque en el contrato se había acordado un informe anual. También en este caso, una carta deja entrever que el Instituto Antonio de Nebrija, dedicado a la Filología Clásica, no tenía mayor interés en apoyar el trabajo de la comisión. Efectivamente, en 1956, Díaz escribe a Dekkers que ha asistido el último abril al primer Congreso Español de Estudios Clásicos:

(...) j'ai fait un rapport sur les études de latin médiéval en Espagne et incidemment sur notre travail pour le CC, que je n'ai pas oublié, bien au contraire j'en ai causé avec Mgr. Vives et nous sommes d'accord de rapprocher notre Commission de l'Institut Flórez; de cette façon il nous sera possible de travailler bien mieux¹⁹⁴.

192. Las actas van acompañadas de una carta (CCBK, Díaz a Dekkers, 17-6-1953) en la que Díaz da detalles de la enfermedad de Madoz.

193. CCBK, Díaz a Dekkers, Valencia, 22-5-1953.

194. CCBK, Díaz a Dekkers, Arzúa, 6-9-1956. La conferencia fue publicada: M. C. Díaz y Díaz, *El latín medieval español*. Actas del Primer Congreso español de Estudios Clásicos (Madrid 1956), Madrid, 1958, pp. 559-79.

El trabajo editorial tampoco procedía de manera satisfactoria. La correspondencia abunda en menciones de posibles editores que sería largo enumerar. En muchos casos, se mencionan varios nombres de editores para un mismo texto, ya que al parecer van abandonando el proyecto. En otros, un editor parece haber continuado el proyecto de edición durante años, incluso décadas, sin haberlo podido terminar.

Un caso representativo es el de la edición de Tajón de Zaragoza. En 1955, Díaz escribe que un doctorando de Mariano Bassols, Pascual Boira, está editando las obras de Tajón¹⁹⁵. En mayo de 1959, esta edición está sin completar por problemas de salud del doctorando¹⁹⁶. Esto crea un problema, ya que el texto es necesario para completar un volumen. Dos meses antes, Dekkers había hecho a Díaz una serie de propuestas para sustituir las obras de Tajón por otros textos¹⁹⁷, pero Díaz prefiere seguir con el plan original, publicando si es necesario un medio volumen de 300 páginas¹⁹⁸. En 1961, Dekkers pregunta a Díaz por la edición de Tajón, ya que Marc Adriaen (1935-2018), que está trabajando en la edición de los *Moralia in Iob*, quisiera entrar en contacto con el editor¹⁹⁹. Díaz piensa que la edición podría estar terminada a fines de ese mismo año y recomienda a Dekkers escribir directamente a Pascual Boira, «Profesor de Latín del Instituto de Enseñanza Media, ALBACETE»²⁰⁰. Dekkers envía dos veces referencias de manuscritos de Tajón a Díaz para que las trasmita a Boira²⁰¹. Todavía en 1985, el lector de Brepols Roel Vander Plaetse pregunta a Díaz por la dirección de Boira, para ver en qué estadio se encuentra el trabajo²⁰².

Tampoco Díaz publica su edición de Valerio en el *Corpus Christianorum*, aunque ya se lo había propuesto a Dekkers en su tercera carta²⁰³. Valerio es un tema habitual en la correspondencia de ambos. Díaz tiene a Dekkers al corriente de su trabajo con los manuscritos, de su hallazgo de nuevos

195. CCBK, Díaz a Dekkers, Valencia, 10-3-1955.

196. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 7-5-1959.

197. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 28-3-1959.

198. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 7-5-1959.

199. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 24-4-1961.

200. CCBK, Díaz a Dekkers, Arzúa, 23-8-1961.

201. Dekkers le comunica que hay un catálogo de manuscritos de las *Sententiae* de Tajón en un lugar inesperado: F. Stegmüller, *Repertorium Commentariorum in Sententiis Petri Lombardi*, Würzburg, Ferdinand Schöningh, 1946, p. 839. El error es asombroso, pero el catálogo es útil (CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 28-3-1955). Un manuscrito del s. XII procedente de San Matías en Tréveris se encuentra en Gand, Université 535 (Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 23-2-1962).

202. CCBK, Vander Plaetse a Díaz, [Turnhout], 13-9-1985.

203. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 12-2-1951.

textos de Valerio y de la publicación de los dos artículos en *Hispania Sacra*²⁰⁴. *Anecdota Wisigothica*, que representaba una primera publicación de textos previstos para el CC (también aparece Eutropio de Valencia, que la comisión había atribuido a Díaz), incluye textos de Valerio. Un año después, De Gaiffier comenta a Díaz que Dekkers no cuenta ya con la edición de Valerio. «Mais pourquoi?», escribe Díaz al amigo de Steenbrugge, y le asegura que no ha abandonado la preparación de un volumen español²⁰⁵. El proyecto sigue presente en Brepols, y en 1985 Vander Plaetse inquiriere sobre él en la carta ya mencionada²⁰⁶. Cuando finalmente aparece la edición en 2006, Díaz la dedica a su esposa y a Dom Dekkers, ambos ya fallecidos.

Los motivos que impidieron la realización de una subserie de textos visigóticos en el *Corpus Christianorum* son variados. En un momento de desánimo, Díaz menciona las dificultades económicas del país, que causan una falta de fondos en el CSIC, y observa asimismo que los editores trabajan con mucha lentitud. Además, lamenta que resulte difícil encontrar editores, ya que muy pocos investigadores estudian en España el latín medieval²⁰⁷.

Pero el principal factor de retardo solo aparece en las cartas de forma indirecta: el concepto mismo del CC, basado en la reimpresión o actualización de ediciones ya existentes, que preveía por ello prefacios breves, un trabajo rápido y que se reunieran sin mayor dificultad volúmenes de 800 páginas. Una gran parte de la literatura patrística (aproximadamente un 85%) estaba ya editada, y de hecho en los volúmenes de la *Series Latina* aparecen muchas reimpresiones²⁰⁸. Incluso en estas circunstancias favorables, el primer volumen del CC se hizo esperar y para no decepcionar las expectativas, Dekkers concibió el plan de editar fascículos, aunque Brepols no estaba de acuerdo²⁰⁹. También Díaz criticó este plan de una forma directa e incluso brusca, inusual en su correspondencia²¹⁰. Finalmente, la

204. Díaz, *Sobre la compilación* cit.; Díaz, *Un nuevo manuscrito* cit.

205. CCBK, Díaz a Dekkers, Salamanca, 7-5-1959.

206. CCBK, Vander Plaetse a Díaz, [Turnhout], 13-9-1985.

207. CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d. (respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956).

208. Janssens-Lamberigts-Leemans, *Building* cit., p. 441 mencionan la cifra de 2350 textos patrísticos incluidos en la *Clavis*, de los cuales solo unos 350 estaban sin editar cuando se iniciaron los trabajos. Sobre el plan del CC y la inclusión de reimpresiones *ibid.*, pp. 439-41.

209. Janssens-Lamberigts-Leemans, *Building* cit., p. 436.

210. «J'attends avec impatience le fascicule que vous m'annoncez. Mais je dois vous confier que le plan ne me plaît pas. Ne vaudrait-il mieux de publier des volumes

primera publicación, en 1953, era un fascículo y se numeró como tal, pero incluía una primera edición crítica²¹¹. Un año más tarde apareció el volumen completo, tal y como estaba previsto²¹², y se continuó publicando solamente volúmenes.

El estado de edición de los textos de época visigoda hacía muy difícil proceder de la manera prevista. La mayoría de los textos tenían que ser editados críticamente por primera vez. Por ello, para conseguir un volumen de las dimensiones previstas, era necesario reunir un número considerable de nuevas ediciones, algunas basadas en un número muy alto de manuscritos. Los mismos editores parecen haber subestimado el trabajo y algunos proyectos iniciales hacen incluso sonreír. Así, Jacques Fontaine, que entonces estaba trabajando en su tesis, se puso en contacto con Dekkers porque quería editar la «œuvre profane» de Isidoro (obra historiográfica, *Etymologiae*, *De natura rerum*, *De uiris illustribus*, *De numeris*). Dekkers comenta: «Je ne connais pas M. Fontaine, mais il semble bien être un homme courageux»²¹³. El intento de publicar los volúmenes en orden cronológico complicó las cosas adicionalmente y el mismo Dekkers desaconsejó este procedimiento²¹⁴. Como hemos mencionado en el caso de Tajón, Dekkers veía con más pragmatismo la composición de los volúmenes. Díaz, por su parte, quería seguir el orden y publicar, si era necesario, medios volúmenes, pero Dekkers quería mantener el número de páginas previsto²¹⁵. El querer cumplir ambos objetivos imposibilitó de hecho la aparición de la subserie de autores visigóticos.

et pas des fascicules? Ça serait bien plus attaquant pour les detracteurs du CC; et il y en a ... Ainsi on risque de ne réussir jamais». (CCBK, Díaz a Dekkers, Madrid, 1-2-1952).

211. Tertuliano, *Opera catholica. Adversus Marcionem*, ed. E. Dekkers et al. (CC SL 1/1), Turnhout, 1953. El tratado *Ad martyras* es editado aquí por vez primera. El volumen cuenta con XXV + 75 páginas.

212. Tertuliano, *Opera catholica. Adversus Marcionem*, ed. E. Dekkers et al. (CC SL 1), Turnhout, 1954. Este volumen completo consta de XV + 726 páginas.

213. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 9-7-1953. Dekkers envía a Díaz la dirección de Fontaine y ambos entran en contacto. En 1957, Fontaine comunica a Díaz que acaba de leer su tesis y le manda un resumen del contenido preguntando si se podrá publicar en el *Boletín bibliográfico* o en el *Indice cultural español*. Al final del resumen se anuncia la publicación simultánea de la edición del *De natura rerum* y de la epístola de Sisebuto (FMDD FON 1957). Efectivamente, ambas aparecieron rápidamente: J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Éd. Augustiniennes, 1959; Id., *Isidore de Séville. Traité de la nature, suivi de l'épître en vers du roi Sisebut à Isidore*, Bordeaux, Féret, 1960.

214. CCBK, Dekkers a Díaz, Steenbrugge, 9-7-1953.

215. Véase más arriba p. 53.

Las ediciones que se iban completando – como las de Juan de Biclario y de las *Vitas patrum* por Julio Campos, los *Anecdota Wisigothica* de Díaz – fueron apareciendo publicadas en España. Al final, la primera edición de un autor visigodo en aparecer en el CC fue el primer volumen de las obras de Julián de Toledo por Jocelyn N. Hillgarth, en 1976, aunque el trabajo en la edición había empezado mucho antes²¹⁶. Dekkers, por su parte, parece haber sacado sus conclusiones acerca de los motivos del fracaso, ya que la *Continuatio Mediaevalis*, que empieza a aparecer en 1966 y está constituida en gran medida de primeras ediciones críticas, sigue un concepto diverso²¹⁷.

CONCLUSIONES

Como hemos podido observar, Díaz fue adquiriendo métodos y modos de trabajo, familiarizándose con nuevos temas y ajustando el foco de su investigación durante su doctorado y los años inmediatamente posteriores. Su director de tesis, Pascual Galindo, le transmitió una visión de la Filología latina que considera la lengua y la literatura latinas en su dimensión histórica completa. Además de dirigir su atención a la literatura cristiana, el trabajo en la tesis doctoral familiarizó a Díaz con la investigación lingüística de las grandes escuelas europeas, incluyendo publicaciones muy recientes; también lo habituó a leer varias lenguas, especialmente el alemán²¹⁸. Como consecuencia de la tesis, publicó muy pronto sus primeras ediciones críticas, basadas en un sólido conocimiento de la lengua y de la transmisión textual.

Después de la tesis, su interés se amplió a toda la latinidad hispánica. Según sus palabras, a su llegada al CSIC ya había empezado a recoger material sobre autores y textos de la latinidad hispánica, un trabajo que luego sistematizó en el contexto del proyecto lexicográfico del Instituto Antonio de Nebrija. Ciertamente, en el año 50 tenía ya una visión clara de la literatura latina medieval en la península ibérica y del estado de la investigación en este campo. Su primera carta a Dekkers muestra que ya entonces registraba en su repertorio la transmisión textual y tenía muy

216. Díaz escribe ya a finales de 1956 que Hillgarth está trabajando en la edición del *Prognosticon* y del *De comprobatione sextae aetatis* (CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d. [respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956]).

217. Janssens-Lamberigts-Leemans, *Building* cit., pp. 441-4.

218. Las publicaciones en alemán citadas son abundantísimas y representan aproximadamente la mitad de la bibliografía.

buenos conocimientos de los debates sobre autenticidad, autoría y datación. El intenso contacto con Dekkers lo habrá confirmado en un trabajo que está más cercano a la *Clavis* que a las listas de textos y autores de los diccionarios.

El año pasado en Múnich, entre octubre de 1950 y junio de 1951, le permitió profundizar en la lexicografía y, sobre todo, en el estudio de los testimonios manuscritos. El interés por la lexicografía, sin ser central en su investigación, había de seguir acompañándolo en su trayectoria. Después de que en el Instituto Antonio de Nebrija se abandonara el trabajo en un diccionario de latín medieval hispánico, Díaz continuó con un proyecto de diccionario de latín visigótico que hubiera cubierto el vacío lexicográfico entre el ThLL (que tiene su frontera cronológica en Isidoro e incluye ejemplos de la literatura cristiana solo de forma selectiva) y el *Glossarium mediae latinitatis Cataloniae*, que empieza, como el *Novum Glossarium*, en el año 800²¹⁹.

Aunque hay muy pocos testimonios de la relación de Díaz con Bernhard Bischoff, al que calificaría poco después de «buen amigo»²²⁰, cabe suponer que la forma de trabajar del paleógrafo muniqués reforzaría el interés de Díaz por escribas, escritorios y bibliotecas, es decir, por los manuscritos como testimonios integrales de su época. Lo que sí está confirmado es que del contacto con Bischoff surgió una curiosa excursión a la literatura latina irlandesa, la edición del *De ordine creaturarum*.

Un intento fallido, la subserie visigótica en el *Corpus Christianorum*, tuvo paradójicamente consecuencias positivas para su investigación y para la Filología latina medieval en España. La experiencia frustrante de no poder encontrar editores llevó a Díaz a escribirle a Dekkers a la llegada a Salamanca:

J'aimerais bien à [sic] embrigader beaucoup d'éditeurs, mais nos études sont en retard pour ce qui est du Moyen Age. Mais j'espère qu'à cette Université je réussirai à trouver des jeunes gens qui aiment à [sic] se mettre en contact avec les Chrétiens²²¹.

Este propósito sí pudo realizarlo. En el artículo de 1993 Díaz puede referir con orgullo el gran número de ediciones de textos medievales pro-

219. En 1993, Díaz habla de un Fichero de Latín Visigótico en Santiago, constituido por 100.000 fichas para las que se despojaron todos los textos de esta época con la excepción de la obra de Isidoro de Sevilla (incluida en el ThLL): Díaz, *La Filología* cit., p. 145.

220. Díaz, *Isidoriana I* cit., p. 253, nota 2.

221. CCBK, Díaz a Dekkers, s.l. s.d. (respuesta a cartas del 22-9-1956 y del 8-11-1956).

venientes de la investigación en su cátedra de Santiago²²². Menciona también, naturalmente, los trabajos en otros lugares, particularmente en Salamanca bajo la dirección de su antigua alumna Carmen Codoñer²²³.

Es evidente que Díaz estaba muy interesado en entrar en contacto con otros investigadores en distintos países. Nuestro material recoge que, ya antes de su viaje a Múnich, escribió por propia iniciativa a Bernhard Bischoff, y que en el viaje quería pasar por Bruselas y Brujas para conocer a Baudouin de Gaiffier y a Eligius Dekkers, aunque renunciara a esta segunda visita. La internacionalización del ThLL en este momento, con la presencia de becarios de distintos países, le proporcionó un ambiente en el que profundizar su curiosidad por las iniciativas y los temas de investigación en otros países.

Esta apertura hacia la investigación extranjera y la colaboración internacional se puede observar en otros investigadores españoles de la época y corresponde a un movimiento general en Europa de restablecer la colaboración internacional después de la segunda guerra mundial. Este movimiento incluyó a la gran derrotada, Alemania, donde las Universidades y las instituciones de investigación volvían a estar en los años 1948 y 1949 en pleno funcionamiento e integradas en contextos internacionales. El factor determinante para esta rauda recuperación fue sin duda la política de los aliados, principalmente de los americanos, de promover la integración de Alemania en el Occidente. No hay que olvidar, sin embargo, otras circunstancias que favorecieron esta internacionalización. Ya en los años 30, los investigadores alemanes habían establecido colaboraciones que pudieron reanudar al final de la guerra. Algunos pocos exiliados regresaron (como Rudolf Pfeiffer), otros restablecieron contactos con su país de origen – en nuestro campo de estudios cabe recordar a Paul Oskar Kristeller (1905-1999) y a un hijo de exiliados, Peter Dronke (1934-2020), que mantuvo estrechos contactos con Alemania toda su vida. Ni tan siquiera la guerra fría pudo frenar este movimiento. Emil Gaar envió sus materiales a Eligius Dekkers desde el sector soviético de la ocupada Viena, primero a través de Suiza, luego quizá incluso directamente²²⁴, y en la Academia de las Ciencias de Berlín, que pertenecía a la República Democrática de Alemania, se continuó colaborando con el MLW y los MGH. En el año 1958 tuvo lugar el primer congreso de los diccionarios de latín medieval en Cracovia, con la

222. Díaz, *La Filología* cit., pp. 145-7.

223. Díaz, *La Filología* cit., p. 141.

224. Lamberigts, *Corpus* cit., 57, no especifica cómo se realizaron el segundo y tercer envíos.

asistencia de casi todos los equipos de países occidentales a excepción del equipo de Barcelona²²⁵.

El intercambio de cualquier tipo con países del Este parece haber sido imposible en la España de los años cincuenta. En 1955 Díaz, que necesitaba reproducciones de un manuscrito de San Petersburgo, escribió a Fontaine para ver la posibilidad de adquirirlas a través de Francia. Fontaine se dirigió a la entonces directora del Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT), Jeanne Vielliard (1894-1979), quien le confirmó que ya se habían restablecido relaciones con la Unión Soviética y que el IRHT estaba en contacto con la biblioteca²²⁶.

La situación en España era radicalmente distinta de la de Alemania. El fascismo había vencido en la guerra civil y cortado las colaboraciones internacionales iniciadas en los años 30. Investigadores de primera línea partieron voluntariamente o fueron forzados al exilio o al ostracismo. Las democracias occidentales restablecieron relaciones con la España franquista solo poco a poco. En el terreno de la diplomacia científica, no había un plan definido de reintegrar la investigación española, aunque tampoco un intento de obstaculizarla. De hecho, no he podido registrar ni en la documentación de la UAI ni en el ThLL una voluntad explícita de evitar los contactos con España. A nivel individual, resulta admirable la tenacidad de Dekkers en conseguir una colaboración española para el *Corpus Christianorum*. Las dificultades en este sentido parecen haber tenido su origen en España, donde el clima político y el aislamiento voluntario de la dictadura crearon un ambiente adverso a este tipo de colaboraciones. Hemos visto como un plan simple – la colaboración con el *Corpus Christianorum* – llevó a pedir una autorización ministerial.

Las dificultades para la colaboración internacional provenían también del funcionamiento interno de las instituciones españolas. No solo parece haber habido una organización poco clara, sino que además llama la atención que no se delegaba la toma de decisiones y que todos los caminos burocráticos pasaban por la cúspide de la jerarquía. La decisión sobre la colaboración con Dekkers fue tomada finalmente por el secretario general del CSIC, que insistió en conocer todos los detalles y firmó él mismo el contrato. El equipo del *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae* se vio difi-

225. Las actas de este congreso están publicadas en ALMA 28, 2, 1958, pp. 182-317.

226. Se conserva la carta de Fontaine, que incluye asimismo la de Jeanne Vielliard (FMDD FON 1955-1 y 2). Vielliard escribe que solo se necesitaban los datos exactos para encargar el microfilm, pero que Díaz debía tener en cuenta los altos precios que exigían las bibliotecas de la URSS y sus satélites, aproximadamente el doble de los precios de las bibliotecas occidentales.

cultado en su trabajo porque el intercambio de información con la UAI pasaba por la central del CSIC en Madrid y la comunicación obviamente no funcionaba.

Otro motivo para las dificultades con las que se encontraron estas dos colaboraciones internacionales (con los diccionarios de latín medieval en el seno de la UAI y con el *Corpus Christianorum*) nace del propio concepto dominante de Filología latina, lo que Díaz llama «préjugé du classicisme»²²⁷. El director del Instituto Antonio de Nebrija, Pascual Galindo, puede haber influido en que se iniciara la investigación sobre el latín medieval. Sin embargo, la decisión de que todos los latinistas, sin distinción, formaran parte de la comisión de Latín Medieval dio una mayoría a aquellos cuyos intereses estaban centrados en la Antigüedad, y para los que la latinidad cristiana y medieval era un fenómeno marginal. Díaz mismo escribió en 1960 que el interés por el latín medieval en el seno del CSIC que tenía su inicio en el año 1950 no había ido más allá de 1955, aunque hubiera dejado huellas²²⁸. Significativamente, el proyecto de un diccionario del latín medieval hispánico se vio sustituido por el de un diccionario latín-español, que se abandonó a su vez a los pocos años.

Resulta más difícil explicar por qué el CSIC no continuó la colaboración con el ThLL, sobre todo teniendo en cuenta que el intercambio con una de las mayores empresas lexicográficas sería beneficioso para los proyectos de este corte en el Instituto Antonio de Nebrija. Después de Díaz, únicamente envió otra becaria, Mercedes González Haba (desde 13-6-55 hasta el 31-10-62, solo los primeros meses fueron financiados por el CSIC)²²⁹. No puedo decir si esto se debió a una falta de interés en las colaboraciones internacionales en el CSIC mismo o si el Ministerio no dio fondos para la beca.

De los casos que hemos visto de cerca se desprende un cierto desinterés institucional por colaboraciones internacionales. En esta época la política franquista proclamaba la autarquía económica ya que se veía aislada políticamente. Esta reacción de aislamiento voluntario parece haber permeado

227. CCBK, Díaz a Dekkers, Múnich, 2-2-1951.

228. «Si bien es cierto que el entusiasmo por la empresa del Latín Medieval, caldeado hacia 1950-1955, ha caído en una especie de mecánica semiinerte, no se puede decir que del impulso primero no se haya seguido nada». M. Díaz y Díaz, *Ruta crítica por la lexicografía latina medieval. A propósito de unos léxicos recientes*, en «Helmántica», 11 (1960), pp. 497-518.

229. Información de Manfred Flieger en correo a la autora de 21-6-2024. Más adelante solo hubo otra becaria, financiada por el Ministerio de Educación, María Luisa Jiménez-Villarejo (del 10-1-1989 al 28-7-1989).

la sociedad e influido en otros campos. Es significativo que España no entrara en la comisión del ThLL (sin duda, una de las más internacionales de las Academias alemanas) hasta el año 2000, a través de la Real Academia Española, que envió como representantes primero a Francisco Rodríguez Adrados (1922-2020) y después a Juan Gil (*1939). El aislamiento de la dictadura de Franco en sus primeras décadas, en parte impuesto, en gran parte cultivado, tuvo sin duda largas consecuencias.

ABSTRACT

Landscape with Figure: Manuel Díaz y Díaz (1924-2008) in the Beginnings of Medieval Latin Philology in Spain

The paper explores the foundational contributions of Manuel Díaz y Díaz (1924-2008) to the field of medieval Latin philology in Spain, reconstructing his formative years from his student days through his doctoral studies and early research at the Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), culminating in his appointment as a professor at the University of Salamanca in 1956. The impact of historical circumstances, such as the Spanish Civil War and the post-war period, on the development of medieval Latin philology in Spain is also examined. A case in point is the history of medieval Latin lexicography in Spain, which began as the first major project in international cooperation in this field before the Civil War. In the post-war period, the team led by Mariano Bassols in Barcelona had to face different challenges to maintain this important international cooperation. The influence of the institutions and individuals that shaped Díaz y Díaz's early career, particularly the role of the CSIC, is a central theme. The significance of Díaz y Díaz's international collaborations, particularly his stay in Munich from 1950 to 1951 and his involvement in the Corpus Christianorum project, is highlighted. Notably, Díaz planned a subseries of Visigothic authors with Eligius Dekkers. Although this project was not successful, it initiated intensive editorial work on Latin texts from the Visigothic period in recent decades. The paper underscores Díaz y Díaz's legacy in establishing a robust academic framework for the study of medieval Latin texts in Spain, highlighting his role in fostering international scholarly exchanges and advancing the field through meticulous research and innovative methodologies.

Carmen Cardelle de Hartmann
Universität Zürich
Carmen.Cardelle@uzh.ch

STUDI

Jacques Elfassi

PRÉSENCE DE GRÉGOIRE LE GRAND CHEZ ISIDORE
DE SÉVILLE: UN BREF ÉTAT DE LA QUESTION
ET QUELQUES REMARQUES PHILOLOGIQUES¹

Consacrer une communication à la présence de Grégoire le Grand chez Isidore de Séville est une entreprise téméraire, pour deux raisons opposées. La première est que ce sujet est loin d'être vierge: il est déjà bien connu qu'Isidore admirait beaucoup Grégoire et plusieurs travaux, de grande qualité, ont déjà été consacrés à l'influence de Grégoire sur Isidore². La seconde est qu'il reste encore énormément à dire sur ce thème: la présence de Grégoire chez Isidore est tellement importante que le sujet semble inépuisable. Mais précisément, comment embrasser une telle matière, surtout dans le cadre d'une communication de colloque?

Conscient de ces difficultés, je voudrais d'emblée poser les limites de cette conférence: mon propos ne sera pas de proposer une synthèse globale sur la présence de Grégoire chez Isidore, mais d'apporter quelques petites pierres à cet édifice. Je procéderai en trois temps: d'abord j'essaierai de synthétiser les données sur les œuvres de Grégoire connues d'Isidore, ensuite je rappellerai que même dans des textes d'Isidore déjà bien étudiés, il reste des emprunts grégoriens à réexaminer ou à découvrir, et enfin je m'attarderai sur la façon dont le Sévillan reprend certaines expressions typiquement grégoriennes sans qu'on puisse en déterminer la source avec certitude.

1. Cet article s'inscrit dans le cadre du projet de recherche PID2020-116175GB-I00 financé par le Ministère espagnol de la science, de l'innovation et de l'enseignement supérieur.

2. Voir notamment les travaux récents de J. Wood, *A Family Affair. Leander, Isidore and the Legacy of Gregory the Great in Spain*, in A. Fear - J. Wood (éd.), *Isidore of Seville and his Reception in the Early Middle Ages. Transmitting and Transforming Knowledge*, Amsterdam, Amsterdam University Press (Late Antique and Early Medieval Iberia, 2), 2016, pp. 31-56, et J. Varela Rodríguez, *Algunos problemas del uso de Gregorio Magno por Isidoro de Sevilla*, in «Revue d'études augustiniennes et patristiques», 65 (2019), pp. 135-64.

Les preuves de l'admiration d'Isidore pour Grégoire sont extrêmement nombreuses. Il lui consacre un poème dans ses *Versus in bibliotheca* (Tit. 13) et il lui dédie un des chapitres les plus longs du *De uiris illustribus* (c. 27)³. Au début des *Quaestiones in Genesim*, il nomme huit de ses sources principales, mais Grégoire est le seul à bénéficier d'un éloge personnalisé: «Origène, Victorin, Ambroise, Jérôme, Cassien, Augustin, Fulgence et Grégoire, notre contemporain à l'insigne éloquence (*nostris temporis insigniter eloquenti Gregorio*)»⁴.

De manière plus remarquable encore (et étonnamment je crois être le premier à le remarquer), Isidore n'hésite pas ranger Grégoire parmi les Pères, les *patres*: en effet, dans les *Sententiae* (III, 48, 3), il cite une phrase des *Moralia in Iob* en la faisant précéder de la phrase *ut quidam patrum ait* («comme le dit un des Pères»). Sauf erreur de ma part, le seul qui bénéficie du même statut chez le Sévillan est Augustin: dans le *De ecclesiasticis officiis* (I, 15, 3), un extrait de l'*Enchiridion* est introduit par la formule *ut patres scripserunt*. Certes, Isidore emploie aussi le mot *patres* pour désigner les Pères du désert⁵ ou les évêques présents au concile de Nicée⁶, mais Augustin et Grégoire sont les seuls auteurs dont il cite des extraits en les honorant de ce titre.

De fait, ce qui prouve le mieux l'admiration d'Isidore pour le pape, ce sont les très nombreux emprunts qu'il lui fait. Voici plus précisément, dans l'état actuel des connaissances, les œuvres de Grégoire exploitées par Isidore:

- *Dialogi*: cités dans le *De ecclesiasticis officiis* et les *Etymologiae* (livres V, VII et XX)
- *Homiliae in euangelia*: dans les *Allegoriae*, le *De fide catholica*, les *Etymologiae* (livres VI et VII), les *Quaestiones in Exodum* et les *Sententiae*
- *Homiliae in Ezechielem*: dans les *Etymologiae* (livres XV et peut-être VII), les *Quaestiones in Exodum*, les *Synonyma*, les *Sententiae*, et peut-être les *Allegoriae* et le *De natura rerum*

3. Il fait 29 lignes dans l'édition de C. Codoñer, *El "De uiris illustribus" de Isidoro de Sevilla. Estudio y edición crítica*, Salamanca, Consejo superior de investigaciones científicas (Theses et Studia Philologica Salmanticensia, 12), 1964: seul le dépasse, avec 35 lignes, le premier chapitre qui est consacré à Osius de Cordoue.

4. Traduction de M. Dulaey dans M. M. Gorman - M. Dulaey, *Isidorus episcopus Hispalensis, Expositio in Vetus Testamentum: Genesis*, Freiburg, Herder (Vetus Latina. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel, 38), 2009, p. xxv.

5. *Eccl. Off.* II, 16, 1.

6. *Eccl. Off.* I, 16, 1; *Etym.* VI, 16, 4; VI, 17, 10.

- *Moralia in Iob*: dans les *Allegoriae*, le *De ecclesiasticis officiis*, le *De fide catholica*, le *De haeresibus*, le *De natura rerum*, le *De ortu et obitu Patrum*, le *De uiris illustribus*, les livres I et II des *Differentiae*, les *Etymologiae* (livres II-III, V-XII, XIV-XIX), le *Liber numerorum*, les *Prooemia*, les *Quaestiones in Vetus Testamentum* (au moins *in Gen., Ex., Leu., Num., Deut. et In Iud.*), les *Sententiae*, les *Synonyma* et peut-être la *Benedictio lucernae*
- *Registrum epistularum*: dans le *De uiris illustribus* et peut-être les *Quaestiones in Exodum*
- *Regula pastoralis*: dans les *Allegoriae*, le *De ortu et obitu Patrum*, le *De uiris illustribus*, les *Etymologiae* (livres III, IV, VII et X), les *Quaestiones in Vetus Testamentum* (*In I Reg.*), les *Sententiae* et les *Synonyma*.

La liste qui vient d'être proposée est volontairement minimaliste. Pour ne pas me lancer dans des discussions insolubles sur la date des œuvres, je les ai classées selon l'ordre alphabétique de leur titre. En outre, pour abrégé les données, je me suis abstenu d'indiquer les travaux de mes devanciers, dont je suis pourtant presque totalement dépendant: les références aux textes d'Isidore doivent toutes être comprises comme des renvois implicites aux éditions récentes de ces textes, à leurs notes et à leur index des sources⁷. C'est précisément parce que cette liste dépend des travaux d'autrui qu'elle est incomplète: elle constitue un état de la question en mars 2024. Elle n'inclut ni les *Epistulae*, ni les *Prooemia*⁸, ni la *Regula monachorum*, dont les sources n'ont pas encore été étudiées. Pour la même raison, le livre IV des *Étymologies*⁹ n'est pas pris en compte et il en est de

7. Outre ces éditions (dans les collections «Auteurs Latins du Moyen Âge» et «Corpus Christianorum. Series Latina»), voir aussi A. Valastro Canale, *Herejías y sectas en la Iglesia Antigua. El octavo libro de las Etimologías de Isidoro de Sevilla y sus fuentes*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2000; D. J. Uitvlugt, *The Sources of Isidore's Commentaries on the Pentateuch*, in «Revue Bénédictine», 112 (2002), pp. 72-100; J. C. Martín-Iglesias, *Las fuentes de las Allegoriae quaedam sanctae scripturae* (CPL 1190) de Isidoro de Sevilla, in «Euphrosyne», 46 (2018), pp. 143-79; Id., *El tratado 'De haeresibus'* (CPL 1201) atribuido a Isidoro de Sevilla: notas en favor de una autoría discutida y primera edición completa del texto, in «Filología mediolatina», 25 (2018), pp. 139-74; Id., *Las fuentes del De fide catholica contra Iudaeos* (CPL 1198) de Isidoro de Sevilla, in «Helmantica», 73 (2022), pp. 9-113; et Id., *En torno a la autoría de la Benedictio lucernae* (CPL 1217a) atribuida a Isidoro de Sevilla, con una nueva edición y traducción de la obra, in «Ecclesia Orans», 40 (2023), pp. 61-100.

8. À une exception près: Greg., *Moral., praef.* 6, 15 (ou XXIII, 1, 3) > Isid., *Prooem.* 31-32. Voir M^a. A. Andrés Sanz, *Los Moralia in Iob y la exégesis isidoriana* (Prooemia, §§ 31-32): un camino de ida y vuelta, in «Isidorianum», 33.1 (2024), pp. 83-98, spéc. p. 91.

9. Une exception: Greg., *Reg. past.* III, 2 > Isid. *Etym.* IV, 13, 3 (passage parallèle à *Etym.* III, 16 [17], 3).

même, dans les *Quaestiones in Vetus Testamentum*, pour les commentaires sur Josué, Juges, Rois, Esdras et Macchabées¹⁰.

Quoi qu'il en soit, ce tableau confirme, s'il en était besoin, la place des *Moralia in Iob*: ils sont cités dans presque toutes les œuvres d'Isidore (les seules exceptions sont la *Chronica*, l'*Historia Gothorum* et les *Versus in bibliotheca*). Joel Varela Rodríguez a démontré qu'Isidore ne connaissait probablement pas la troisième partie des *Moralia* (les livres XI-XVI) mais, même amputés de six livres, le commentaire de Job est une des sources les plus importantes d'Isidore. C'est même la source la plus importante des *Synonyma* et des *Sententiae*, et il se trouve en deuxième position dans le second livre des *Differentiae* (derrière Lactance). Certes, il peut paraître logique de le trouver dans ces trois œuvres de contenu spirituel, mais on en trouve aussi de multiples traces dans les *Etymologiae*: j'ai relevé 54 passages des *Étymologies* qui ont les *Moralia* comme source, auxquels il faut ajouter 9 autres où l'emprunt est plus incertain¹¹. Étant donné la longueur des *Étymologies*, de tels chiffres ne sont pas exceptionnels, et ils ne contredisent donc pas l'impression générale formulée par J. Varela Rodríguez, selon qui la place de Grégoire est relativement discrète dans l'encyclopédie isidorienne¹², mais il me semble qu'ils ne sont pas négligeables non plus. En outre, les *Moralia* sont cités dans presque tous les livres: les seuls à ne pas en avoir d'extraits sont les livres I, XIII, XX et peut-être IV¹³. Celui qui comporte le plus d'emprunts (17 au total) est le livre VII, ce qui est attendu, car c'est le plus théologique de tous; mais on peut aussi en relever 11 dans le livre XII, consacré aux animaux. Isidore a donc su exploiter aussi dans les *Étymologies* l'immense richesse du commentaire grégorien.

Si les *Moralia in Iob* s'imposent par leur présence massive, une autre œuvre de Grégoire, en revanche, est remarquablement absente: l'*Expositio in Canticum Canticatorum*. Isidore la connaissait-il? Le seul parallèle qui ait été proposé jusqu'à présent concerne les *Allegoriae*; José Carlos Martín-Iglesias a suggéré, avec prudence, un rapprochement entre les deux textes suivants:

10. Là encore, deux exceptions: Greg., *Moral.* VII, 28, 37 > Isid., *Quaest. in Iud.* 8, 8; et Greg., *Reg. past.* III, 2 > *Quaest. in I Reg.* 12, 2. J'ai découvert ces deux sources de manière impromptue à l'occasion d'autres travaux de recherche (encore inédits).

11. Ces données sont issues de la communication que j'ai donnée lors du colloque *Etymological practices in ancient and medieval scholarship across cultures and media*, qui s'est tenu à Hambourg les 6 et 7 février 2024: «The use of Gregory the Great's *Moralia in Iob* in Isidore's *Etymologies*: how a non-etymological source is integrated into an etymological discourse». J'espère qu'elle pourra être publiée.

12. Voir Varela Rodríguez, *Algunos problemas* cit., pp. 139-40.

13. Mais les sources du livre IV n'ont pas été étudiées en détail.

- Isidore, *Alleg.* 84¹⁴: Anna, quae fuit sterilis, et postmodum fecunda facta est ecclesiam Christi significat, quae prius in gentibus erat sterilis, nunc largiter pollet per uniuersam terram prole numerosae fecunditatis.
- Grégoire, *In Cant.* 7¹⁵: Anna, prospecta fecunditate ecclesiae in semetipsa cecinit dicens: *exultauit cor meum in domino* [I Reg. 2, 1]. Vbi per semetipsam figuram fecunditatem prolis ecclesiasticae expressit.

En réalité, comme le montre le parallèle avec les *Quaestiones in Regum primum librum*¹⁶, les sources d'Isidore sont plutôt Augustin et Nicéas de Rémésiana:

- Augustin, *De ciuitate Dei* XVII, 4, 1-3¹⁷: [1] Anna, quae prius fuit sterilis et posteriore fecunditate laetata est (...) [2] Anna, gratia eius interpretatur, ipsam religionem Christianam (...) [3] Dicat ergo ecclesia Christi, ciuitas regis magni, gratia plena, prole fecunda.
- Nicéas de Rémésiana, *De psalmodiae bono* 11¹⁸: Cum Anna, quae ecclesiae typum gerit, olim stereli nunc fecunda, in Dei laude corda firmamus.

Le parallèle le plus net entre le texte des *Allégories* et celui du commentaire grégorien sur le *Cantique des Cantiques* est l'association de *proles* et de *fecunditas*, mais elle est probablement issue de la *Cité de Dieu: prole fecunda*.

Dans l'état actuel des connaissances, il n'y a donc aucune trace de l'*Expositio in Canticum Canticorum* chez Isidore. Je n'entrerais pas dans le détail des autres textes de Grégoire, mais je ferai une exception pour les *Dialogues*. En effet, cette œuvre a suscité un abondant débat il y a une trentaine d'années, après que Francis Clark eut contesté que Grégoire en fût l'auteur. Isidore est apparu comme un des éléments essentiels de ce débat: si vraiment, comme le pensait F. Clark, les *Dialogues* étaient inconnus en Espagne dans la première moitié du VII^e siècle, ils ne pouvaient pas être connus du Sévillan. En réalité, F. Clark lui-même reconnaissait l'existence de deux passages isido-

14. PL 83, 112 (= F. Arévalo, *S. Isidori Hispalensis episcopi Hispaniarum doctoris opera omnia. Tomus Quintus*, Roma, Typis Antonii Fulgonii, 1802, p. 130).

15. Éd. P. Verbraken, *Sancti Gregorii Magni Expositiones in Canticum Canticorum, In librum primum Regum*, Turnhout, Brepols (CCSL 144), 1963, p. 9 ll. 141-4.

16. Isid., *Quaest. in I Reg.* 1, 4 (PL 83, 392 [= Arévalo, *S. Isidori cit.*, pp. 506-7]): *Mater quoque ipsa Samuelis, quae prius fuit sterilis, et posteriori fecunditate laetata est, cuius etiam nomen, id est, Anna, gratia ejus interpretatur, ipsam religionem Christianam, ipsam postremo Dei gratiam significat, quia nobis Christus oritur; ipsam quoque ecclesiam, quae olim sterilis, nunc fecunda in Dei laude laetatur.*

17. Éd. B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini De ciuitate Dei libri I-XII*, Turnhout, Brepols (CCSL 47), 1955, pp. 555-6 ll. 12-3, 46-7 et 65-6.

18. Éd. C. H. Turner, *Niceta of Remesiana II: Introduction and Text of De psalmodiae bono*, in «Journal of Theological Studies», 24 (1923), pp. 225-52, spéc. p. 239 ll. 6-7.

riens parallèles aux *Dialogues*: *Dial.* III, 26-28 / *Etym.* VII, 11, 4 et *Dial.* II, 6, 1 / *Etym.* XX, 13 [14], 5. Mais selon lui, le premier parallèle pouvait s'expliquer par un emprunt à une source commune: Isidore (ou peut-être même Braulion, qui aurait corrigé sur ce point le texte des *Étymologies*) aurait eu accès à des papiers laissés par le pape après sa mort¹⁹. Et pour ce qui est du second point commun, il supposait que c'était le «Dialoguiste» (le faussaire ayant composé l'œuvre attribuée à Grégoire) qui avait emprunté à Isidore et non l'inverse²⁰.

Les spécialistes de Grégoire ont souligné à quel point l'argumentation de F. Clark était peu convaincante²¹, mais les spécialistes d'Isidore ne sont pas intervenus dans ce débat, or ce que F. Clark écrit sur l'évêque de Séville le témoigne, me semble-t-il, d'une grande méconnaissance de sa pratique de la réécriture. Par exemple, il affirme que les différences textuelles entre *Dial.* III, 26 (*unum in occulto, alterum quoque in publico... occulti hostis insidias tolerant... martyres fuerunt*) et *Etym.* VII, 11, 4 (*unum in aperta passione, alterum in occulta animi uirtute... hostis insidias tolerant... martyres facti sunt*) prouvent qu'«Isidore ne copiait pas le même texte que celui qu'on trouve dans les *Dialogues*»²². Mais c'est ignorer qu'Isidore ne reproduit presque jamais ses sources de manière littérale: la suppression de l'adjectif *occulti* ou la transformation de *fuerunt* en *facti sunt* sont des modifications mineures, tout à fait dans sa manière, et en tout cas elles ne peuvent absolument pas être utilisées comme preuves de l'ignorance des *Dialogues* de la part de l'encyclopédiste. L'interversion *in occulto... in publico* > *in aperta... in occulta* est elle aussi conforme aux habitudes isidorienne, mais ici elle s'explique de toute façon par l'influence d'un autre emprunt aux *Dialogues*, cette fois dans le chapitre III, 28²³. Semblablement, F. Clark croit bon de souligner qu'il n'y a aucune référence explicite aux *Dialogues* dans

19. F. Clark, *The Pseudo-Gregorian Dialogues*, Leiden, Brill, 1987, pp. 112-6 et 511-2; voir aussi F. Clark, *The 'Gregorian' Dialogues and the Origins of Benedictine Monasticism*, Leiden-Boston, Brill, 2003, p. 213, qui nomme le seul Braulion comme auteur de l'«addition».

20. Clark, *The Pseudo-Gregorian Dialogues* cit., p. 627; Clark, *The 'Gregorian' Dialogues* cit., p. 214.

21. Voir les multiples références citées par L. Castaldi, *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra. V: Gregorius I papa*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo (Millennio Medievale, 98; Strumenti e Studi, n. s. 35), 2013, pp. 135-7.

22. Clark, *The Pseudo-Gregorian Dialogues* cit., p. 113.

23. Voir J.-Y. Guillaumin - P. Monnat, *Isidore de Séville. Étymologies. Livre VII. Dieu, les anges, les saints*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 2012, p. 232 [= p. 132] n. 7.

l'œuvre d'Isidore²⁴: mais en réalité, il est très rare que celui-ci mentionne ses sources de manière explicite.

Quoi qu'il en soit, il y a au moins deux autres points communs entre Isidore et les *Dialogues*: Robert Godding a montré la parenté probable entre *Dial.* IV, 41, 3 et *Eccl. off.* I, 18, 11-12²⁵, et moi-même j'ai découvert qu'*Etym.* V, 27, 35 empruntait à *Dial.* III, 37, 12²⁶. D'autres rapprochements ont été proposés, mais ils sont peu probants²⁷. Il est donc inutile de les développer en détail, mais je ne résiste pas à la tentation de mentionner ici une petite découverte que j'ai faite. Dans le *De ortu et obitu Patrum* (68, 2), Isidore utilise l'expression *plus omnibus laborans*, que César Chaparro Gómez²⁸ rapproche de Grégoire le Grand, *Dial.* I, 12, 5: *tamen plus omnibus laboravit*²⁹. En fait, l'expression remonte en dernière analyse, à I Cor 15, 10: *abundantius illis omnibus laboravi* (texte de la Vulgate). Isidore a pu trouver le texte *plus omnibus laboravi* dans de nombreux ouvrages antérieurs, mais la source la plus probable est Jérôme, *Lettre* 58, 1³⁰, car Isidore a utilisé la même phrase dans le paragraphe précédent du *De ortu* (68, 1): [1] *Paulus (...) ex persecutore effectus uas electionis, inter apostolos uoca-*

24. Clark, *The 'Gregorian' Dialogues* cit., p. 214.

25. R. Godding, *Les Dialogues... de Grégoire le Grand. À propos d'un livre récent*, in «*Analecta Bollandiana*», 106 (1988), pp. 201-29, spéc. p. 213. L'autre parallèle indiqué par R. Godding (p. 213), entre *Dial.* II, 6, 4 et 7 et *Sent.* I, 3, 2, est très douteux, comme lui-même le reconnaît (p. 214).

26. Voir J. Elfassi, *Compte rendu de: V. Yarza Urquiola - F. J. Andrés Santos, Isidoro de Sevilla. Etimologías. Libro V. De legibus - De temporibus, Paris, 2013*, in «*Archivum Latinitatis Medii Aevi (Bulletin du Cange)*», 72 (2014), pp. 403-6, spéc. p. 405.

27. Ils sont commodément rassemblés dans A. E. Kuzdale, *The Dialogues of Pope Gregory the Great in the Literary and Religious Culture of Seventh- and Eighth-Century Europe*, Toronto, University of Toronto, 1995 (thèse inédite, mais consultable sur Internet: <https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/10882> [page vue le 30 avril 2024]), pp. 108-11 et 304-7. On peut ajouter le parallèle, proposé par R. Leotta, *Un motivo narratologico nei «Dialogi» di Gregorio Magno*, in «*Giornale italiano di filologia*», 38 (1986), pp. 111-7, spéc. pp. 115-7, entre Isidore, *Etym.* XVI, 16, 6, et Grégoire, *Dial.* II, 28, 1-2: toutefois, ce parallèle, bien que séduisant, est trop limité pour être vraiment convaincant.

28. C. Chaparro Gómez, *Isidorus Hispalensis. De ortu et obitu Patrum*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 1985, p. 199 n. 155.

29. Je cite d'après l'édition de A. de Vogüé, *Grégoire le Grand. Dialogues*, t. II (*Livres I-III*), Paris, Éditions du Cerf (SC 260), 1979, p. 116 l. 57. C. Chaparro Gómez suit l'édition de la *Patrologie Latine (plus tamen omnibus laboravit)*, mais cela n'a aucune incidence sur mon propos.

30. *Paulus apostolus in uas electionis de persecutore mutatus nouissimus in ordine, primus in meritis est, quia, extremus licet, plus omnibus laboravit* (I. Hilberg, *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*. Pars I: *Epistulae I-LXX*, Wien-Leipzig [CSEL 54], 1910, p. 528 ll. 7-10).

*tionem nouissimus, praedicatione primus (...) [2] plus omnibus laborans (...)»³¹
 < Paulus apostolus in uas electionis de persecutore mutatus nouissimus in ordine,
 primus in meritis est (...) plus omnibus laborauit³².*

Cependant, bien qu'il soit très peu probable que les *Dialogues* soient la source de ce passage du *De ortu et obitu Patrum*, il n'en reste pas moins qu'on peut citer quatre emprunts certains dans deux œuvres différentes d'Isidore: le *De ecclesiasticis officiis* et les *Etymologiae*. On peut donc considérer qu'Isidore a bien connu les *Dialogues*.

Après avoir établi la liste des œuvres de Grégoire connues d'Isidore, je voudrais maintenant m'attarder, plus précisément, sur les emprunts du second au premier. On bénéficie aujourd'hui de bons outils de travail: les éditions critiques d'Isidore, les diverses publications sur ses sources offrent un panorama, sinon complet, du moins assez large de la présence de Grégoire dans l'œuvre du Sévillan. Il faut cependant souligner que même quand le travail d'identification des sources a été fait, et même bien fait, ce travail n'est pas toujours achevé. Qu'il n'y ait pas de malentendu: mon propos n'est certainement pas de dénigrer mes prédécesseurs, souvent très compétents, mais de rappeler que la recherche des sources n'est pas une science exacte et qu'elle comporte des pièges. J'ai moi-même été quelquefois victime de ce genre de pièges: qu'il suffise de rappeler que j'ai fait des livres XIV et XV des *Moralia in Iob* la source de *Syn.* II, 33 et d'*Etym.* XIV, 9, 7, alors que, comme l'a montré J. Varela Rodríguez, Isidore ne connaissait probablement pas la troisième partie des *Moralia in Iob*, et qu'il était possible, pour ces deux passages, de trouver d'autres sources tout aussi plausibles³³.

De fait, comme Isidore a beaucoup emprunté à Grégoire, on aura tendance à attribuer à l'influence du pape même des passages dont il n'est probablement pas la source. En guise d'exemple, je citerai un passage qui me semble particulièrement intéressant, car il a déjà été étudié par Raymond Étaix. Dans *Sent.* III, 28, 2, Isidore écrit: *Minus quam inter duos dilectio esse non poterit*. Et cette phrase a été rapprochée par Pierre Cazier de Grégoire, *Hom. in euang.* I, 17, 1: *Minus quam inter duos haberi caritas non*

31. Éd. Chaparro Gómez, *Isidorus Hispalensis* cit., p. 199 ll. 1, 4-6 et 10-11.

32. Chaparro Gómez, *Isidorus Hispalensis* cit., p. 198 n. 153, a d'ailleurs noté l'emprunt dans le § 1.

33. Sur *Syn.* II, 33, voir Varela Rodríguez, *Algunos problemas* cit., p. 156. Sur *Etym.* XIV, 9, 7, voir mon autocritique dans J. Elfassi, *Chronique isidorienne VI (2018-2019)*, in «*Eruditio Antiqua*», 12 (2020), pp. 71-115, spéc. p. 112.

*potest*³⁴. Selon R. Étaix³⁵, la source d'Isidore est plutôt Augustin, *Quaestiones euangeliorum* II, 14: *Omnis caritas minus quam inter duos esse non potest*³⁶. Il faut reconnaître qu'il y a un argument important en faveur de l'identification de cette source: c'est qu'Isidore a exploité le chapitre II, 14 des *Quaestiones euangeliorum* d'Augustin dans deux autres de ses œuvres, le *Liber numerorum* (à la fois au c. 3, 11 et au c. 21, 93) et les *Allegoriae* (au § 137)³⁷. Cependant, j'ai découvert un autre passage des *Quaestiones euangeliorum* d'Augustin, au c. I, 27, dont l'ordre des mots est absolument identique à celui d'Isidore: *Minus enim quam inter duos caritas esse non potest*³⁸; je serais donc enclin à penser que c'est plus le c. I, 27 que le c. II, 14 qui est la source d'Isidore. Peut-être, du reste, celui-ci avait-il les deux passages en tête. Quoi qu'il en soit, pour en revenir à Grégoire, je suis d'accord avec R. Étaix pour juger que ce n'est pas la source la plus plausible de la phrase des *Sentences*³⁹.

Il faut donc parfois se méfier des sources indiquées par les éditeurs: elles peuvent être erronées, ou du moins peu probables. Mais il faut s'en méfier aussi lorsqu'elles sont exactes, car elles peuvent donner le sentiment que, puisque la source du passage a été donnée, il est inutile de chercher davantage. Or il n'est pas rare que dans un même paragraphe, parfois dans une même phrase, Isidore combine plusieurs emprunts. Cette règle,

34. R. Étaix, *Gregorius Magnus. Homiliae in euangelia*, Turnhout, Brepols (CCSL 141), 1999, p. 117 ll. 6-7.

35. Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. XXVII n. 32 (où il faut corriger une petite coquille: lire «*Sent.* III, 28, 2» et non «*Sent.* III, 8, 2»).

36. A. Mutzenbecher, *Sancti Aurelii Augustini Quaestiones Euangeliorum cum appendice Quaestionum XVI in Matthaeum*, Turnhout, Brepols (CCSL 44B), 1980, p. 59 l. 7.

37. Emprunt déjà mentionné, dans *Lib. num.* 3, 11, par J.-Y. Guillaumin, *Isidore de Séville. Le Livre des nombres*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 2005, p. 17 n. 12; dans *Lib. num.* 21, 93, par Mutzenbecher, *Sancti Aurelii Augustini* cit., pp. 58 et 167; et dans *Alleg. 137*, par Mutzenbecher, *Sancti Aurelii Augustini* cit., pp. 58 et 167, et Martín-Iglesias, *Las fuentes de las Allegoriae* cit., p. 161. (Je profite de cette note pour signaler une coquille dans Mutzenbecher, *Sancti Aurelii Augustini* cit., pp. 58 et 163; Augustin, *Quaest. euang.* II, 14 est exploité par Grégoire, *Moral.* 35, 41 et non «35, 31».)

38. Mutzenbecher, *Sancti Aurelii Augustini* cit., p. 22 ll. 7-8.

39. Plus récemment, S. A. Vorontsov, *Amicitia and Caritas in the 7th Century: Isidore of Seville and His Sources*, in «Ciceroniana on line», 1.2 (2017), pp. 395-412, spéc. p. 404, rapproche de Cicéron, *Laelius* 20 (*omnis caritas aut inter duos aut inter paucos iungeretur*). Bien qu'Isidore ait pu avoir accès, au moins de manière indirecte, au *Laelius* (le parallèle, indiqué par S. Vorontsov, p. 405, entre *Sent.* III, 28, 4 et *Laelius* 22-23 est indiscutable), il est ici beaucoup plus lointain qu'Augustin. S. Vorontsov indique aussi la référence à Augustin, *Quaestiones euangeliorum* II, 14 dans son article, p. 406 n. 62.

qui est générale dans son œuvre, vaut aussi, évidemment, pour les emprunts à Grégoire. Au début de cette communication, j'ai cité ce passage remarquable de *Sent.* III, 48, 3 où le pape est rangé parmi les Pères⁴⁰: *Quanto quisque amplius saecularis honoris dignitate sublimatur, tanto grauius curarum ponderibus adgrauatur, eisque magis mente et cogitatione subicitur, quibus sublimitatis gradu praeponitur. Nam ut quidam patrum ait: «Omne quod supereminet, plus maeroribus afficitur quam honoribus gaudet»*. P. Cazier a identifié l'emprunt littéral, c'est-à-dire *Moralia* XXXII, 20, 38, et il en a conclu que c'était la source de l'ensemble du paragraphe isidorien⁴¹. En réalité, le texte des *Sentences* comporte au moins un autre emprunt à Grégoire, issu d'un livre différent du commentaire de Job, *Moral.* XVII, 21, 31⁴²: *Nam quanto quisque hic altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur; eisque ipsis populis mente et cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate*. On peut aussi se demander si l'expression *curarum ponderibus adgrauatur* n'est pas issue de *Moral.* XXXI, 8, 11⁴³: *curarum saecularium pondere praegravati*.

Cette référence à une expression, à un groupe de trois mots, me permet d'aborder le dernier point que je souhaiterais évoquer ici. L'influence du pape, et notamment l'influence des *Moralia in Iob*, est telle qu'elle se limite parfois à la reprise de quelques mots. Dès lors, il est parfois difficile de situer la frontière entre une véritable source, c'est-à-dire un texte utilisé de manière consciente, et une réminiscence peut-être inconsciente. Et d'autre part, pour le *Quellenforscher*, ou pour l'éditeur qui veut indiquer une référence dans l'apparat des sources, il est parfois difficile de savoir quelle indication mettre⁴⁴.

40. Éd. P. Cazier, *Isidorus Hispalensis Sententiae*, Turnhout, Brepols (CCSL 111), 1998, p. 297 ll. 13-8.

41. Voir Cazier, *Isidorus* cit., p. 297 (apparat des sources).

42. Éd. M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XI-XXII*, Turnhout, Brepols (CCSL 143A), p. 869 ll. 24-7. Cette source est indiquée, de manière incidente, par M. Reydellet, *Isidore de Séville. Étymologies. Livre IX. Les langues et les groupes sociaux*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 1984, p. 131 n. 192.

43. Éd. M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV*, Turnhout, Brepols (CCSL 143B), 1985, p. 1557 l. 12.

44. Dans mon édition des *Synonyma* d'Isidore (J. Elfassi, *Isidori Hispalensis episcopi Synonyma*, Turnhout, Brepols [CCSL 111B], 2009), j'ai généralement renoncé, lorsqu'il était impossible de fournir une référence précise, à donner la moindre indication (par exemple pour *Syn.* II, 31 *patientiae clipeum*, qui peut venir de Grégoire, *Moral.* III, 10, 17 ou VIII, 2, 2). Mais aujourd'hui la meilleure solution me semble être celle de F. Dolbeau, *Hagiographie latine et prose rimée: Deux exemples de Vies épiscopales rédigées au XII^e siècle*, in «*Sacris Erudiri*», 32 (1991), p. 223-68, spéc. pp. 261 (*ad lin.* 6) et 263

Je commencerai par un cas remarquable puisque l'emprunt y est limité à un seul mot, et même uniquement à l'acception de ce mot. Dans *Etym.* II, 20, 2, Jacques Fontaine a rapproché l'emploi rhétorique de *circumflexus* d'un passage où Grégoire utilise le même terme dans un sens assez proche (*Moralia* XXXI, 2, 2)⁴⁵. Le parallèle, réduit à un seul mot, peut sembler peu probant: Peter Marshall, dans son édition du livre II des *Étymologies*, mentionne en note le passage de Grégoire⁴⁶, mais dans l'index des sources à la fin du volume, il n'inclut pas les *Moralia in Iob*. Or j'ai fait une petite découverte qui conforte l'hypothèse de J. Fontaine. En effet, dans *Etym.* XII, 2, 12, Isidore, après avoir rappelé que *rhinoceros* est un mot grec, ajoute: *Latine interpretatur in nare cornu*⁴⁷. Et ce passage est emprunté à Grégoire, *Moralia in Iob* XXXI, 2, 2⁴⁸: *Rhinoceros (...) Eius uero nomen latina lingua interpretatum sonat, in nare cornu*. Je ne suis pas le premier à rapprocher ainsi l'étymologie du rhinocéros chez les deux auteurs (Claudio Marangoni l'a déjà fait avant moi⁴⁹), mais ce que je crois être le premier à remarquer, c'est que la phrase où Grégoire emploie *circumflexus* se trouve dans le même chapitre des *Moralia*, quelques lignes seulement après l'étymologie du mot *rhinoceros*. Grégoire commente le verset 39, 9 du livre de Job où il est question du rhinocéros; il en donne donc l'étymologie, *in nare cornu*, «une corne sur le nez», puis il rapproche le mot «nez» de Prv 11, 22, *circulus aureus in naribus suis*, «un anneau d'or au groin d'un pour-

(*ad lin.* 75-77): écrire que le vocabulaire ou l'expression est «typiquement grégorien(ne)» et donner un exemple de parallèle dans l'œuvre de Grégoire.

45. J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris, Études augustiniennes (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité, 100-102), 1983² [1959¹], p. 292 n. 2. Chez Grégoire comme chez Isidore, *circumflecto* signifie «développer une phrase, un discours»; les deux passages sont aussi rapprochés par le *Thesaurus linguae latinae*, t. III, C-Comus, Leipzig, B. G. Teubner, 1906-1912, col. 1144 ll. 28-33.

46. Voir P. K. Marshall, *Isidore of Seville. Etymologies. Book II: Rhetoric*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 1983, p. 72 n. 112.

47. Éd. J. André, *Isidore de Séville. Étymologies. Livre XII. Des animaux*, Paris, Les Belles Lettres (ALMA), 1986, p. 97 l. 3-4.

48. Éd. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV* cit., p. 1549 l. 2-5.

49. Voir C. Marangoni, *Supplementum etymologicum Latinum I*, Trieste, Edizioni Università di Trieste (Polymnia: Studi di filologia classica, 8), 2007, p. 112 (s. v. «rhinoceros»): il cite Greg., *Mor.* XXXI, 2, 2 en ajoutant le symbole ▼, signifiant par là que c'est la source du passage mentionné pour le même lemme dans R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Liverpool, Francis Cairns (Arca: Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs, 25), 1991, p. 527, c'est-à-dire *Etym.* XII, 2, 12.

ceau», l'anneau d'or faisant référence, selon lui, à une *pulchra et circumflexa locutio*, «un beau discours bien tourné»⁵⁰. Comme il le fait souvent, Isidore a donc exploité le même texte dans deux passages différents de son œuvre.

Je viens d'évoquer le cas remarquable d'un emprunt limité à un mot, mais la plupart du temps les philologues, à moins d'être aussi savants que J. Fontaine, ne peuvent déceler des parallèles que s'ils comportent au moins deux ou trois mots. Le texte des *Sentences*, notamment, fourmille d'expressions qui sont manifestement empruntées à Grégoire: *curae exteriores* (*Sent.* II, 10, 6), *temporaliter concupiscere* (*Sent.* II, 41, 6), *mentes reproborum* (*Sent.* III, 5, 22), *in cordibus reproborum* (*Sent.* III, 5, 29), *ad caeleste desiderium* (*Sent.* III, 7, 9) ou encore *amator uanae gloriae* (*Sent.* III, 23, 7)⁵¹.

Étudions, par exemple, cette dernière expression: *amator uanae gloriae*. Ce syntagme est employé à trois reprises dans le livre XXIII des *Moralia*: une fois au chapitre 1, 7 et deux fois au chapitre 3, 10⁵². Pourtant, je n'ai pas trouvé d'autres liens évidents entre *Sent.* III, 23, 7 et ces deux passages des *Moralia*, et je suis incapable d'assigner l'emprunt isidorien à l'un ou l'autre de ces deux chapitres. Peut-être Isidore a-t-il employé cette expression de mémoire, sans avoir un texte précis de Grégoire en tête.

Parfois, heureusement, il est possible d'aller un peu plus loin. Ainsi, dans *Sent.* III, 5, 22, on peut lire la phrase *Multis enim uitiorum praestigiis mentes reproborum pertemptando deglutit*⁵³. L'éditeur des *Sentences*, P. Cazier, n'a pas identifié la source de cette phrase, mais il me semble que l'image du diable qui «engloutit» (*deglutit*) les réprouvés à force de les tenter (*pertemptando*) remonte à Grégoire, *Moral.* XXXIII, 12, 26: *Maxilla ergo eius [sc. antiqui hostis] perforata est, quia eos quos temptando, id est mandendo conte-*

50. Je reprends la traduction des moniales de Wisques dans M. Adriaen - A. de Vogüé - Les moniales de Wisques, *Grégoire le Grand, Morales sur Job. Sixième partie (Livres XXX-XXXII)*, Paris, Éditions du Cerf (SC 525), 2009, p. 181.

51. On observe le même phénomène avec un autre auteur favori d'Isidore: Augustin. Par exemple l'expression *temporales molestiae* (*Sent.* III, 57, 2; *Syn.* I, 24) vient presque sûrement de l'évêque d'Hippone. Cependant, bien que je sois incapable de fournir le moindre chiffre (pas même un ordre de grandeur), il me semble que chez Isidore les expressions typiquement grégoriennes sont plus nombreuses que les expressions typiquement augustiniennes. (Je profite de cette note pour faire un ajout à mon édition des *Synonyma*: j'aurais dû signaler un parallèle possible entre *Syn.* I, 24 *sume luctamen contra temporales molestias*, et Grégoire, *Hom. in euang.* II, 32, 2 *luctamen contra malignos spiritus sumimus*.)

52. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV* cit., p. 1148 l. 194, et p. 1151 l. 9-10 et l. 20.

53. Éd. Cazier, *Isidorus* cit., p. 210 ll. 122-3.

rit, quasi cum *deglutit amittit*⁵⁴. Isidore exploite le même passage, de manière plus évidente, dans *Sent.* III, 5, 32, et là le parallèle a bien été noté par P. Cazier⁵⁵. Reste l'expression *mentes reproborum* qui ne provient pas de ce chapitre des *Moralia*, mais qui est clairement d'origine grégorienne. En éliminant les livres XI-XVI (puisque l'on sait, grâce à J. Varela Rodríguez, qu'Isidore ne les a probablement pas connus), on peut relever au moins huit attestations de cette expression dans les *Moralia*: VI, 17, 27; XVIII, 30, 49; XVIII, 42, 67; XXXII, 15, 26; XXXIII, 38, 67; XXXIII, 39, 68; XXXIV, 9, 20; et XXXIV, 10, 21⁵⁶. Doit-on s'arrêter là et se contenter de dire que *mentes reproborum* est une expression grégorienne? Je m'aventurerais à aller plus loin, en faisant remarquer que le chapitre XXXIII, 39, 68 des *Moralia* est peut-être exploité dans *Sent.* III, 5, 33 (le parallèle entre les deux textes étant malheureusement trop lointain pour être sûr)⁵⁷. J'oserais donc supposer, avec toute la prudence requise, que dans le chapitre 5, 22 aussi, *mentes reproborum* est peut-être issu du chapitre XXXIII, 39, 68 des *Moralia*.

C'est donc par un exemple doublement paradoxal que je terminerai cet exposé: il est paradoxal parce que la source que je me suis aventuré à conjecturer est très incertaine, mais aussi parce qu'on est là à la limite de la notion même de source. Isidore a tellement lu et relu les *Moralia*, il se les est tellement appropriés qu'il en reprend peut-être inconsciemment certaines formules, certaines expressions qu'il finit par faire siennes. En fait, ma communication est sous-tendue par deux convictions un peu contradictoires: la première est qu'on a les moyens, aujourd'hui, grâce aux

54. Éd. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV* cit., p. 1696 l. 159-60.

55. Voir Cazier, *Isidorus* cit., p. 213. Le même chapitre XXXIII, 12 des *Moralia* est aussi utilisé dans *Sent.* III, 5, 30, mais dans un passage qui se trouve un peu avant (le § 22); là encore, la référence est indiquée par Cazier, *Isidorus* cit. (p. 212), mais celui-ci la fait précéder d'un «cf.» trop prudent.

56. Respectivement M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri I-X*, Turnhout, Brepols (CCSL 143), 1979, p. 304 l. 3; Id., *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XI-XXII* cit., p. 918 l. 73-4 et p. 933 l. 18; et Id., *S. Gregorii Magni Moralia in Iob. Libri XXIII-XXXV* cit., 1985, p. 1649 l. 118-9, p. 1730 l. 3, p. 1731 l. 12, p. 1746 l. 40 et p. 1747 l. 12-3.

57. Parallèle noté, avec une prudence justifiée, par Cazier, *Isidorus* cit., p. 213. Dans *Sent.* II, 41, 10, la phrase *His ergo inspirationibus diabolus corda hominum occultis deprauat cupiditatibus*, qui est parallèle à celle de *Sent.* III, 5, 33 (*Verba uero eius inspirationes occultae sunt quibus corda hominum adloquens occultis urit cupiditatibus*) doit provenir de la même source.

bases de données électroniques et grâce à l'étude de plus en plus complète des sources d'Isidore, d'avoir une vision globale de plus en plus précise des emprunts de Grégoire à Isidore; et la seconde est que non seulement la recherche des sources isidoriennes est presque inépuisable, mais que Grégoire constitue un cas particulier: son influence sur Isidore, notamment celle des *Moralia in Iob*, est telle que parfois elle contraint à sortir de la *Quellenforschung* la plus stricte, celle qui assigne une source précise et prétend démontrer le lien entre un texte et son hypotexte. Puisse cette contradiction ne pas être perçue comme une aporie, mais au contraire comme une incitation à approfondir encore et toujours l'étude des liens entre ces deux grands auteurs.

ABSTRACT

The Presence of Gregory the Great in Isidore of Seville: a Brief Status Quaestionis and Some Philological Remarks

The presence of Gregory the Great in Isidore of Seville is so extensive that the subject is almost inexhaustible. This paper will therefore concentrate on only three points. It begins with a brief *status quaestionis*, highlighting in particular the major influence of the *Moralia in Iob*. On the other hand, Isidore does not seem to have known the *Expositio in Canticum Canticorum*. The case of the *Dialogi* is examined in detail, since F. Clark (wrongly) claimed that Isidore did not know this work. Secondly, I focus on an important point: even in the best studied works of Isidore there are still Gregorian borrowings to be re-examined, supplemented or even discovered, as some examples show. The third part deals with a more specific problem, which is particularly interesting from a philological point of view. The influence of the *Moralia in Iob* is sometimes characterised by the repetition of just two or three words. Where then is the boundary between source and perhaps-unconscious reminiscence? Should we confine ourselves to saying that Isidore adopted typical Gregorian expressions, or can we try to identify his possible source more precisely?

Jacques Elfassi
 Université de Lorraine, Ecritures
jacques.elfassi@univ-lorraine.fr

Joel Varela Rodríguez

LA TRADICIÓN HISPÁNICA DE LOS «MORALIA IN IOB»:
APUNTES SOBRE UNA COLACIÓN RECIENTE
(PRÓLOGO Y LIBROS I-II)

Los *Moralia in Iob* constituyen la obra más extensa y mejor atestiguada del papa Gregorio Magno, con cerca de millar y medio de manuscritos censados y un número todavía no convenientemente precisado de florilegios medievales y ediciones impresas. Debido precisamente a la amplitud de testimonios existentes, el trabajo filológico avanza a paso lento y son muchas las lagunas que todavía tenemos acerca de la forma definitiva de la obra.

Pese a los esfuerzos de los padres maurinos¹ y, más recientemente, de Marc Adriaen, que preparó la edición para el *Corpus Christianorum*, estamos todavía faltos de una *recensio* de la tradición manuscrita de los *Moralia*. Hace algunos años, Lucia Castaldi pudo confirmar la existencia de varias fases de redacción de la obra, pues identificó en el *Liber testimoniorum* de Paterio algunos pasajes procedentes de los *Moralia* y desechados posteriormente por el papa, y detectó también en algunos códices concretos la presencia de modificaciones textuales señaladas por Gregorio en su epistolario². No obstante, como la misma autora sugiere, es necesario todavía un examen de los códices, principalmente de los más antiguos³.

Tras un examen del prefacio y los dos primeros libros en la tradición hispánica de la obra, he podido identificar algunas variantes de autor que, bajo mi punto de vista, responden a una fase de redacción de los *Moralia*

1. *Sancti Gregorii papae I cognomento magni, opera omnia, iam olim ad manuscriptos codices Romanos, Gallicanos, Anglicanos emendata, aucta et illustrata notis, studio et labore monachorum ordinis sancti benedicti, e Congregatione Sancti Mauri, 4 vol.*, Parisiis, C. Rigaud, 1705, vol. 1., col. 1-1168.

2. L. Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob*, en *La Trasmissione dei Testi Latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*. Te.Tra 5 (Millennio Medievale 98), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 44-68. Véase también L. Castaldi, *Gli scrupoli di Gregorio Magno: Scio enim quod Redemptor meus vivit*, en «Segno e testo», 10 (2012), p. 217-27.

3. Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob* cit., pp. 54-6.

anterior a la que presenta el texto de las ediciones actualmente existentes. En este trabajo expondré las razones que me llevan a tal convicción.

I. LA TRADICIÓN HISPÁNICA

Algunos pasajes de las epístolas de Gregorio han dado origen a la sospecha de la existencia de una versión primitiva de los *Moralia* en forma de homilías. Los *Moralia*, como es sabido, tienen su origen en un comentario oral que Gregorio Magno realizó ante otros monjes de habla latina mientras se hallaba en Constantinopla en calidad de apocrisario, que sólo más tarde, ya como papa, se resolvió a poner por escrito. De ello da Gregorio buena cuenta en el prefacio, dirigido a Leandro, obispo de Sevilla, que se hallaba entre quienes lo oyeron en Constantinopla y que lo incitó a trasladar su exégesis oral a la forma de un comentario escrito⁴. En una carta del año 591 dirigida también a Leandro, Gregorio menciona que su obra fue pronunciada originalmente en forma de homilías (*Ea autem quae in beati Iob expositione dicta fuerant, et uobis scribitis dirigenda, quia haec... per homelias dixeram...*)⁵. Del mismo modo, Liciniano de Cartagena, en una carta escrita a Gregorio Magno, afirma que, a su regreso de Constantinopla, Leandro visitó Cartagena con una copia de las homilías, pero, dada la premura del viaje, no llegó a mostrársela⁶. Asimismo, en otra carta de julio del año 595, Gregorio, cediendo a las insistencias previas de Leandro,

4. *Vnde mox eisdem coram positus fratribus priora libri sub oculis dixi et, quia tempus paulo uacantius repperi, posteriora tractando dictaui, cum que mihi spatia largiora suppeterent, multa augens pauca subtrahens atque ita, ut inuenta sunt, nonnulla derelinquens ea, quae me loquente excepta sub oculis fuerant, per libros emendando composui, quia et cum postrema dictarem, quo stilo prima dixeram, sollicito attendi. Egi ergo, ut et ea quae locutus sum studiosa emendatione transcurrens quasi ad similitudinem dictatus erigerem et ea quae dictaueram non longe a colloquentis sermone discreparent, quatenus, dum hoc tenditur, illud attrahitur, edita modo dissimili res non dissimilis formaretur; quamuis tertiam huius operis partem, ut colloquendo protuli, paene ita derelinqui, quia, cum me fratres ad alia pertrabant, hanc subtilius emendari noluerunt. Quibus nimirum multa iubentibus dum parere modo per expositionis ministerium, modo per contemplationis ascensum, modo per moralitatis instrumentum uolui, hoc opus per triginta et quinque uolumina extensum, in sex codicibus expleui*, ed. M. Adriaen, S. Gregorii Magni *Moralia* (CC.SL. 143, 143A-B), p. 3, ll. 72-90.

5. Ed. D. Norberg, *Gregorius Magnus. Registrum epistularum* (CC.SL. 140, 140A) Turnhout, Brepols, 1982, vol. 1, p. 49, ll. 51-3.

6. *Ante paucos annos Leander Spalensis remeans de urbe regia uidit nos praeteriens, qui dixit nobis habere se homelias a uestra beatitudine editas de libro sancti Iob. Et quia festinans pertransit, minime eas petentibus nobis ostendit*, ed. J. Madoz, *Liciniano de Cartagena y sus cartas: edición crítica y estudio histórico*, Madrid, Estudios Onienses, 1948, p. 95.

envía a este último los códices de la obra; sin embargo, en ese envío faltaban los manuscritos de la tercera y cuarta partes, para los que todavía no existía ningún volumen disponible⁷. No tenemos noticia de más envíos.

En un artículo que suscitó cierta discusión, Paul Meyvaert creyó ver en las citas gregorianas de Isidoro de Sevilla y en un florilegio elaborado por un anónimo monje de Bec del siglo XII los restos de una primitiva recensión de los *Moralia* poseída por Leandro en forma de homilías. Las razones se fundamentan en las diferencias entre el texto de estas obras y el de la fuente⁸.

En cualquier caso, el debate suscitado por Meyvaert puede darse hoy por cerrado. Como ha señalado recientemente Clemens Weidmann, el anónimo de Bec depende en realidad de Odón de Cluny, que expresamente afirma manejar el texto de los *Moralia* en forma de comentario⁹. En cuanto a Isidoro, la única razón que tenemos para pensar en la utilización de una recensión primitiva es la presencia de variantes y reescrituras en los pasajes de su obra que sabemos basados en los *Moralia*; pero lo cierto es que, por ahora, no hay ningún argumento que permita concluir que las diferencias de Isidoro respecto del texto de los *Moralia* tal como actualmente lo conocemos no se deba tanto al uso de una versión distinta cuanto a las intervenciones del propio Isidoro sobre su fuente¹⁰.

Por otra parte, resulta significativo que Isidoro de Sevilla († 636), a pesar de lo mucho que emplea a Gregorio, no presente citas claras procedentes de la tercera parte de los *Moralia*, una de las no enviadas por Gregorio en 595. Junto a otros indicios, ello me llevó a proponer que esta parte no fue conocida en la Península Ibérica hasta que Tajón de Zaragoza la copió en un viaje Roma hacia el año 650 junto con la segunda parte de las *Homiliae in Hiezechielem* (que posiblemente no habían salido hasta entonces del archivo pontificio), como se deduce de la admiración que Tajón pone

7 ...*unum quod mihi de te dictavit caritas feci, ut... libros, quo in expositione beati Iob iam dudum me fecisse cognovisti, sanctitate tuae communi filio Probino presbytero veniente transmitterem. Et quidem in eo opere tertiae et quartae partis codices non transmisi, quia eos solummodo ex eisdem partibus codices habui quos iam monasteriis dedi* (ed. Norberg, *Gregorius Magnus*, vol. 1 cit., p. 348, ll. 6-12).

8. P. Meyvaert, *Uncovering a Lost Work of Gregory the Great: Fragments of the Early Commentary on Job*, en «Traditio», 50 (1995), pp. 55-74. El comentario anónimo se encuentra en *Paris, Bibliothèque nationale de France*, lat. 2342 (s. XII).

9. C. Weidmann, *Die erste Fassung von Gregors Moralia in Iob – ein verschollener Text. Mit einer textkritischer Appendix zu Greg. M. epist. 1,41*, en «Wiener Studien», 134 (2021), pp. 223-36

10. Weidmann, *Die erste Fassung* cit., p. 232-3, en la misma línea que Castaldi, *Moralia sive Expisitio in Iob* cit., pp. 66-7.

de manifiesto, en una de sus cartas, al poder leer en Roma por primera vez la totalidad de la obra de Gregorio¹¹.

El examen de los manuscritos hispánicos de los *Moralia* revela la presencia de notas de colación, epígrafes y un índice de citas bíblicas explicadas en la tercera parte de la obra que pudieron ser incorporados por Tajón, que habría trabajado en una suerte de edición revisada de la obra de la que es heredera, al menos en parte, la tradición manuscrita peninsular. Para ello he reservado un estudio específico¹². No obstante, por lo que se refiere al texto de la primera parte de la obra, los manuscritos hispánicos dependen de un texto anterior a Tajón, como veremos.

Los manuscritos completos o casi completos que actualmente podemos considerar pertenecientes a la tradición hispánica o dependientes de un modelo hispánico son los siguientes. Para una descripción detallada y un estudio de los testimonios fragmentarios remito al estudio correspondiente¹³:

(B) *Barcelona, Arxiu Capítular*, 102 (Castilla, s. X)

Barcelona, Biblioteca de la Universitat, 1165 (Cataluña, s. XIV/XV)

(C) *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Piana* 3166 (Italia, s. XIII)¹⁴

11. *Igitur cum Romae positus eius quae in Hispaniis deerant volumina sedulus vestigator perquirerem inventaque propria manu transcriberem... speciale quiddam in eadem sine cuiuspiam perspexi comparatione potissimum. Denique dum historiam beati Iob sub triplici indagatione, id est historica, tipica vel morali, studuit explanatione discutere atque Ezechielis prophetae primam vel ultimam partem non invari expositione percurrere, tantorumque profunda mysteriorum repulso ignorantiae nubilo serena patefactione monstrare, pene totius novi ac veteris testamenti patefecit arcana*, ed. J. Varela Rodríguez, *Taionis Caesaraugustani episcopi Excerpta sancti Gregorii quae supersunt. Opera dubia. Edición crítica, traducción y estudio* (Millennio Medievale 124, Testi 35), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2023, pp. 2-11 (6-8, ll. 71-80). Argumenté esta hipótesis en J. Varela Rodríguez, *Algunos problemas del uso de Gregorio Magno por Isidoro de Sevilla*, en «Revue d'études augustinienes et patristiques», 65 (2019), pp. 135-64.

12. Actualmente en preparación. Algunos avances acerca de este asunto en J. Varela Rodríguez, *Algunas notas sobre Tajón de Zaragoza y la tradición hispánica de los Moralia in Iob*, en *Pinguis humus. Volúmenes dedicados a la profesora Francisca Moya del Baño*, Madrid, Sociedad de Estudios Latinos, 2022, vol. 2, pp. 809-28. Un resumen del estado de la cuestión en Varela Rodríguez, *Taionis Caesaraugustani episcopi* cit., pp. XI-XVII.

13. Véase la nota anterior.

14. El manuscrito transmite la *Visio Taionis*, un texto que circula principalmente en códices hispánicos. Véase J. Varela Rodríguez, *¿Una edición "tajoniana"? Edición y estudio de un corpus preliminar a los Moralia in Iob*, en «Sacris erudiri», 57 (2018), pp. 323-65 (334-5). Además, contiene las notas y paratextos de que hablé más atrás. Al menos por lo que respecta al prefacio y libro I, parece depender de un modelo hispánico, sin indicios de contaminación.

- (D) *Douai, Bibliothèque municipale*, 299 (Val-des-Écoliers, Mons, s. XIII)¹⁵
El Burgo de Osma, Archivo Capitular, Cod. 177A-177B (Castilla, s. XIII)
El Burgo de Osma, Archivo Capitular, Cod. 177C (Castilla, s. XII)
El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, b.I.5 (España, s. XIV)
León, Archivo San Isidoro de León, 1 (León oriental, s. X)
León, Archivo San Isidoro de León, 10 (León, s. XII)
(R) *Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cod. 1* (San Millán de la Cogolla, s. XIII)
Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cod. 5 (San Millán de la Cogolla, s. X)
(N) *Madrid, Biblioteca Nacional*, 80 (Valeránica, Castilla, s. X)
Madrid, Real Biblioteca, 12 (España, s. XIV)
(M) *Manchester, John Rylands University Library*, lat. 83 (*Crawford* 93) (San Pedro de Cardeña, s. X)
(t) *Mantova, Biblioteca Teresiana*, 259 (Polirone, Padua, s. XII)¹⁶
(g) *Paris, Bibliothèque nationale de France*, lat. 2213 (Francia, s. XI)¹⁷
Toledo, Biblioteca y Archivo Capitulares, 11-4 (quizá Toledo, s. IX/X)
Toledo, Biblioteca y Archivo Capitulares, 9-13 (España, s. XII)
Vic, Arxiu i Biblioteca Episcopal, 26 (Cataluña, s. XI)
Zaragoza, Archivo Capitular del Pilar, sin signatura (s. XII)

De todos estos manuscritos, ninguno fue empleado en las ediciones actualmente existentes, excepto *M*, que Adriaen colacionó para su edición. Es un códice mutilo de los primeros cuadernos, que se inicia en el libro V y que, por lo tanto, carece del prefacio y de los dos primeros libros.

Aunque el acceso a muchos de estos manuscritos no es sencillo y muchas veces sólo me ha sido posible realizar una breve consulta presencial en las bibliotecas y archivos que los custodian, he podido trabajar cómodamente con los manuscritos *B Ce D g N R t*, dado que o bien están en acceso abierto o bien dispongo de una reproducción de ellos. En las páginas siguientes daré cuenta de las variantes significativas que presentan estos manuscritos frente al texto de Adriaen y las ediciones antiguas de los *Moralia* en el prefacio y los dos primeros libros, discutiendo su particularidad como variantes de autor.

15. El códice presenta la *Visio Taionis*, las notas y los paratextos; además, la suscripción está datada por la era hispánica (véase *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départemens*, 63 vols., Paris, 1878, vol. 6, p. 158). El texto del prefacio y los dos primeros libros es similar al de los manuscritos hispánicos, sin trazas de contaminación.

16. Transmite la *Visio Taionis*. Véase C. Corradini - P. Golinelli - G. Z. Zachinelli, *Catalogo dei manoscritti Polironiani*, vol. 3. *Biblioteca Comunale di Mantova (ms. 226-381)*, Bologna, Patron, 2018, pp. 92-3.

17. Transmite la *Visio Taionis* y otros textos que habitualmente circulan con ella en la Península (véase Varela Rodríguez, *¿Una edición "tajoniana"?* cit., p. 338).

2. GENERALIDADES SOBRE LA TRADICIÓN HISPÁNICA

Al colacionar el texto de los manuscritos de la tradición hispánica y contraponerlo al de las ediciones impresas, hay que tener en cuenta que este texto, ni siquiera el fijado por Adriaen, es del todo fiable como «original», debido a la falta de una conveniente discusión estemmática. Aunque pienso que ello no afecta a las variantes más significativas que estudiaré aquí, hay serias dudas, en lo que respecta a las variantes menores compartidas por *B Ce D N R g t* frente a las ediciones, sobre si realmente pueden adscribirse a una eventual familia común. Para fijar el texto del prefacio y los primeros libros, Adriaen, se basó en el texto de las ediciones antiguas (principalmente de los padres maurinos) y en su colación de los manuscritos *L* (*London, British Library, Add. 31031*, s. VIII, Laon), *V* (*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana*, Pal. lat. 245, s. VIII/IX), *G* (*Sankt Gallen, Stiftsbibliothek*, 206, s. IX) y *P* (*Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 2061*, s. VIII, quizá Corbie).

En varios casos, los manuscritos *B Ce D N R g t* coinciden con alguna de las variantes desechadas por Adriaen. En general, Adriaen parece favorecer las lecturas sus códices *L V G P* frente al texto de las ediciones, aunque, por lo pronto, los códices *B Ce D N R g t* transmiten un buen número de lecturas idénticas a ellas y no a las fijadas por Adriaen. En estos casos resulta dudoso cuál puede ser la lectura que responda a la voluntad definitiva de Gregorio, pero lo que es casi seguro es que no se corresponde con el texto propio de la familia hispánica¹⁸.

18. Por ejemplo, tomando como modelo el texto de Adriaen, y limitándome sólo al libro I: GREG. *M. moral.* I 1, 1 (Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 25, l. 22; en adelante las citas se harán igualmente por esta edición): angelo] *om. B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 2, 2, p. 26, l. 11: sunt in admonitione coniuncta] in admonitione coniunxit *Ce D N R g t a* (*des. B*); GREG. *M. moral.* I 3, 4, p. 27, l. 24: describens ait] descript dicens *B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 11, 15, p. 31, l. 7: corda] in corda *B Ce D N g*, in cordibus *R*; *Ibid.* iudicio regit] regnat *B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 15, 21, p. 35 l. 19: Cameli... exprimitur] rursus cameli nomine gentilitas designatur *B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 17, 25, p. 38, ll. 8-9: Ipsi... Ecclesiae principis... ignari] ipsa... sancte ecclesie principia... ignara *B Ce D N R g t*; *Moral.* I, 17, 25, p. 38, l. 9: praedicatoribus] in predicatoribus *B Ce D N R g t a*; GREG. *M. moral.* I, 23, 31, p. 42, ll. 16-7: in locutione sua] in semetipso *B Ce D N R*; GREG. *M. moral.* I 28, 40, p. 38, l. 30: fide possidemus] intra indiuisibilem numerum ^{fide} possidemus *B*, intra indiuisibilem numerum possidemus *Ce D*, intra indiuisibilem numerum possidemus *fide N*, intra indiuisibilem numero fide possidemus *g t*; GREG. *M. moral.* I 33, 46, p. 49, l. 3: ciunt] sciunt *B Ce D N r g t*; GREG. *M. moral.* I 36, 53, p. 53 l. 44: immoderatus] immoderatus *B Ce D N R*; GREG. *M. moral.* I 36, 54, p. 55, ll. 105-106: et manu... stirpare] *om. B Ce D N R*; GREG. *M. moral.* I 36, 55, p. 56, ll.

Hay que decir que el único códice de los empleados por Adriaen que realmente transmite la integridad del prefacio y los libros I y II es *G*, puesto que *L V* están afectados por numerosas lagunas y *P* no comienza sino ya iniciado el primer libro. *G* es, por lo tanto, el único manuscrito que se opone a las ediciones antiguas en el texto de no pocos pasajes del prefacio y los dos primeros libros. Aun en estos casos, Adriaen parece favorecer a *G* frente al texto de las restantes ediciones, con alguna excepción difícil de explicar¹⁹. Sea como fuere, también en estos casos *B Ce D N R g t* tienden a coincidir con las ediciones antiguas²⁰.

Interesa señalar que los maurinos colacionaron un códice de la biblioteca de Colbert, que señalaron con la abreviatura *Colb.*, el cual muestra algunas coincidencias importantes con variantes de la tradición hispánica en el libro II. No hay por ahora ninguna propuesta de identificación definitiva de *Colb.* con algún códice conocido²¹. Las variantes en cuestión son las que siguen:

GREG. *M. moral.* II 3, 3²²: quidem] uel quantum ad nostrum modum circumscriпти per scientiam non sunt *add. sup. l. Colb.*

GREG. *M. moral.* II 3, 3²³: angusta] circumscripta *praem. Colb.*

GREG. *M. moral.* II 34, 56²⁴: perdidit] cum et post resurrectionem suam quibusdam creditoris apparuit et quibusdam non creditoris se abscondit *add. Colb.*

Como veremos más adelante, estas lecturas pueden identificarse con variantes de autor, donde los códices hispánicos presentan una versión más primitiva del texto. El hecho de que *Colb.* incorpore estas variantes junto al texto original sugiere que se trata de un testimonio contamina-

128-129: aequalis... omnia] *om. B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 36, 55, p. 57, ll. 157-158: detracta] subtracta *Ce D N R g t, des. B*; GREG. *M. moral.* I, 37, 56, p. 57, l. 8: perhibetur] peribetur *B Ce D N R g t*; GREG. *M. moral.* I 37, 56, p. 58, l. 12: praecipimur] precipitur *B Ce D N R t*. En todos estos casos las variantes de nuestros manuscritos, o las mayoritarias entre nuestros manuscritos en el caso de que haya divergencias entre ellos, se identifican con las variantes de otras ediciones, principalmente la de los maurinos.

19. GREG. *M. moral.* I 13, 17 (Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 32, l. 5): ergo (*edd.*)] igitur *G B Ce D N R g t*

20. Por ejemplo: GREG. *M. moral.* I 7, 9 (Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., l. 5): ad (*G*)] *O B Ce D N R g t edd.; Ibid.* ergo (*G*)] *om. B Ce D N R g t edd.*

21. Véanse las distintas propuestas de Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. VIII.

22. Cito por Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 61, l. 27.

23. Cito por Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 61, l. 34.

24. Cito por Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., 94, l. 26.

do con algún ejemplar perteneciente a la tradición hispánica o emparentado con ella.

Por fin, además de los testimonios hispánicos, he cotejado el texto del códice (*a*) *Bamberg, Staatsbibliothek, Bibl. 40 (B.II.17)* (Saint-Amand, s. IX), uno de los *antiquiores* de los *Moralia* más completos en lo que respecta a los cinco primeros libros de la obra²⁵. Hay algunas lecturas comunes a *B Ce D N R g t* que no figuran en ninguna de las ediciones ni en los manuscritos de Adriaen, al menos a la vista de su aparato crítico, pero que sí aparecen en *a*. Aun así, son variantes de muy poca entidad que bien podrían tener origen poligenético. Ofrezco aquí algunos ejemplos del libro I:

GREG. M. *moral.* I 14, 19²⁶: per quatuor tria] tria per quatuor *B Ce N g t a*, tria per IIII *D*, quattuor per tria *R*

GREG. M. *moral.* I 14, 20²⁷: istae... distinctiones] fidelium distinctiones iste *B Ce D N R g t a*

GREG. M. *moral.* I 23, 31²⁸: nostra] -am *B Ce D N R g t a*

A pesar de estos problemas, los códices hispánicos transmiten un cierto número de variantes de peso frente a las ediciones impresas y los testimonios manuscritos empleados por Adriaen que, como he dicho, son susceptibles de ser interpretadas como variantes de autor. Éste fue probablemente el texto que circuló por Hispania desde la llegada de los primeros ejemplares de los *Moralia* a la Península y el texto más difundido allí durante el Medievo, sin excluir que una conveniente *recensio* de la ingente tradición manuscrita de los *Moralia* encuentre testimonios en otros lugares.

La relación que mantienen entre sí los testimonios examinados se muestra compleja y carece de interés para el examen de las variantes de

25. El códice fue catalogado como *antiquior* de los *Moralia* por Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob*, p. 54. Sólo transmite las dos primeras partes de la obra (libros I-X). Véase F. Leitschuh, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg*, Wiesbaden, 1898, 1966². Otro *antiquior*, *München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 300* (s. VIII, Suiza o Italia del norte) sólo comienza a partir del libro II. Hay otro *antiquior* de la primera parte: *Autun, Bibliothèque municipale*, S.24 (21) + *Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat.* 1628 (ff. 5-14) (s. VIII ex. - IX in., Lyon); pero éste transmite una versión abreviada, similar a la de los códices *L* (*London, British Library*, Add. 31031, s. VIII) y *V* (*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.* lat. 245, s. VIII/IX) colacionados por Adriaen, de los que luego hablaré, de modo que no lo tengo en cuenta para esta colación.

26. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 34, l. 21.

27. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 34, l. 47.

28. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 42, l. 17.

autor, por lo que prescindiré de un análisis detallado sobre este asunto. Me limitaré a indicar que todos los códices que *B Ce D N R g t* cuentan con un número de variantes exclusivas lo suficientemente elevado para excluir que uno de ellos haya sido modelo de otro u otros. Asimismo, los códices *g t* comparten variantes significativas con los códices hispánicos sólo excepcionalmente y en puntos en los que las variantes «hispánicas» modifican claramente el texto, lo cual lleva a deducir que su relación con la tradición hispánica es a través de un modelo secundario: son, por consiguiente, manuscritos contaminados. Por este motivo, y pese a haberlos colacionado, los excluiré del análisis de las variantes de autor de la tradición hispánica.

3. VARIANTES SOBRE LA PERSONA DE CRISTO

Entre las variantes comunes a *B Ce D N R* frente al texto de las ediciones de los *Moralia* se hallan algunas fórmulas distintas con que referirse a Dios encarnado:

1. GREG. *M. moral.* I 12, 16²⁹

Incarnatus uero Dominus^a simplicitatem cum rectitudine tenuit...

^a Incarnatus uero Dominus] Dominus autem in carne ueniens *B Ce D N R*

2. GREG. *M. moral.* I 13, 17³⁰

Incarnatus etenim Dominus^a in semetipso omne quod nobis inspirauit, ostendit ut quod praecepto diceret, exemplo suaderet.

^a Incarnatus etenim Dominus] Dominus enim in carne ueniens *B Ce D N R*

3. GREG. *M. moral.* I 15, 22³¹

Sed quia in carne Dominus **apparens**^a ...

^a apparens] ueniens *B Ce D N R*

4. GREG. *M. moral.* II 22, 41³²

...quia iam **apparuit**^a in carne qui in peccati contagione ex carnis nil habeat infirmitate.

^a apparuit] uenit *B Ce D N R*

29. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 32, ll. 1-2, 5-8.

30. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 32, ll. 2-4.

31. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 36, l. 43.

32. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 84, ll. 11-2.

5. GREG. M. *moral.* II 29, 48³³:

Incarnatus autem Dominus^a prius in Iudaea ad fidem paucos elegit...

^a Incarnatus autem Dominus] ueniens uero in carne Dominus *B Ce D N R*

Ciertas fórmulas similares a las que aparecen en los códices hispánicos figuran como variantes de los manuscritos de las *Homiliae in Evangelia* que pertenecen a la llamada redacción α , que por primera vez describió Raymond Étaix en sus prolegómenos a la edición crítica de esta obra³⁴. Probablemente hay que identificar esta redacción con una versión pirata puesta en circulación antes de que Gregorio llevara a cabo la última revisión de su texto (β)³⁵. El papa habla de esa versión pirata en la epístola preliminar de su obra, dirigida a Secundino de Taormina a inicios del año 594, donde dice que *quidam fratres, sacri uerbi studio feruientes, antequam ad propositum modum ea quae dixeram subtili emendatione perducerem transtulerunt*³⁶. Algunos ejemplos de las diferentes formulaciones cristológicas entre α y β son las siguientes:

GREG. M. *in evang.* 7, 3: per carnem Dominus apparens (in carne Deus ueniens α)³⁷.

GREG. M. *in evang.* 7, 3: incarnatus uero Dominus (in carne Dominus ueniens α)³⁸.

GREG. M. *in evang.* 8, 2, p. 55, l. 33: Redemptor noster per carnem (in carne α) nasceretur³⁹.

En los ejemplos citados, la redacción α utiliza la fórmula *in carne uenire* para describir la Encarnación, que, aunque atestiguada en el texto bíblico (véase 1 Io 4, 2), podría ser susceptible de una interpretación nestoriana,

33. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 88, l. 5.

34. Edición de las *Homiliae in Evangelia* en R. Étaix, *Gregorius Magnus. Homiliae in Evangelia* (CC.SL. 141), Turnhout, Brepols, 1999. Los argumentos de este autor se hallan desarrollados en R. Étaix, *Note sur la tradition manuscrite des Homélies sur l'Évangile de saint Grégoire le Grand*, en *Grégoire le Grand* (Colloque de Chantilly, 15-19 sept. 1982), Paris, CNRS, 1986, pp. 551-9.

35. Si bien Étaix consideró que la «redacción pirata» se había perdido y que α y β eran dos redacciones distintas posteriores, la identificación de α con la redacción pirata fue defendida por J.-P. Bouhout, *Les homélies de saint Grégoire le Grand. Histoire des textes et chronologie*, en «Revue Bénédictine», 117 (2007), pp. 211-60, a quien sigue L. Castaldi, *Homiliae XL in Evangelia*, en *La Trasmissione dei Testi Latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*. Te.Tra 5 (Millennio Medioevale 98), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 69-88 (74-7).

36. Ed. Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. 1.

37. Ed. Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. 49, l. 80.

38. Ed. Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. 50, l. 103.

39. Ed. Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. 55, l. 33.

en cuanto que con ella podría entenderse que Cristo asumió la naturaleza humana al venir a habitar la carne, sin confusión alguna con la naturaleza divina. De entre las distintas doctrinas cristológicas de aquel tiempo, el nestorianismo fue la que más atención recibió de parte de Gregorio, casi sin duda debido al interés de los defensores del concilio de Calcedonia, como él, de distinguirse de la doctrina atribuida a Nestorio, puesto que los monofisitas, con gran fuerza en Oriente, defendieron sus propias posiciones acusando de nestorianismo a los calcedonianos⁴⁰.

La redacción β sustituye estas fórmulas por alguna expresión menos comprometedora (*incarnatus Dominus*) o que impida pensar en una separación total de las personas humana y divina en Cristo encarnado: así el uso del verbo *appareo*, menos radical que *uenio*, o la formulación *per carnem nasceretur*, que subraya mejor que *in carne nasceretur* la identidad de la persona humana y divina, a pesar de la diferencia de naturalezas.

No son los únicos casos en los que Gregorio buscó desprender algún pasaje de una posible interpretación nestoriana de sus fórmulas sobre la Encarnación. Castaldi identificó otro pasaje (GREG. M. *in evang.* 16) donde la redacción α emplea una fórmula, la alusión a la *susceptio carnis*, habitual en Occidente, pero de matriz nestoriana, y que Gregorio transformó en β a una fórmula menos comprometedora (*qui ad susceptionem carnis... uenerat* α > *qui in utero uirginis incarnatus in mundo... uenerat* β)⁴¹. Y parece que

40. Sobre este asunto consúltese el estudio de M. Simonetti, *Mediator Dei et hominum. Cenni di cristologia gregoriana*, en *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004, pp. 199-208. Véase también M. Simonetti, *Letteratura antimonofisita d'Occidente*, en «Augustinianum», 18 (1978), pp. 510-32.

41. Castaldi, *Gli scrupoli di Gregorio Magno* cit., p. 220-1. La cita es de Étaix, *Gregorius Magnus* cit., p. 110. Hay que decir que Castaldi identificó otra posible intervención de autor en GREG. M. *moral.* XIV 54, 67 (ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 739, l. 4), es decir, en un pasaje de la tercera parte. Algunos códices identificados por Castaldi carecen de un sintagma que figura, en cambio, en las ediciones de los *Moralia* y en otros manuscritos antiguos, y que, según la misma Castaldi, habría sido introducido *a posteriori* por Gregorio para desprender el pasaje de una posible interpretación nestoriana. Gregorio dejó constancia de su preocupación por la interpretación de este pasaje en una epístola suya, del año 602 (GREG. M. *epist.* XII 6, ed. Norberg, *Gregorius Magnus*, vol. 1 cit., p. 976, ll. 65-6). Aunque, en este caso, la modificación no afecta a una formulación cristológica equivalente a la que aquí estoy estudiando, el objetivo de los cambios es el mismo. Los códices hispánicos *B Ce D N R* (y *M*, colacionado por Adriaen) convienen en este punto con la versión «definitiva». Ello es seguramente una consecuencia de la llegada tardía a Hispania de la tercera parte de los *Moralia*, posiblemente traída a la Península por Tajón de Zaragoza a mediados del siglo VII (véase Varela Rodríguez, *Algunos problemas del uso de Gregorio Magno*, pp. 135-64).

estos cambios no se limitan a los *Moralia* ni a las *Homiliae in Euangelia*: en efecto, en el más importante de los manuscritos de la *Regula pastoralis*, el actual *Troyes, Médiathèque de l'agglomération*, 504 (= *T*), códice del siglo VI que contiene, precisamente, modificaciones introducidas a instancias de Gregorio (*T*₂) sobre el texto original (*T*₁)⁴², se encuentra una modificación similar a las que aquí hemos visto:

Sed quia idcirco in carne apparuit^a, ut non solum nos per passionem redimeret...⁴³

^a apparuit (*T*₂)] uenerat *T*₁

Pues bien, las formulaciones cristológicas de los códices *B Ce D N R* de los *Moralia* son similares a las de la redacción α de las *Homiliae in Euangelia* y al texto de *T*₁ de la *Regula pastoralis*, en el sentido en que emplean la fórmula *in carne uenire* para aludir a la Encarnación; asimismo, esas formulaciones cristológicas se oponen a las presentes en las ediciones de los *Moralia*, que, como en la redacción β de las *Homiliae in Euangelia* y en el texto de *T*₂ de la *Regula pastoralis*, sustituyen la totalidad de la frase primitiva por el sintagma *incarnatus Dominus* o cambian el verbo *uenio* por *appareo*.

Así las cosas, lo más probable es que los códices *B Ce D N R* de los *Moralia* transmitan un texto que, a diferencia del presente en las ediciones impresas, responda a una versión no revisada en estos puntos, con formulaciones cristológicas que Gregorio corrigió con posterioridad en los mismos términos que caracterizan el paso de la redacción α a la β de las *Homiliae in Euangelia* y de *T*₁ a *T*₂ en la *Regula pastoralis*.

4. VARIANTES DEL TEXTO BÍBLICO

Los códices *B Ce D N R* transmiten también un buen número de variantes que afectan al texto bíblico. Mientras las ediciones de los *Moralia* muestran citas bíblicas similares o muy próximas a la *Vulgata*, los códices *B Ce D N R* transmiten una versión que podemos considerar perteneciente a la *Vetus Latina*, y en algunos casos sin correspondencia alguna con ningún otro testimonio conocido. Se trata, nuevamente, de una situación

42. Véase al respecto el fundamental estudio de P. Chiesa, *Gregorio al lavoro. Il processo testuale della Regula pastoralis*, en *Codex Trecentis. La Regula pastorale di Gregorio Magno in un codice del VI-VIII secolo. Troyes, Médiathèque de l'agglomération Troyenne*, 504, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 31-99.

43. GREG. M. *past.* I 3, ed. de B. Judic - F. Rommel - Ch. Morel, *Grégoire le Grand. Règle pastorale*, vol. I (Sources Chrétiennes 381), Paris, Cerf, 1992, p. 76.

análoga a la de las *Homiliae in Evangelia* y la *Regula pastoralis*, donde α y T_1 transmiten variantes de la *Vetus Latina* frente al texto más próximo a la *Vulgata* de β y T_2 .⁴⁴ Parece, pues, que en un determinado momento las citas bíblicas de las obras de Gregorio fueron revisadas y reescritas para adaptarse a la forma autorizada de la *Vulgata*.

Aunque sería de gran interés un estudio en profundidad sobre el texto bíblico de Gregorio que permitiera identificar la tradición o tradiciones de las que depende, me voy a limitar a comentar las variantes existentes en los *Moralia*. En primer lugar, cabe mencionar un par de variantes que se corresponden exclusivamente con un texto atestiguado en otros puntos de la obra de Gregorio. Me refiero a:

1. GREG. M. *moral.* I 16, 23⁴⁵

Stultorum pigritia asinorum appellatione figuratur sicut per Moysen dicitur: *Non arabis in boue simul et asino*^a (Deut 22, 10).

^a Non... asino] non iunges (-is B N) bouem et asinum B Ce D N R

La modificación por parte de Gregorio parece lo más probable, pues la forma transmitida por B Ce D N R cuenta como única correspondencia exacta conocida un pasaje de una de las homilias de la segunda parte de la colección de homilias sobre Ezequiel (GREG. M. *in Ezech.* II 7, 1)⁴⁶. Entre los escritores visigodos sólo hay una cita en ISID. *in Deut.* 6, que responde al texto de la *Vulgata*, en la edición de PL 83, col. 361C. Así, el que la única cita idéntica aparezca en la segunda parte de las *Homiliae in Hiezechielem* es muy significativo, porque se trata de una parte no revisada por Gregorio Magno ni destinada a su difusión en la forma de que disponemos; su difusión, de hecho, parece relativamente tardía, y hasta el siglo VIII no se unió a la primera parte en un mismo códice⁴⁷.

2. GREG. M. *moral.* II 29, 48⁴⁸

Vnde et in suis Actibus dicunt: *Vobis oportebat primum loqui uerbum Dei; sed quia repellitis illud et indignos uos iudicatis aeternae uitae, ecce conuertimus ad gentes*^a (Act 13, 46).

44. Véase, respectivamente, Étaix, *Note sur la tradition manuscrite* cit. y Chiesa, *Gregorio al lavoro* cit., pp. 36-44.

45. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 36, ll. 17-9.

46. Ed. M. Adriaen, *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem prophetam* (CC.SL. 142), Turnhout, Brepols, 1971., p. 315, l. 15.

47. Sobre todo ello véase Castaldi, *Homiliae in Hiezechielem prophetam* cit., pp. 37-8.

48. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 88, ll. 19-21.

^a Vobis... gentes] uobis missum fuerat uerbum Dei sed quia indignos uos iudicastis ecce imus ad gentes *B Ce D N R*

La forma transmitida por los códices hispánicos encuentra una correspondencia casi exacta con la misma cita en un pasaje de la *Expositio in Canticum Canticorum* (GREG. M. *in cant.* 35)⁴⁹, una obra tampoco revisada por Gregorio con vistas a su publicación, a juzgar por el hecho de que el texto de este comentario sólo se puso en circulación tiempo después de la muerte de su autor y a partir de un borrador disponible en registros taquigráficos depositados en el archivo de Letrán, tal como dejan entender las titulaciones de la obra en los testimonios más antiguos⁵⁰.

Pueden citarse también otras variantes donde el texto bíblico de *B Ce D N R* se corresponde con un texto ajeno al de la *Vulgata*⁵¹:

GREG. M. *moral.* I 2, 2: (Rm 16, 19) Volo uos sapientes] estote prudentes *Ce D N R* (*des. B*)

GREG. M. *moral.* I 12, 16⁵³: (Io 8, 7): Qui sine peccato est uestrum, primus in illam lapidem mittat] Siquis est sine peccato, mittat super eam lapidem *B Ce D N R*

GREG. M. *moral.* II 7, 10⁵⁴: (Apc 5, 12) Dignus est Agnus, qui occisus est accipere uirtutem et diuinitatem et sapientiam] dignus est domine accipere gloriam et honorem *B Ce D N R*

49. Ed. P. Verbraken, *Gregorius Magnus. Expositiones in Canticum Canticorum. In librum primum Regum* (CC.SL. 144), Turnhout, Brepols, 1963, p. 35, l. 669. La única diferencia respecto del texto de *B Ce D N R* es que, en lugar del primer *uobis*, en GREG. M. *in cant.* 35 aparece *nobis*. La lectura de esta última obra probablemente se explica por razones contextuales: véase R. Bélanger, *Grégoire le Grand. Commentaire sur le Cantique des Cantiques. Introduction, traduction notes et index* (SC 314), Paris, Cerf, 1984, p. 122, nota 49bis.

50. Véase sobre este asunto B. Capelle, *Les homélies de saint Grégoire sur le Cantique*, en «Revue Bénédictine», 41 (1929), pp. 204-17 (215), y L. Castaldi, *Expositio in Canticum Canticorum*, en *La Trasmissione dei Testi Latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*. Te.Tra 5 (Millennio Medievale 98), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 3-43 (92).

51. Las citas de los manuscritos hispánicos de Gregorio encuentran paralelos en otros autores o manuscritos bíblicos. Me sirvo para ello de la *Vetus Latina Database*, que puede consultarse en: <https://apps.brepolis.net/vld/Default.aspx> (consultado el 24/04/2024).

52. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 26, ll. 6-7. La misma cita se encuentra en GREG. M. *epist.* V 36 (Norberg, *Gregorius Magnus*, vol. 1, p. 304, ll. 8-9) y en el texto de *T1* de la *Regula pastoralis* (Chiesa, *Gregorio al lavoro*, p. 41).

53. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 32, ll. 8-14.

54. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 65, ll. 52-3.

GREG. M. *moral.* II 9, 15⁵⁵: (Apc 12, 10) Proiectus est accusator fratrum nostrorum qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte] accusator fratrum nostrorum proiectus est in terra qui accusabat eos in conspectu Domini die ac nocte *B Ce D N R*

GREG. M. *moral.* II 24, 43⁵⁶: (Mt 8, 29) Quid nobis et tibi Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos] Scimus quia sis filius Dei cur uenisti ante tempus torquere nos *B Ce D N R*

GREG. M. *moral.* II 34, 56⁵⁷: (Io 7, 12) Vt alii dicerent: Bonus est. Alii autem: Non, sed seducit turbas] ut alii dicerent hic est Xpistus alii autem non sed seductor est *B Ce D N R*

Las modificaciones afectan no sólo a las citas directas, sino también a las alusiones indirectas al texto bíblico. Tal es lo que se comprueba en GREG. M. *moral.* II 32, 52, donde Gregorio menciona a los fariseos, herodianos y saduceos, que acudieron ante Jesús para poner a prueba su doctrina, cuestionándole sobre el tributo al César y la resurrección de los muertos:

... Qui de semetipsis tres turmas faciunt cum se ad proponendas quaestiones Domino pharisaei, Herodiani et Sadducaei^a diuiserunt⁵⁸.

^a pharisaei, Herodiani et Sadducaei] sacerdotibus phariseis ac legis doctoribus *B Ce D N R*

Gregorio empleó en otras ocasiones las denominaciones de *B Ce D N R* para aludir a las diferentes jerarquías de los sacerdotes de la Sinagoga, como se puede comprobar en GREG. M. *in Ezech.* II 9:

55. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 69, ll. 12-3.

56. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 86, ll. 18-9.

57. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 94, ll. 23-4. Si en la versión de las ediciones el texto se corresponde claramente con Io 7, 12, en los códices hispánicos la primera parte del versículo parece una contaminación entre Io 7, 12 (*ut alii dicerent: Bonus est*) y Io 7, 41 (*alii dicebant: Hic est Christus*). Lo que sigue (*non sed seductor est*) es una versión de la *Vetus* de Io 7, 12, sin paralelos exactos, aunque próxima a RUFIN. *apol. ad Anast.* I, 1 (*seductor est et seducit turbas*, ed. M. Simonetti, *Tyranii Rufini Opera* [CC.SL. 20], Turnhout, Brepols, 1961, p. 37, ll. 18-9). Cabe señalar que Io 7, 41 y Io 7, 12 se combinan también en GREG. M. *moral.* XIV 46, 54, aunque sin llegar a confundirse: *Et quia Iudaeorum plebs cum miracula nostri Redemptoris cerneret, hunc ex signis honorabat, dicens: Hic est Christus; cum uero humanitatis eius infirma conspiceret, eum creatorem credere dedignabatur, dicens: Non, sed seducit turbas.* (ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 730, ll. 23-7).

58. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 91, ll. 9-10.

... porta exterior mensas quatuor, quia uidelicet Synagoga obsequii exterioris obseruantiam per principes sacerdotum et seniores populi, per Scribas atque Phariseos tenuit. Qui scilicet Pharisei etiam legis doctores uocati sunt. Siue autem exterior seu interiori portae duae mensae hinc sunt, et duae inde quia in exordiis suis sancta Ecclesia apostolos et prophetas habuit⁵⁹.

Sin embargo, el pasaje de los *Moralia* fue corregido para que esta alusión convenga fielmente con lo que dice el texto evangélico, que denomina fariseos, herodianos y saduceos a los sacerdotes judíos que se acercaron a Jesús según Mc 12, 13-27⁶⁰.

Unas pocas líneas más adelante (GREG. M. *moral.* II 33, 54) se observa otra corrección que depende de la anterior:

Sed haec domus in qua conuiuantur filii, in quattuor angulis stabat. Tres enim regentium ordines in synagoga cognouimus^a, sacerdotum scilicet, scribarum atque seniorum populi^b. Quibus si et phariseos^c iungimus, quattuor in hac domo angulos inuenimus.

^a in synagoga cognouimus] superius diximus B Ce D N R | ^b scribarum atque seniorum populi] phariseorum et legis doctorum B Ce D N R | ^c phariseos] scribas B Ce D N R

El texto transmitido por los manuscritos hispánicos vuelve a mencionar las mismas jerarquías de los sacerdotes de la Sinagoga a las que aludió en el pasaje anterior (*sacerdotes, pharisei, legis doctores*), pero el texto de la nueva versión, que había corregido dicho pasaje, se ve obligado a mencionar *ex novo* las jerarquías sacerdotales, lo que explica todas las modificaciones que se observan entre ambas versiones.

De lo anteriormente expuesto se infiere que Gregorio buscó reproducir lo más fielmente posible sus citas y alusiones bíblicas, lo que, si en el caso anterior de GREG. M. *moral.* II 32, 52 se traduce en una modificación que intenta reflejar con fidelidad los términos usados en la fuente evangélica, en la mayor parte de ocasiones esa necesidad se cifra en adaptar las citas al texto autorizado de la *Vulgata*. Puesto que se trata de una situación equivalente a lo que ocurre en las *Homiliae in Evangelia* y la *Regula pastoralis*, difícilmente puede dudarse de que estas modificaciones fueron introducidas a instancias del propio Gregorio.

59. Ed. Adriaen, *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem* cit., p. 361, ll. 218-24.

60. Cfr. Mc 12, 13: *Et mittunt ad eum quosdam ex Phariseis et Herodianis...* Y Mc 12, 18: *Et uenerunt ad eum Sadducaeii...*

5. OTRAS VARIANTES DE CONTENIDO

Los códices hispánicos transmiten otras variantes de interés en el plano del contenido que también son susceptibles de interpretarse como variantes de autor. Atingen a cuestiones de lo más diverso. El primer caso puede identificarse en GREG. M. *moral.* praef. I, 1:

Quia enim in libro Geneseos Ioab de stirpe Esau descendisse et Bale filio Beor in regnum successisse describitur, hunc beatum Iob longe ante Moysi tempora extitisse crediderunt, morem profecto sacri eloquii nescientes, quia in superioribus suis partibus solet breuiter longe post secutura perstringere, cum studet ad alia subtilius enumeranda properare. Vnde et illic Ioab, priusquam reges in Israel existerent, fuisse memoratur. Nequaquam ergo exstittisse ante legem cognoscitur, qui Israeliticorum **iudicum tempore fuisse signatur**⁶¹.

^a iudicum tempore fuisse signatur] regum tempora preisse perhibetur *B Ce D N R*

Gregorio dice que, cuando en el libro del Génesis se menciona a Jobab, la Escritura, como ocurre en otras ocasiones, en realidad alude a un personaje muy posterior al del propio Génesis que de ninguna manera puede considerarse anterior a Moisés. Los códices hispánicos dicen que el mencionado Jobab sería anterior a los reyes de Israel (*israeliticorum regum tempora preisse perhibetur*), mientras que el texto de las ediciones dice, de manera más específica, que sería de tiempos de los jueces (*Israeliticorum iudicum tempore fuisse signatur*). Los códices hispánicos están más cerca del texto del Génesis, donde se dice que la lista de reyes de Edom es anterior a los reyes de Israel⁶²; en cambio, el texto de las ediciones restringe la cronología a una época efectivamente anterior a los tiempos de los reyes y posterior a Moisés. Así pues, puede considerarse que la variante de *B Ce D N R* pertenece a una forma primitiva del texto, modificada *a posteriori* con el objeto de dejar más clara la cronología de Jobab.

Destacan también algunas modificaciones en determinados pasajes que aluden a la naturaleza de los ángeles. Así en GREG. M. *moral.* I 30, 42:

Possidemus ergo multam familiam, cum recto iure innumeris cogitationibus rationis discretionem dominamur. Quod nimirum cum sollerter agimus, **iungi per eandem discretionem**^a angelis conamur⁶³.

^a iungi... discretionem] equales fieri per uirtutem discretionis *B Ce D N R*

61. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 8, ll. 4-12.

62. Gn 36, 31: *reges autem qui regnauerunt in terra Edom antequam haberent regem filii Israel fuerunt hi...*

63. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 48, ll. 18-20.

Y en GREG. *M. moral.* I 31, 43:

Tunc namque magni inter omnes Orientales efficitur, cum eis spiritibus, qui orienti luce inhaerent, pressa carnalis corruptionis nebula, discretionis nostrae radii in quantum possibilitas suppetit, **sociamur**. Vnde et per Paulum dicitur: *Nostra conuersatio in caeles est*^a (Phil 3, 20)⁶⁴.

^a sociamur... est] sequamur unde et uoce mediatoris dicitur: *Erunt sicut angeli in celo* (Mt 22, 30) *B Ce D N R*

El texto transmitido por los códices hispánicos afirma que, mediante la virtud del discernimiento (*discretio*), esto es, la capacidad que tienen los santos de distinguir plenamente los vicios de las obras virtuosas, los hombres se hacen iguales a los ángeles (*equales fieri per uirtutem discretionis*). La cita de Mt 22, 30 va en el mismo sentido. Sin embargo, con posterioridad, Gregorio debió de ver en ello una afirmación demasiado terminante, y, para evitar el equívoco de identificar completamente la naturaleza humana con la angélica, modificó notablemente su aseveración sobre la igualdad entre hombres y ángeles y cambió la cita de Mt 22, 30 por la más ambigua de Phil 3, 20.

Más adelante hay otro pasaje relativo a los ángeles (GREG. *M. moral.* II 3, 3)⁶⁵:

...angelorum uero spiritus loco quidem circumscripti sunt sed tamen **eorum scilicet longe super nos incomparabiliter**^a. Interius quippe exteriusque sciendo **distenti**^b sunt quia ipsum fontem scientiae contemplantur. Quid enim **de his quae scienda sunt**^c nesciunt qui scientem omnia sciunt? Eorum itaque scientia comparatione nostrae **ualde dilatata**^d est, sed tamen comparatione diuinae scientiae **angusta**^e... Et mituntur igitur et assistant, quia et per hoc quod circumscripti sunt, exeunt; et per hoc quoque quod **intus praesentes**^f sunt nunquam recedunt.

^a eorum... dilatantur] quantum ad nostrum modum circumscripti per scientiam non sunt *B Ce D N R* | ^b distenti] diffusi *B Ce D N R* | ^c de his quae scienda sunt] *om. B Ce D N R* | ^d ualde dilatata] incircumscripta *B Ce D N R* | ^e angusta] circumscripta *B Ce D N R* | ^f intus praesentes] incircumscripti *B Ce D N R*

Los códices hispánicos afirman que el conocimiento de los ángeles es un conocimiento limitado respecto al de Dios, pero ilimitado respecto al nuestro, porque ellos no están limitados del mismo modo en que nosotros

64. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 48, ll. 2-6.

65. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 61, ll. 27-39. El códice *Colb.* cotejado por los maurinos transmite estas variantes contaminadas con el texto de las ediciones, como indiqué más arriba.

lo estamos. Sin embargo, esta formulación resulta compleja y probablemente inexacta, porque la noción de «ilimitado» difícilmente admite una gradación. La versión que presentan las ediciones de los *Moralia* afronta mejor la cuestión, porque, para sostener que el conocimiento de los ángeles se encuentra en un estadio intermedio entre Dios y los hombres, afirma que el conocimiento angélico es «amplio» respecto al nuestro, pero «limitado» respecto al de Dios. Así pues, todo sugiere que nos encontramos ante una nueva modificación de Gregorio sobre un pasaje conceptualmente complicado de su obra.

Cabe mencionar también algunos cambios en GREG. M. *moral.* II 34, 55-56⁶⁶:

Tunc surrexit Iob et scidit uestimenta sua (Iob 1, 20). Ruento domo extinctis filiis Iob surrexit, quia Iudaea in infidelitate perdita, praedicatoribus in pauoris morte cadentibus, Redemptor humani generis^a quanto iudicio persecutores suos deseruerit, demonstrauit. (...) Quasi enim scissa uestis illius fuit quae diuisa per sententias unitatem concordiae perdidit^b.

^a generis] semetipsum a carnis suae morte suscitauit uel certe surrexit *add. B Ce D N R*
| ^b quae... perdidit] cum et post resurrectionem suam quibusdam credituris apparuit et quibusdam se non credituris abscondit *B Ce D N R*

La supresión de *semetipsum... surrexit* y el cambio de la última oración parece tener como objetivo suprimir la simbología de la resurrección en la interpretación de Iob 1, 20, sugerida por *surrexit Iob*. Así, la interpretación del versículo queda circunscrita a que la venida de Cristo terminó con la autoridad de la Sinagoga. Aunque las razones de esta modificación resultan difíciles de determinar, se trata sin duda de un cambio deliberado que, por analogía con los casos anteriores, podría tratarse de una nueva variante de autor.

6. CONCLUSIONES Y PERSPECTIVAS DE INVESTIGACIÓN

A la luz de lo expuesto, podemos concluir que los manuscritos hispánicos *B Ce D N R* transmiten, en el prefacio y los dos primeros libros de los *Moralia*, una recensión de autor anterior a la que contienen las edicio-

66. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., pp. 93-4, ll. 1-5, 23-6. La frase que los manuscritos hispánicos transmiten en ^b aparece en el código *Collb.* empleado por los maurinos después del texto presente en las ediciones, lo que sugiere que se trata de un manuscrito contaminado, como dije al inicio de este trabajo.

nes hoy existentes. Que esta recensión se extiende, además, a toda la primera parte de la obra (esto es, hasta el libro V incluido) resulta una posibilidad más que razonable. Tal es lo que se desprende de la lectura de las variantes consignadas por Adriaen del ya mencionado manuscrito *M*, que, como ya se ha dicho, es de origen hispánico y se inicia ya mediado el libro V debido a la pérdida de sus cuadernos iniciales. En efecto, en GREG. *M. moral.* V 29, 63, un fragmento donde se alude a la Encarnación, Adriaen fija el siguiente texto:

Vnde et Redemptor noster... hunc nobis in carne^a ueniens, creatus, natus, mortuus, sepultus, resurgens atque ad caelestia rediens, quasi transeundo monstrauit⁶⁷.

^a in carne] *M*, ad nos *P L μ*

En este caso, Adriaen prioriza la lectura de *M* (*in carne ueniens*) frente a la de los demás testimonios que utiliza (*ad nos ueniens*), sin que se comprenda el motivo. Sin embargo, la lectura de *M* es una alusión a la Encarnación similar a las transmitidas en los códices hispánicos estudiados más arriba, mientras que el texto transmitido en los demás testimonios, al eliminar el sintagma *in carne* y sustituirlo por *ad nos*, deshace la alusión directa a la Encarnación, y, por lo tanto, evita que el pasaje pudiera ser interpretado en clave nestoriana. No se trata exactamente de la misma solución que la operada en los pasajes arriba examinados, pero el objetivo es el mismo y, por consiguiente, se trataría de un caso más que sumar a las demás variantes que conciernen a las formulaciones cristológicas. Puesto que, según he podido comprobar, los manuscritos *B Ce D N R* transmiten en este punto la misma variante que *M*, es de inferir que en ellos también el libro V, y por extensión toda la primera parte, transmiten la misma recensión de autor.

Esta constatación de la existencia de dos versiones de autor de la primera parte tiene algunas consecuencias en lo que se ha dicho sobre el proceso de composición de los *Moralia*. Hace algunos años, Lucia Castaldi observó que diversos fragmentos que el *Liber testimoniorum* de Paterio atribuye a la primera parte de las *Homiliae in Hiezechielem*, y que hoy no se pueden encontrar en ella, presentan un paralelo muy estrecho con otros pasajes de la segunda parte de las *Homiliae in Hiezechielem* y varios libros de los *Moralia*. Puesto que sabemos que, hacia el año 600, Gregorio aco-

67. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 262, ll. 54-8. En el aparato crítico de Adriaen, μ designa la edición de los maurinos.

metió la revisión de la primera parte de los *Moralia*, Castaldi considera que Gregorio trasladó esos fragmentos a otros lugares de los *Moralia* y a la segunda parte de las *Homiliae in Hiezechielem*⁶⁸. Uno de esos fragmentos es una larga exégesis sobre el encuentro entre Isaac y Rebeca (Gn 24, 62-67) que encuentra correspondencia con un pasaje de la primera de los *Moralia*, a saber: GREG. M. *moral.* I 15, 21⁶⁹. Castaldi observa que los códices *L V* (que, por lo demás, presentan, como acredita el aparato crítico de Adriaen, un importante número de lagunas que afectan al prólogo y el libro I) omiten ese pasaje, de modo que, con la debida prudencia, la autora sugiere que estos códices podrían responder a una fase de redacción de los *Moralia* anterior a la incorporación de los fragmentos omitidos en la primera parte de las *Homiliae in Hiezechielem* y, por lo tanto, previa al año 600.

Como la misma Castaldi indica⁷⁰, creo que esta sugestiva reconstrucción de los hechos debe ser verificada a través de una conveniente colación de la transmisión manuscrita, pero, a la luz de los datos que proporciona la tradición hispánica, es posible ya descartar que los códices *L V* respondan a esa hipotética recensión primitiva. En efecto, *L V*, a pesar de sus amplias lagunas, contienen las variantes propias de la tradición «no hispánica» (citas según la *Vulgata*, presencia de fórmulas del tipo *in carne apparere*); por lo tanto, si los códices hispánicos, que contienen el pasaje en liza (GREG. M. *moral.* I 15, 21) y no están faltos de ningún otro segmento amplio de texto, derivaran de una recensión posterior a *L V*, no tendrían sentido la presencia de variantes que en *L V* ya se encuentran formuladas de la manera definitiva. Parece más probable que *L V* sean códices de la recensión posterior a la que representan los códices hispánicos, y que tanto la omisión de GREG. M. *moral.* I 15, 21 como las demás lagunas de estos códices sean debidas a otra razón, posiblemente una abreviación.

La preservación de esta particular recensión de autor en los códices de la tradición hispánica podría, quizá, ser debida a la temprana circulación de los *Moralia* en la Península Ibérica. Puede ser tentador retomar la propuesta de Meyvaert e identificar en estos códices la versión «primitiva»

68. Véase Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob* cit., pp. 59-68 y L. Castaldi, *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, en *La Trasmisione dei Testi Latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*. Te.Tra 5 (Millennio Medioevale 98), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 3-43 (28-43). La edición de estos fragmentos paterianos puede encontrarse en Adriaen, *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechielem* cit., pp. 401-32.

69. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 35, ll. 19-25 (cfr. Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob* cit., p. 64).

70. Castaldi, *Moralia sive Expositio in Iob* cit., p. 66.

traída por Leandro de Constantinopla, que no estaría conservada en el florilegio del anónimo monje de Bec ni en las citas de las *Sententiae* de Isidoro de Sevilla, sino en los códices mismos de la tradición hispánica. Sin embargo, esto es sumamente improbable. Gregorio, en la epístola en la que se alude a esa versión de Leandro, y Liciniano, en su epístola a Gregorio, mencionan expresamente que esa versión se hallaba en forma de homilías, esto es, respondía al dictado oral de las sesiones de interpretación de la Escritura pronunciadas por Gregorio en Constantinopla. Sin embargo, los códices hispánicos, como todos los demás manuscritos conocidos de los *Moralia*, se hallan configurados en forma de *expositio*, con los lemas seguidos de su correspondiente comentario, y eventualmente un prólogo al inicio de cada libro. No pueden, pues, corresponderse con la descripción que hace Gregorio de la versión «primitiva» llevada por Leandro desde Constantinopla.

Resulta más verosímil pensar que la versión conservada por los códices hispánicos derive del envío realizado por Gregorio a Leandro en julio del 595, que incluía, como se ha señalado más arriba, códices de la primera, segunda, quinta y sexta partes. Estos códices habrían servido de modelo para las copias difundidas por los distintos centros del reino visigodo y, a partir de ellas, para la tradición medieval hispana. Sin embargo, esta hipótesis no deja de suscitar cierta sorpresa, porque, si se toma como modelo el código *M*, se puede comprobar que el texto de las demás partes no difiere, en lo fundamental, del que presentan las ediciones. En tal caso, Gregorio habría hecho llegar a Sevilla un texto «desactualizado» para la primera parte.

En este sentido, la búsqueda en *M* de variantes en torno a la naturaleza de Cristo similares a las de la primera parte resulta en vano. Hay una única excepción en un fragmento de la sexta parte: GREG. *M. moral.* XXX 21, 667¹:

Liber dimissus dicitur, quia naturam nostram suscipiens^a, iniquitatis iugo nullo modo teneretur.

^a naturam nostram suscipiens] ad carnem nostram ueniens *M B Ce D N R*

Las fórmulas sobre la naturaleza de Cristo muestran una situación desconcertante en las diversas partes. Tanto en las ediciones como en los códices hispánicos (incluido *M*) se puede comprobar la presencia de la fórmula *in carne apparere* (y similares) en los libros VI⁷²,

71. Ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1536, ll. 31-3.

72. GREG. *M. moral.* VI 19, 34: *in carne apparuit* (ed. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia* cit., p. 309, l. 16).

XI⁷³, XVIII⁷⁴, XIX⁷⁵, y XXI⁷⁶, esto es, la segunda, tercera y cuarta partes. Por el contrario, la fórmula *in carne uenire* (y similares) se halla en los libros XXIV⁷⁷, XXVII⁷⁸ y XXIX⁷⁹, es decir, la quinta y la sexta parte. En estas partes se encuentra también la fórmula *in carne apparere*, pero utilizada siempre como ablativo absoluto⁸⁰.

Por otra parte, la búsqueda de las mismas citas bíblicas que en la primera parte se encuentran en una forma de la *Vetus Latina* permite comprobar que en las demás partes se encuentran bajo la forma de la *Vulgata*, y en este punto, por lo que he podido comprobar, la situación de *M* es equivalente a lo que muestran *B Ce D N R*, que también presentan esas citas según la *Vulgata*⁸¹.

Todo esto parece sugerir que las intervenciones de Gregorio sobre su texto no se dieron en una única revisión, sino que hubo varios estadios de intervención, donde el traslado de citas bíblicas de la *Vetus Latina* a la *Vul-*

73. GREG. M. *moral.* XI 15, 24: *in carne apparuit* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 599, ll. 32-3).

74. GREG. M. *moral.* XVIII 49, 80: (*Dei sapientia*) *apparuit in carne* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 943, l. 5).

75. GREG. M. *moral.* XIX 28, 51: *apparuit creator in carne* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 998, l. 21).

76. GREG. M. *moral.* XXI 6, 11: *Dominus apparuit in carne* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1073, l. 22).

77. GREG. M. *moral.* XXIV 2, 3: *ueniens in carne Dominus* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1190, l. 25).

78. GREG. M. *moral.* XXVII 14, 26: *Redemptore nostro in carne uenienti* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1350, l. 8).

79. GREG. M. *moral.* XXIX 31, 74: *Redemptor autem noster in carne ueniens* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1486, l. 169).

80. GREG. M. *moral.* XXVII 43, 71: *Redemptore in carne apparente* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1386, l. 23); GREG. M. *moral.* XXXIII 1, 2: *Deo in carne apparente* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1671, l. 40); GREG. M. *moral.* XXXIII 3, 7: *apparente in ueritate carnis Domino* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., pp. 1675-6, ll. 153-154); GREG. M. *moral.* XXXIII 10, 18: *apparente in carne Domino* (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1689, l. 26).

81. La cita de Act 13, 46 se lee en GREG. M. *moral.* VII 10, 11 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 342, ll. 39-42); GREG. M. *moral.* IX 6, 6 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 460, ll. 13-5); GREG. M. *moral.* XVIII 31, 50 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 918, ll. 14-7); GREG. M. *moral.* XX 21, 47 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1037, ll. 14-7); GREG. M. *moral.* XXIX 25, 50 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1468, ll. 17-9); GREG. M. *moral.* XXX 9, 32 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1513, ll. 93-5). La cita de Io 8, 7 se halla en GREG. M. *moral.* XIV 29, 34 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 718, ll. 32-3). Y, finalmente, Mt 8, 29 se lee también en GREG. M. *moral.* XXXIII 7, 14 (ed. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia* cit., p. 1685, ll. 38-9).

gata fue anterior a otro tipo de modificaciones y, aparentemente, las formulaciones cristológicas no fueron modificadas en el mismo momento o de forma homogénea.

Esta constatación revela un panorama complejo que deberá ser todavía objeto de futuras investigaciones. Es de esperar que, con el tiempo, nuevas indagaciones conduzcan a avances significativos en la comprensión del proceso de composición de los *Moralia* y de los avatares de su difusión más primitiva, con miras a la elaboración de una edición crítica renovada y rigurosa de esta obra, cuyo valor en la cultura latina medieval es incuestionable.

ABSTRACT

The Hispanic Textual Tradition of the Moralia in Job: Notes on a Recent Collation (Prologue and Books I-II)

The manuscript tradition of Gregory the Great's *Moralia in Iob* is extensive, and despite the efforts of its most recent editors, a truly critical edition has yet to be produced. Recent research indicates that the *Moralia in Iob* underwent multiple stages of revision, which can only be fully uncovered through a thorough study of the manuscript texts. This study presents the results of collating the prologue and Books I and II in several Hispanic manuscripts. For at least the first part of the *Moralia*, these manuscripts clearly preserve a more primitive version of the text than the one currently available in modern editions. The authorial variants appear in references to the Incarnation, biblical quotations, and certain isolated passages. Moreover, these variants are similar to those found in specific families of the *Homiliae in Evangelia* and the *Regula pastoralis*, which testify to an initial version of these works. This study also discusses the textual stage to which the Hispanic manuscripts of these works belong.

Joel Varela Rodríguez
Universidad de Santiago de Compostela
joel.varela.rodriguez@usc.es

Rodrigo Furtado

ISIDORE OF SEVILLE'S «HISTORIAE» (CPL 1204)
IN THE CAROLINGIAN WORLD*

The text that brought fame to Isidore of Seville (ca. 560-636) as a historian was his *Chronicon*, on which he seems to have worked repeatedly between 615 and 626¹. Chronicles had become the quintessential historiographical genre during late antiquity, following the Greek model established in the East by Eusebius of Caesarea in 326². In the West,

* This work is financed with National Funds through FCT (Foundation for Science and Technology), though the project UID/00019 Centro de Estudos Clássicos, <https://doi.org/10.54499/UIDB/00019/2020>.

1. J. C. Martín, ed., *Isidori hispalensis chronica* (CCSL 112), Turnhout, Brepols, 2003. See also M. Reydellet, *Les intentions idéologiques et politiques dans la Chronique d'Isidore de Séville*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome», 87 (1970), pp. 363-400; G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993, pp. 229-40; J. Fontaine, *Isidore de Séville. Genèse et originalité de la culture hispanique au temps des Wisigoths*, Turnhout, Brepols, pp. 217-24; P. Galán Sánchez, *El género historiográfico de la Chronica. Las crónicas hispanas de época visigoda*, Cáceres, Universidad de Extremadura, 1994, pp. 175-208; G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994, pp. 229-40; J.C. Martín, *La crónica universal de Isidoro de Sevilla: circunstancias históricas e ideológicas de su composición y traducción de la misma*, in «Iberia», 4 (2001), pp. 199-239. In general, see J. N. Hillgarth, *Historiography in Visigothic Spain*, in *La storiografia altomedievale*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1970, vol. 1, pp. 261-311; and R. Furtado, *Narrating the Past*, in «A Companion to Visigothic Iberia» (Brill, in press).

2. The bibliography is almost infinite. For more general contributions, see C. Codoñer Merino, *Las crónicas latinas del siglo IV*, in *VII Simposi d'Estudis Clàssics*, Bellaterra, Secció Catalana de la Societat Espanyola d'Estudis Clàssics, Servei de Publicacions de la Universitat Autònoma de Barcelona, 1985, pp. 21-140; S. Muhlberger, *The Fifth-Century Chroniclers: Prosper, Hydatius, and the Gallic Chronicler of 452*, Leeds, Francis Cairns Publications, 1990; C. Cardelle de Hartmann, *Historie und Chronographie. Entstehung und Frühzeit lateinischer Chronistik (von Hieronymus bis Beda)*, «Minerva», 14 (2000), pp. 107-27; R. W. Burgess and Michael Kulikowski, *Mosaics of Time: The Latin Chronicle Traditions from the First Century BC to the Sixth Century AD*, Vol. 1: A Historical Introduction to the Chronicle Genre from Its Origins to the High Middle Ages, Turnhout, Brepols, 2013.

Autori, testi e manoscritti fra la penisola iberica e l'Italia: da Gregorio Magno a Gregorio VII. In ricordo di Manuel Cecilio Díaz y Díaz. A cura di C. Cardelle de Hartmann e P. F. Alberto, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2026, pp. 103-40.
ISBN 978-88-9290-427-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-428-6 DOI 10.36167/MEV146PDF
© 2026 The Authors and SISMEL - Edizioni del Galluzzo

Eusebius' *Chronicon* became a sort of bestseller after Jerome translated it into Latin and continued it around 380. Jerome's translation was condensed and/or continued by Prosper of Aquitaine, Marius of Avenches, and the anonymous authors of the *Chronica Gallica a. 452* and *Chronica Gallica a. 511* in Gaul, by Victor of Tunnuna in North Africa, and by Marcellinus Comes in Constantinople up to the mid-6th century. In Iberia, Jerome's translation was known at least from the mid-5th century when it was continued by Bishop Hydatius of Chaves in Gallaecia. At the beginning of the 7th century, Isidore did not simply update or epitomize any one of these older chronicles; he decided to write a new text from scratch, and in the process reinvented the genre. Likely inspired by Prosper's *Chronicon*, Isidore abandoned Eusebius' synchronic columns, preferring to draw up a chronological list of events from different places in a single column. Richard W. Burgess and Michael Kulikowsky call it a «chronicle epitome», since it abandoned «the annalistic structure that is such a fundamental part of chronicles»³. Isidore began his *Chronicon* (CPL 1205) with Adam and organized it by reigns, from the Hebrews up to the Roman emperors. The result was a manageable, easy-to-read text, less than half the length of Jerome's translation of Eusebius. Its huge success in Medieval Europe is understandable: in early medieval Western Europe, the production of a chronicle epitome that provided readers with a concise and accessible overview of world history – easier to read and copy than Jerome's translation – ensured the work's success. Moreover, the success Isidore had already established as the author of the *Etymologiae* provides additional justification for the success of his *Chronicon*. The result, using only the data collected by José Carlos Martín, is clear: we know of 29 manuscripts copied up to the year 1000⁴, of which two have Iberian-Sep-

3. Burgess and Kulikowski, *Mosaics of Time* cit., p. 32.

4. Albi, Bibliothèque Municipale, 29 (A); Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1686 (D); Bern, Burgerbibliothek, 83 (B); Bruxelles, KBR 5413-5422 (b); Cesena, Biblioteca Comunale Malatestiana, S.XXI.5 (C); Città del Vaticano, BAV, Pal. Lat. 239 (Y); Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 215 (j); Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 645 (i); Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 6018 (Z); Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, 83 (K); Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q. 20 (u); London, British Library, Add. 16974 (O); Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490 (L); Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cód. 78 (r); Modena, Archivio Capitolare, O.I.2 (E); Monza, Archivio Capitolare, C-9/69 (N); Paris, BnF, lat. 1862 (c); Paris, BnF, lat. 1863; Paris, BnF, lat. 4841 (e); Paris, BnF, lat. 4860 (M); Paris, BnF, lat. 9380 (T); Paris, BnF, lat. 10910 (X); Paris, BnF, lat. 12236 (G); Paris, BnF, lat. 12237 (t); Puy (Le), Chapitre de la Cathédrale, 1 (p); Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 133 (s); Sankt-Peterburg, Publichnaja Bibliote-

timanian origins⁵. For the 11th century alone, there are 13 more manuscripts⁶, at least one of which seems to have Visigothic origins, and another was clearly copied in Iberia⁷. These numbers expand considerably in the following centuries.

Isidore's *Historiae* (CPL 1204) had a significantly lesser impact than his *Chronicon*⁸. It is a narrative history, and serves as a notable example of what Walter Goffart termed «barbarian history»⁹. According to Braulio of Zaragoza, the *Historiae*, or *De origine Gothorum et regno Suevorum et etiam Vandalarum historia*, offers a concise overview of the history of the Visig-

ka im. M.E. Saltykova Shchedrina, lat. Q.I.v.20+Paris, BnF, lat. 14144 (P); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 89 (V); Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmstedt, 532 (W). In parentheses I give the letters used in Martín's edition.

5. Ms. Albi, Bibliothèque Municipale, 29 was probably copied in Septimania in the 8th century; Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cód. 78 was probably copied in Nájera or San Millán de la Cogolla shortly before 1000.

6. Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 691; Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 1974; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XX. 54 (F); London, British Library, Add. 12024; Madrid, Biblioteca Nacional 8831; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10292; Oxford, Bodleian Library, e. Mus. 113; Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 288; Paris, BnF, lat. 3088+lat. 5091; Paris, BnF, lat. 4871; Paris, BnF, lat. 4883A; Paris, BnF, lat. 12117; Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 40. In parentheses I give the letters used in Martín's edition.

7. F was copied in Italy, but it was based on an Iberian manuscript; ms. Madrid, Biblioteca Nacional 8831, dating from the end of the 11th to the beginning of the 12th century, was copied in an uncertain location in Iberia, possibly Aragón.

8. C. Rodríguez Alonso, ed., *Las Historias de los Godos, Vandalos y Suevos de Isidoro de Sevilla. Estudio, edición crítica y traducción*, León, Centro de Estudios e Investigación «San Isidoro», 1975; H. Hertzberg, *Die Historien und die Chroniken des Isidorus von Sevilla. 1. Die Historien. Eine Quellenuntersuchung*, Göttingen, Dieterich'sche Univ. Buchdruck, 1874, pp. 19-20; T. Mommsen, ed., *Isidori Iunioris episcopi Hispalensis historia Gothorum Wandalarum Suevorum*, in Id., *Chronica minora 2* (MGH. Auct. Ant., 11), Berolini, apud Weidmannos, 1894, pp. 241-303 (on pp. 252-6); Rodríguez Alonso, *Las Historias* cit., pp. 31-9; Luis García Moreno, ¿*Por qué Isidoro de Sevilla quiso escribir una segunda versión de su Historia Gothorum?*, in M. Aurel and T. Deswarte, eds., *Famille, violence et christianisation au Moyen Âge. Mélanges offerts à Michel Rouche*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2005, pp. 387-408; J. Wood, *The Politics of Identity in Visigothic Spain: Religion and Power in the Histories of Isidore of Seville*, Leiden/Boston, Brill, 2012; R. Furtado, *In How Many Ways Can a Text Be Written? The Textual Tradition of Isidore's Histories*, in C. Codoñer and P. F. Alberto, ed., *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 421-76; I. Velázquez Soriano, *Revisiones de autor y de copistas en las obras de Isidoro de Sevilla. A propósito de la Historia Gothorum*, in «Antiquité tardive», 23 (2015), pp. 67-79.

9. W. A. Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede, Paul the Deacon*, Princeton, Princeton University Press, 1988.

oths, Vandals, and Suevi, who entered Iberia in the early 5th century. In contrast to the *Chronicon*, Isidore focused here not on a universal perspective but rather on the relationship between these peoples and Iberia. Only two manuscripts prior to the year 1000 are known to contain the complete text of the *Historiae*: one was copied in Iberia, perhaps in San Millán or Nájera, in La Rioja¹⁰. Extending the count to the 11th century reveals only one additional manuscript, also of Iberian origins (although we do not know for sure where it was copied)¹¹. Moreover, these two Iberian manuscripts depend on a common model.

At least two distinct versions of Isidore's *Historiae* have been identified. Cristóbal Rodríguez Alonso, following Hugo Hertzberg's thesis, posited that Isidore wrote both, the shorter version after the death of Sisebut in 621, and the longer after Suinthila's victories over the Byzantines in 626-628¹². In fact, when discussing the few manuscripts transmitting the *Historiae* before the 11th century, above, I was referring solely to the "long" version (Rodríguez Alonso's *recensio prolixior*). The shorter version (*recensio breuior*) had even less impact, with only three manuscripts known from the 12th to 13th centuries, none of which even names Isidore as author¹³.

It is necessary to acknowledge the strangeness of this overall absence, which, as far as I know, finds no parallel in other works of Isidore. It is not so much the absence of Iberian manuscripts of the *Historiae* that surprises me (indeed, the *Chronica* presents a similar absence); it is the lack of a robust Carolingian tradition. This absence reveals that the text generally enjoyed little success in trans-Pyrenean Europe, leading scribes to copy it sparingly. Nevertheless, this explanation is not entirely satisfactory, and it is possible to delve deeper. In this paper, I will attempt to revisit the issues raised by the circulation of Isidore's *Historiae*, focusing on what can be reconstructed of this text's circulation in the Carolingian world.

I will begin by briefly outlining the textual tradition and circulation of Isidore's *Historiae* in Iberia, the region from which most of the

10. Berlin, Staatsbibliothek, Phillipps 1585 (B); Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, 78 (R). In parentheses I give the letters used in Rodríguez Alonso's edition.

11. Madrid, Biblioteca Nacional 8831 (N). In parenthesis I give the letter used in Rodríguez Alonso's edition.

12. Hertzberg, *Die Historien* cit., pp. 19-20; Rodríguez Alonso, *Las Historias* cit., pp. 31-9; Velázquez Soriano, *Revisiones de autor* cit.

13. Mss. Paris, BnF, lat. 4873, copied in the 12th century in northern France from a model in Visigothic script; Paris, BnF, lat. 6815 is a 14th-century French copy of the former; and Madrid, Biblioteca Nacional, 8696, copied in Iberia in the 13th century.

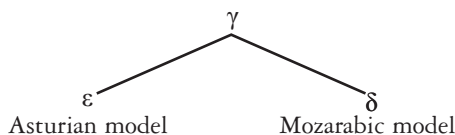
manuscripts transmitting the text originate. Subsequently, I will divide the analysis of the Carolingian circulation of the *Historiae* into two main parts. In the first, I will examine the manuscript Berlin, Phillippus 1885 (= B), the earliest and only known manuscript to transmit the complete *Historiae* by Isidore of Seville. In the second, I will analyze three aspects of the text's circulation in the Carolingian world: namely, the manuscripts that transmitted only the *Recapitulatio* and the *De laude Spaniae*, the Iberian tradition connected to the Carolingian world, and the later manuscripts associated with B.

PROLOGUE: THE IBERIAN INDEPENDENT TRADITION - FAMILY γ

The text of Isidore's *Historiae* today relies almost entirely on an Iberian tradition. This is not unusual; in fact, among early medieval Iberian historiography, only Isidore's *Chronicon* achieved widespread circulation beyond Hispania, in contrast to its relatively limited significance within the peninsula. Beside this *Chronicon*, Iberian historiography generally did not circulate beyond the Pyrenees until the time of Alfonso X: the rich Mozarabic historiography remained confined to Iberia; Asturian historiography did not circulate; the older Leonese historiography was not disseminated until the 12th century; and even the works of Lucas de Tuy and Rodrigo Ximénez de Rada had a limited reception outside Iberia. The same holds true for Isidore's *Historiae*¹⁴.

In Iberia, the *Historiae* enjoyed a certain measure of success, albeit unevenly across regions and periods. I will briefly discuss the main family of Iberian manuscripts that transmitted Isidore's *Historiae* without any direct connection to the Carolingian world, which I refer to as family γ . This family can be divided into two main branches:

14. On the circulation of Isidore's *Historiae*, see Rodríguez Alonso, *Las Historias* cit.; J. C. Martín, *Réflexions sur la tradition manuscrite de trois œuvres d'Isidore de Séville: le De natura rerum, la Regula monachorum et le De origine Getarum, Vandalorum, Sueborum*, «Filologia mediolatina», 11, 2004, pp. 205-63 (on pp. 244-6); R. Furtado, *Isidore's Histories in the Mozarabic Scholarship of the Eighth and the Early Ninth Centuries*, in P. F. Alberto and D. Paniagua (eds.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, Nordhausen, Verlag Traugott Bautz, 2012, pp. 264-87; Furtado, *In How Many Ways* cit.; and F. Bautista, *Juan Páez de Castro, Juan Bautista Pérez, Jerónimo Zurita y dos misceláneas historiográficas de la España altomedieval*, «Scriptorium», 70, 2016, pp. 3-68.



Branch δ represents a Mozarabic version of Isidore's *Historiae*. In this version, the structure comprises the *Historia Gothorum* and its *Recapitulatio* (a concise summary of the *Historia Gothorum*), followed by the *Historia Wandalorum* and the *Historia Sueuorum*. This branch is notable for its association with the so-called *Chronica Muzarabica a. 754* (Díaz 397), a Mozarabic text with very limited circulation composed as an update to Isidore's work. These texts were part of a collection that, by the 12th century, was circulating in border monasteries of what is now Portuguese territory; this compilation is commonly referred to as the *Alcobaciensis* collection¹⁵. It was transmitted in a renowned codex, now lost, which was housed until the beginning of the 17th century in the Portuguese monastery of Alcobça, hence its name.

I think that this collection reached the territory that would become Portugal after the conquest of Coimbra by Fernando I of Castile in 1064. It may have been brought there by Coimbra's first bishop, Paterno de Tortosa, who is recorded as having donated a *Liber chronicarum* to the see of Coimbra¹⁶. The earliest extant copy of this collection is now manuscript Madrid, Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla-Universidad Complutense, 134¹⁷. Although likely copied in Toledo after 1250,

15. See A. A. Nascimento, *Em busca dos códices alcobacenses perdidos*, «Didaskalia», 9 (1979), pp. 279-88; Bautista, *Juan Páez de Castro* cit.; R. Furtado, *La «Crónica» de Eusebio-Jerónimo en Madrid, BHMV, Complutense 134* (ff. 2va-14vb), in J. F. Mesa Sanz, *Latinidad medieval hispánica*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 69-84; A. del Castillo, *Sobre el códice alcobacense de Vaseo y los Annales Portugalenses Veteres: continuidad del reino visigodo de Toledo*, «Espacio, tiempo y forma», 33 (2020), pp. 117-34.

16. *Dedit huic ecclesie [scil. Coimbra] librum Agustini De ciuitate Dei et Librum chronicarum et cum Etimologiis Isidori et librum canonicum arabice scriptum et alios libros Spalenses*: P. David and T. S. Soares, eds., *Liber anniversariorum ecclesie cathedralis Colimbricensis (Livro das Kalendas)*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 1947, vol. 2, p. 122. See A. J. Costa, *Coimbra – centro de atracção e de irradiação de códices e de documentos dentro da Península nos séculos XI e XII*, in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Porto: Instituto Nacional de Investigação Científica, 1990, vol. 4, pp. 1309-34 (on pp. 1315-8); A. J. Costa, *A biblioteca e o tesouro da Sé de Coimbra nos séculos XI a XVI*, «Boletim da Biblioteca da Universidade», 38 (1983), pp. 1-220 (on p. 16).

17. P. Ewald, *Reise nach Spanien im Winter 1878 auf 1879*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 6, (1881), pp. 217-398 (on pp.

its connection to western Iberia is clear: the manuscript begins with a version of the *Annales Portucalenses Veteres* (also known as the *Chronicon Complutense*¹⁸), which circulated in testimonies linked to the Portuguese monastery of Santa Cruz de Coimbra¹⁹. Isidore's *Chronicon* was also part of this collection. In fact, δ represents a compilation of diachronic texts in which Isidore's *Chronicon* precedes the *Historiae*. According to Martín-Iglesias, the version of the *Chronicon* transmitted in δ derives from an "intermediate" form of the text (referred to as archetype Φ)²⁰.

There is a second branch derived from γ , which I will designate as ϵ . All manuscripts dependent on ϵ circulated in the northern Iberian region. This includes the *Soriensis* collection (whose primary testimony is now lost), possibly dating to the 10th century²¹, as well as the version of the *Historiae* used by Pelagius of Oviedo (?-1153) and Lucas of Tuy (?-1249) in Oviedo and León, respectively, during the first half of the 12th and 13th centuries. In terms of structure, ϵ is characterized by a reordering of the texts: the sequence is now *Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum* + *Historia Gothorum*. The *Historia Gothorum* appears last in the collection to allow for the *Historia Wambae* to be added as its continuation, as seen in

323-7); T. Mommsen, ed., *Victoris Tonnennensis Chronica. Iobannis abbatis Biclarenensis Chronica. Chronicorum Caesaraugustanorum reliquiae*, in Id., *Chronica minora* 2 cit., pp. 163-223 (on pp. 167-72); C. Cardelle de Hartmann, *Victoris Tunnunensis chronicon cum reliquiis ex Consularibus Caesaraugustanis et Iobannis Biclarenensis chronicon* (CCSL 173a), Turnhout, Brepols, 2001, pp. 27*-38*, 85*-89*; R. Furtado, *A Collection of Chronicles from Late Antique Spain: Madrid, Complutense 134, ff. 25vb-47vb. Content, Structure and Chronology*, in M. A. Andrés Sanz and D. Paniagua, eds., *Formas de acceso al saber en la Antigüedad tardía y en la Alta Edad Media. La Transmisión del conocimiento dentro y fuera de la escuela*, Barcelona/Roma, Brepols, 2016, 227-58; Furtado, *La «Crónica» de Eusebio-Jerónimo* cit.; R. Furtado and I. Velázquez Soriano, *BH MSS 134*, in A. López Fonseca and M. Torres Santo Domingo, eds., *Catálogo de manuscritos medievales de la Biblioteca Histórica "Marqués de Valdecilla" (Universidad Complutense de Madrid)*, Madrid, Universidad Complutense, 2020, pp. 643-9.

18. E. Flórez, *Chronicon Complutense*, in Id., *España Sagrada*, Madrid, por Antonio Marín, 1767, vol. 23, pp. 315-7; A. Herculano, *Chronicon Complutense sive Alcobaciensi*, in Id., *Portugaliae Monumenta Historica. Scriptores*, Olysiptone, Typis academicis, 1856, vol. 1.1, pp. 17-9.

19. See also R. Furtado, *Writing History in Portugal before 1200*, «Journal of Medieval History», 47:2 (2021), pp. 145-73 (on pp. 163-9).

20. Martín, *Isidori hispalensis chronica* cit., pp. 170*-215*. To establish this family, Martín-Iglesias used the manuscripts Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XX. 54 and Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 982. The latter also contains Isidore's *Historiae* in a version close to ms. Complutense 134 (which also transmits Isidore's *Chronicon*).

21. Bautista, *Juan Páez de Castro* cit., 36-45.

Pelagius' *Liber chronicorum*. While the *Recapitulatio* was not included in Pelagius' *Liber chronicorum*, it likely formed part of ϵ , given that it precedes the *Historia Gotthorum* in Lucas of Tuy's *Chronicon mundi* and was also present in the lost *Soriensis*²². Here, too, the *Historiae* circulated alongside Isidore's *Chronica* in the Φ version²³. Therefore, Φ for the *Chronica* and γ for the *Historiae* represent the same manuscript family²⁴. Since there are elements linking γ to the *recensio breuior* of the *Historiae*, and as Φ represents the intermediate version of the *Chronicon*, Martín argued that γ could also be an intermediate version of the *Historiae*²⁵.

Excluding the *Alcobaciensis* and the *Soriensis* collections – whose earlier representatives are lost and of uncertain date – all surviving manuscripts of this tradition are relatively late. The oldest extant manuscript is Douai, Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore, ms. 842, copied around 1180 at the monastery of Sainte-Rictrude de Marchiennes, northeastern France. This codex also represents the earliest surviving copy of the *Liber chronicorum* compiled by Pelagius of Oviedo in Asturias during the first half of the 12th century. The manuscript may have reached southern Flanders in the context of the pilgrimage to Compostela²⁶.

The indirect tradition of the *Historiae* deserves attention, as it ultimately depends on γ . Although limited, it is significant: it includes the Mozarabic chronicles that extended and utilized Isidore's *Historiae*, and the Asturian chronicles. For instance, the *Chronica Adefonsi III* (Díaz 520) continues the *Historiae* up to an expanded account of King Wamba, aligning with ϵ , while the *Chronica Albeldensia* (Díaz 514, 521-523) incorporates an *Ordo gentis Gotthorum* of Mozarabic origins, which reflects δ . This indirect tradition demonstrates that γ predates its extant copies, that it was known in Mozarabic contexts from at least the mid-8th century.

Therefore, regarding the main Iberian circulation of the *Historiae* (γ), two key periods emerge after Isidore: the Mozarabic and Asturian periods and the 12th/13th-century revival. Although no manuscripts survive from the first period, indirect evidence points to active reading and transmission. The extant manuscripts belong to the later period, reflecting

22. København, AM 833 4^o, fols. 135v-145v transmits several corrections taken from the *Soriensis*.

23. J. C. Martín, *La tradition indirecte de la Chronique d'Isidore de Séville*, «Revue d'histoire des textes», 31 (2001), pp. 167-225 (on pp. 209, 214-8).

24. See J. C. Martín-Iglesias, *Réflexions sur la tradition manuscrite* cit., p. 252.

25. Martín, *Réflexions sur la tradition manuscrite* cit., pp. 250-60.

26. R. Furtado, Ms. Douai 842: *A New Testimony of the Liber chronicorum by Pelagius of Oviedo*, «Aevum», 97 (2023), pp. 249-79.

renewed interest in Isidore during the revival of Iberian historiography from the 12th century onwards.

I. THE CAROLINGIAN EDITION: B

Compared to the lost and surviving Iberian testimonies, the Carolingian transmission of Isidore's *Historiae* appears highly limited. Only one Carolingian manuscript survives that transmits the entire collection:

B = Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps
1885, fols. 1r-29r

This manuscript, written in early Caroline minuscule during the first half of the 9th century²⁷, is particularly notable as the earliest extant witness to the so-called *Excerpta Valesiana* (fols. 37r-47v), which was edited in 1636 by Henri Valois (1603-1676) as an appendix to his edition of Ammianus Marcellinus²⁸. Valois did not consult the manuscript directly, however, but relied on a transcription by the Jesuit Jacques Sirmond (1559-1651)²⁹. Hugo Grotius (1583-1645) also used Sirmond's transcription for his

27. *Catalogus manuscriptorum codicum bibliothecae domus professorum Parisiensis. Catalogus manuscriptorum codicum Collegii Claromontano-Parisiensis*, Parisiis in Palatio, apud Saugrin et Leclerc, 1764, pp. 235, 261; T. Mommsen, *Origo Constantini imperatoris sive Anonymi Valesiani pars prior*, in Id. *Chronica minora I* (MGH Auct. Ant. 9), Berolini, apud Weidmannos, 1892, pp. 3-6; C. Cipolla, *Ricerche intorno all'Anonimus Valesianus II*, «Buletino dell'Istituto storico italiano», 11 (1892), pp. 7-98 (pp. 9-51); V. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse der königlichen Bibliothek zu Berlin. Verzeichniss der lateinischen Handschriften*, Berlin, A. Asher & Co., 1893, vol. 1, pp. 299-307; R. Cessi, *Fragmenta historica ab Henrico et Hadriano Valesio primum edita. Anonymus Valesianus (Rerum Italicarum scriptores 24.4)*, Città di Castello, Lapi, 1913, III-V; Id., *Di due miscelanee storiche medioevali*, «Archivio muratoriano», 13 (1913), pp. 71-96; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1998, vol. 1, p. 93; L. Pani, *La trasmissione dell'Historia Langobardorum di Paolo Diacono tra Italia e Regnum Francorum nel IX secolo*, in P. Chiesa, ed., *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia. Atti del Convegno Internazionale di Studi Civildale del Friuli-Premariacco, 10-13 ottobre 2002*, Udine, Editrice Universitaria Udinese, 2003, pp. 373-403 (on pp. 379-85); G. Tondini, *Un modello per il regno dei Carolingi in Italia. L'Epitome Phillipsiana e l'identità urbana di Verona dopo il 774. Tese de dottorato*, Padova, Università degli Studi di Padova, 2011.

28. H. Valois, ed., *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum qui de XXXI supersunt libri XVIII*, Parisiis, apud Ioannem Camusat, 1636, pp. 471-87.

29. Valois, ed., *Ammiani Marcellini cit.: mihi copiam fecit R. P. Iacobus Sirmondus (Ad*

1655 edition of Isidore's *Historiae*³⁰, while Philippe Labbe (1607-1667) employed the manuscript itself in his 1657 edition of the text³¹.

In 1874, Ludwig Bethmann (1812-1867) proposed that the manuscript may have passed through Metz³², a hypothesis Theodor Mommsen deemed «omnino coniectura, sed fortasse vera»³³. This conjecture has been widely accepted, as several codices originating from Saint-Vincent de Metz were known to have been housed in the library of the Collège de Clermont in Paris³⁴, where manuscript B was stored up to the 18th century with the *shelfmark* DCLXXX³⁵. It was at Clermont that Sirmond and Labbe, both Jesuits, studied the manuscript. Bethmann linked this codex to two other manuscripts: now ms. Berlin, Phillipps 1896 (formerly DCXXVII in Clermont)³⁶ and ms. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 927, a later codex (dated 1181) that transmits a closely related textual corpus³⁷. In 1874, Franz Rühl (1845-1915) analyzed the two Clermont codices: «I became convinced that this codex [Phillipps 1896] was originally united with Codex 1885. This conclusion was reached due to the similarity in script style and format, as well as the matching quaternion numbers and the numbers preceding each individual section»³⁸.

lectorem, [p. 14]); *idem refertur in excerptis mss. de Gestis Constantini, quorum exemplar mihi communicauit Iacobus Sirmondus* (Adnotationes, p. 1).

30. See P. Labbe, *Nouae bibliothecae manuscriptorum librorum. Tomus primus: Historiae. Chronica*, Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy et Gabrielem Cramoisy, 1657: *tres illas historias cum Hugonis Grotii collectione rerum Gothicarum emiserunt in lucem [...] ex apographo R. P. Iacobi Sirmondi Societatis Iesu τοῦ μακαρίτου qui ex nostro codice illud descripserat* (*Syllabus scriptorum*, [p. 3]). Grotius edition: H. Grotius, *Historia Gothorum, Vandalorum et Langobardorum*, Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1655.

31. Labbe, *Nouae bibliothecae* cit.: *ex optima notae membraneo codice Collegii Claromontano* (*Syllabus scriptorum*, [p. 3]; 'ex codice ms. Collegii Claromontani' (p. 61).

32. L. Bethmann, *Römische Palatina - 927*, «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 345-7: «Bis hierher ganz wie Metzger hs. Middlehill 1885 und 1896» (on p. 345).

33. Mommsen, *Origo Constantini imperatoris* cit., p. 3.

34. A. Prost, *Notice sur la collection des manuscrits de la bibliothèque de Metz*, Paris, Imprimerie Nationale, 1877, xxvi-xxviii; Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse* cit., index, p. 513; J. Vezin, *Un manuscrit messin de la première moitié du XI^e siècle* (*Reims, Bibl. mun.* 1429), in P. Cockshaw, C. Garand, and P. Jodogne, eds. *Miscellanea Codicologica F. Masai dicata*, Gand, E. Story-Scientia, 1979, vol. 1, pp. 157-64 (in p. 162); Tondini, *Un modello per il regno dei Carolingi* cit., pp. 230-1.

35. *Catalogus manuscriptorum codicum [...] Collegii Claromontano-Parisiensis* cit., p. 261.

36. *Catalogus manuscriptorum codicum [...] Collegii Claromontano-Parisiensis* cit., p. 235.

37. Bethmann, *Römische Palatina - 927* cit. On this manuscript, see below.

38. F. Rühl, *Über den Codex Meermannianus des Anonymus Valesianus*, «Acta societatis philologiae lipsiensis», 4 (1875), pp. 368-76: «kam zu der Ueberzeugung, dass

The catalog of manuscripts from the Collège de Clermont lists 856 codices. It was compiled in 1764, during the suppression of the Jesuits in France: the library from Clermont was to be sold to pay off the debts left by the Order³⁹. The greater part of it was acquired by the Dutchman Gerard Meermann (1722-1771), who left it to his son, Jean Meerman (1753-1815): our two codices were then numbered 794 and 821⁴⁰. The library was sold in 1824⁴¹ and acquired (at least most of it) by the English baronet Sir Thomas Phillipps (1792-1872), a collector who took the collection to Middle Hill, Worcestershire⁴². Those two codices then acquired the numbers by which they are still known today⁴³. Friedrich Maasen (1823-1900) complained that he was unable to obtain permission to consult the collection during his visit to Oxford in March 1866⁴⁴. It seems that Phillipps had some reservations about allowing people to see his codices. According to what he wrote on fol. 1r of what is now Phillipps 1885, «I collected the *Gesta Costantini* in this book for Professor Mommsen [...] in Oct. 1868». When Phillipps died, the codices were left to his son-in-law, John E. A. Fenwick (1824-1903), who lived in Cheltenham, Gloucestershire, and apparently had greater tolerance for visi-

dieser Codex ursprünglich mit dem Codex 1885 vereinigt gewesen sei. Dahin führte mich die Uebereinstimmung des Schriftcharakters) und des Formats, sowie das Zusammenstimmen der Quaternionenzahlen und der den einzelnen Stücken vorgeetzten Nummern» (p. 370).

39. L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque impériale*, Paris, Imprimerie Impériale, 1868, 434-7.

40. *Bibliotheca Meermanniana sive catalogus librorum impressorum et codicum manuseriptorum quos maximam partem collegerunt viri nobilissimi Gerardus et Joannes Meerman*, 1824, tomus IV, pp. 138 n. 794, 141 n. 821.

41. The catalogue was made in 1824 for the sale of the library.

42. The list of the books acquired by Phillipps is in the *Catalogus librorum manuseriptorum in bibliotheca d. Thomae Phillipps*, impressis typis Medio-montanis, 1837, pp. 17-22.

43. G. Haenel, *Catalogi librorum manuseriptorum qui in bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britanniae M., Hispaniae, Lusitaniae asservantur*, Lipsiae, sumptibus I. C. Hinrichs, 1830, coln. 866 n. 1885; coln. 867 n. 1896; *Catalogus librorum manuseriptorum in bibliotheca d. Thomae Phillipps* cit., 21 nn. 1885, 1896.

44. F. Maasen, *Bibliotheca Latina iuris canonici manuseripta*, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse», 56 (1867), pp. 157-212: «Ich habe aber auf die Autopsie verzichten müssen. Bei meinem Aufenthalt in Oxford im März 1866 wurde mir von seingut unterrichteter Seite so entschieden versichert: es sei an einen Zutritt in die Bibliothek des Sir Phillipps und an Recherchen in ihr durchaus nicht für mich zu denken, dass ich es für überflüssig hielt, mir durch eigne Erfahrung die Bestätigung zu verschaffen» (on pp. 169-70).

tors. It was here that Rühl and, later, Mommsen consulted them⁴⁵. Fenwick eventually sold part of the collection to the Royal Library of Berlin in 1887, where these two codices are still housed today.

In 1875, Rühl published a detailed description of this codex Meermannianus. However, since he was primarily interested in the Anonymus Valesianus, and especially because Fenwick demanded two pounds sterling to consult each codex, Rühl never actually studied ms. Phillipps 1896⁴⁶.

*Something caught his attention nevertheless: «A comparison of the quaternion numbers, however, reveals that Codices 1885 and 1896 cannot have constituted the only parts of the codex to which they originally belonged. I consider it highly likely that the remaining fragments are still to be found in the Cheltenham library, as it seems probable that a previous owner disassembled the manuscript to increase the number of items in their collection»*⁴⁷. The catalog of the Clermont library confirms that codex DCXXVII/Phillipps 1896 was indeed more extensive: it also contained an Excerptum ex Libris Trogi Pompeii tribus foliis comprehensum and the Eutropii Historiae Romanae liber primus, which were not copied into ms. Phillipps 1896. It was evident that codex DCXXVII from Clermont had been dismembered somewhere; ms. Phillipps 1896 transmits only part of that codex.

After his visit to Cheltenham, Franz Rühl traveled to Saint Petersburg in the 1870s, where he examined manuscripts of the Russian Imperial Library originating from the collection of Peter Dubrovsky (1754-1816). He sent Hans Droysen (1851-1918) a collation of a 9th-century manuscript (shelfmark 327) containing Eutropius' *Breviarium*, and Droysen noted its similarity to ms. Pal. Lat. 927⁴⁸. Soon after, in 1886, Rühl

45. Rühl, *Über den Codex Meermannianus* cit., p. 368: «Dieser gestattete mir die Benutzung seiner Bibliothek nur gegen Bezahlung von 2 für jeden Codex»; Mommsen, *Origo Constantini imperatoris* cit., p. 3: «ipse et Cheltenhami evolvi».

46. Rühl, *Über den Codex Meermannianus* cit., p. 370: «Da ich jedoch keine Lust hatte, für die Benutzung dieser Handschrift abermals 2 zu bezahlen, so musste ich eine genauere Beschreibung derselben unterlassen». See also K. Zangemeister, *Zum Anonymus Valesianus*, «Rheinisches Museum für Philologie», 30 (1875), pp. 309-16.

47. Rühl, *Über den Codex Meermannianus* cit., p. 370: «Eine Vergleichung der Quaternionenzahlen ergibt jedoch, dass die Codices 1885 und 1896 nicht die einzigen Theile des Codex gebildet haben können, dem sie ursprünglich angehörten, und ich halte es für sehr wahrscheinlich, dass sich auch die übrigen Stücke noch in der Cheltenhamer Bibliothek vorfinden. Wahrscheinlich hat ein früherer Besitzer das Manuscript auseinandergerissen, um die Nummernzahl seiner Bibliothek zu vergrößern».

48. H. Droysen, *Eutropi breviarium ab urbe condita*, Berolini, apud Weidmannos, 1879, XIV: «e codice, qui trium familiarum lectiones habebat miro modo coniunctas, descriptus est textus excerptorum, quae exhibent codices Petropolitanus Dubrowski

published his edition of Justinus' *Epitome historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, using another 9th-century manuscript also from Dubrovsky's collection (shelfmark 422). Rühl concluded that both manuscripts were originally part of codex DCXXVII from the Collège de Clermont library⁴⁹. Dubrovsky, who had worked in Paris between 1780 and 1805, likely acquired these folios after the library's sale in 1764, though the codex's exact fate during the intervening years remains unclear. These two manuscripts are now mss. Saint Petersburg, Rossijskaia Nacional'naja Biblioteka, Lat. Q.v.IV.5⁵⁰ and Saint Petersburg, Rossijskaia Nacional'naja Biblioteka, Cl. Lat. Q.v.9⁵¹. Of codex DCXXVII, only the beginning, described in the Clermont catalog as containing a *fragmentum antiqui geographi* (p. 235), and possibly its ending are now lost, their disappearance occurring under uncertain circumstances.

In 1891, while preparing his edition of the *Anonymus Valesianus*, Theodor Mommsen consulted the manuscripts in Cheltenham and Berlin, and used a collation made in Saint Petersburg by Wassili Latyschew (1855-1921)⁵². Mommsen tried to reconstruct the original codex: with

et Vaticanus, alter, cuius collationem nobiscum communicavit Rühl, signatus numero CCCXXVII formae minoris foliorum XXII, saeculo nono scriptus, praemittit excerptis: 'Eutropi VI historiarum Romanorum liber primus incipit', alter Palatinus 927 formae magnae, scriptus anno 1223 in monasterio Montis Oliveti prope Veronam, continet praeter alia foliis XLVII–LVII excerpta sub titulo: 'epythoma ex libris Eutropi Victorini historici de consulibus'. utriusque codicis non eadem sunt excerpta, veniunt autem ex eadem epitoma pleniore, quae processit usque ad Augustum».

49. F. Ruehl, *M. Iuniani Iustini epitoma historiam Philippicarum Pompei Trogi*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1886, IX: «Codex Petropolitanus 422 (Y), membranaceus, saeculo IX scriptus. In imo folio 1r legitur: *Ex Musaeo* [sic!] *Petri Dubrowsky*. Pars videtur fuisse codicis illius Claromontani, quo solo Anonymus Valesianus prior nobis servatus est».

50. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse* cit., pp. 300-1; A. Staerk, *Les manuscrits latins du Ve au XIII^e siècle conservés à la Bibliothèque impériale de Saint-Petersbourg*, Saint-Petersbourg, Imprimerie artistique/Franz Krois, 1910, vol. 1, p. 129; B. Munk-Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, Paris, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1982, tome 1, p. 545; tome III.2, p. 82; O. A. Dobiaš-Roždestvenskaja and W. W. Bakhtine, *Les anciens manuscrits latins de la bibliothèque publique Saltykov-Ščedrin de Leningrad. VIII^e-début IX^e siècle*, Paris, I.R.H.T., 1991, pp. 90-1; B. Bischoff, *Katalog* cit., 2004, vol. 2, p. 87 n. 2333.

51. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse* cit., 300-1; Staerk, *Les manuscrits latins* cit., pp. 129-30; O. A. Dobiaš-Roždestvenskaja and W. W. Bakhtine, *Les anciens manuscrits latins* cit., p. 89; Bischoff *Katalog* cit., vol. 2, 87 n. 2333.

52. Mommsen, *Origo Constantini imperatoris* cit., p. 3.

additional clarifications later provided by Roberto Cessi and Giovanna Tondini, this is the reconstruction that remains in use to this day⁵³.

In sum, from the original manuscript, 214 folios survive, now divided across four different codices. At the Collège de Clermont, the manuscript was already split into two parts, but Mommsen and Cessi suggested that this division occurred after an earlier reorganization of the codex, which had altered the original arrangement of its quires. The original structure and contents of the codex can be reconstructed as follows:

CODICES		TEXTS	QUIRES	FOLIOS	NUMBER
?	<i>deperditi</i>	?	I-III	-	I-II (?)
Clermont DCCXXVII	<i>deperditus</i>	<i>fragmentum antiqui geographi</i>		-	III (?)
	Sankt-Petersburg, Lat. Q.v.IV.5	Just. <i>Epit.</i> [<i>excerpta</i>] (LLA 309)	IV-VII	fols. 1r-28v	IV ⁵⁴
	Sankt-Petersburg, Cl. Lat. Q.v.9	Eutr. [<i>excerpta</i>] (LLA 538)	VIII-X	fols. 1v-22r	V
Clermont DCCLXXX	Berlin, Phillipps 1885	Isid. <i>De laude Spaniae</i>	XI	fols. 1v-2v	VI-VII
		Isid. <i>Gotb.</i> (CPL 1204)	XI-XIII	fols. 2v-29v	
Clermont DCCXXVII	Berlin, Phillipps 1896	Jord. <i>Rom.</i> (CPL 912)	XV-XVIII	fols. 1r-30v	VIII
		Jord. <i>Get.</i> [<i>excerpta</i>] (CPL 913)	XX	fols. 31r-38v	VIII
Clermont DCCLXXX	Berlin, Phillipps 1885	Anon. <i>Vales.</i> (CPL 2256a)	XXI-XXIII	fols. 37r-47v	-
		Greg. M., <i>Dial.</i> [<i>excerptum</i>] (CPL 1713)	XXIII	fols. 47v-48r	-
		Jord. <i>Get.</i> [<i>excerptum</i>] (CPL 913)	XXIII	f. 49r-v	
		Paul. Diac., <i>Hist. Long.</i> [<i>excerptum</i>] (CPL 1179)	XXIII-XXVII	fols. 50r-75r	X

53. Mommsen, *Origo Constantini imperatoris* cit., pp. 3-4; Cessi, *Di due miscellanee storiche* cit., pp. 72-3; Tondini, *Un modello per il regno dei Carolingi* cit., pp. 218-26.

54. These numbers appear in the margin of the manuscript, at the beginning of the respective texts.

Clermont DCCXXVII	Berlin, Phillipps 1896	Hier., <i>In Dan. [excerpta]</i> (CPL 588)	XXVIII- [XXX]	fols. 39r-58r	XI
		<i>1Reg. +2Reg. [excerpta]</i> *: fols. 58v-60r	[XXX]	fols. 59v-60r	-
		“Origo Romanorum” (<i>inc.</i> “primus omnis Asiae exceptis Indis”)	XXXI	fols. 61r-64r	XII
			XXXI- XXXIII	fols. 64v-82r	
Clermont DCCXXX	Berlin, Phillipps 1885	Hier., <i>Cbron. [excerpta]</i> (CPG 3494)	XXXIII	f. 30r	-
		<i>Origo Const.</i> (CPL 2256a)	XXXIII- [XXXV]	fols. 30v-36v	XV
Clermont DCCXXVII	Berlin, Phillipps 1896	Isid. <i>Or.</i> 5.39 [<i>excerpta</i>] (CPL 1186)	[XXXVI]	fols. 83r-84r	-
		Bede, <i>Temp. rat. [excerpta]</i> (CPL 2320)		f. 84r-v	-
		<i>Continuatio Constantinopolitana</i>		fols. 84v-85r (<i>additio</i>)	-
		Isid. <i>Or.</i> 9 [<i>excerpta</i>] (CPL 1186)		fols. 86r-89v	-

* These numbers appear in the margin of the manuscript, at the beginning of the respective texts.

This manuscript is a historiographical miscellany. Gustav Haenel, in 1830, and the Phillipps' library catalog both dated it to the 9th century⁵⁵. Cessi argued that it presents a calligraphic style typical of the 9th-century Verona school⁵⁶. Teresa Venturini also identified it as showing traits of the scriptorium of Pacificus of Verona (ca. 776-844)⁵⁷. Vittorio Lazzarini and Antonio Spagnolo confirmed its origins in Verona but, in contrast, dated it to the late 9th to early 10th century⁵⁸.

55. Haenel, *Catalogi librorum manuscriptorum* cit., coln. 866 n. 1885, coln. 867 n. 1896; *Catalogus librorum manuscriptorum in bibliotheca d. Thomae Phillipps* cit., 21 nn. 1885, 1896.

56. Cessi, *Fragmenta historica* cit., IV n. 3; Cessi, *Di due miscellaneae storiche* cit., p. 74. See also V. Lazzarini, *Scuola calligrafica veronese del secolo IX*, «Memorie del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 27.3 (1904), pp. 1-14.

57. T. Venturini, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona, La tipografia veronese, 1929, pp. 122-5.

58. V. Lazzarini, *Scuola calligrafica veronese del secolo IX*, in Id., *Scritti scelti di paleo-*

Valentin Rose (1829-1916) identified at least nine contemporary hands in this codex. He associated it with ms. Berlin, Phillipps 1831, as both transmit the list of emperors taken from Isidore's *De descriptione temporum* (Or. 5.39), known as the *Continuatio Constantinopolitana* due to its update including the Byzantine emperors⁵⁹. Rose also observed that the text in ms. Phillipps 1896, starting at fol. 83r and originally ending in the year 741 with Leo III at fol. 84v, was later updated by a copyist, whom he called «Hand XI», to include the accession of Emperor Michael I (811), and by another hand, up to Leo V's murder in 820 (fol. 85r). The text of ms. Phillipps 1831, went even further, including on fol. 89v the accession of Emperor Michael II (December 26, 820)⁶⁰. Therefore, these updates to ms. Phillipps 1896 seem to have been made between 811 and 820. More recently, Laura Pani confirmed this dating, arguing that ms. Phillipps 1896 is the oldest codex of Group G of Paul the Deacon's *Historia Langobardorum*⁶¹. Tondini suggests the original manuscript would have been copied between the time Paul the Deacon wrote his *Historia Langobardorum* (784-796) and the update of the emperor list up to Michael I (811)⁶².

I believe that the hypothesis put forward by Rose, Cessi, Pani, and Tondini is indeed the most convincing: the early 9th century in Verona, before 811, is the most probable period for the copying of most of the manuscript. In the absence of more precise paleographic evidence, the internal information within the codex itself, particularly the presence of the imperial list continued up to Byzantine emperors Michael I and then Leo V by two different hands, serves as an excellent indicator of the codex's date. Cessi argued that the codex was reorganized shortly after its copying: consequently, the texts were renumbered (there are, in fact, signs of correction in the numbering of Opera VI and X) as well as of the quires (quires XXIII, XXV, XXVI, XXXII, and XXXIII)⁶³.

grafia e diplomatica, Padova, Editrice Antenore, 1969, pp. 19-25; S. Marchi, *I manoscritti della Biblioteca capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, Verona, Casa Editrice Mazziana, 1996.

59. T. Mommsen, *Additamentum III. Auctaria quaedam chronicorum Bedanorum maiorum. Continuatio Constantinopolitana a. DCXX et DCXLII*, in Id., *Chronica minora 3* (MGH Auct. ant. 13), Berolini, apud Weidmannos, 1898, pp. 341-3.

60. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse* cit., pp. 299-307 (about the *Continuatio Constantinopolitana* on pp. 304-5, and 307).

61. Pani, *La trasmissione dell'Historia Langobardorum* cit., pp. 379-85.

62. Tondini, *Un modello per il regno dei Carolingi* cit., p. 230.

63. Cessi, *Di due miscellanee storiche* cit., pp. 79-81.

It is difficult to find a common thread among the various texts, beyond the desire to gather excerpts relating to the history of barbarian populations. Bethmann suggested that the copyist «aimed to compile a history of world empires, especially the Roman Empire»⁶⁴. I believe Rosamund McKitterick's proposal merits consideration⁶⁵. For her, the anthology seems to consist of two parts. In the first, possibly after an introductory geography, the texts provide a universal history from Babylon to the 8th century CE, focusing on the great empires that succeeded each other until the Roman Empire, as well as the peoples interacting with these empires up to the post-Roman period. After Rome, the *imperium*, as indicated by the codex's organization, moves to Theodoric the Great – a figure on whom the copyists evidently sought to gather information – and then passes to the Lombards and, finally, to the Franks. The first part ends with Jerome's commentary on the passage from the Book of Daniel concerning the succession of empires, followed by the passage from the Book of Kings on the destruction of Jerusalem by Nebuchadnezzar. This destruction seems to symbolize the ultimate end of all empires. The final excerpts, comprising the second part of the codex, are more difficult to explain: the copyist may have wished to compile excerpts concerning civil and military functions, lists of emperors, and the text about Constantine (*Origo Constantini*), which in some way complement the main “narrative”.

In this codex, Isidore's *Historiae* serves as an example of another *translatio*, this time within Iberia. The text was copied after excerpts from Eutropius about the Scythians, which makes sense considering the long tradition associating the Goths with this people. Following the *Historiae* are the works by Jordanes, perhaps because the compiler perceived some thematic affinity between these texts, concerned as they are with the transition from the Roman world to the world of the Goths, in Iberia and Italy, respectively.

The *Historiae* was copied by two distinct hands: almost the entire text by Rose's Hand II, with only fol. 22 (from *Goth. 67 ardui gestu habituque* to *Goth. 70 ipsam Spaniae uidet*) copied by Hand III (which also copied quire XXXVI).

Isidore's text does not seem to have any special relationship with any other work in this codex: none is associated with the *Historiae* in any other

64. Bethmann, *Römische Palatina* - 927 cit., p. 347: «[...] eine Geschichte der Weltreiche, und namentlich des Römischen Reiches, sammeln wollte».

65. R. McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 52-9.

manuscript. In fact, whoever dismembered this codex, perhaps in Paris, already appears to have considered that there was no relationship between the text of Isidore and that of Eutropius, which precedes it, and so cut the codex into two parts here. After fol. 1r, which had been left blank, ms. Phillippus 1885 (= B) opens with *De laude Spaniae*, attributed to Isidore (fol. 1v). Then follows Isidore's *Historiae: De origine Gotorum et gestis* (fol. 2v) and the *Capitulatio (sic)* (fol. 21v), followed by the *Historia Vandalorum* (fol. 23v) and the *Historia Sueuorum* (fol. 27v):

[Isidorus Hispalensis], *Historiae Gothorum Vandalorum et Sueuorum* (CPL 1204)

1. *rub.* de origine gotorum et gestis; *inc.* Gothorum antiquissimam esse gentem: fol. 2v;
expl. deo fauente repperitur esse porrectum: fol. 21v.
2. *rub.* Capitulatio. Goti de magog iafeth filio orti; *inc.* cum s[c]itis una prouantur origine: fol. 21v.
expl. quibus seruire tot gentes et ipsa spania uidet: fol. 22v.
3. *rub.* Incipit vandalorum. Era quadragesima quarta; *inc.* ante biennium inruptionis romane urbis: fol. 23r.
expl. a Gunderico rege usque ad gelimiri interitum. explicit uandalorum: fols. 26v-27r.
4. *rub.* Incipit sueuorum. Era quadringentesima quadragensima VI; *inc.* Sueui principe ermerico: fol. 27r.
expl. in gotis transfertur quod mansit sex centum LXXVII annis scribitur: fol. 29r.

Regarding γ , B presents numerous errors and omissions:

Goth. 1: retro γ romani B | 5: prosecuti sunt quod tantam gentem uicerit quod patriam γ prosecuti sunt quod patriam B | 6: romani γ romanorum B | 7: aeternitate posteriorem γ om. B | 11: interiit γ moritur B | 21: patricium γ om. B | 31: portuale γ portalem B | 32: finitumque sueuorum reliqui autem sueui qui remanserant in extrema parte galliciae massilae filium nomine masdram sibi regem constituunt regnumque reparatur sueuorum occiso recciaro γ finitumque sueuorum occiso recciaro B | 33: gallias repetit mox deinde partem unam exercitus duce ceurila ad baeticam prouinciam mittit partem aliam sumerico γ gallias repetit patrem [sic] aliam sumerico B; tradidit theudericum post aliquot legati a remismundo masdrae filio rege sueuorum missi ad theudericum uenerunt γ tradidit theudericum uenerunt B | 47: multis casibus fracti atque finiti decessit autem athanagildus toledo γ om. B | 62: patriciorum γ prefectorum B | 73: pacis sueuorum gentem in erbasis montibus obsideret relicta obsidione sueuorum balearicas γ pacis sueuorum balearicas B | diruit γ destruit B | inreuerentes manus in basilicam uincetii martyris ciuitatis γ om. B | 74: spaniis transfretauit cui ualentinianus iunior occidentis

γ *om. B* | 78: gloriose martyrio coronatur qui dum arriani γ *om. B* | 81: moritur cuius tempore fulgentius ruspensis γ *om. B* | 82: trasemundum γ gunthamundum *B*; aut ecclesias aperire aut priuilegia restitueret prius quam regnaret, ne religionem sacramenti uiolaret praecepit sacerdotes catholicos ab exilio reduci et ecclesias aperiri quem gilimer γ aut ecclesias aperire quem gilimer *B* | 88: qui cum eo erant reccimundum sequuntur et cum γ *om. B*.

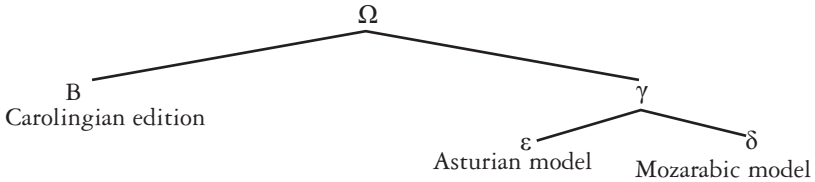
On several occasions the scribe made a *saut du même au même* (*Gothb.* 5, 32, 33 *bis*, 73, 82); sometimes, they seem distracted, as there is a concentration of variants, jumps, and errors (*Gothb.* 32-33, 73-74, 82). However, on several occasions *B* also transmits what appears to be the correct text, especially regarding many strange additions in γ:

Gothb. 3: tunc cesar ait nec pompeium scire uincere nec cesarem posse uinci nam si pompeius uincere nosset hodie cum tam asperrimis uiris cesarem superasset γ *om. B*; 19: et sexto theodosii minoris γ *om. B*; 23: nono theodosii minoris γ *om. B*; 25: pacem deinde theuderidus cum romanis inita denuo aduersus unnos *B* extincto igitur litorio pace deinde theuderidus cum romanis inita denuo aduersus ugnos δ pace deinde theuderidus cum romanis inita denuo aduersus hunos extincto igitur litorio ε; 34: inde papilonam et cesaragustam misso exercitu capit *B* exercitum inde alium mittit qui captam pampilonam et cesaragustam misso exercitu capit γ; *om. B* ignaum atque inermem exercitum γ.

In fact, *B* is the oldest manuscript transmitting Isidore's *Historiae* that has reached us, almost two hundred years older than the next testimony⁶⁶. This was the primary reason why both Theodor Mommsen and Cristóbal Rodríguez Alonso regarded it as the most authoritative testimony to Isidore's text, superior to any of the Iberian manuscripts. This manuscript is also the only known copy of what could be considered the Carolingian edition of Isidore's *Historiae*. It shows that a complete version of Isidore's text was available in northern Italy in the early 9th century. However, it also confirms that, unlike other works by Isidore, the *Historiae* held only marginal interest for Carolingian authors, likely due to its pronounced focus on Iberia – a region outside the Carolingian Empire – and on populations that had already vanished by the time of Charlemagne. Nevertheless, the copying of Isidore's *Historiae* in *B* was not a matter of chance. It resulted from the will of the scribe who designed the codex in Verona. Indeed, as noted before, in no other manuscript is Isidore's text copied alongside any of the other works found in this codex. It was, therefore, the

66. Ms. Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la História, cód. 78. See below.

copyist of B (or of its model) who chose to associate Isidore's *Historiae* with the entire set of universal history, aiming to document the peripheral (from a Carolingian perspective) but sufficiently significant *translatio imperii* in Iberia.



2. THE CAROLINGIAN CONNECTIONS

2.1. *De laude* and *Recapitulatio*

Aside from the *Historiae*, the imperial laterculus taken from the *Etymologiae* and the brief *De laude Spaniae* are the only other Iberian texts preserved in B. The latter (referred to in the codex as *De laude Spaniae sancti Esidori*, fol. 1v) is clearly paired with the *Historiae* (it is copied into fols. 1v-2v, just before the *Historia Gothorum*). This brief, 273-word encomium of Iberia, usually attributed to Isidore of Seville, is rich in classical and mythological allusions, incorporating all the conventional topoi for praising a land. At the conclusion, Isidore employs a matrimonial metaphor to legitimize the idea that Roman valor rightfully desired (*concupiuit*) and claimed (*desponderit*) Iberia, but ultimately the *Gothorum florentissima gens* seized (*rapuit*), loved (*amauit*), and enjoyed (*fruitur*) it⁶⁷.

In fact, B is the only extant codex where the *De laude* and the *Historiae* are associated. Were it not for this, one could regard the *De laude Spaniae* as an independent composition. Despite this, both Theodor Mommsen and Cristóbal Rodríguez Alonso – who valued B highly for its antiquity – considered the sequence *De laude Spaniae* + *Historia Gothorum* + *Recapitulatio* + *Historia Vandalorum* + *Historia Sueuorum* to reflect the Isidorian arrangement of the collection. The copyist of B seems to support this interpretation: in the margin, they marked with the number «V» the beginning of the *De laude* (later corrected to «VI»; fol. 1v marg.). The *Historia Gothorum* and *Recapitulatio* lack independent numbering and thus

67. See J. Madoz, *De laude Spanie. Estudio sobre las fuentes del prólogo isidoriano*, «Razón y Fe», 494 (1939), pp. 247-57; Id., *Ecos del saber antiguo en las letras de la España visigoda*, «Razón y Fe», 518 (1941), 229-31; J. A. Maravall, *El concepto de España en la Edad Media*, Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1964, 2nd ed., pp. 17-22.

appear to be understood as a single unit with the *De laude*. The number «VII» is subsequently assigned to the *Historia Wandalorum* and *Historia Sueuorum* (fol. 23r marg.).

It seems that, given the thematic affinity of praise for the union between Iberia and the Visigoths following Roman rule, we are expected to link the *De laude* with the rest of Isidore's *Historiae*, positioning it as a kind of introduction. Nonetheless, the fact that the sequence of Isidore's texts in B is not found in any other known manuscript warrants caution. Whether the copyist of B encountered this arrangement in his model or devised it himself independently, however, remains uncertain.

In Iberia, this *De laude Spaniae* is preserved in only two manuscripts:

- R = Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cód. 78, fols. 195v-196r, copied ca. 992, perhaps in Nájera or San Millán de la Cogolla⁶⁸
- U = León, Archivo de la Catedral, 22, copied in Córdoba in the 9th century⁶⁹

Isidore's *Historiae* is also copied in R only, though it appears unconnected to the *De laude*. Moreover, as I will discuss below, surprisingly enough, R transmits a version of the *Historiae* which is unrelated to γ . From my point of view, this confirms that the *De laude* did not circulate in γ .

In the Carolingian world, besides B, the *De laude Spaniae* circulated in two manuscripts:

- Y = Sankt-Petersburg, Rossijskaia Nacional'naja Biblioteka, Lat. Q.v.I.20, fol. 69r-v, copied perhaps in Saint-Germain-des-Prés, in the 9th century (fol. 69v)⁷⁰. The title appears at the end: *explicit laus hispaniae prouintiae*.

68. See below. It is not copied in ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8831, which is a manuscript close to R.

69. J. C. Martín, *Scripta de uita Isidori Hispalensis episcopi*, Turnhout, Brepols, 2006 (CCSL 113B), pp. 105-6.

70. This is the small part of a manuscript whose larger part is in Paris (BnF, lat. 14144). See L. Delisle, *Inventaire des manuscrits latins de Saint-Germain-des-Prés*, Paris, Auguste Durand et Pedone-Lauriel, 1868, p. 129 (Saint-Germain-des-Prés); Mommsen, *Chronica minora* 2 cit., pp. 257, 392, 404-5 n. 68; Staerk, *Les manuscrits latins* cit., pp. 54-6 (Corbie); L. W. Jones, *The Scriptorium at Corbie: II. The Script and the Problems*, «Speculum», 22 (1947), p. 387, n. 81 (Corbie); Martín, *Isidori Hispalensis chronica* cit., pp. 83*-6* (Corbie); B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*. Padua-Zwickau, Wiesbaden,

X = Bern, Burgerbibliothek, 83 (X), Part I, fols. 100v-101r, copied at Saint-Rémi de Reims between 882-900⁷¹. As in Y, the title appears at the end: *explicit laus hispaniae prouintiae*.

The collation of these five manuscripts (BRUYX) allows few conclusions about this text, except for one important point – as one would expect, Y and X share several conjunctive errors:

pulcherrima BRU pulcerim Y pulcerima X; principum U principium BRYX; getice BRU geti Y gete X; indulgentior natura BRU indulgentia (-am Y) ornatura YX; bacis BR uacis U pascis YX; segete BRU segetes Y segetis X; torreris BRU terris YX; speciosorum BRU species horum Y speciesarum X; etrurie BRX errurie Y esurie U; gens BRU uirtus YX; orbe BR urbe YXU.

Although the texts of the *De laude Spaniae* copied in Y and X derive from a common model, the relation between these manuscripts and B is not clear (they only transmit one minor common error: *principium* instead of *principum*).

There is also an unexpected detail that may help trace the relationship between these testimonies. In fact, in addition to the *De laude Spaniae*, Y and X also transmit the *Recapitulatio*, a minor and seemingly the least significant section of the *Historiae*. The *Recapitulatio* is a short text that summarizes the history of the Goths from their origins connected to Magog to the rule of King Sisebut. It was copied after the *Historia Gotthorum* in γ and in B⁷². There seems to be no doubt, therefore, that this text was indeed

Harrossowitz Verlag, 2014, vol. 3, p. 217 n. 4963 (Saint-Germain-des-Prés); J. Delmulle, *Un tractatus sur Prou. 30, 15-20 (CPPM I 5027) et la question de son attribution à Grégoire d'Elvire*, in M. Pignot, *Latin Anonymous Sermons from Late Antiquity and the Early Middle Ages (AD 300-800): Classification, Transmission, Dating*, Turnhout, Brepols, 2021, pp. 207-64 (on pp. 211-7): «la trace la plus ancienne que présente le volume d'une appartenance à la bibliothèque de Saint-Germain est l'ajout, au XVII^e siècle, d'un feuillet de garde liminaire (fol. [ii]) sur lequel on inscrivit une table de contenu, un ex-libris et la cote du catalogue de 1677» (p. 212). I thank Svetlana Abuzina for this information.

71. Bischoff, *Katalog* cit., vol. 1, p. 106 n. 502; H. Hagen, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Bern, Typis B. F. Haller, 1875, pp. 101-2; F. M. Carey, *The Scriptorium of Reims during the Archbishopric of Hincmar (845-882 AD)*, in L. W. Jones, ed., *Classical and Medieval Studies in Honor of Edward K. Rand*, New York, published by the editor, 1938, pp. 46, 58; Martín, *Isidori Hispalensis chronica* cit., pp. 58*-61*.

72. The only exception is in Lucas de Tuy's *Chronicon mundi*, where the *Recapitulatio* was copied before the *Historia Gotthorum*. The *Recapitulatio* was only not copied in Pelagius of Oviedo's *Liber chronicorum*.

part of the archetype common to the entire tradition of the *Historiae*, as a complement or “recapitulation” (*recapitulatio*) of the main text on the Goths. The title of the text is usually given as *Recapitulatio*, to which is added the complement *de origine Gothorum* in manuscripts dependent on δ , or *in Gothorum laude* in manuscripts dependent on ϵ . In Iberia, it never circulated autonomously: even in the famous manuscript Escorial R.II.18, fol. 55r (= W), which was largely copied in Córdoba between the late 7th and early 8th century, the beginning of the *Recapitulatio* (*Goth.* 66) – bearing this title without additions – was copied in the 9th century on a previously blank folio, in association with the opening of the *Historia Gothorum* (*Goth.* 1-3)⁷³.

In the trans-Pyrenean world, on the contrary, the *Recapitulatio* not only circulated in isolation but also seems to have enjoyed slightly greater success than the *Historiae*: it was first used in the Carolingian world by the editors of the *Liber glossarum* in the second half of the 8th century (this is the only excerpt related to Isidore’s *Historiae* found in the *Liber*). The beginning of the *Recapitulatio* was transcribed under the entry *Gothi* (*Goth.* 66)⁷⁴.

In addition, there are three other manuscripts that transmit the *Recapitulatio*: two of them are Y and X, where the *Recapitulatio* is referred to only as *Laus Gothorum* at the end of the text. In both cases, it is copied after Isidore’s *Chronicon* (Y, fol. 69r-v; X, fols. 99v-100v), and just before the *De laude Spaniae*. It seems that the *Laus Gothorum* and the *Laus Spaniae* were understood as a complement to Isidore’s *Chronicon*. Older than these two is the manuscript Saint-Gallen, 133, copied between the late 8th and early 9th centuries, probably in Saint-Gallen (= Z)⁷⁵. It is a composite

73. The main text on this manuscript is M. C. Díaz y Díaz, *Códices visigóticos en la Monarquía leonesa*, León, Centro de Estudios e Investigación «San Isidoro», 1983, pp. 15-53. See also G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial* 3, Madrid, Imprenta Helénica, 1913, pp. 481-7; G. Antolín, *El códice ovetense de la Biblioteca del Escorial*, «La ciudad de Dios», 108 (1917), pp. 20-33 and «La ciudad de Dios», 110 (1917), pp. 59-67; M. C. Díaz y Díaz, *Manuscritos visigóticos del sur de la Península. Ensayo de distribución regional*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1995, pp. 64-9; J. Fontaine, *Isidore de Seville. Traité de la Nature. suivi de l'Épître en vers du roi Sisebut à Isidore*, Bordeaux, Féret et fils, 1960, pp. 20-3.

74. See A. Grondeux and F. Cinato, eds., *Liber Glossarum Digital*, Paris, 2016, G027 (<https://liber-glossarum.huma-num.fr/exist/apps/libgloss/entry-GO27>). The manuscripts used in this edition are Paris, BnF, lat. 11530, fol. 26rb (= P), Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 36 inf., fol. 137rb (= A), and Vaticano, BAV, Pal. lat. 1773-II, fol. 141va (= L).

75. G. Scherrer, *Verzeichniss der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*,

manuscript: the *Recapitulatio*, again explicitly referred to only as *Laus Gothorum* at the end of the text (pp. 590-7), is copied in Part III (pp. 299-657), immediately after the *Chronicon* of Isidore, but this time without the *De laude Spaniae*.

The collation of the manuscripts which transmit the *Recapitulatio* reveals some interesting aspects:

Goth. 66: gothi de magog iapheth filio orti ε BRZYXW gothorum antiquissima origo de magog filio iaphet fuit unde et scitarum genus extitit δ Libgloss | cum scitis una probantur origine sati ε BRZYXW nam idem gothi scitica probantur origine sati δ Libgloss | occidentis ε BRZYX septentriones hac occidentis W septentrionis δ Libgloss | circa scitica regna δ Libgloss om. ε BRZYXW | danubium transeunt ε RZYXW danubium transeuntes B transgressoque danubio δ Libgloss | arma sumunt ε BRZYXW regem sibi ex sua turba legunt δ Libgloss | pirineis rel. principes Z | 67. duri rel. diri YX | uirtus rel. uirius Z | iugo gothicis triumphis adcederet rel. om. YX | 68. actenus rel. catenis X | carere rel. arcere X | 69: regnare licuerit γ BYX reliquerunt R regna reliquerit Z | sese necessitas belandi γ BR necessitas bellandi sese ZY necessitas bellandi esse X | adhibuisse γ BY om. R adibuit se Z ad inbuisse X | quo pergat equo γ RZ quod pergat equo B quo pergat quo Y equo pergat quo X | incendunt γ ZYX incendunt BR | 70: princeps ε BRZYX princeps celesti gratia δ | scepra ε BRZYX scepra eius studiis δ.

– there are two different versions of the *Recapitulatio* (εBRZYXW and δLibgloss). Most of the time, however, based on this text alone, it is difficult to determine which might be the “better” version.

– the oldest manuscripts of both versions of the *Recapitulatio* are contemporary: Z and the manuscripts of the *Liber Glossarum*.

– ZYX share only one similar (although minor) variant (*necessitas belandi seselesse*), and the same title, copied at the end of the text;

– YX seem to be closer testimonies (they share an important omission: *iugo gothicis triumphis adcederet*);

– BR also share a minor error (*incendunt*) between them, but none with ZYX.

Halle, Vrlag der Buchhhandlung des Weisenhauses, 1875, pp. 48-9; A. Bruckner, *Scriptoria Medii Aevi Helvetica*. 2. *Schreibschulen der Diözese Konstanz, St. Gallen* 1, Genf, Roto-Sadag, 1936, pp. 65-6; E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century* 7, Oxford, Clarendon Press, 1956, p. 911; O. Prinz, *Untersuchungen zue Überlieferung und zur Orthographie der Kosmographie des Aethicus*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 37 (1981), pp. 476-83; Martín, *Isidori Hispalensis chronica* cit., pp. 86*-7*.

– ε (the Iberian model that circulated in Asturias) and W (the fragment copied in Escorial, R.II.18) are closer to BRZYX than to δ (the Mozarabic model). In ε, the text is called *Recapitulatio de laude Gotthorum*, recovering the title of ZYX. This is puzzling, though, as ε and δ otherwise depend on the same model (γ). The *Recapitulatio* is the sole exception. The simplest explanation is that in ε, the *Recapitulatio* was either corrected or replaced with the version transmitted by BRZYX.

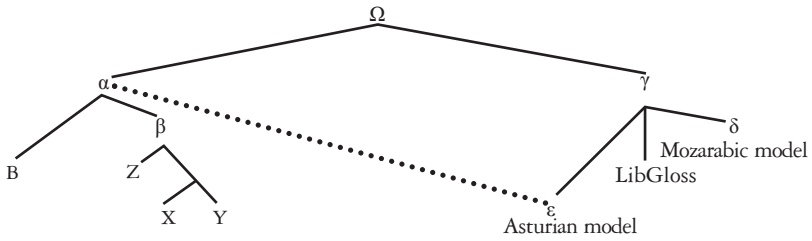
– although copied in Córdoba, W does not depend on δ either. However, there is an intriguing disjunction in the text of W: *septentriones hac occidentis*. The reference to the Goths initially inhabiting the *occidentis glacialia iuga* appears in BRZYX, while δ, certainly more accurately, refers to the *septentrionis glacialia iuga*. Thus, although W usually transmits the text of BRZYX, it also shows at least some knowledge of the text of δ, certainly through a marginal note where the correct version was recorded.

Therefore, I think that in northern Italy there was a copy of Isidore's full *Historiae* (= α), from which B was copied. In the same period, in Saint-Gall and in Neustria there was a second collection also dependent on α: this collection did not transmit Isidore's complete *Historiae*. Only the *Recapitulatio* was copied as a kind of introduction to Isidore's *Chronicon*: I will call the model of this second collection β. In Neustria, the *De laude Spaniae* was also associated with the set. We do not know for sure if the *De laude* was copied in β (and the copyist of Z decided not to reproduce it), or if it was added only to the direct model of YX. However, as the *De laude* is also copied in B, it is probable that it was also copied in α, the model of all these codices.

Isidore's *Chronicon* is not copied in B; however, it does appear in β. José Carlos Martín-Iglesias observed an important detail regarding this text⁷⁶: ZYX transmit the “definitive” version of the *Chronicon*, dependent on Σ⁷⁷. He argues that, since in Iberia, Isidore's *Chronicon* and *Historiae* circulated together in γ/Φ; that B has generally been considered the “complete” version of Isidore's *Historiae*; and in ZYX the *Recapitulatio* is always associated with the *Chronicon*; then, in α, Isidore's *Historiae* and *Chronicon* may have been copied together too, both in their final/definitive versions. In Verona, the *Chronicon* was likely not copied in B because it simply did not fit the purpose of the collection.

76. Martín, *Réflexions sur la tradition manuscrite* cit., pp. 250-9.

77. Martín, *Isidori Hispalensis chronica* cit., pp. 166*-9*.



2.2. Oviedo - La Rioja

At the end of the 10th century, approximately 180 years after B, another manuscript close to α was produced in La Rioja, Spain:

R = Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cod. 78, Part II (fols. 156-232), fols. 156r-158v; 167r-176v⁷⁸

R is one of the Iberian manuscripts which also transmit the *De laude Spaniae* (fols. 195v-196r). It is usually referred to as the Codex Rotensis and is formed of two distinct parts. The first is a 10th-century copy of Orosius' *Historiae* (fols. 1-155). The second part (fols. 156-232), copied slightly later, is mostly composed of shorter late antique and medieval Iberian texts. It was added to Orosius' text in order to complement it.

78. L. Barrau-Dihigo, *Note sur le codex de Meyá*, «Revue des Bibliothèques», 30-31 (1921), pp. 37-56; Z. García Villada, *El códice de Roda recuperado*, «Revista de Filología Española», 15 (1928), pp. 113-30; J. M. Lacarra, *Textos navarros del códice de Roda*, «Estudios de Edad Media de la corona de Aragón», 1 (1945), pp. 193-284; J. Gil Fernández, *Textos olvidados del códice de Roda*, «Habis», 2 (1971), pp. 165-78; M. C. Díaz y Díaz, *Libros y librerías en la Rioja altomedieval*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 1991, 2nd ed., pp. 32-42; E. Ruíz García, *Catálogo de la sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1997, pp. 395-405; A. Martín Duque, *La realeza navarra de cuño hispano-godo y su ulterior metamorfosis*, in P. Henriot, ed., *À la recherche de légitimités chrétiennes. Représentations de l'espace et du temps dans l'Espagne médiévale (IX^e-XIII^e siècles)*, Lyon, ENS Éditions-Casa de Velázquez, 2003, pp. 225-41; H. de Carlos Villamarín, *Alejandro en el códice de Roda*, «Troianalexandrina», 8 (2008), pp. 39-58; H. de Carlos Villamarín, *À l'ombre de Rome: les villes de Tolède et Pampelune dans le codex de Roda*, «Cahiers de civilisation médiévale», 51 (2008), pp. 129-42; H. de Carlos Villamarín, *El códice de Roda (Madrid, BRAH 78) como compilación de voluntad historiográfica*, «Edad Media. Revista de Historia», 12 (2011), pp. 119-42; R. Furtado, *Emulating Neighbours in Medieval Iberia around 1000: A Codex from la Rioja (Madrid, RAH, cod. 78)*, in K. Bergqvist, K. V. Jensen, and A. J. Lappin, eds., *Conflict and Collaboration in Medieval Iberia*, Cambridge, Cambridge Scholars, 2020, pp. 62-92.

This codex must have been copied around 992, just before al-Mansur's incursions into the region towards the end of the century⁷⁹. Due to the importance given to the Pamplonan genealogies in the codex (fols. 191r-192v), Lacarra and Díaz argued that it had been copied in Nájera in «some palatine church or monastery, prior to Santa Maria La Real»⁸⁰. However, I do not think one should rule out the possibility that ms. Madrid, RAH, cód. 78 may also have been produced, not necessarily at the court, but in a monastery of La Rioja, perhaps in San Millán⁸¹.

R is a very refined manuscript. It is an almost entirely historiographical codex, except for a collection of religious texts copied in fols. 209r-230v. It was already the opinion of Díaz y Díaz that this codex had been conceived as a complete history of the world, focused on Iberia and on its different Christian and Muslim kingdoms. In fact, R also adopts a conception of history as a continuous succession of *regna*. Preceding the *Chronica Prophetica* (fols. 186r-189va), the sequence comprising the *Historia Gotthorum* (fols. 167r-176r) and the *Recapitulatio* (fol. 176r-v), excerpts from the *Reuelatio* of the pseudo-Methodius (fol. 177r-v), and the *Chronica Adefonsi III* (178r-185r) narrates the history of the Gothic ancestors of the Asturian kingdom, notably their victory over the Romans in Iberia, aiming to establish the historical foundations of Alfonso III's neo-Gothic ideology. This suggests that the collection's place of origin was Oviedo.

The set was subsequently brought to La Rioja, the cultural center of the emerging Kingdom of Pamplona. There, probably during the reign of Sancho Garcés II (970-994), a monk copied the collection. The copyist was familiar with the interpretive framework of the Asturian collection. Thus, in La Rioja, the collection was appended to *Orosius' Historiae*, a key text for the *translatio regni* theory, which traced the transfer of world power from the Babylonians through Macedon and Carthage to the Romans. At the late tenth century, the compiler of R retained this interpretive framework. By coupling the collection from Oviedo with *Orosius' Historiae*, the compiler imbued the new codex with a providentialist vision from the outset, adapting the ideological principles of the Asturian collection to suit Pamplona's contemporary context.

The copyist went further: he divided Isidore's *Historiae* into two parts. The *Historia Wandalorum* and the *Historia Sueuorum* were detached from the *Historia Gotthorum* and copied at the beginning of Part II of the

79. See Lacarra, *Textos navarros* cit., p. 196; Martín Duque, *La realeza navarra* cit., pp. 231-2; Furtado, *Emulating Neighbours* cit., pp. 62-3.

80. Lacarra, *Textos navarros* cit., p. 200; Díaz, *Libros y librerías* cit., p. 36.

81. Furtado, *Emulating Neighbours* cit., pp. 63-4.

manuscript (fols. 156r-158v), immediately following Orosius' *Historiae* and preceding Isidore's universal *Chronicon* (fols. 159r-167r). Since Orosius' narrative concluded in 417/418, Isidore's *Historiae Wandalorum et Sueuorum* served as its natural chronological extension, allowing the Goths' eventual conquest of the Vandals and Sueves to be viewed as a continuation of the *translatio regni* process, with the Goths eventually asserting their legitimate dominance over Iberia. Isidore's *Chronicon* could be seen as doubling the set of Orosius' *Historiae* + Isidore's *Historiae Wandalorum et Sueuorum*, already underscoring the notion that history in Iberia was focused on the Goths as the rightful successors to both the Romans and the Vandals and Sueves. Only after the *Chronicon* was Isidore's *Historia Gothorum* copied. In fact, R is the only known manuscript that splits Isidore's *Historiae* into two non-continuous parts, one copied just before and the other after Isidore's *Chronicon*.

Around one hundred years after R, a second manuscript was produced with a simplified version of this collection:

N = Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8831, fols. 145v-156v⁸²

N was copied in the late 11th to early 12th century, already in Caroline minuscule script. Díaz y Díaz suggested that this codex might have been copied in León, possibly in Sahagún, or in one of its dependent monasteries. However, due to its paleographic characteristics, Jesús Domínguez Bordona and María Dolores Mateu Ibars suggested that it must have been copied in an Aragonese monastery, which could better explain its similarity to R, copied in La Rioja. Furthermore, N must have been produced in a monastery with connections to the trans-Pyrenean world: the version of *De excidio Troiae historia* by Dares Phrygius, as transmitted by N, closely resembles the "vulgate" version found mainly in manuscripts from north-

82. Mommsen, *Chronica minora* 2 cit., pp. 258-9; J. Domínguez Bordona, *Exposición de códices miniados españoles. Catálogo*, Madrid, Sociedad Española de Amigos del Arte, 1929, p. 181 n. XXIX; E. Pellegrin, *Manuscripts des auteurs classiques de Madrid et du chapitre de Tolède. I Bibliothèque Nationale*, «Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes», 2 (1953/1954), pp. 7-24; M. C. Díaz y Díaz, *Un poema pseudoisidoriano sobre la creación*, «Studi Medievali», 11 (1970), pp. 397-402 (on p. 399); J. Mateu Ibars and M. D. Mateu Ibars, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón: siglos IX-XVIII. Textos y transcripciones*, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1991, pp. 553-5; *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Nacional de España*, Madrid, Ministerio de Cultura/Biblioteca nacional, 1995, vol. 13, pp. 115-6; J. Gil, *Chronica Hispana saeculi VIII-IX (CCCM 65)*, Turnhout, Brepols, 2018, p. 168.

ern France, England, and Germany. Indeed, the *De excidio Troiae historia* does not appear to have circulated in Iberia prior to this copy in N⁸³.

N preserves the same collection copied in R: the *Historiae* of Orosius, the *Chronicon* and *Historiae* of Isidore, the *Revelatio* of the ps.-Methodius, the *Chronica Adefonsi III*, and the *Chronica Prophetica*. However, N does not follow the sequence of R exactly because it does not have Isidore's *Chronicon* in the middle of the *Historiae*; it was copied before (fols. 138r-145v). Nevertheless, it maintains the inversion we saw above: *Historia Vandalorum* + *Historia Suevorum* + *Historia Gothorum* + *Recapitulatio* (without a title). Obviously, this was the sequence copied in the model used by R and N. There is other evidence that this sequence came from Oviedo: this was also the structure of the *Historiae* in ε (the Asturian collection)⁸⁴.

R and N form a very clear family, depending on a codex that was in La Rioja in the second half of the 10th century: I will call it Q. It is characterized mainly by omissions compared to the text of B and γ and by a remarkable number of conjunctive errors and readings:

Goth. 1: ante Gothorum] scitote Q; ultimae rel. om. Q; getas rel. gestas Q | 4: ex quibus illyricum et macedoniam XV ferme annos tenuerunt rel. om. Q | 5: sarmatarum rel. saritanorum Q; uirtutis rel. uirtutibus Q; patriam rel. om. Q | 17: concurrunt undique ad uoces canentium de latibulis agmina christianorum rel. om. Q | 25: inita rel. om. Q | 26: caesorum rel. om. Q; post strage] multitudinem occisorum uel cadauerum N in marg. R | 30: et frigidario rel. om. Q | 34: DIII rel. DVII Q; exercitus inruptione euertit rel. om. Q | 35: post rege] acceperunt legem catholicam N acceperunt legem catholicam gotis in marg. R | 39: DXLVIII rel. DXLIII Q; statuam rel. om. Q | 41: spaniae interclusis francorum rel. om. Q | 55: in uultu gratiam rel. om. Q | 58: extincto liuane rel. om. Q | 71: romanae rel. rome Q; rheno rel. regno Q; constantio rel. constantino Q | 73: post interit] mira opera tua deus in generatione et generatione Q | 77: solis Africae uastationibus nauibus aductus rel. om. Q; prouinciarum rel. om. Q | 78: DVI rel. DVII Q; Gesericum rel. om. Q; suscitatus rel. excitatus Q.

B and Q also share many readings, although it is not easy to determine which branch of the tradition presents the best version⁸⁵. There are, how-

83. See L. Faivre d'Arcier, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du de excidio Troiae de Darès le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, École Nationale des Chartes, 2006, pp. 61, 234-46, 332, 344.

84. Pelagius of Oviedo's text of the *Historiae* is not dependent on the model of RN, although he may have known it. That would explain the replacement of the *Recapitulatio* in ε (the model used by Pelagius) by a text closer to Q.

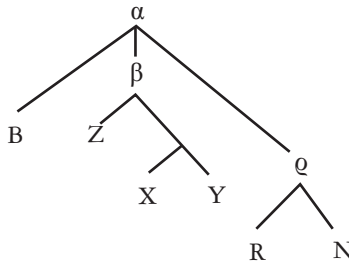
85. *Goth.* 7: superat γ superans QB | 16: gothus γ om. QB | rex γ om. QB | sancti γ

ever, examples where they clearly transmit common errors, which bring them closer to each other and distance them from γ :

9: *ferre non possent* γ *om.* β Q | 15: *in uindictam* γ *om.* β Q | *in uastationem urbis non mitterentur* γ *om.* β Q *inuiolatos securosque esse sinirent* B2 *non occiderentur* N | 32: *finitumque sueuorum regnum* γ *finitumque suorum* β *finitum sueborum* R *finitumque suorum bellum* N.

This set of errors clearly shows that BQ depend on a common model. The third example above is relevant: it seems that in the common model of BQ, the phrase was something like *ut uotum antea darent quod, si ingrederentur urbem, quicumque Romanorum in locis Christi inuenirentur* [something missing]. *post hoc igitur uotum adgressi urbem omnibus et mors et captiuitas indulta est.* Instead, in γ the text flows like this: [...] *quicumque Romanorum in locis Christi inuenirentur in uastationem urbis non mitterentur. post hoc igitur uotum adgressi* [...]. The corrector of B and the copyist of N apparently attempted to remedy the lacuna by inserting text. In B, the corrector introduced *inuiolatos securosque esse sinirent: quicumque Romanorum in locis Christi inuenirentur inuiolatos securosque sinirent esse*⁸⁶. In N, the copyist attempted to resolve this problem in a different way: *quicumque Romanorum in locis Christi inuenirentur non occiderentur.*

I propose that, like B, Q also depended on α :



beati β N *om.* R | *apostolis dei* γ *apostolis* Q β | 22: *relictis hispaniis* γ *om.* Q β | 27: *interierunt* γ *om.* Q β ; *ac diminuti* γ *om.* Q β ; *post eius obitum hunorum gens proprio se insuper excidio deuastauit* γ *om.* Q β | 35: *rex* γ *om.* Q β | 38: *superatus* γ *om.* Q β | 43: *et ui gladii* γ *om.* Q β | 44: *superioris principis dux* γ *om.* Q β | 48: *liuiani regis* γ *om.* Q β | 51: *opibus ablatis proscripsit et* γ *om.* Q β ; *misit* γ *egit* Q β | 54: *copiis* γ *om.* Q β ; *in bello* γ *om.* Q β | 72: *discursionibus* γ *discursibus* Q β | 88: *remanserant* γ *om.* Q β | 90: *reuocatis* γ *uocatis* Q β .

86. This correction was made by using Orosius 7.9.1 *si qui in sancta loca praecipueque in sanctorum apostolorum Petri et Pauli basilicas confugissent, hos inprimis inuiolatos securosque esse sinirent.*

This means that two texts of the *Historiae* coexisted in Iberia at the end of the 10th century: γ and ϱ . If R is indeed based on an Asturian collection, then ϱ was likely present in Oviedo by the late 9th century. Indeed, even if they do not share any significant conjunctive errors, the copyist of ε (the Asturian family of the text) may have known ϱ : that would explain why the text of the *Recapitulatio* in Oviedo is closer to α than to δ ; why the text is called *Recapitulatio de laude Gotthorum*, recovering β ; and the inversion of the sequence of the texts (*Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum* + *Historia Gotthorum*).

Geographically, if N is indeed from Aragón, as indicated by paleographic evidence, it suggests that ϱ was known in Asturias at the end of the 9th century, and, at least one century later, along the border area between La Rioja (Nájera, San Millán) and Aragón. The absence of circulation before the late 9th century and the concentration in north-northeast Iberia suggest that (1) α was in the Carolingian world at the end of the 8th century, with ϱ representing a reintroduction of Isidore's text in Oviedo, one hundred years later; or that (2) only B's model left for northern Italy during the Carolingian period, while α remained in the Iberian Peninsula⁸⁷.

The copy of Isidore's *Chronicon* in ϱ is dependent on a model distinct from Φ and Σ . According to Martín-Iglesias, it depends on model Λ , which transmitted the first version of the *Chronicon*⁸⁸. This version did not enjoy widespread circulation either. In addition to RN, it was transmitted by two other manuscripts, both Carolingian and much earlier than the Iberian testimonies: Paris, BnF, lat. 12236, copied in Lyon between the late 8th and early 9th century, and Paris, BnF, lat. 9380, copied in Orléans or Fleury between 801 and 818. Therefore, if β correspond to version Σ of Isidore's *Chronicon* and ϱ to version Λ , which version did α transmit? We cannot know for certain. Notably, Σ has no attestations in Iberia, nor does Λ , with the exception of RN. It is possible, as Martín-Iglesias suggests, that α transmitted a copy of Σ ; in this case, one must assume that someone replaced Σ with Λ in ϱ , substituting the more complete version of Isidore's *Chronicon* for the less complete one. Alternatively, it is also possible, and perhaps more plausible, that α transmitted a copy of Λ , which was later replaced by a version close to Σ in the Carolin-

87. By the late 12th century, the *Chronica Naiarensis* – from La Rioja – transmitted a contaminated version of Isidore's *Historiae*. However, a manuscript dependent on ϱ was almost certainly the base text used. In this *Chronica*, the *Recapitulatio* was also placed before the *Historia Gotthorum* (following the sequence: *Historia Wandalorum* + *Historia Sueuorum* + *Recapitulatio* + *Historia Gotthorum*).

88. Martín, *Isidori Hispalensis chronica* cit., pp. 157*-61*.

gian world when β was copied. Given that Λ , apart from RN, circulated exclusively within the Carolingian world, this would support the hypothesis that, as previously noted, ρ represents the reintroduction of Isidore's text into Iberia, specifically to Asturias and the monasteries of La Rioja.

2.3. *Two Last Manuscripts Close to B: P and E*

There are two manuscripts closely related to B:

P = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 927, fols. 122v-123r

E = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 131, fols. 13r-14r (only *Goth.* 90-92)

P is the manuscript described by Bethmann, copied in 1181 at the Monastery of the Holy Trinity of Monte Oliveto, near Verona⁸⁹. While many of the contents of P overlap with B, the two manuscripts are not entirely identical. P includes excerpts from Orosius' *Historiae* (fols. 3v-6r, 57r-68r) and Cassiodorus' *Historia Tripartita* (fols. 74r-121v), which may not have been part of the Carolingian codex to which Phillipps 1885 belonged – unless one assumes that in B these were the two lost works referred to in the margin as numbers I-II. P does not transmit any *fragmentum antiqui geographi*. Like B, P transmits excerpts from the *Epitome historiarum Philippicarum* (fols. 6r-17v), although these do not align exactly with the text of B. The same applies to Bede's text (fols. 18r-30r, 68r-72r), the *Continuatio Constantinopolitana* (fol. 30r-v), which extends to the year 842, and excerpts from Eutropius (fols. 47v-57r), which, as Cessi notes, «agree in their readings but differ in scope and content»⁹⁰. Other texts transmitted by P include excerpts from Jordanes' *Getica* (fols. 123v-125v) and Paul the

89. Bethmann, *Römische Palatina* – 927 cit.; Rühl, *Über den Codex Meermannianus* cit., p. 371; G. Waitz, *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, in *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* (MGH SS rer. Lang. 1), Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, p. 37; T. Mommsen, *Anonymi Valesiani pars posterior*, in Id. *Chronica minora* 1 cit., pp. 259-60; Cipolla, *Ricerche intorno all'Anonymus Valesianus* I cit.; Cessi, *Fragmenta historica* cit., III-v; Cessi, *Di due miscellanee storiche medioevali* cit.; M. L. Giuliano, *Cultura e attività calligrafica nel secolo XII a Verona*, Padova, Università di Padova/Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, 1933, pp. 14-20; D. Walz, V. Probst, and K. Zimmermann, eds., *Biblioteca Apostolica Vaticana. Die historischen und philosophischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek* (Cod. Pal. Lat. 921-1078), Wiesbaden, L. Reichert, 1999, pp. 10-5.

90. Cessi, *Di due miscellanee storiche* cit., p. 82: «concordano per la lezione, non per l'estensione e la materia».

Deacon's *Historia Langobardorum*, along with the *Continuatio Romana ad 825* (fols. 134v-214r), which is incomplete in B. P also transmits the excerpts from Eusebius-Jerome's *Chronica* (fols. 31v-47v), the *Anonymus Valesianus* (fols. 126r-132r), the excerpts from Gregory the Great's *De morte Theoderici* (fol. 132r), and the *Origo Constantini* (fols. 132v-134r), which were transmitted by B. In P, Isidore's *Historiae* were not copied, except for a short excerpt (*Goth.* 13-19) relating to the reigns of Alaric and Ataulf and the sack of Rome. In this case, P shares almost all the readings peculiar to B⁹¹. Based solely on this short text, one could not entirely reject the hypothesis that P could be a copy of B; it is the analysis of the entire codex that prevents such a conclusion. In fact, Bethmann already conjectured that P did not directly depend on B, but on an archetype common to both codices⁹². Waitz stated that P had relied on an archetype from the late 9th or 10th century, so later than B⁹³. Mommsen, although agreeing on the indirect dependence of the two codices, considered the archetype of P to have been copied around 843, «fortasse ab ipso eo librario, qui Berolinensem exeravit vel socio eius et collega»⁹⁴. On fol. 74v of ms. Phillipps 1896, a marginal note reads *hoc loco de alio codice scribe*. Cessi observed that, specifically in relation to the passage indicated by this note, manuscript P presents a different text from B. This implies the existence of another codex, containing a variant text, which was subsequently copied into P⁹⁵.

91. *Goth.* 14: *armatorum rel. armatis armatorum BP | contemptum] contentu B1 contemptu B2P | 15: in uastationem urbis non mitterentur rel. om. B1 inuiolatos securosque esse sinirent B2 inuiolatos securosque sinirent esse P | 16: refrenata rel. refecta BP | sacrario petri rel. sacrario BP | beati petri rel. beati petri apostoli B2P | 17: christianorum concurrunt etiam et pagani atque admixti inter eos dum rel. om. BP; seruos christi rel. christiani BP | 18: post agmina] paganorum qui B2P | regni anno rel. regni B1 anno regni B2P | 19: regno praeficitur rel. in regno praeficitur B2P | ait rel. ut BP | ceperant] caeparant B1 caeperant B2 ceperant P*

92. Bethmann, *Römische Palatina* - 927 cit., p. 347: «Bis hier ist alles gewiß [die Hs. Pal. lat. 927] Abschrift einer einzigen älteren Hs., deren Schreiber ein Geschichte der Weltreiche, und namentlich des Römischen, sammeln wollte, und dazu dieselbe Hs. benutzt habe muß, welche auch der Metzger in Middlehill 1885 zu Grunde liegt».

93. Waitz, *Pauli Diaconi Historia Langobardorum* cit., p. 37: «quorum partem cum in codice tum Cheltenhamensi jam conjunctam videret Bethmann, non scribam Veronensem, sed auctorem s. IX. vel X. hanc continuam fere rerum praesertim in Italia gestarum narrationem composuisse, statuit».

94. Mommsen, *Anonymi Valesiani pars posterior* cit, p. 260: «nihilominus Palatinum mihi constitit derivatum esse ex Berolinensi, scilicet per interpositum exemplar hodie deperditum ex Berolinensi ca. 843. descriptum fortasse ab ipso eo librario, qui Berolinensem exeravit vel socio eius et collega».

95. Cessi, *Di due miscellanee storiche* cit., p. 86.

As previously noted, manuscript B exhibits numerous errors and omissions, many of which can be attributed to the copyist's distractions. In fact, B underwent several corrections by a hand contemporary with the copying of the text (B2). I have identified at least 69 corrections across the manuscript, most of which address minor orthographic issues or syllabic errors⁹⁶. Of these, 24 (35%) are concentrated in *Goth.* 13-19, a section representing only about 9 percent of the text. This is the highest density of corrections in Isidore's *Historiae*. Now, this is exactly the section of Isidore's *Historiae* which is copied in P.

Among these 24 corrections, 22 bring the text of B closer to P⁹⁷. Most are only orthographic corrections. However, four are significant interventions as they are exclusive to these two manuscripts:

Goth. 15: in uastationem urbis non mitterentur *rel. om. B1* iniuolatos securosque esse sinirent *B2* iniuolatos securosque sinirent esse *P*; 16: beati petri *rel. B1* beati petri apostoli *B2P*; 17: agmina christianorum *rel. agmina B1* agmina paganorum qui *B2P*; 19: regno *rel. B1* in regno *B2P*.

Two of these four cases stand out. As I mentioned above, in α there was a gap in *Goth.* 15 – the text read *quicumque Romanorum in locis Christi inuinentur* [then, something was missing; and the text continues] *post hoc igitur uotum adgressi*. In B, this gap remains. It is the corrector, B2, who

96. *Goth.* 3: goti > gotbi; scite > scitbe; 6: gotorum > gotborum; gotos > gotbos; 7: atanatico > atanarico; 9: goti > gotbi; 10: goti > gotbi; gotos > gotbos; 12: goti > gotbi; 13: quadringentesima > quadringentesima; trecensima > tricesima; goti > gotbi; 14: gotorum > gotborum; militibus > milibus; contentu > contemptu; locus > locis; 15: gotorum > gotborum; goticis > gotbicus; goti > gotbi; Ø > iniuolatos securosque esse sinirent; ipsi > ipsir; 16: ostium > hostium; gotis > gotbis; honeste > oneste; **** > beati petri apostoli; 17: eis > ei; agmina > agmina paganorum qui; 18: goti > gotbi; regni > anno regni; 19: gotis > gotbis; regno > in regno; goti > gotbi; caeparant > caeperent; 20: gotis > gotbis; 23: dicis > ducis; 24: exercito > exercitu; mal*** > malluisset; 26: montibus > motibus; 29: adflicti** > adflictionibus; reg > regni; si > sic; 34: impeto > impetu; exercito > exercitu; 43: sollicitatum > sollicitatum; 45: algila > – agila; 46: misum > misum; auxili > auxili; 47: iustini > iustiniani; 48: iustiniani > iustini; moris > minoris; 49: potius > potitus; tantem > tantae; 52: prius > pius; 62: gatia > gratia; istra > iste; mirabilem > mirabile; potius > potitus; 63: debita* > debita; 66: sitis > scitis; unnorum > hunnorum; patefactique > patefactisque; pi*** > pirineis; 69: edicere > edicere; 70: prelis > preliis; sca*eptra > scaeptra; 71: gentis > gentes; 73: carterginensem > cartarginensem; 76: unis > hunis; 82: de*cessore > decessore.

97. The exceptions are: *Goth.* 16: honeste > oneste; 19: caeparant > caeperent. P does not transmit these variants.

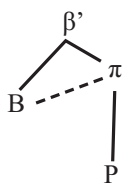
introduced *inuiolatos securosque esse sinirent*, which is the text also found in P: *quicumque Romanorum in locis Christi inuenirentur inuiolatos securosque sinirent esse*.

The second case involves the addition of *paganorum qui*. In all other codices, the text reads *concurrunt undique ad uoces canentium de latibulis agmina christianorum. concurrunt etiam et pagani atque admixti inter eos, dum christianos esse se fingunt*. In α , however, there was a *saut du même au même*: *concurrunt undique ad uoces canentium de latibulis agmina christianos esse se fingunt*. Corrector B2 added *paganorum qui*, which is also the text found in P.

Therefore, still during the Carolingian period, a reviser (B2) corrected B. It is possible that these corrections were made based on the common model for B and P (which I will call β'). It could be that, after B was copied, a corrector noticed the clumsy work of the copyist and collated the text of the manuscript with β' . This would explain why minor corrections were made to the text they share, which consistently bring B closer to the text transmitted by P. However, I do not think this is what happened.

In manuscript B, on fol. 5v, a crux (+) appears in the margin at the beginning of the text corresponding to *Gothb. 13*. This is the start of the text of the *Historia Gothorum* as copied in manuscript P. Similarly, on fol. 7v of B, another crux is found at the conclusion of *Gothb. 19*, which corresponds to the end of the text in P too. Therefore, these marginal cruces in B demarcate the exact portion of Isidore's *Historiae* that was copied in P at the end of the 12th century. However, one should remember that P is not a direct copy of B, making this alignment noteworthy and requiring explanation.

I propose that the correction of B was not based on the original archetype (β') from which its text derives. Instead, it is more plausible that already in the direct model of P (π), only *Gothb. 13-19* had been transcribed. Therefore, π served as the intermediary:



When B2 undertook his task, he utilized this excerpt, marking with cruces the section in B that required correction based on the text available in π .

A copy of B is the manuscript E, Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q. 131, fols. 13r-14r (*Goth.* 90-92)⁹⁸. This manuscript was copied from B by Isaac Vossius (1618-1689) when this codex was still in the College of Clermont in Paris. After Vossius' death, manuscript E was sold with the rest of his collection to Leiden University. The manuscript is mutilated: today it has only 14 folios; it lacks the quires corresponding to the final part of Paul the Deacon's text and almost all of the text of Isidore, which Vossius must also have copied.

In summary, the only place in the Carolingian world where traces of a complete copy of Isidore's *Historiae* exist was in Verona, in the early 9th century (β'). The text was integrated into a collection of universal history texts covering the period from Babylon to the time of Charlemagne, to reference the peoples who had passed through Iberia with the fall of the Roman Empire, before transitioning to the longer narrative dedicated to the Goths of Italy, taken from Jordanes. With approximately the same texts, although with clearly differentiated formats, two similar collections were produced dependent on that model: B and π . B transmitted Isidore's *Historiae* in its entirety and was associated with the *De laude Spaniae*; π transmitted only an excerpt (the same thing happened with other texts copied in β' , but not always in the same direction: sometimes it is π that transmits more of the text). After B was produced, the portion of Isidore's text that it has in common with π (*Goth.* 13-19) was corrected using π . Meanwhile, B was taken to Metz and then to Paris. In the 12th century, in the region of Verona, a copy of π was made: it was manuscript P. In the 16th century, Vossius made a copy of B in Paris: part of this copy is now manuscript E.

*

1. The tradition of Isidore's *Historiae* primarily points towards an Iberian circulation, in line with much of Iberian historiography. The main Iberian family, labeled γ , divides into two subfamilies: one of Mozarabic origins, and one which circulated in Oviedo. In both cases, the *Historiae* is included in a collection of Iberian chronicles, which also feature Isidore's *Chronicon* in the Φ version.

2. In the Carolingian world, at least the *Recapitulatio* circulated in the version transmitted by γ , which was known by the copyists of the *Liber*

⁹⁸. K. A. De Meyier, *Codices Vossiani Latini. 2. Codices in quarto*, Leiden, Leiden University, 1975, p. 283; V. Rose, *Die Handschriften-Verzeichnisse* cit., pp. 302-3.

glossarum. Since this version of the *Recapitulatio* never circulated independently, it is likely that it reached the Carolingian world with the rest of the *Historiae*, which was eliminated as it did not meet the requirements of the *Liber*. This family left no other traces in the Carolingian world. Isidore's *Chronicon* in the Φ version also left no traces of extra-Iberian circulation until the mid-11th century (ms. Firenze, Pl. XX.54).

3. The text of the *Historiae* circulated in the Carolingian world in another autonomous family, which I call α . α was likely copied in a collection of Iberian texts, which also included the *De laude Spaniae*, although not necessarily associated with the *Historiae*. It also included Isidore's *Chronicon*.

4. In the Carolingian world, α gave rise to two branches: in one, the *Historiae* was copied in Verona, in the early 9th century, with the *De laude Spaniae* and the *Recapitulatio* preceding and following the *Historia Gothorum*, in a collection of universal history. Clearly, they did not meet with much success.

5. In the other branch, the *Historiae* was not transmitted. The *Recapitulatio*, associated with Isidore's *Chronicon* and *De laude*, was copied between Saint-Gall and the region of Paris-Reims. In this subfamily, the *Recapitulatio* assumes another title: *De laude Gothorum*.

6. There was also a version of the *Historiae* dependent on α that circulated in Iberia: ϱ . This may represent a branch of the *Historiae* that returned to Iberia, with α reflecting an entirely Carolingian or trans-Pyrenean tradition. ϱ represents a manuscript that was likely in Oviedo around the time of Alfonso III, when the collection into which the *Historiae* was inserted seems to have been organized.

ABSTRACT

Isidore of Seville's Historiae (CPL 1204) in the Carolingian World

This paper reassesses the transmission and reception of Isidore of Seville's *Historiae* (CPL 1204) in the Carolingian world, a text traditionally overshadowed by the greater success of his *Chronicon* (CPL 1205). While the *Historiae* circulated north of the Pyrenees, its diffusion was limited and regionally concentrated. This study examines the existence of a distinct Carolingian textual family (designated α), likely compiled in early ninth-century Verona, which transmitted a complete version of the *Historiae* alongside the *De laude Spaniae* and *Recapitulatio* as part of a broader historiographical collection with universal ambitions. The manuscript Berlin, Staatsbibliothek, Phillips 1885 (B) is the principal witness to this tra-

dition, exhibiting a unique textual sequence and early corrections informed by related, but now-fragmentary codices. The paper situates this Veronese compilation within the broader context of Carolingian historiography and explores its limited reception. It further identifies a secondary branch of this tradition (β), active in Saint-Gall and Neustria, where only the *Recapitulatio* and *De laude Spaniae* circulated, often as complements to Isidore's Chronicon. A parallel Iberian tradition (γ) developed independently, rooted in Mozarabic and Asturian contexts. Additionally, the study identifies a further Iberian tradition (ϱ), likely derived from α , which reintroduced the Carolingian recension to Iberia by the late ninth century, particularly in Oviedo and La Rioja. By tracing two distinct yet interconnected lines of textual transmission – one Carolingian, the other Iberian – this study highlights the complex dynamics of historiographical circulation and reception across post-Roman Europe.

Rodrigo Furtado
Universidade de Lisboa
Centro de Estudos Clássicos
rodrigo.furtado@edu.ulisboa.pt

José Carracedo-Fraga

EL CÓDICE PARIS BNF LAT. 7530: UN TESTIMONIO
DE LA CIRCULACIÓN DE TEXTOS GRAMATICALES
ENTRE HISPANIA E ITALIA EN LA ALTA EDAD MEDIA

I. INTRODUCCIÓN

Quiero dejar constancia, antes que nada, de que es para mí un gran honor poder contribuir a los prestigiosos seminarios anuales de la SIS-MEL. Ese honor se ve acrecentado por el hecho de poder hacerlo con ocasión de un homenaje a mi añorado maestro, el profesor Díaz y Díaz, en el centenario de su nacimiento, para hablar de un tema del que él era un gran apasionado y un experto estudioso y conocedor, la circulación de textos y manuscritos en la Europa de la Edad Media.

Como propongo en el título de mi contribución, yo quiero tratar sobre un ámbito muy particular, como es el de los textos escolares, más en concreto gramaticales, y su circulación entre Hispania e Italia durante la alta Edad Media. Para ello voy a utilizar como ejemplo el singular manuscrito conservado en la Bibliothèque Nationale de France de París con la signatura Lat. 7530. Considero, pues, necesario comenzar recordando algunos datos básicos sobre ese códice.

2. UNAS NOTAS SOBRE EL CÓDICE Y SU CONTENIDO

El manuscrito parisino fue calificado con razón como una especie de enciclopedia de las artes liberales, ya que incluye una rica y variada colección de textos de diversos saberes relativos a esas artes, principalmente la gramática y la retórica. El volumen es uno de los mejores ejemplos de las compilaciones misceláneas preparadas en las escuelas medievales como instrumentos de trabajo de maestros y discípulos a partir de los materiales que la tradición antigua y medieval ponía a disposición en cada momento y lugar¹.

1. La calificación fue utilizada por L Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cas-*

La teoría más comúnmente aceptada postula que el manuscrito fue planificado y elaborado en el monasterio de Montecassino durante los años de gobierno del abad Teodemaro (777-796). La datación viene determinada por el calendario santoral copiado en los folios 277v-280r y por las referencias cronológicas incluidas en el tratado *De computo* transmitido en los folios 280r-288v. En el momento de preparación del códice se encontraba en la abadía de Montecassino el insigne maestro y escritor Paulo Diácono (ca. 720-799), y es probable que este estuviese implicado en el proyecto didáctico contenido en el volumen².

El códice estaba formado en origen por 40 cuaterniones de pergamino de buena calidad y bien trabajado, los cuales iban numerados con cifras romanas en el centro del margen inferior del recto del respectivo primer folio. Actualmente consta de 300 folios de 255×155 mm., debido a que han desaparecido los cuadernos I y XVIII y algunos folios del cuaderno XIII. La copia de todo el conjunto fue el trabajo ingente de una única mano, la cual nos ha dejado uno de los primeros testimonios de escritura en minúscula beneventana, de estilo muy cuidado y elegante. Tan sólo hay que notar que una mano contemporánea del copista principal escribe algunas líneas en el cuaderno XVIII (ff. 136v, 141v, 143r, 143v) y que el cuaderno XX (ff. 222-227) fue rehecho y copiado de nuevo a mediados del siglo IX por otra mano que también actúa en el folio 214. Es el propio pendolista

sinienne des arts libéraux, in «Studi Medievali», 16 (1975), pp. 97-152; allí puede verse una detallada descripción del códice y de su contenido. El códice parisino aparece incluido en el catálogo de ricas compilaciones misceláneas gramaticales de la alta Edad Media estudiadas por P. De Paolis, *Miscellaneae grammaticali altomedievali*, in F. Gasti (ed.), *Grammatica e Grammatici Latini: teoria ed esegesi*. Atti della I giornata ghislieriana di Filologia Classica (Pavia, 5-6 aprile 2001), Como-Pavia, Collegio Ghislieri-Ibis, 2003, pp. 29-74, en p. 55, e *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzioni, destinazione*, in «Segno e testo», 2 (2004), pp. 183-211, en pp. 185-6 y 189-96.

2. La bibliografía sobre este importante códice es muy numerosa; baste consultar la noticia ofrecida en la propia página web de la Bibliothèque Nationale de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc94636q> [última visita 10/07/2024]) o la información que va siendo recogida en la *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (<https://bmb.unicas.it> [última consulta 10/07/2024]). Propone, por ejemplo, asociar el origen del manuscrito a la escuela de la corte lombarda C. Villa, *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in P. Chiesa (ed.), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli - Udine, 6-9 maggio 1999), Udine, Forum, 2000, pp. 575-600, o *La produzione libraria, prima e dopo il 774*, in S. Gasparri (ed.), 774. *Ipotesi su una transizione*. Atti del Seminario di Poggibonsi (16-18 febbraio 2006), Turnhout, Brepols, 2008, pp. 387-401.

principal el que, utilizando la misma tinta negra de todo el texto, se encarga de la modesta decoración del volumen, consistente en algunas iniciales algo decoradas con trazos geométricos o con figuras simples de animales o vegetales³.

El manuscrito debió abandonar pronto Montecassino, probablemente en el año 883 en el momento del saqueo del monasterio a manos de los sarracenos y de la consiguiente dispersión de los monjes y de la biblioteca. Quizá su destino fue ya entonces la biblioteca de la catedral de Benevento, donde se encontraba el manuscrito en el año 1447, cuando el conocido bibliotecario Luigi Feoli se ocupó de la copia y revisión del inventario de libros de la biblioteca beneventana, en el cual aparece referenciado como *Liber Seruii*. Feoli dejó en el volumen numerosas anotaciones relativas a títulos o a breves explicaciones y sabemos que en Benevento el manuscrito fue consultado por Lorenzo Valla en torno al año 1440. Hasta ese momento el libro debió de estar prácticamente olvidado, ya que no conserva ninguna nota de lectura de los siglos X-XIV⁴.

La ambición enciclopédica del programa formativo recogido en el volumen queda evidente en el número y la variedad de textos escolares allí recompilados. El objetivo principal del responsable de la antología fue recoger la mayor cantidad posible de textos de distinta naturaleza y contenido y por ello prefiere no incluir largos tratados completos de carácter global, sino jugar con textos más breves y de carácter monográfico que o bien son extractos sobre algún tema concreto tomados de esos tratados completos o bien incluso reelaboración combinada de partes de dos o más tratados sobre el mismo aspecto temático. Si a ese método de trabajo añadimos que en muchas ocasiones el copista original no incluyó ningún ínci-

3. No deja de ser, sin embargo, un importante testimonio para la historia de la práctica de la miniatura en el escritorio de Montecassino; véase G. Orofino, *Testimonianze della miniatura cassinese nel sec. VIII*, in M. Dell'Omo (ed.), *Petronace da Brescia nel XIII centenario della rinascita di Montecassino (718-2018)*. Atti della giornata di studio (Cassino, Palagio Badiale, 23 novembre 2018), Montecassino, Pubblicazioni Casinesi, 2019, pp. 125-40.

4. En el margen inferior del f. 1 del manuscrito el propio Feoli escribió *Liber qui dicitur Seruius* y al lado ya estaba escrita por una mano un poco anterior la nota de posesión *Liber ecclesie Beneventane*. El catálogo de Feoli puede verse en A. Campana, *Per la storia della Biblioteca della Cattedrale di Benevento*, in «Bulletino del'Archivio Paleografico Italiano», 2-3 (1956-1957), pp. 141-67, reimpr. in *Scritti. II. Biblioteche, codici, epigrafi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 209-43. Sobre la actividad de Valla en Benevento puede leerse C. Villa, *Lorenzo Valla a Benevento*, in P. Viti (ed.), *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*. Convegno internazionale di studi, (Lecce-Maglie, 26-28 ottobre 2005), Lecce, Conte, 2006, pp. 43-8.

pit o éxplicit que permitan señalar claramente el paso de un texto a otro, no siempre es fácil delimitar la identidad o unidad de cada uno de los textos copiados en el códice⁵. De todas formas, tomando como referencia las descripciones más completas del contenido del manuscrito, podemos establecer que 59 son los textos allí copiados y que la distribución por áreas temáticas generales es la siguiente:

Materia	N.º textos	Materia	N.º textos
Gramática	34	Tiempo y su medida	2
Retórica	10	Pesos y medidas	1
Dialéctica	1	Glosario latino	1
Matemáticas	2	Silabario griego-latino	1
Geometría	1	Calendario santoral	1
Artes liberales	1	Breves textos literarios	3
Derecho	1		

En los datos del cuadro anterior queda manifiesto que en el conjunto misceláneo los estudios sobre retórica y, sobre todo, sobre gramática reciben una atención especial, ya que desde la Antigüedad eran considerados los primeros y fundamentales dentro de las artes liberales. Incluso la presencia de tres pequeños textos literarios (la didascalia de la tragedia *Tiestes* de Lucio Vario Rufo, f. 28r1-5; el himno en honor de santa Eulalia de Mérida de Prudencio, *Peristephanon liber*, 3, ff. 78v32-80v11 y el *Carmen de bonis sacerdotibus*, ff. 302r1-302v10)⁶ responde probablemente al interés por incluir también en estas grandes misceláneas escolares textos complementarios de *auctores* que servían como modelo para la práctica de los conocimientos teóricos.

5. El propio bibliotecario Feoli intentó en su momento suplir la falta de separación entre textos añadiendo varios *tituli*. La descripción más completa de los contenidos con intento de delimitación e identificación de cada uno de los textos continúa siendo la realizada por L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530* cit., pp. 113-24; en ella está basada también la detallada presentación incluida en la noticia sobre el códice de la página de la BnF antes mencionada.

6. El editor de este poema E. Dümmler, in *Monumenta Germaniae Historica. Poetae Latini Aevi Carolini*, t. 1, Berlin, Weidmann, 1881, pp. 79-81, lo atribuye a Paulo Diácono. Véase P. Chiesa - F. Stella, *Paulus Diaconus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. TE.TRA.*, 2, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 482-506, en p. 505, y B. Valtorta (a cura di), *Clavis scriptorum Latinorum medii aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 197, 199 y 235.

Los textos de carácter gramatical ocupan aproximadamente el 70% del total del volumen y están allí presentes todos los principales campos de estudio de la gramática definidos por la tradición escolar antigua:

Tema	N.º textos	Tema	N.º textos
Métrica	11	<i>Ars grammatica</i> general	1
Verbo	4	Letra, pies métricos y acentos	1
Nombre y verbo	3	Glosario gramatical	1
Clases de palabras	3	Acento	1
<i>Vitia et uirtutes orationis</i>	3	Ortografía	1
Puntuación	2	Sintaxis	1
Signos diacríticos	2		

Como es habitual en la escuela antigua y medieval, las clases de palabras en general y el nombre y el verbo en particular reciben un tratamiento destacado. Pero llama la atención el gran interés por los saberes métricos y también, aunque en menor medida, por los defectos y adornos en el uso de la lengua. Ente los textos de autoría conocida aparecen gramáticos de la tardía Antigüedad, como: Carisio, Consencio, Diomedes, Focas, Malio Teodoro, Máximo Victorino, Servio e incluso Prisciano⁷. Están también algunos gramáticos de la alta Edad Media de origen insular: Beda, Bonifacio y Tatuino. Pero hay que añadir los nombres de otros tres autores en los que me voy a detener ahora, ya que nos llevan precisamente a contactos con centros escolares de Hispania.

3. JULIÁN DE TOLEDO Y SU «ARS GRAMMATICA»

El primero de esos autores es Julián de Toledo, el cual nació en la capital visigótica alrededor del año 644 y fue allí obispo desde el año 680 has-

7. El códice parisino es uno de los testimonios más antiguos conservados de la obra de Prisciano, incluidas las *Institutiones grammaticae* y partes de los contenidos sintácticos de los libros XVII y XVIII. Véase L. Holtz, *L'émergence de l'oeuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in M. Baratin - B. Colombat - L. Holtz (edd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux modernes*. Colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines (10-14 octobre 2006), Turnhout, Brepols, 2009, pp. 37-55, especialmente pp. 43 y 50, y L. Munzi, *Prisciano nell'Italia meridionale: la Abbreviatio artis grammaticae di Orso di Benevento*, *ibid.*, pp. 463-79, especialmente pp. 464, 465 y 479. Véase también el estudio más reciente de M. Rosellini, *Tradizione e testo nel libro 18 dell'Ars di Prisciano*, in «Segno e Testo», 18 (2020), pp. 187-98.

ta su muerte en el año 690. Dentro de su numerosa y variada producción literaria se cuenta una completa *Ars grammatica* concebida como un comentario pormenorizado de todos los contenidos presentes en las *Artes* de Donato y que es el resultado de sus enseñanzas en la escuela catedralicia de Toledo⁸. Algunos fragmentos de ese manual de gramática relativos al capítulo sobre los adverbios están reproducidos de forma resumida y por veces algo reelaborada en el folio 51r del manuscrito de París. Tales extractos forman parte de un breve tratado sobre las *partes orationis* que ocupa los folios 49v-51v del códice parisino y están ensamblados con fragmentos tomados de otros textos utilizados también en su momento por el propio Julián: las *Explanaciones in Donatum* atribuidas a un gramático Sergio o el libro primero de las *Etimologías* de Isidoro⁹. Los fragmentos concretos tomados de la obra de Julián son los siguientes:

Tema	Iulian. Tol.	P, 51r
<i>Aduerbia adfirmandi</i>	136, 78-80	22-23
<i>Aduerbia personalia</i>	138, 106-111	23-26
<i>Aduerbia respondendi</i>	140, 118-120	26-28
<i>Aduerbia separandi</i>	140, 121-126	28-31
<i>Aduerbia prohibendi</i>	142, 138-142	31-33

Esos mismos fragmentos sobre el adverbio están también utilizados en otro tratado más extenso dedicado igualmente a las clases de palabras y transmitido en los folios 127r-133r del códice de Montecassino. Pero en este tratado el aprovechamiento del *Ars grammatica* de Julián es también más abundante, ya que afecta a más tipos de adverbios y a otras clases de palabras, y además los textos tomados de la obra de Julián están combinados aquí con extractos del *Commentum in Donatum* del gramático africano

8. Para una presentación de conjunto de la obra de Julián puede verse J. C. Martín-Iglesias - J. Elfassi, *Iulianus Toletanus archiepiscopus*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. TE.TRA.*, 3, Firenze, SIS-MEL - Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 373-431.

9. Retomo aquí algunos de los aspectos estudiados con más detalle en J. Carracedo-Fraga, *Materiales del Ars grammatica de Julián de Toledo en el códice Paris BnF Lat. 7530*, in «Athenaeum. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità», 111 (2023), pp. 575-97. Para todas las referencias al texto de Julián remito a la edición de J. Carracedo-Fraga, *Iulianus Toletanus. Ars grammatica*, Turnhout, Brepols, 2024 (CCSL 115C). Para el códice parisino utilizo la sigla P e indico folio y, cuando es necesario, líneas del folio.

Pompeyo, el cual también es fuente de Julián y del que más adelante hablaremos. Este es el detalle de los préstamos:

Tema	Iulian. Tol.	P
<i>De aduerbio</i>	132, 2-150, 249	129r6-130v9
<i>De participio</i>	150, 2-156, 90	130v10-131r11
<i>De coniunctione</i>	158, 2-174, 194	131r12-132v20
<i>De praepositione</i>	174, 2-11	132v21-34

Como queda dicho, la forma más habitual de proceder con los materiales de sus fuentes por parte del compilador o autor de los tratados incluidos en el código de Montecassino es la de abreviar y, por veces, reelaborar ligeramente. El proceso de abreviación queda puesto de manifiesto en aspectos como los siguientes:

– La utilización algunas veces de la expresión *et cetera* u otra similar, cuando no se quiere continuar con una explicación más detallada del texto modelo (ff. 129r28, 131r5, 131r24, 132r24).

– La eliminación de contenidos repetidos en la fuente mediante la inclusión de expresiones del tipo: *sicut superius dictum est* (ff. 129r34-37, 131v35-36).

La labor de reelaboración o adaptación puede verse de forma más evidente en estas intervenciones habituales en la escuela del gramático:

– Sustitución de palabras o expresiones del original por otras sinónimas¹⁰: *interiectio dolentis* (f. 129v24) en lugar de *interiectio lugentis* (141, 120); *quid distat?* (ff. 51r31 y f. 129v33) en lugar de *est aliqua discretio?* (142, 138).

– Juego con ejemplos gramaticales alternativos, ya sea en ejemplos creados *ad hoc*, ya sea en alguna cita de *auctores* que sirven de modelo: a propósito de la explicación de lugar donde con nombres de ciudades *Barcinone sum* (f. 130r34) sustituye a *Emeritae sum* (148, 233); para ejemplificar el adverbio comparativo *ceu* un ejemplo tomado de los *Carmina* (9, 2, 122) de Venancio Fortunato, *Candida ceu rubeis lilia mixta rosis* (f. 129v11), reemplaza un verso del *Cathemerinon liber* (10, 23) de Prudencio, *Ceu carcere clausa ligantur* (138, 98).

Para que se pueda apreciar el resultado global de esas actuaciones, me limito a presentar el siguiente ejemplo con breves textos comparativos:

10. En los pares de ejemplos que cito en este párrafo y en el siguiente el primero de ellos corresponde al texto del manuscrito de Montecassino y el segundo al texto de Julián.

Iulian. Tol.	<i>P</i> , 51r	<i>P</i> , 129v
Adfirmandi, ut 'etiam', 'quidni'. Quomodo? Locutio adfirmantis ita est: 'etiam sic factum est', 'quidni factum est'; tale est 'etiam' quale est 'quidni' (136, 78-80).	Aduerbia adfirmandi, ut 'etiam', 'quidni'. 'Etiam sic factum', 'quidni factum est' (ll. 22-23).	Alia adfirmandi, ut 'etiam', 'quidni'. 'Etiam sic factum est', 'quidni factum est'; tale est 'etiam' quale et 'ni' [<i>sic</i>] (ll. 1-2).

La comparación de variantes textuales induce a considerar que el ejemplar del *Ars grammatica* de Julián de Toledo del que derivan los textos del manuscrito parisino pertenecía, entre las dos ramas principales de transmisión de la obra toledana, a la denominada α , cuyo representante principal hoy conservado es el manuscrito Bern, Burgerbibliothek, 207, copiado en Fleury a finales del siglo VIII. Sirvan de prueba estos ejemplos¹¹:

- 138, 80 etiam quale est quidni *P cum* α : quidni q. e. etiam β
- 144, 159 illa quae comparari possunt *P cum* α : om. β
- 144, 162 conparetur *P cum* α : comparationem recipiat β
- 152, 18-20 quare – uerbi *P cum* α : om. β
- 158, 8 addidero coniunctionem et dixero *P cum* α : dico cum interposita coniunctione β
- 158, 12 quare dicitur *P cum* α : cur dicta β
- 158, 18-19 copulatiuae ... disiunctiuae *P cum* α : praepositiuus ... subiunctiuus β (*recte*)
- 160, 31-32 da ubi nominatiuo deseruiat *P cum* α : nominatiuo β
- 162, 48 simpliciter *P cum* α : sine diptongon β
- 164, 80 hispida et lanugine *P cum* α : om. β

Teniendo en cuenta el carácter abreviado y por veces reelaborado de los textos transcritos en el códice de Montecassino, creo que no podemos considerar esta copia un auténtico testimonio de tradición directa de la obra de Julián de Toledo, sino un ejemplar de transmisión indirecta resultado de la intervención intencionada de algún maestro posterior. En todo caso, el manuscrito *P* es un testimonio que transmite un texto probablemente muy próximo en espacio y tiempo al original de Julián y que aporta información muy importante para la fijación del texto juliano. Baste comentar un caso concreto¹²:

11. Sobre la transmisión textual del tratado gramatical véase la edición citada J. Carracedo-Fraga, *Iulianus Toletanus. Ars grammatica* cit., pp. XLVI-LXXXVII. En los ejemplos indico el lugar del texto en esa edición.

12. El texto de Julián que aquí transcribo pertenece a la anterior edición de M. A.

Iulian. Tol. (83, 117-121)
 Inter '<ad> inuicem' et
 'ab inuicem' est discretio
 an non? Est. Quomodo?
 Quando dico 'ad inuicem
 eamus', est aduerbium
 congregantis

P, 51129-31
 Inter 'ab inuicem' et
 'inuice' quid distat?
 Quando cum preposi-
 tione prolata fuerit, erit
 aduerbium separandi;
 quando sine prepositio-
 ne, erit congregandi.

P, 129v25-28
 Inter 'inuicem' et 'inui-
 cem' [*sic*] quid distat?
 Quando cum praeposi-
 tione protultum fuerit,
 ut 'ab inuicem diuide
 eos', erit aduerbium
 separantis; quando sine
 praepositione, erit aduer-
 bium congregantis.

En el capítulo dedicado a los *aduerbia separandi* Julián introduce una pequeña digresión muy de su gusto sobre *differentiae*, en este caso sobre usos del adverbio *inuicem*. Los testimonios de transmisión directa hoy conservados pertenecientes a la familia α presentan en este lugar una larga omisión y son solamente los manuscritos de la familia β los que transmiten ese capítulo, aunque con un texto un tanto extraño e incongruente. Eso llevó a la editora Maestre a intentar salvar la situación, para dar sentido al fragmento, y su propuesta fue añadir la preposición *ad* ante el primer *inuicem* y cambiar la preposición *ab* que transmiten los códices también por la preposición *ad* en el ejemplo *ad inuicem eamus*. El resultado no parece muy satisfactorio y los textos del código Montecassino aportan luz al respecto, ya que probablemente dependen de un ejemplar de la familia α anterior en el proceso de transmisión al momento en el cual en esa familia se produjo la omisión antes mencionada. Hay que suponer, pues, un error de omisión de una línea en el texto transmitido por la rama β debido a un salto de igual a igual y mi propuesta de solución es la siguiente¹³:

Inter 'inuicem' et 'ab inuicem' est discretio an non? Est. Quomodo? Quando dico 'ab inuicem eamus', est aduerbium <separantis; quando dico sine praepositione, est aduerbium> congregantis.

No podemos saber cuántos pasos intermedios existieron entre el ejemplar del tratado de Julián utilizado y el resultado que hoy tenemos en los textos del manuscrito de París. Podemos conjeturar, sin embargo, la intervención de algún maestro visigótico o formado en la escuela visigótica, si

H. Maestre Yenes, *Ars Iuliani Toletani episcopi: una gramática latina de la España visigoda*, Toledo, Publicaciones del Instituto Provincial de Investigaciones y Estudios Toledanos, 1973; la referencia que doy remite también a esa edición.

13. No hace falta decir que los textos de Montecassino permiten también suplir la omisión presente en los actuales testimonios directos de la familia α .

tenemos en cuenta algunos pequeños elementos singulares presentes en los textos casinenses que nos conducen en esa dirección¹⁴:

– Alguna lectura bíblica propia de las versiones que circularon por la Hispania visigótica, como la del versículo de Proverbios (6, 15) añadido para ejemplificar el adverbio *extemplo* (f. 129v36-37): *Exemplum [extemplo legendum] ueniet ei perditio* en lugar de la versión de la Vulgata *Huic extemplo ueniet perditio*¹⁵.

– Algún nombre de ciudad de Hispania en ejemplos gramaticales reelaborados, como el ya citado de Barcelona para explicar las construcciones de lugar donde con nombres de ciudades (f. 130r34).

– Alguna nueva cita ilustrativa tomada de los *auctores* utilizados en las escuelas visigóticas y por el propio Julián, como la también ya mencionada del poema 9, 2, 122 de Venancio Fortunato para ejemplificar el adverbio *ceu* (f. 129v11)¹⁶.

Precisamente, la actualización de las citas de *auctores* para ejemplificar los contenidos explicados es muy frecuente en la escuela del gramático, debido a que en cada centro se realizaban ejercicios prácticos con algunos textos particulares, especialmente poéticos, que allí estaban disponibles y que eran considerados nuevos modelos de buena lengua. Algunos de esos textos en muchas ocasiones acababan siendo copiados en los códices medievales como complemento de carácter práctico al lado de los tratados de gramática teóricos. El propio códice de Montecassino es un buen testimonio de lo que estoy comentando y además muestra también en esto con-

14. Todas las intervenciones de reelaboración que vengo comentando son propias de la escuela del gramático y son similares a las que dan como resultado dos redacciones distintas principales desde el primer momento de difusión del *Ars grammatica* de Julián; véase J. Carracedo-Fraga, *La doble redacción en el Ars grammatica de Julián de Toledo*, in «Emerita. Revista de lingüística y filología clásica», 89 (2021), pp. 127-48.

15. La lectura presente en el códice de Montecassino es la misma que se lee en el llamado *Antifonario visigótico mozárabe* transmitido en el códice 8 (f. 135r) de la biblioteca de la catedral de León, cuya edición ofrecen L. Brou - J. Vives, *Antifonario visigótico mozárabe de la catedral de León*, Barcelona-Madrid, CSIC, 1969, la cita concreta en p. 217.

16. El poema 9, 2 de Venancio Fortunato, una larga *consolatio* dirigida al rey franco Chilperico I y a su mujer Fredegunda, tuvo una gran difusión en la Hispania visigótica; véase P. F. Alberto, *Venancio Fortunato en la Hispania visigótica*, in M. Domínguez - J. J. Moralejo - J. A. Puentes - M. E. Vázquez Buján (edd.), *Sub luce florentis calami. Homenaje a Manuel C. Díaz y Díaz*, Santiago de Compostela, Servicio de publicaciones de la USC, 2002, pp. 251-69. Julián de Toledo utiliza 5 versos de ese poema en su tratado gramatical.

xiones con Hispania. Como ya queda dicho, en ese volumen escolar están también copiados algunos textos literarios y entre ellos el himno dedicado a la mártir santa Eulalia de Mérida por el gran poeta hispano Prudencio en la composición 3 de su *Liber Peristephanon* (ff. 78v32-80v11)¹⁷. Por otra parte, a propósito del tratado *De metris* de Malio Teodoro copiado en los folios 140v-145r una mano poco posterior a la del copista original añadió como ejemplos en el margen exterior del folio 141v sendos versos de dos himnos de la liturgia cristiana de tradición hispana también utilizados por Julián de Toledo para explicar los mismos metros en la reelaboración de la obra de Malio Teodoro que incluye en su *Ars grammatica: Sanctorum meritis inclita gaudia* y *Almi prophetae progenies pia*¹⁸.

4. POMPEYO Y SU «COMMENTVM ARTIS DONATI»

El segundo autor al que quiero referirme es el del gramático conocido por el nombre de Pompeyo, de cuyos datos biográficos no tenemos muchas noticias. Sabemos que era de origen africano, ya que desde antiguo aparece con el sobrenombre de *Maurus*, y que trabajó en alguna escuela del norte de África. Puso por escrito un extenso y detallado comentario al *Ars Maior* de Donato, transmitido bajo el título de *Commentum Artis Donati*, en el cual recogió sus enseñanzas en un estilo didáctico-catequístico muy próximo a la oralidad de las clases en el aula. Para ubicarlo cronológicamente las únicas vagas referencias con que contamos son que sigue como fuente el *Commentarium in Donati Artem Maiorem* del gramático Servio y que es conocido y utilizado por Isidoro de Sevilla. Eso nos sitúa entre finales del siglo IV y comienzos del siglo VII, quizás más cerca de la primera fecha que de la segunda, es decir trabajando a mediados del siglo V¹⁹.

17. Prudencio es otro de los poetas cristianos muy apreciado en la escuela visigótica. Julián aprovecha en su *Ars grammatica* 41 versos distintos de todas las obras del autor hispano. Véase al respecto M. C. Díaz y Díaz, *Prudencio en la Hispania visigótica: unas breves notas*, in *Corona gratiarum. Miscellanea patristica, historica et liturgica Eligio Dekkers XII lustra complenti oblata*, Brugge, Sint Pietersabdej, 1975, vol. 2, pp. 61-70.

18. Las citas de Julián de Toledo están en 428, 143 y 430, 170 respectivamente. Sobre la utilización de materiales poéticos visigóticos en escuelas carolingias pueden consultarse los trabajos de P. F. Alberto, *Formas de circulación de versos visigóticos en la escuela carolingia*, in «Voces», 21 (2010), pp. 13-24, y *Poesía visigótica y escuela carolingia*, in J. Mesa Sanz (ed.), *Latinidad Medieval Hispánica*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 27-53.

19. Una presentación general de la figura del gramático Pompeyo y de su obra

Es cierto que las primeras referencias a Pompeyo y los primeros usos de su obra que tenemos documentados en Europa los encontramos en la obra de Isidoro de Sevilla y, sobre todo, en el *Ars grammatica* de Julián de Toledo. Este último, además de utilizar profusamente el manual de Pompeyo como fuente, reproduce varias veces de forma literal el texto del maestro africano y cita expresamente al gramático por su nombre en tres ocasiones²⁰. Por otra parte, el análisis de la tradición textual de la obra de Pompeyo pone de manifiesto el papel primordial jugado por la escuela visigótica. Varios de los códices principales y más antiguos que conservan el *Commentum* pompeyano, aunque están copiados en otros tipos de escritura, presentan rasgos en ortografía y en abreviaturas influenciados por la escritura visigótica o errores de copia justificables por mala comprensión de este último sistema de escritura. En esos mismos códices principales encontramos además el orden de los libros del *Ars Maior* de Donato II, I, III, o I, III, II, que es singular de la tradición hispana de la obra del maestro romano. A partir, pues, de todos esos datos podemos concluir con seguridad que el tratado gramatical de Pompeyo pasó muy pronto de África a Hispania y que desde la península ibérica se difundió hacia escuelas del resto de la Europa occidental²¹.

Probablemente en algún caso el manual de Pompeyo circuló ya desde Hispania formando parte de manuscritos misceláneos gramaticales junto con el libro primero de las *Etimologías* de Isidoro de Sevilla y junto con el *Ars grammatica* de Julián de Toledo. Uno de los testimonios de esa posibilidad es precisamente el códice parisino objeto de nuestro estudio. Coinciden también las tres obras en otro importante volumen gramatical de la alta Edad Media, como es el manuscrito de la Biblioteca Nazionale de

puede verse en J. E. G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology*, 200 BCE-800CE, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 308-9, o en la introducción de la edición de A. Zago, *Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam*, introduzione, testo critico e traduzione, Hildesheim, Georg Olms, 2017, vol. I, pp. XCIII-CI.

20. Las tres menciones explícitas del nombre de Pompeyo se encuentran en: 8, 28; 54, 46; 244, 119.

21. Estudia con detalle la transmisión textual del tratado gramatical de Pompeyo L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, in «Revue de Philologie», 45 (1971), pp. 48-83, y *Prolégomènes à une édition critique du commentaire de Pompée, grammairien africain*, in I. Taifacos (ed.), *The Origins of European Scholarship. The Cyprus Millennium International Conference*, Stuttgart, F. Steiner, 2005, pp. 109-19. Recoge el análisis de Holtz y lo completa A. Zago, *Pompeii Commentum* cit., pp. CI-CXLV, y *The (New) Prologue to Pompeius' Commentum*, in «Rationes Rerum», 14 (2019), pp. 141-92, especialmente pp. 141-55.

Nápoles IV.A.34, copiado a principios del siglo IX en el escritorio de la abadía de Luxeuil²².

Ya queda comentado más arriba que fragmentos del texto del *Ars grammatica* de Julián aparecen combinados con extractos del *Commentum* de Pompeyo en el tratado copiado en los folios 127r-133r del manuscrito de Montecassino. De la obra del gramático africano están tomadas una definición y una breve presentación introductoria de las distintas clases de palabras. A continuación de ese tratado, en los folios 133r-138v del códice parisino, van reproducidos casi completos los capítulos de Pompeyo correspondientes a los elementos menores de la lengua, esto es, la letra, los pies métricos y los acentos. Es necesario advertir que la parte final del capítulo sobre la letra, todo el capítulo sobre la sílaba y la parte inicial del capítulo sobre los pies se han perdido debido a la desaparición del cuaderno del volumen que llevaba el número XVIII. Tampoco tenemos en esta sección la parte final del capítulo sobre los acentos ni el breve capítulo *de posituris*, pero no podemos saber si eso fue también debido a algún accidente material o a omisión voluntaria del compilador. Téngase en cuenta que un fragmento del capítulo *de posituris* está copiado en otra parte del códice, como de seguido voy a comentar.

En realidad, el tratado gramatical de Pompeyo y el *Commentarium in Artem Donati* de Servio (ff. 156v-183v) son los únicos manuales de gramática extensos que están aprovechados de forma íntegra o casi íntegra en la compilación de Montecassino. A las partes ya mencionadas de la obra de Pompeyo hay que añadir la presencia (aunque por veces en forma abreviada y algo reelaborada) de toda la sección dedicada a las *partes orationis* y del apartado sobre los *uitia et uirtutes orationis* acompañado de la parte final del capítulo *de posituris*. He aquí un cuadro global con las equivalencias textuales resultantes en el orden de aparición en el manuscrito²³:

22. Para una breve descripción de este códice véase B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, vol. II, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, p. 308. La obra de Pompeyo, mutila en su comienzo por pérdida de dos folios, está en los folios 11r-82v; fragmentos de las obras de Isidoro y Julián están en los folios 266v-73r. Sobre la circulación conjunta de estos textos gramaticales en este códice y en otros he escrito en J. Carracedo-Fraga, *De gramáticas y gramáticos en la Hispania visigótica*, in C. Codoñer - P. F. Alberto (edd.), *Wisigothica: after M. C. Díaz y Díaz*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 67-89, en pp. 69-77.

23. Para la obra de Pompeyo remito en este cuadro a la edición de H. Keil, *Grammatici Latini*, vol. V, Leipzig, Teubner, 1868 (reimpr. Cambridge, Cambridge University Press, 2009), pp. 95-312.

Capítulo	Pomp.	P
<i>De uitis et uirtutibus orationis</i>	283, 1-312, 16	51v32-62r35
<i>De posituris</i>	133, 13-134, 2	62v1-17
<i>De littera</i>	98, 6-105, 23	133r7-135v37
<i>De pedis</i>	123, 1-125, 33	136r1-137r31
<i>De accentibus</i>	125, 35-128, 15	137r32-138v21
<i>De partibus orationis</i>	199, 20-282, 35	195v11-221r18

El texto de Pompeyo del que deriva el resultado que conserva el manuscrito *P* pertenece a una rama de transmisión salida de Hispania y cuyos representantes hoy conservados fueron copiados en centros de la península italiana o relacionados con ella. Es la familia denominada γ por Holtz y de ella forman parte los siguientes manuscritos²⁴:

- G* = Sankt-Gallen, Stiftsbibliothek, 876, s. VIII/IX, copiado probablemente en la misma abadía donde se conserva, aunque claramente a partir de un modelo en escritura beneventana.
- H* = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 47.8, s. XV, copiado en algún centro italiano todavía no identificado.
- O* = Oxford, Bodleian Library, Addit. C. 144, s. XI, copiado bajo gran influencia de la escritura beneventana en algún escritorio de Italia central tampoco todavía identificado.

La inclusión del texto de *P* dentro de la familia γ está motivada por un buen número de lecturas variantes singulares que definen esa rama de transmisión. Estas son algunas de ellas representativas²⁵:

- 7, 11 fuga *P cum* γ : *sagum cett.*
 15, 2 largus *om. P cum* γ
 32, 5 *impropria dictio P cum* γ : *improprietas dictionum cett.*
 34, 5 *super flumen P cum* γ : *superfluum est cett.*

24. Véase L. Holtz, *Tradition et diffusion* cit., pp. 70-9, y A. Zago, *Pompeii Commentum* cit., pp. CXXVII-CXXXII.

25. Queriendo ser breve y aprovechando la comodidad de contar para esa parte con la mencionada reciente edición de Zago, me limito a presentar solamente algunos ejemplos tomados de la sección sobre los *uitia et uirtutes orationis*. Por lo tanto, las referencias que ahora acompañan a cada ejemplo remiten a esa edición de Zago.

- 40, 7 male *P cum γ*: *mallet cett.*
 53, 5 *superiorem P cum γ*: *ad superiora cett.*
 65, 14 *quassauit P cum γ*: *quassatur cett.*

5. ISIDORO DE SEVILLA Y SUS «ETYMOLOGIAE»

El tercer autor del que quiero hablar de forma más breve es Isidoro de Sevilla. Sabemos que sus *Etimologías* fueron una de las obras enciclopédicas más difundida y utilizada en la Europa de la Edad Media y que en concreto el libro primero de esa obra, dedicado a la gramática, se convirtió desde el primer momento en un útil manual abreviado sobre esa disciplina. En consecuencia, ese libro primero separado del conjunto pasó a ser integrado en códices misceláneos gramaticales y en ese tipo de compilaciones escolares debió salir de la península ibérica asociado entre otros, como ya hemos comentado antes, a los tratados gramaticales de Pompeyo y de Julián de Toledo²⁶.

Quedan arriba citados dos importantes testimonios de la circulación conjunta de los tres textos: nuestro manuscrito de París y el códice Napolí IV.A.34. Pero hay también otros códices que conservan juntos dos de esos textos. Centrándonos en la obra que ahora nos ocupa, valga mencionar que los más antiguos y principales manuscritos transmisores del *Ars grammatica* de Julián de Toledo incluyen también el libro primero de las *Etimologías* isidorianas completo o en extractos; súmense al antes citado Napolí IV.A.34: Bern 207, copiado a finales del siglo VIII en Fleury; Erfurt CA 2º 10, copiado en los primeros años del siglo IX en el entorno de la escuela palatina de Carlomagno; Vaticano Pal. Lat. 1746, escrito a finales del siglo VIII y principios del siglo IX en Lorsch. Y, por su parte, el libro primero de las *Etimologías* acompaña a la obra de Pompeyo en todos los testimonios de la familia italiana y que más arriba hemos enumerado.

En el breve tratado sobre las *partes orationis* incluido en los folios 49v-51r del manuscrito de Montecassino, ya más arriba comentado a propósito de los materiales derivados de Julián de Toledo, el breve capítulo dedicado a la interjección está tomado de las *Etimologías*. También están integrados en el conjunto misceláneo los capítulos de la enciclopedia isidoriana sobre el nombre y el verbo. Y la parte reservada en el programa grama-

26. En su trabajo sobre la difusión de las *Etimologías* tiene también en cuenta el manuscrito de Montecassino C. Cardelle de Hartmann, *Uso y recepción de las Etimologiae de Isidoro*, in C. Codoñer - P. F. Alberto (edd.), *Wisigothica* cit., pp. 477-501.

tical de Montecassino para los signos diacríticos está copiada del correspondiente capítulo de las *Etimologías*. Esta es la correspondencia concreta de los fragmentos debidos al libro primero de la obra isidoriana²⁷:

Capítulo	Isid.	P
<i>De interiectione</i>	I, 14	51V27-31
<i>De nomine</i>	I, 7, 1-33	123V30-125r3
<i>De uerbo</i>	I, 9, 1-7	125r4-125v12
<i>De notis sententiarum</i>	I, 21, 1-28	154vb1-155vb11

El análisis de las variantes textuales revela que los textos isidorianos presentes en el manuscrito de Montecassino derivan de un ejemplar de la rama de transmisión de las *Etimologías* denominada “familia italiana” y tradicionalmente representada con la sigla β. Esta familia conserva probablemente una primera versión o la redacción más temprana de la obra salida del taller de Isidoro, la cual llegó pronto a territorio italiano y quedó conservada en varios manuscritos copiados en el s. VIII en escritorios de Italia²⁸:

K = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 64 (4148), copiado en Bobbio.

L = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5763, también copiado en Bobbio.

M = Cava de' Tirreni, Archivio e Biblioteca della Badia, 2 (23), escrito precisamente en Montecassino.

t = Modena, Biblioteca e Archivio Capitolare, O.I.17, escrito en algún centro del norte de Italia todavía no identificado.

27. En la reciente edición de O. Spevak, *Isidore de Séville. Étymologies, livre I, la grammaire*, texte établi, traduit et commenté, Paris, Les Belles Lettres, 2020, los fragmentos están respectivamente en pp. 57, 30-43, 46-51, 90-9. La editora considera con razón el manuscrito parisino como un testimonio importante para la fijación del texto isidoriano. Añádase que el glosario grecolatino de términos gramaticales incluido en los folios 145r-46r del códice de Montecassino tiene como fuente principal el libro primero de las *Etimologías*.

28. Sobre la tradición textual general de las *Etimologías* consúltese C. Codoñer - J. C. Martín - M. A. Andrés, *Isidorus Hispalensis ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission*. TE.TRA., 2, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 274-99. Por lo que al libro primero en concreto se refiere véase la edición de O. Spevak antes citada, pp. LXXX-LXXXVIII.

Estas son algunas de las lecturas singulares que sirven de prueba del parentesco del manuscrito parisino con esa familia italiana:

- I, 7, 1 faciat *P cum* β: efficiat *cett.*
- I, 7, 1 prænomen – agnomen *om. P cum* β
- I, 7, 8 ab *P cum* β: ex *cett.*
- I, 7, 10 fabula tabula *P cum* β: tabula fabula *cett.*
- I, 7, 14 ergo *P cum* β: enim *cett.*
- I, 7, 30 figura – composita sunt *post cadunt transp. P cum* β
- I, 7, 32 significamus *P cum* β: demonstramus *cett.*
- I, 9, 5 infinitiuus modus *P cum* β: infinitus *cett.*
- I, 14 in aliena lingua non *P*: in aliam enim linguam non β, nec in aliam linguam *cett.*
- I, 21, 11 inuenimus *P cum* β: inuenitur *cett.*

6. EL TESTIMONIO DE PAULO DIÁCONO

Independientemente del papel jugado por Paulo Diácono en la confección del manuscrito de París, el ilustre autor lombardo es también por sí mismo un buen testimonio del aprovechamiento de materiales escolares de origen hispano. En algún momento de su primera etapa en la abadía de Montecassino entre los años 776 y 782 Paulo compuso, como resultado de su labor de magisterio, un breve manual de gramática de carácter elemental conocido como *Expositio Artis Donati*, el cual consiste en un comentario al *Ars Minor* de Donato y ofrece, por lo tanto, la explicación detallada de las distintas *partes orationis*, su flexión y abundantes listas de léxico para cada clase de palabra²⁹.

Ese tratado gramatical deja ver claramente la influencia de materiales escolares relacionados con la Hispania visigótica. En primer lugar, la *Expositio* depende de un ejemplar del *Ars Minor* de Donato que pertenecía a la llamada familia α de la transmisión de la obra del gramático romano definida como propia de la escuela visigótica, ya que numerosas variantes textuales conjuntivas así lo testimonian³⁰. En segundo lugar, la *Expositio* presenta grandes similitudes con otro tratado gramatical del mismo estilo compuesto en Toledo probablemente en el siglo VII y hoy conservado

29. El tratado gramatical fue editado por M. F. Buffa Giolito, *Paulus Diaconus. Expositio Artis Donati seu Incipit Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, Genova, Marietti-Università, 1990. Se incluye una breve reseña sobre la obra en P. Chiesa - F. Stella, *Paulus Diaconus* cit., p. 485.

incompleto en el código 99-30 (ff. 33v-34v) de la Biblioteca Capitular de esa ciudad; este manuscrito fue copiado en algún escritorio toledano en el siglo IX. Además, por supuesto, de la coincidencia en un ejemplar de la familia α donatiana, estas son las principales similitudes entre los dos tratados³¹:

– La estructura, los contenidos y las explicaciones en general son muy parecidos.

– Los ejemplos modelo utilizados son en la mayoría de los casos los mismos; además, varios de ellos son novedosos respecto a la tradición de la obra de Donato y responden al proceso de cristianización de la gramática característico de la escuela visigótica.

– Introducen por igual algunas precisiones singulares sobre identificación y clasificación de las declinaciones debidas a un uso directo de la *Institutio de nomine* de Prisciano.

Esas coincidencias dan a entender una estrecha relación entre las dos obras gramaticales, probablemente debida a que los autores de ambas utilizan un mismo tratado anterior fruto de la escuela visigótica, al cual deben los elementos comunes. La posibilidad de que uno de los dos tratados dependa del otro puede descartarse a partir de las diferencias notables, que también existen, en algunas explicaciones y en algunos ejemplos y la forma de introducirlos, y a partir de variantes textuales separativas.

30. Ha estudiado con detalle y demostrado esa relación textual L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981 (reimpr. 2010), pp. 453-75. Recoge las conclusiones de Holtz la editora del tratado Buffa Giolitto, pp. 31-5.

31. Desgraciadamente el tratado toledano está hoy incompleto debido a la pérdida de varios folios del código y solamente conservamos la introducción general a las *partes orationis* y una pequeña parte del capítulo sobre el nombre (hasta los temas en *-um* de la segunda declinación); tenemos, en consecuencia, que limitar nuestro análisis comparativo a esa pequeña sección. Estudio y edito el tratado gramatical en J. Carracedo-Fraga, *Un tratado gramatical en el manuscrito 99-30 de la Biblioteca Capitular de Toledo*, in M. Domínguez - J. J. Moralejo - J. A. Puentes - M. E. Vázquez Buján (edd.), *Sub luce florentis calami* cit., pp. 304-18; a este trabajo remito para una presentación más detallada de las similitudes que aquí menciono.

7. CONCLUSIÓN

Con todo lo comentado anteriormente he querido poner de manifiesto que el excepcional manuscrito Paris BnF Lat. 7530 es un excelente testimonio de la circulación de materiales gramaticales entre Hispania e Italia en la alta Edad Media y que actores importantes en ese proceso de intercambio de saberes fueron la abadía de Montecassino y uno de sus más ilustres moradores, Paulo Diácono. Por los caminos habituales de viaje de códices entre la península ibérica y la península italiana transitaron textos de todo tipo, y entre ellos ocuparon lugar preferente los considerados necesarios y útiles para la formación escolar. Es seguro que la huida fuera de Hispania de maestros visigóticos a partir de la invasión árabe en el año 711 contribuyó especialmente a esa circulación. Lo más difícil es poder demostrar en cada caso cuál fue el camino concreto seguido entre centros ibéricos e italianos, si a través del Mediterráneo o si a través del Continente con parada en centros intermediarios.

ABSTRACT

Paris Bnf Lat. 7530: a Testimony to the Circulation of Grammatical Texts Between Hispania and Italy in the Early Middle Ages

This paper examines the circulation of grammatical texts between Hispania and Italy in the early Middle Ages, using the collection transmitted in MS Paris BnF Lat. 7530 as a case study. This manuscript, copied in Montecassino at the end of the eighth century, contains an extensive collection of school texts on the liberal arts, with a primary focus on grammar. Several of the grammatical texts are connected to Julian of Toledo's *Ars grammatica*, the *Commentum artis Donati* by Pompeius – transmitted through the Iberian Peninsula – and the first book of Isidore of Seville's *Etymologiae* in the so-called Italian recension. The close relationship between Paul the Deacon's *Expositio artis Donati* and the grammar schools of Visigothic Hispania is also analysed.

José Carracedo-Fraga
Universidad de Santiago de Compostela
jose.carracedo@usc.es

Fernand Peloux

EULALIE EN ITALIE.
UN DOSSIER HAGIOGRAPHIQUE ET SA RÉCEPTION
DANS LE HAUT MOYEN ÂGE¹

Manuel Díaz y Díaz s'est penché à plusieurs reprises sur le *Passionnaire hispanique*, inventé, au sens médiéval du terme, en 1950 par Ángel Fábrega Grau sur la base des observations essentielles que fit Dom Quentin en 1908 lorsqu'il découvrit le lien qui unissait le modèle wisigothique de l'Anonyme lyonnais qui composa son martyrologe à la toute fin du VIII^e siècle et les passionnaires de Silos et Cardeña du X^e siècle². L'ouvrage de Fábrega Grau connut dès sa sortie des critiques, en particulier celles de Baudouin de Gaiffier³, mais aussi celles de Manuel Díaz y Díaz. Aucun des deux toutefois n'est allé jusqu'à remettre en cause l'appellation même de *Passionnaire hispanique*, comme objet singulier et pièce maîtresse prenant place au sein de la liturgie hispanique⁴. Manuel Díaz y Díaz a consacré trois études substantielles à cette collection. D'abord un article en 1957, dans lequel il regrettait qu'Ángel Fábrega Grau se soit appuyé exclusivement sur le manuscrit de Cardeña pour éditer ses textes, car parfois, d'autres manuscrits hispaniques portent des leçons bien meilleures:

1. Pour leur aide dans la préparation de cette contribution, je remercie vivement Angela Cossu, Thomas Granier et Laura Vangone qui m'ont notamment permis de me familiariser avec les outils propres à l'Italie du Sud. Il est évident que les erreurs qui demeurent sont miennes.

2. Á. Fábrega Grau, *Pasionario hispánico (siglos VII-XI)*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, 1953; H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge : étude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, Gabalda, 1908, pp. 131-221.

3. B. de Gaiffier, *La lecture des Actes des martyrs dans la prière liturgique en Occident : à propos du passionnaire hispanique*, in «Analecta Bollandiana», 72 (1954), pp. 134-66; Id. *Sub Daciano praeside. Étude de quelques passions espagnoles*, in *ibid.*, pp. 378-97.

4. Cf. G. Philippart, *Les légendiers, des origines au début du IX^e siècle*, in M. Gouillet (coord.), *Le légendier de Turin. Ms D.V.3 de la Bibliothèque Nationale Universitaire*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2014 (Millenium Medievale 103, Testi 22), pp. 43-8 et F. Peloux, *Le légendier de Moissac et le Passionnaire hispanique*, in Id. (coord.), *Le légendier de Moissac et la culture hagiographique méridionale autour de l'an mil*, Turnhout, Brepols, 2018 (Hagiologia 15), pp. 129-52.

Autori, testi e manoscritti fra la penisola iberica e l'Italia: da Gregorio Magno a Gregorio VII. In ricordo di Manuel Cecilio Díaz y Díaz. A cura di C. Cardelle de Hartmann e P. F. Alberto, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2026, pp. 161-94.
ISBN 978-88-9290-427-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-428-6 DOI 10.36167/MEVI46PDF
© 2026 The Authors and SISMEL - Edizioni del Galluzzo

il proposait alors une série de corrections et de conjectures sur les textes, à partir de ces manuscrits⁵. Plus tard, en 1964, dans ses *Anotaciones para una cronología del pasionario hispánico*, il proposa plusieurs parallèles entre des textes du *Passionnaire hispanique* et des œuvres wisigothiques du VII^e siècle, ce qui prouve la circulation des Passions contenues dans cette collection dans l'Espagne wisigothique, même si cela ne permet pas de documenter les conditions matérielles de cette circulation, et par conséquent l'existence ou non d'un «passionnaire hispanique» tel que conçu par Fábrega Grau. Enfin en 1979, lors du grand colloque de Nanterre, il offre une synthèse sur les «Passionnaires, légendiers et compilations hagiographiques dans le haut Moyen Âge espagnol», dans laquelle il montre comment le *Passionnaire hispanique*, qu'il appelle aussi *Passionnaire liturgique* s'est enrichi avec le temps.

Il n'est pas lieu dans le cadre de cette contribution d'entrer à nouveau dans la discussion et l'examen de ces hypothèses. Ce serait d'abord contribuer à faire du *Passionnaire hispanique* ce qu'il n'est pas: sous ce nom, il faut, avant tout objet liturgique, désigner une collection de textes, dont il est bien difficile d'écrire l'histoire et de déterminer les contours avant sa copie à Silos et Cardena au X^e siècle. Plus largement, Manuel Díaz y Díaz a montré, en particulier aux lecteurs francophones de son article sur la «circulation des manuscrits dans la péninsule Ibérique du VIII^e au XI^e siècle», l'importance des échanges intellectuels entre la péninsule Ibérique et le reste de l'Europe⁶. Il est vrai qu'il n'en a pas directement traité pour l'hagiographie, peut-être parce que le Bollandiste Baudouin de Gaiffier, qui rendit compte souvent élogieusement de ses travaux dans les *Analecta Bollandiana* s'occupait spécifiquement de ce champ, en privilégiant les régions du nord de la France⁷. Plus tard, ce fut surtout Rosa Guerreiro qui publia une étude déterminante sur le sujet⁸.

On voudrait modestement poursuivre ici les voies défrichées par ces savants, en considérant la péninsule italienne, qui a aussi, dans le haut

5. M. C. Díaz y Díaz, *Correcciones y conjeturas al pasionario hispánico*, in «Revista de archivos, bibliotecas y museos», 63-2 (1957), pp. 455-65.

6. M. C. Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits dans la péninsule Ibérique du VIII^e au XI^e siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 12-47 (1969), pp. 219-41.

7. Voir notamment B. de Gaiffier, *Relations religieuses de l'Espagne avec le nord de la France. Transferts de reliques (VIII^e-XII^e siècle)*, in Id., *Recherches d'hagiographie latine*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1971 (*Subsidia hagiographica* 52), pp. 7-30.

8. R. Guerreiro, *Le rayonnement de l'hagiographie hispanique en Gaule pendant le haut Moyen Âge: circulation et diffusion des passions hispaniques*, in J. Fontaine - C. Pellistrandi (coord.), *L'Europe héritière de l'Espagne wisigothique*, Madrid, Casa de Velázquez, 1992, pp. 137-57.

Moyen Âge, accueilli des textes et des saints hispaniques. On développera l'exemple d'Eulalie. Eulalie de Mérida ou Eulalie de Barcelone⁹? La question importe bien peu, et plus encore en Italie où seules les Passions en prose d'Eulalie de Barcelone furent transmises dans les légendiers latins. Une exception toutefois: l'un des plus anciens légendiers conservés, le légendier de Turin, de la fin du VIII^e siècle, porte bien la Passion d'Eulalie de Mérida (*BHL* 2700), mais si l'on sait que ce manuscrit se trouvait au plus tard au XI^e siècle en Piémont, il ne fait pas de doute qu'il est originaire du nord de la France¹⁰. Si cette Passion en prose d'Eulalie de Mérida, qui circula dans la péninsule Ibérique mais aussi au nord des Pyrénées, en Gaule¹¹, dans l'espace germanique¹² et même jusque dans le monde anglo-saxon¹³ ne fut généralement pas connue en Italie, l'hymne que Prudence de Calahorra consacra à sainte Eulalie de Mérida au début du V^e siècle dans son *Peristephanon* y fut elle bien attestée. Notons en outre qu'au VI^e siècle, à une époque où il n'existait alors qu'une seule Eulalie – celle de Mérida – elle est présente sur les mosaïques de Saint-Apollinaire à Ravenne, au sein de la procession des vierges martyres¹⁴. Enfin, même

9. Question tranchée par H. Moretus, *Les saintes Eulalies*, in «Revue des questions historiques», 177 (1911), pp. 85-119.

10. Cf. M. Goullet (coord.), *Le légendier de Turin. Ms. D.V.3 de la Bibliothèque nationale universitaire*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2014 (Millenium Medievale 103, Testi 22). Voir notamment dans cet ouvrage les analyses de David Ganz et Monique Goullet sur «le destin italien du manuscrit», pp. 88-90, ainsi que l'analyse des notations musicales proposée par Susan Rankin (pp. 195-205). La transcription de la Passion d'Eulalie de Mérida, précédée d'une introduction, a été proposée par Caterina Mordeglia (pp. 441-57).

11. Outre le légendier de Turin, les plus anciens témoins gaulois, antérieurs à l'an mil, viennent de Limoges (BNF latin 5301) et de Bourgogne (Troyes, BM, ms. 1348).

12. Elle y fut toutefois rare. On la trouve au XII^e siècle à Saint-Martin de Cologne (Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek, C10a).

13. Elle est copiée au XI^e siècle dans Cambridge, Corpus Christi College, 9, puis au XII^e siècle dans Oxford, Bodleian Library, ms. Bodley 354 et Hereford, Cathedral Library, P. VII. 6. Ces manuscrits appartiennent à la collection appelée *Cotton Corpus legendary*, sur laquelle voir P. H. Zettel, *Aelfric's hagiographic sources and the Latin legendary preserved in B.L. MS Cotton Nero E i + CCCC MS 9 and other manuscripts*, Oxford, PHD, 1979 et P. Jackson - M. Lapidge, *The contents of the Cotton-Corpus Legendary*, in P. Szarmach (coord.), *Holy Men and Holy Women. Old English Prose Saints' Lives and Their Contexts*, New York, State university of New York Press, 1996, pp. 131-46.

14. H. Delehaye, *L'hagiographie ancienne de Ravenne*, in «Analecta Bollandiana», 47 (1929), p. 11; T. Nogales Basarrate, *Aspectos de la iconografía de Eulalia de Mérida, in Mérida y Santa Eulalia. Actas de las jornadas de estudios eulalienses*, Merida, 1995, pp. 108-10; I. Baldini Lippolis, *La processione dei martiri in s. Apollinare Nuovo a Ravenna*, in A. Coscarella - P. de Santis (coord.), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Cosenza, Università della Calabria, 2012, pp. 383-97.

lorsque la Passion d'Eulalie de Barcelone est copiée dans les légendiers italiens, elle est toujours placée à la date du 10 décembre, ce qui est, dès l'origine, la date de fête d'Eulalie de Mérida. La date d'Eulalie de Barcelone, le 12 février, est complètement ignorée.

Malgré cela, les deux principales recensions de la Passion d'Eulalie de Barcelone ont été connues dans l'Italie du haut Moyen Âge, selon une chronologie, une géographie et des modalités différentes, qu'on examinera successivement.

I. UNE PASSION HISPANIQUE («BHL» 2693) REMANIÉE EN ITALIE DU SUD

On qualifie d'«hispanique» la Passion d'Eulalie de Barcelone (BHL 2693) attestée dans les témoins de la collection dite du *Passionnaire hispanique*. Cette Passion a été copiée dans la zone dite «bénéventano-cassinienne»¹⁵, où des calendriers enregistrent aussi le nom de la sainte¹⁶.

Les témoins du Mont-Cassin

Cette Passion se trouve d'abord dans la célèbre abbaye du Mont-Cassin, où est conservée une série de légendiers en écriture bénéventaine qui la transmettent. Ces témoins ont été signalés dès 1957 par Baudouin de Gaiffier à l'occasion de la recension de la monographie que consacra Fábrega Grau à la sainte de Barcelone¹⁷. Dans cet ouvrage, le savant catalan se contentait de reproduire la Passion d'Eulalie telle qu'il l'avait déjà publiée dans son *Passionnaire hispanique*, ce qui conduisit le Bollandiste à poser la question suivante: «n'est-il pas regrettable de réimprimer ces actes sans avoir interrogé des copies faites hors de l'Espagne»?¹⁸. Un

15. Cf. T. Granier, *Les échanges culturels dans l'Italie méridionale du haut Moyen Âge: Naples, Bénévent et le Mont-Cassin aux VIII^e-XII^e siècles*, in *Les échanges culturels au Moyen Âge, Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2001, p. 90.

16. Ils ont été recensés par J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, Paris, éd. du CNRS, 1984, p. 228, note 1.

17. B. de Gaiffier, *Hispana et Lusitana*, «Analecta Bollandiana», 77 (1959), p. 198.

18. *ibid.* Il indique d'ailleurs que le père Albert Poncelet a «préparé» le catalogue des manuscrits hagiographiques du Mont-Cassin, ce qui a dû lui permettre de les signaler. Ce catalogue n'est, à ma connaissance, jamais paru. Pour se repérer dans le fonds des manuscrits du Mont-Cassin, on s'appuie sur M. Inguañez, *Codicum casinensium manuscriptorum catalogus*, 3 vols., Montis Casini, 1915-1941 (désormais *Catalogus*), dont les notices sont parfois sommaires mais qui a identifié les textes hagiographiques en indiquant pour chacun les numéros de la BHL. On recourt aussi à la

demi-siècle plus tard, force est de constater que son interrogation vaut toujours¹⁹.

On compte quatre légendiers qui portent ce texte au Mont-Cassin. Le ms. 144²⁰, un légendier en écriture bénéventaine de la période désidérienne, donc de la seconde moitié du XI^e siècle (entre 1058 et 1087, peut-être autour de 1071²¹) est peut-être le plus ancien de la série. Il y a également le ms. 139, très proche, daté des années de l'abbatit d'Oderisius (1087-1105)²², qui court d'octobre au début du mois de janvier. Dans une chronologie similaire, notons le ms. 145, daté du même abbatit²³. On a ensuite le ms. 141, un autre légendier en écriture bénéventaine du début

Biblioteca casinensis (désormais BC, vol. III, 1877), plus ancienne, dépourvue des numéros BHL mais parfois plus complète. Pour la datation et l'étude du *scriptorium*, il faut se tourner vers l'étude fondamentale de Francis Newton, *The scriptorium and library at Monte Cassino 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999. Signalons en outre la *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*: <https://bmb.unicas.it>

19. La Passion d'Eulalie a de nouveau été éditée récemment par V. Yarza Urquiola (éd.), *Passionarium hispanicum*, Turnhout, 2020 (*Corpus Christianorum. Series latina*, CLXXI), vol. I, pp. 707-11, toujours uniquement à partir des manuscrits hispaniques. Signalons qu'il existe un manuscrit antérieur à tous les mss. hispaniques, qui n'a pas encore été utilisé: le ms. Karlsruhe, Auginensis, perg. 32, daté des années 840, originaire de Reichenau. Le texte connu ensuite dans le monde germanique une diffusion importante. Sur les problèmes d'édition des textes du *Passionnaire hispanique*, voir les récentes recensions de l'ouvrage de V. Yarza Urquiola par Fr. Dolbeau in «*Analecta Bollandiana*», 139-2 (2021), pp. 440-4; P. Farmhouse Alberto, *Editing Hispanic Passionaries*, in «*Euphrosyne*», 49 (2021), pp. 383-96, et moi-même dans «*Revue d'histoire ecclésiastique*», 118 (2023), pp. 324-9. Voir aussi récemment les réflexions de D. Addison, *Re-imagining Roman Persecution in the Visigothic Passions*, in D. Fernández - M. Lester - J. Wood (coord.), *Rome and Byzantium in the Visigothic Kingdom. Beyond Imitatio Imperii*, 2023, Amsterdam, Amsterdam university Press, pp. 226-30.

20. Le texte se trouve aux pp. 86-92, *Catalogus*, I, p. 230; BC, p. 282. Cf. C. Vircillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius the Persian: bibliographic translations and transformations*, Toronto, Pontifical Institute of mediaeval studies, 2004, p. 520. Le texte est incomplet à la fin. Il se termine à *ministri quidem* au § 9.

21. G. Orofino, *L'abate Desiderio committente di libri: manoscritti miniati a Montecassino (1058-1087)*, in T. D'Urso - A. Perriccioli Saggese - G. Z. Zanichelli (coord.), *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, Padova, Il poligrafo, (Biblioteca d'arte, 11), 2016, p. 29.

22. Texte aux pp. 473-8 (fol. 227-229v), *Catalogus*, I, p. 223; BC, p. 257.

23. Texte aux pp. 62-7 (fol. 31v-33), *Catalogus*, I, pp. 230-2; BC, p. 287. Vircillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius* cit., p. 520; R. Casavecchia - M. Maniaci - G. Orofino, *Considerazioni intorno ai Casin. 85 e Casin. 115 (e ad altri codici in beneventana del XII secolo)*, in M. Dell'Omo - F. Marazzi - F. Simonelli (coord.), *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi (*Miscellanea cassinese*, 86), I, 2016, p. 70.

du XII^e siècle²⁴. Ce ms. vient d'une église de Bénévent, donnée au Mont-Cassin en 1098: Saint-Nicolas de Turre Pagana, comme l'indique son *ex-libris*²⁵. On peut encore ajouter à cela deux lectionnaires de l'office, qui portent des textes incomplets: le ms. Monte Cassino 552, de la fin du XI^e siècle²⁶ et le ms. 110²⁷, daté entre 1085 et 1105. Le texte est divisé en 3 leçons et a été drastiquement abrégé²⁸.

La concordance chronologique et la proximité entre ces témoins a été plusieurs fois relevée, ce qui témoigne de l'intense activité du *scriptorium* de l'abbaye et de sa volonté d'imposer, selon Thomas Granier un «canon de lectures hagiographiques» pour servir aussi à d'autres établissements liés à l'abbaye²⁹. Selon lui, ils sont mis en chantier à un moment

«où l'abbaye joue un rôle majeur dans la Réforme de l'Église et le jeu des pouvoirs en Italie. Ce contexte explique le très vif intérêt des auteurs et des scribes cassiniens pour l'époque martyriale et patristique: la lutte de l'Église contre les empereurs persécuteurs est la référence majeure de l'Église réformatrice du XI^e siècle en lutte pour imposer sa propre liberté»³⁰.

S'il est évident que les moines du Mont-Cassin cherchent à uniformiser des pratiques en diffusant une collection hagiographique dans différentes églises sous contrôle, on pondérera en rappelant que tout légendier, quel-

24. Il court du 30 novembre au 3 février. Le texte se trouve aux pp. 77-81, cf. *Catalogus*, I, p. 225; *BC*, p. 262; Viricillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius* cit., p. 520. Il comprend également la Passion de saint Vincent, mais dans sa version romaine.

25. Selon François Dolbeau, «on ne se trompera guère en supposant qu'il s'agit d'un exemplaire copié vers cette date, à l'intention de la nouvelle dépendance»: Fr. Dolbeau, *Le dossier de saint Dominique de Sora d'Albéric du Mont-Cassin à Jacques de Voragine*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 102-1 (1990), p. 28, note 76.

26. Texte aux pp. 268-9; *Catalogus*, III, p. 217.

27. Texte aux pp. 66-7; *Catalogus*, I, p. 152; *BC*, p. 3. Pour la Vie d'Austreberthe contenue dans ce ms. «le 145 est antigraphe du 110» note L. Vangone, *Les saints normands en Italie du Sud*, in P. Bauduin - S. Leboutteiller - L. Bourgeois (coord.), *Les transferts culturels dans les mondes normands médiévaux (VIII^e-XII^e siècle)*, Turnhout, Brepols, 2021 (Cultural Encounters in Late Antiquity and the Middle Ages 36), p. 168.

28. Dans les deux manuscrits, la première leçon s'arrête ainsi au § 3: *magno gaudio repleta*, avant que la deuxième reprenne à la fin du § 4 avec *cum autem rumore*. Ensuite, la leçon 2 se termine au milieu du § 5 avec les mots *festinanter uenire*. La leçon 3 reprend avec le début du § 8, jusqu'à la fin (*habere patronam*), avec une lacune importante entre *susceptor est animae meae* et *Et dicens, cepit flamma*.

29. Granier, *Les échanges culturels* cit., p. 93, note 17 et Viricillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius* cit., p. 235.

30. Granier, *Les échanges culturels* cit., p. 101.

le que soit l'époque à laquelle il a été produit, est tourné vers l'Antiquité tardive et présente un sanctoral où dominent les martyrs des persécutions³¹. C'est un phénomène structurant l'édition hagiographique dans la longue durée: dans un temps de pénurie textuelle, on copie tout ce qu'on trouve à disposition. Les manuscrits hagiographiques ne témoignent pas seulement des projets idéologiques contemporains de leur fabrique, mais aussi de l'amoncellement de plusieurs strates, de plusieurs projets éditoriaux antérieurs, agrégés en différentes «hyposéquences» qui peuvent être du reste réordonnées et réagencées pour fabriquer un objet homogène. Dans le cas précis d'Eulalie de Barcelone, il faut constater que la Passion hispanique se trouve isolée dans la collection. Seule la figure de saint Vincent renvoie à la péninsule Ibérique, mais la Passion qu'on trouve copiée au Mont-Cassin est la version romaine, et n'a pour ainsi dire, plus rien d'hispanique³².

D'autres témoins d'Italie méridionale

Le Mont-Cassin n'est pas le seul lieu d'accueil de cette Passion hispanique: le ms. Vatican 1197 (fol. 33v), daté des années 1090-1110 a servi pour sa part à Sulmona³³, et a peut-être été conçu à Saint-Vincent du Vulturne³⁴. Écrit également en écriture bénéventaine, il s'agit d'un grand légendier richement enluminé³⁵. Le texte qu'il contient comporte les mêmes variantes que les témoins du Mont-Cassin.

Plus au sud, à Bénévent, où le culte de la sainte est attesté par le calendrier du bréviaire de Sainte-Sophie (Vat. lat. 4928, fol. 14v) au XI^e siècle,

31. C'est une des conclusions de G. Philippart, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout, Brepols, 1977 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental 24-25), notamment pp. 43 sqq.

32. V. Saxer, *Saint Vincent diacre et martyr. Culte et légendes avant l'an mil*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2002 (Subsidia hagiographica 83), p. 252.

33. Cette identification est signalée d'abord par A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1910 (Subsidia hagiographica 11), pp. 63-4, puis reprise par F. Dolbeau, *Recherches sur les oeuvres littéraires du pape Gélase II. B. Subiste-t-il d'autres travaux de Jean de Gaète?*, in Id., *Sanctorum Societas*, II, Bruxelles, Société des Bollandistes, 2005 (Subsidia hagiographica 85), p. 727. Il renvoie à la datation proposée par G. N. Verrando, *Leggendario di Sulmona in Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, Cagliari-Città del Vaticano, 1998, pp. 196-8. Voir aussi Vircillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius* cit., p. 538.

34. Vangone, *Les saints normands* cit., p. 168.

35. Il couvre les mois de décembre à mars, avec 41 textes. Il comprend aussi la Passion de saint Vincent dans sa version romaine (BHL 8639): Saxer, *Saint Vincent* cit., p. 256.

un lectionnaire conservé à la Bibliothèque capitulaire (codex 17, fol. 114v-117v) porte la Passion³⁶. Il s'agit d'un des sept volumes hagiographiques toujours conservés sur place: le texte est divisé en 12 leçons, ce qui témoigne donc d'un usage monastique³⁷. Le codex 17 (= B), avec les mss. 4 et 7, forme les «trois premiers tomes d'un même ensemble»³⁸ qui date de la première moitié du XII^e siècle, postérieurement à l'activité hagiographique de Jean de Gaète, futur pape Gélase II (1118-1119). La Passion de la sainte y est d'abord précédée de l'hymne qu'a consacrée Prudence de Calahorra à Eulalie de Mérida. La Passion contenue dans ce ms. porte seulement l'indication *Passio s. Eulalie uirginis et martyris*. Ce témoin est enregistré dans la base *Légendiers latins* sous le numéro BHL 2693b³⁹.

Ce numéro a été également attribué par le nouveau supplément de la BHL au texte transmis par un manuscrit italien un peu plus tardif, du XIII^e siècle: BN Naples, XV AA 15 (= N). Il s'agit d'un large fragment du légendier de Bovino⁴⁰ qui comprenait 240 entrées au total et avait pour modèle probable une collection de Bénévent. Le texte est aussi précédé de l'hymne consacrée à Eulalie de Mérida par Prudence (= BHL 2699). Les textes de ces deux manuscrits ont donc un numéro BHL différent car dès leur incipit, une phrase supplémentaire place la persécution d'Eulalie à l'époque de Maximien (*Temporibus impiissimi Maximiani imperatoris facta est persecutio ingens christianorum*), ce qui est conforme au texte du *Peristephanon* de Prudence. Cette précision ne se trouve pas dans les autres manuscrits qui circulent en Italie méridionale (Sulmona, Montecassino) qui commencent directement avec les mots: *in diebus illis...*, comme l'ensemble des témoins, y compris au nord des Pyrénées. On peut peut-être expliquer la présence du nom de Maximien par la volonté d'historiciser un peu mieux la Passion de la sainte en la fixant dans le temps, signe probable de la qualité des hagiographes, dont on sait qu'ils fleurirent en Italie méridionale⁴¹.

36. Mallet-Thibaut, *Les manuscrits* cit., pp. 226 sqq.

37. Le sanctoral est relativement peu marqué, ce qui nécessitait de recourir à «des recueils complémentaires», *ibid.*, p. 40.

38. *Ibid.*, p. 47.

39. Cette base de données, créée à Namur par Guy Philippart et Michel Trigalet et hébergée par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (IRHT) sous la responsabilité scientifique de Cécile Lanéry, est désormais librement consultable: <https://legendiers-latins.irht.cnrs.fr>.

40. Fr. Dolbeau, *Le légendier de la cathédrale de Bovino*, «Analecta Bollandiana», 96 (1978), p. 148, cf. A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, «Analecta Bollandiana», 30 (1911), pp. 217-20.

41. Notons encore un manuscrit plus tardif, des alentours de 1300, issu de Santa

Il s'avère que souvent les manuscrits italiens ont des leçons différentes de l'ensemble de la tradition, ce qui les rattache à une même famille (= β), comme le montrent les exemples suivants, les plus significatifs:

- § 2: plusquam indulgentissime amabant eam: magna dilectione eam amabant
B magna dilectione amabant β
- § 2: cum sociabus: cum sodalibus β
- § 3: hilaris effecta est: hilari uultu effecta est β
- § 5: inferiora terre: *om.* β
- § 8: iam suscipi inter electos: iam suscipi inter sanctos et electos β
- § 8: columba ab ore eius exiens: anima uero illius ceu columba ab ore eius exiens β
- § 8: christiani: christiani uiri β
- § 9: iussit corpus in cruce esse: iussit corpus in cruce dimitti β

On a l'impression que le texte source, celui attesté dans tous les autres manuscrits, hispaniques ou non, a été retravaillé, dans un but d'explicitation: si la sainte est ainsi devenue joyeuse, c'est que son visage l'est (§ 3), si elle est reçue parmi les élus, cela veut dire qu'elle doit être comptée parmi les saints, et si une colombe sort de sa bouche, c'est qu'elle exhale son âme (§ 8), *etc.* Au sein de cette famille β , deux rameaux se distinguent clairement: d'une part tous les manuscrits du Mont-Cassin ainsi que le légendier de Sulmona (= β^I) et d'autre part les légendiers de Bénévent (= *B*) et de Bovino (= *N*), légèrement plus tardifs (= *BHL* 2693b). Plusieurs passages permettent de le voir clairement, comme ici, au § 4, lorsque la sainte quitte sa demeure parentale pour aller affronter le gouverneur, dans ce qui est la variante la plus importante de la famille β . Dans la version commune, elle part à l'heure du premier chant du coq et, poussée par son envie, elle fait le chemin à pied. Dans les mss. italiens, elle a vent de la présence de Datien, et part pour la ville, sans être terrifiée. Nous avons souligné les rares passages de *BN* qui diffèrent de β^I . Ce remaniement assez important, où l'image initiale a disparu, se fait au profit d'une version beaucoup plus factuelle.

<i>Codd.</i>	β^I	<i>BN</i>
Sed silentii hora primo	Cum autem rumorem	Cum autem rumorem

Maria Maggiore à Rome (Rome, Vallicelliana, Tomo VI, fol. 25), mais originaire de Bénévent (d'après Virillo Franklin, *The Latin dossier of Anastasius* cit., p. 235, note 23). Du fait d'un accident codicologique, ne subsistent que les derniers mots du texte, cf. les descriptions d'A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1909 (Subsidia hagiographica 9), p. 311, et A. M. Giorgetti Vichi - S. Mottironi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, Rome, 1961, p. 73-86.

gallorum cantu, quiescentibus illis, profecta est ad ciuitatem, et omni animositate totum iter pedibus delicata puella infatigabilis confecit.

Datiani audiret et pro certo sciret quia Barcilonam aduenisset, non passione perterrita, sed amore diuino accensa ad ciuitatem est profecta. Sed cum esset delicata puella et nobilis per totum idem iter infatigabilis extitit.

huius Datiani audiret et pro certo sciret quia Barcilonam aduenisset, non passionis timore¹ perterrita, sed amore diuino accensa ad ciuitatem profecta est. Sed cum esset delicata puella et nobilis per totum eumdem iter infatigabilis extitit.

1. timore *B*: timorem *N*

Le remanieur, au passage, a introduit une rime intérieure, ce qui est peu dans les habitudes de son hypotexte: *non passione territa, sed amore diuino accensa, ad ciuitatem est profecta*; le remaniement apparaît ici comme purement formel. Ailleurs, on constate le même souci d'explicitation et de clarté que constaté ci-dessus dans la famille β , avec de rares variantes:

§ 8: et dicens: hoc psalmum itaque cum caneret Domino *B* hunc psalmum itaque cum caneret Domino *N* hunc itaque psalmum cum caneret Domino β^1

§ 8: conuertit: conuertit et exurere *BN* conuertit et eos exurere β^1

Il est ainsi précisé après qu'Eulalie a pris la parole, que ce qu'elle vient de dire est en partie tiré d'un psaume (Ps 53, 6-9), ce que le premier hagiographe n'avait pas indiqué, et qu'ensuite, si la flamme se retourne contre les bourreaux, c'est évidemment pour les brûler. Régulièrement, *B* et *N* sont plus proches du texte commun que β^1 , si bien qu'on peut se demander si ces témoins ne présentent pas un état antérieur aux passages attestés dans β^1 qui a pu remanier un texte qui lui arrive d'un parent plus ancien que *B* et *N*.

§ 7: quamdiu exungularetur *Codd. BN*: donec extingueretur β^1

§ 7: rabidus: rabide *BN om.* β^1

§ 8: praeses autem fremens cum ira iussit militibus: praeses itaque haec audiens cum ira fremens iussit militibus suis *BN* praeses itaque haec audiens iussit militibus suis β^1

§ 8: conlaudent *Codd. BN*: cognoscant β^1

§ 8: letabantur ciuem in celestibus meruisse habere patronam: letabantur quia ciuem in celestibus meruisse patronam *BN* letabantur quia se conciuem suam in celestibus meruisse habere patronam β^1

B et *N* ont aussi des leçons propres, absentes de β^1

§ 5: non sunt sed diabolus est cum angelis suis: uere demones sunt cum angelis suis apostaticis *BN* non sunt dii sed diabolus est cum angelis suis β^I

§ 7: numquam tibi bene sit sacrilege demoniose periture ut ego a fide Domini mei discedam: numquam tibi bene sit demoniose nam de me securus esto quia non te audiam *BN* numquam tibi bene sit sacrilege periture non te audiam β^I

Quatre fois, la leçon de β^I est plus proche du reste des manuscrits que *BN*, ce qui renvoie à son archétype, ensuite remanié par le modèle de *B* et *N*

§ 7: exaudi me ancillam tuam inutilem quia tibi soli peccaui indulge factis meis malis: exaudi me ancillam tuam et memor esto mei *BN* exaudi me ancillam tuam humilem quia tibi soli peccaui indulge factis meis malis β^I

§ 9: deuoretur ab auibus celi cum ossibus *codd.* β^I : deuoretur ab auibus celi omnis eius caro ut nichil ex ea remaneat nisi tantummodo ossa *B* deuoretur ab auibus celi omnes eius carnes ut nichil ex ea remaneat, nisi tantummodo ossa *N*

§ 9: palmam meruisti cui sancta Eulalia subrisit *codd.* β^I : ante nos palmam martyrii accipere meruisti cui sancta Eulalia risit in spiritu sancto dicens letamini et gaudete fratres quia consortes facti estis mecum in regno caelorum *BN*

§ 9: canere *codd.* β^I : canere atque psallentes dicebant *BN*

D'où vient cette Passion?

Comment se fait-il que la Passion hispanique d'Eulalie de Barcelone ait été connue et remaniée dans le sud de l'Italie? Quand et par quel biais est-elle arrivée en Italie méridionale? Il est difficile de répondre à cette question. On sait que l'invasion musulmane de la péninsule Ibérique entraîna la fuite de l'évêque Prosper de Tarragone en Italie⁴² et, avec lui, l'arrivée des reliques de saint Fructueux à Capodimonte⁴³. On suppose que le fameux orationnel de Vérone, originaire de Tarragone, unique manuscrit wisigothique antérieur à 711, est arrivé dans ce même mouvement en Italie⁴⁴. Cela dit, on n'a pas de trace de la collection dite du *Passionnaire hispanique* en Italie, et la Passion hispanique d'Eulalie de Barcelone apparaît bien isolée en Italie du Sud. Reste que des échanges ont

42. J. Serra i Vilaro, *San Próspero de Tarragona y sus discípulos refugiados en Italia en el año 711*, Barcelona, Editorial Balmes, 1943 (Biblioteca histórica de la Biblioteca Balmes 16).

43. D. Calcagno, *Un culto mediterraneo: San Fruttuoso. Dall'approdo delle reliquie all'affermazione del communis Ianue*, in P. Fedi - M. Paolillo (coord.), *Arte dal Mediterraneo al Mar della Cina. Genesi ed incontri di scuole e stili. Scritti in onore di Paola Mortari Vergara Caffarelli*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2015, pp. 85-102.

44. J. Vives Gatell (éd.), *Oracional visigótico*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones científicas, 1946 (Monumenta Hispaniae sacra. Serie litúrgica 1).

indéniablement eut lieu puisqu'on connaît deux manuscrits wisigothiques au Mont-Cassin, qui, selon Agustín Millares Carlo, s'y trouvaient depuis le IX^e siècle au moins⁴⁵. Il faut toutefois être prudent et il est impossible, sur cette seule base, de dater l'arrivée de la Passion d'Eulalie en Italie du Sud de l'époque carolingienne. Du reste, la sainte ne fit pas l'objet d'un culte particulier à l'abbaye à cette époque⁴⁶, même si l'hymne de Prudence de Calahorra y fut connue⁴⁷. Si elle est bien présente dans le calendrier de marbre de Naples, du troisième quart du IX^e siècle, ce dernier ne revêt aucun caractère liturgique⁴⁸. Pour le Mont-Cassin, au X^e siècle, elle ne se trouve ni dans le «calendrier métrique» d'Erchempert⁴⁹, ni dans «la précieuse liste des lectures liturgiques contenue dans le codex de l'abbé Jean», au début du X^e siècle⁵⁰. Plus tard, on ne la trouve pas dans un calendrier de la première moitié du XI^e siècle⁵¹. Elle apparaît seulement dans le calendrier richement enluminé (Paris, Bibliothèque Mazarine, 364, fol. 14v) de l'abbé Odevisius (1087-1105), et ensuite, on la trouve dans des calendriers plus tardifs⁵², toujours au 10 décembre, et toujours sans indication de ville. Enfin, on la trouve en Sicile à partir de la seconde moitié du XII^e siècle⁵³.

45. A. Millares Carlo, *Corpus de códices visigóticos*, éd. M. C. Díaz y Díaz, Las Palmas de Gran Canaria, 1999, I, n° 222-223, pp. 148-9.

46. Aucun des plus anciens calendriers de l'abbaye (VIII^e-IX^e siècle) ne porte la trace du culte de la sainte, cf. G. Morin, *Appendice. Les quatre plus anciens calendriers du Mont-Cassin (VIII^e et IX^e siècles)*, in Id. *Pour la topographie ancienne du Mont-Cassin (suite)*, «Revue Bénédictine», 25 (1908), pp. 486-97.

47. BNF, latin 7530, fol. 78v-80v.

48. H. Delehaye, *Hagiographie napolitaine*, «Analecta Bollandiana», 57 (1939), pp. 42-3.

49. Ms. 439, éd. Dom Amelli in *Spicilegium casinense*, I, Montis Casini, 1888, pp. 401-4.

50. Ms. 175: document signalé par Morin, *Appendice. Les quatre plus anciens calendriers cit.*, p. 486, cf. *Bibliotheca Casinensis*, IV, Montis Casini, 1880, pp. 28-32.

51. Ms. 230, cf. B. Albers, *Le codex Casinensis 230*, in «Revue Bénédictine», 29 (1912), pp. 348-56, qui signale p. 352, que la mention *Eulalie uirg. et mart.* a été ajoutée par «une autre main très tardive, qui selon toute vraisemblance doit être ramenée à la période de transition de l'écriture cassino-lombarde à l'écriture du Moyen Âge finissant».

52. Ms. 127, éd. *Bibliotheca Casinensis*, III, Montis Casini, p. 133 du XIII^e siècle et 128, éd. *ibid.*, p. 137 du XIV^e siècle.

53. Notamment sur les mosaïques de la cathédrale de Monreale, cf. S. Brodbeck, *Les saints de la cathédrale de Monreale en Sicile*, Rome, École Française de Rome, 2010 (Collection de l'École Française de Rome 432), p. 462 qui mentionne en outre le martyrologe de Palerme et le sacramentaire de Messine, tous postérieurs à 1100. Voir aussi pp. 199, 226 et 286-7.

La chronologie de l'apparition de ce culte dans le courant du XI^e siècle invite à examiner l'hypothèse normande. En effet, les Normands pénètrent en Italie du Sud vers l'an mil, et à partir de cette date, les échanges, y compris hagiographiques, s'intensifièrent entre les deux espaces et plusieurs des légendiers que nous avons évoqués sont ouverts aux saints typiquement normands, notamment à la Vie de l'abbesse de Pavilly Austreberthe (*BHL* 833), récemment étudiée par Laura Vangone, qui la recense dans cinq légendiers d'Italie du Sud, dont trois transmettent aussi la Passion d'Eulalie de Barcelone⁵⁴. Pour elle,

le Mont-Cassin semble effectivement être le centre qui a influencé la diffusion du culte d'Austreberthe, peut-être à partir des années 1060, quand l'établissement bénéficia grandement de la conquête normande du sud de l'Italie, en profitant de la ruine des aristocrates lombards dont les terres servirent à Richard I^{er} de Capoue pour doter le monastère. Alors qu'il fut plutôt contrôlé par les Normands, le Mont-Cassin demeura un rempart de la tradition lombarde comme en témoigne l'attachement à l'écriture bénéventaine locale⁵⁵.

Or on sait qu'un monastère normand fut particulièrement lié à la figure d'Eulalie: Fécamp, abbaye féminine attestée dès l'époque mérovingienne⁵⁶. Au nom de son fondateur, saint Waneng, plusieurs textes sont enregistrés dans la *BHL* dans lesquels il est question de la sainte: d'après Matthieu Arnoux, *BHL* 8812 correspond à une Vie insérée dans une chronique du début du XI^e siècle, retraçant l'histoire de cet établissement⁵⁷. Ensuite, à la fin du XI^e siècle, ce texte est complété par un *Libellus de revelatione*⁵⁸ avec

54. Il s'agit des mss. du Mont-Cassin, 110 et 145 ainsi que du ms. Vat. lat. 1197, cf. Vangone, *Les saints normands* cit., p. 167.

55. *Ibid.*, p. 169.

56. A. Renoux, *Le monastère de Fécamp pendant le haut Moyen Âge (VII^e-IX^e siècles): quelques données historiques et archéologiques*, in *Les abbayes de Normandie. Actes du XIII^e congrès des sociétés historiques et archéologiques de Normandie*, Rouen, Société libre d'émulation de la Seine-Maritime, 1979, p. 115. Cet article remplace celui de P. Cousin, *Le monastère de Fécamp des origines à la destruction par les Normands*, in *L'Abbaye bénédictine de Fécamp. Ouvrage scientifique du 13^e centenaire, 658-1958*, Fécamp, Durand et fils, 1959, pp. 23-5.

57. M. Arnoux, *Les premières chroniques de Fécamp: de l'hagiographie à l'histoire*, in P. Bouet - F. Neveux (coord.), *Les saints dans la Normandie médiévale, colloque de Cerisy-la-Salle (26-29 septembre 1996)*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2020, pp. 71-82. Il s'agit du ms. 528 de la BM de Rouen, éd. dans M. Arnoux, *Before the Gesta Normannorum and beyond Dudo. Some evidence on the early Norman historiography*, «Anglo-Norman Studies», 22 (2000), pp. 42-6.

58. Sur l'histoire de ce texte, voir M. Arnoux, *La fortune du Libellus de revelatione*,

des fragments duquel Mabillon a édité une Vie du saint (*BHL* 8813)⁵⁹, en la compilant avec un autre texte, édité avant lui par les Bollandistes dans les *Acta Sanctorum* en 1643 (*BHL* 8811). Ce texte est présenté comme le «fragment d'une Vie tiré d'un ancien manuscrit de Fécamp»; il est particulièrement fragmentaire, si bien que le passage relatif à Eulalie n'est pas entièrement lisible. Dans la base *Légendiers latins*, ce texte est uniquement référencé dans Rouen, BM, U 17 (1415), lectionnaire hagiographique de Fécamp du XV^e siècle. Or c'est bien de ce ms. qu'a été tiré le texte des Bollandistes⁶⁰, qui, à défaut d'un examen plus poussé, semble tardif. Dans la chronique du début du XI^e siècle, la source du passage relatif à Eulalie est en fait une des Vies de saint Wandrille, la *Vita altera* (*BHL* 8805), ce qui a été très clairement mis en évidence par Mathieu Arnoux dans un tableau synoptique⁶¹. Ce texte est une réécriture, à Fontenelle, de la première Vie de saint Wandrille, par amplification. Ce récit connaît la notice relative à Wandrille présente dans les *Gesta abbatum Fontanellensium*, datés des années 823-833⁶². Cette Vie est en outre contenue dès le X^e siècle dans des manuscrits, et a probablement été rédigée autour de 840, selon John Howe⁶³. Le texte est édité dans les *Acta sanctorum* en 1727⁶⁴ et il rapporte que le riche Waneng, tandis qu'il se trouvait dans sa possession de Fécamp, fut ravi en extase, et la martyre Eulalie, qu'il avait l'habitude de prier, lui apparut pour lui ordonner de construire un monastère dans le domaine où il se trouvait. Ensuite, il est précisé qu'une abbesse de Bordeaux⁶⁵, nommée Childemarque, que le moine et

edificacione et auctoritate Fiscannensis monasterii. *Note sur la production historiographique d'une abbaye bénédictine normande*, «Revue d'Histoire des Textes», 21 (1991), pp. 135-58.

59. ASS OSB, II (1669), pp. 974-8.

60. Cela a été établi par A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae publicae Rotomagensis*, in «Analecta Bollandiana», 23 (1904), appendix, p. 251, note 1.

61. M. Arnoux, *Before the Gesta Normannorum* cit., pp. 46-8.

62. L. Trân-Duc, *L'écriture hagiographique dans le diocèse de Rouen (env. 750-950)*, in M. Gaillard - M. Goullet (coord.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, t. VIII, Turnhout, Brepols, 2020, p. 264.

63. J. Howe, *The Hagiography of Saint-Wandrille (Fontenelle) (Province of Haute-Normandie). Sources hagiographiques de la Gaule VIII*, in M. Heinzlmann (coord.), *L'hagiographie du haut Moyen Âge en Gaule du Nord. Manuscrits, textes et centres de production*, Stuttgart, Thorbecke, 2001 (Beihefte der Francia 52), pp. 171 sqq.

64. AASS Iul. V, vol. 21, pp. 272-81.

65. Ce texte pourrait documenter pour la première fois une communauté religieuse féminine à Bordeaux: cf. C. Treffort, *De Radegonde à Audéarde: les premières fondations monastiques féminines d'Aquitaine du Nord (VI^e-début du XI^e siècle)*, «Annales du Midi», 133-315 (2021), pp. 492-4.

diacre Sindard allait souvent rencontrer, a appris en vision qu'elle devait rejoindre la Normandie pour rencontrer saint Wandrille, à qui Waneng transmet le monastère de Fécamp qu'il venait de fonder. Dans les versions plus tardives, notamment dans *BHL* 8811-8813, c'est-à-dire dans le fragment tardif et le texte de Mabillon⁶⁶, c'est Eulalie elle-même qui ordonna d'aller chercher l'abbesse de Bordeaux, sans mention de Sindard. On trouve également cela dans le *Libellus de revelatione* de la fin du XI^e siècle⁶⁷.

On trouve aussi cet épisode dans le dossier hagiographique de saint Ouen de Rouen, qui, selon les mots de François Dolbeau «est abondant et complexe»⁶⁸. La plus ancienne pièce, la Vie A, du VII^e siècle (*BHL* 750) n'en parle pas. Dans la *Vita secunda*, ou *vita B*, «du commencement du IX^e siècle», on trouve une mention succincte, mais importante, car cette Vie est censée être antérieure au texte de la Vie de Wandrille qu'on vient de traiter: il est expliqué que malade, Waneng fut ravi en extase, et fut guéri par saint Ouen, et qu'après cette guérison, sur les conseils de saint Ouen, mais aussi de sainte Eulalie, il fit construire le monastère de Fécamp, et que plus tard, toujours avec saint Ouen, il plaça à sa tête l'abbesse Childemarque⁶⁹. Eulalie passe en quelque sorte au second plan, et l'origine bordelaise de Childemarque est tue. Ensuite, on trouve à nouveau Eulalie dans la *vita tertia* (*BHL* 753) ou *Vita C* de saint Ouen, qui est antérieure à 850, car elle est utilisée dans la «*Vita Leutfredi* (*BHL* 4899) datable de cette époque». L'épisode est plus long et plus proche de ce qu'on trouvait dans la Vie de Wandrille qui a dû être utilisée⁷⁰.

La relation entre ces textes mériterait indéniablement d'être examinée plus finement, mais il est clair que sainte Eulalie fut une sainte importante pour l'abbaye de Fécamp à ses origines et que son culte s'y maintint⁷¹. Est-ce donc par le biais de cet établissement normand que la Passion hispanique d'Eulalie de Barcelone arriva en Italie du Sud? Pour le soutenir,

66. éd. AASS Ian. I, 1643, p. 591, § 2-5.

67. *PL* 151, cols. 708-9.

68. Fr. Dolbeau, *Prose, rythme et mètre: Réécritures dans le dossier de saint Ouen*, in M. Goulet - M. Heinzlmann (coord.), *La réécriture hagiographique dans l'Occident médiéval: transformations formelles et idéologiques*, 2003, Ostfildern, Thorbecke, p. 231. Les citations qui suivent proviennent de cet article.

69. AASS, Aug. IV, 1739, col. 810-9.

70. E. P. Sauvage, *Vita S. Audoeni Rotomagensis episcopi auctore anonymo ex codicibus manuscriptis quinque nunc primum*, in «*Analecta Bollandiana*», 5 (1886), pp. 114-5, § 37-9.

71. Eulalie est présente dans les manuscrits liturgiques de Fécamp, cf. S. Lecouteux, *Les calendriers et les litanies des saints dans les manuscrits liturgiques de l'abbaye bénédictine de la Trinité de Fécamp (XI^e-XVI^e siècles)*, in «*Revue bénédictine*», 130 (2020), pp. 123-64.

il faudrait au moins prouver la connaissance de cette Passion hispanique en Normandie... or ce n'est pas le cas. La seule Passion d'Eulalie dont on est certain qu'elle fut connue à Fécamp est bien celle d'Eulalie de Barcelone, mais non dans sa version hispanique: il s'agit d'une version tardive et remaniée de *BHL* 2696, la Passion continentale, transmise par le lectionnaire du XV^e siècle qui a transmis la Vie fragmentaire de Waneng (*BHL* 8811) conservé aujourd'hui à Rouen (BM, U 17 [1415], fol. 5v-7)⁷². Il est donc bien difficile à ce stade de placer dans le temps l'arrivée de la Passion hispanique d'Eulalie de Barcelone qui fit l'objet d'un remaniement particulier en Italie du Sud avant la fin du XI^e siècle. Cette Passion ne circula pas en dehors de cet espace, vers le nord de l'Italie, probablement car les légendiers lui préférèrent justement la Passion continentale *BHL* 2696, directement venue du monde franc.

2. UNE PASSION VENUE DU NORD («BHL» 2696)

La Passion d'Eulalie de Barcelone (*BHL* 2696) a le plus anciennement et le plus intensivement circulé en Italie. C'est une Passion dont on ne connaît aucun témoin espagnol, ni même du sud de la France. Cette Passion continentale a principalement circulé dans le nord de la France, mais aussi dans l'espace germanique et en Italie. En 14 années, à la fin du XIX^e siècle, le texte a connu trois éditions successives, d'abord par les Bollandistes en 1886⁷³, à partir d'un légendier du XV^e siècle de Saint-Martin de Louvain⁷⁴. Cette édition a été reproduite par Àngel Fábrega Grau en 1957⁷⁵ et il fut aussi critiqué pour cette raison par Baudouin de Gaiffier qui s'est étonné qu'il n'ait pas au moins fourni un texte qui s'appuie sur une tradition manuscrite plus ancienne⁷⁶. C'est ce que proposa pourtant Hermann Suchier dès 1891, en transcrivant pour sa part un ms. du IX^e siècle: Munich, BSB, clm 14364 de Saint-Emmeran de Ratisbonne et en notant les variantes du texte édité par les Bollandistes⁷⁷. Enfin, l'ab-

72. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum Rotomagensis* cit., p. 160.

73. *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, I, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1886 (Subsidia hagiographica 1), pp. 261-3.

74. Bruxelles, KBR, ms. 581.

75. Á. Fábrega Grau, *Santa Eulalia de Barcelona. Revisión de un problema histórico*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1958, pp. 147-50.

76. B. de Gaiffier, *Hispana et Lusitana*, in «Analecta Bollandiana», 77 (1959), p. 198.

77. H. Suchier, *Über Inhalt und Quelle des ältesten franz. Gedichts*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 15 (1891), pp. 43-6.

bé C. Narbey, dans son *Supplément aux Acta Sanctorum* proposa une édition qui s'appuie aussi sur deux manuscrits anciens⁷⁸: le ms. BNF, latin 10861 du début du IX^e siècle, originaire de Cantorbéry (sigle C)⁷⁹ et le ms. BNF, latin 11748, produit autour de 900 dans la région de Lyon (sigle P)⁸⁰. Une édition critique serait souhaitable⁸¹.

Deux témoins de l'époque carolingienne

En ce qui concerne l'Italie, c'est aussi du IX^e siècle que datent les plus anciens témoins de la Passion de cette sainte qu'on trouve aussi mentionnée dans des manuscrits liturgiques⁸². Le plus ancien est un légendier de Vérone, de la première moitié du siècle, analysé par Paolo Chiesa en 1987⁸³. Le ms. constitue l'ultime section d'un passionnaire *per circulum anni* qui court du 14 octobre au 23 décembre, auquel on a adjoint deux passionnaires féminins, puis ensuite d'autres parties aux XI^e-XII^e siècle. Comme partout en Italie, Eulalie se trouve fêtée le 10 décembre, au cœur de la partie *per circulum anni*. Le sanctoral de ce qu'il reste de ce grand légendier *per circulum anni* oriente clairement vers l'Italie⁸⁴.

78. C. Narbey, *Supplément aux Acta Sanctorum pour des vies de saints de l'époque mérovingienne*, t. II, Paris, 1900, pp. 62-4.

79. voir M. P. Brown, Paris, *Bibliothèque Nationale, lat. 10861 and the scriptorium of Christ Church, Canterbury*, in «*Anglo-Saxon England*», 15 (1986), pp. 119-37 et R. C. Love, *Three eleventh-century Anglo-Latin saints' lives: Vita S. Birini, Vita et miracula S. Kenelmi and Vita S. Rumuoldi*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. XIV-XV.

80. Sur lequel voir dernièrement J.-P. Bouhot, *Un témoin d'une vieille version latine du livre de Judith dans un recueil de prières*, in «*Revue Bénédictine*», 130-2 (2020), pp. 291-303.

81. Un travail préparatoire est en cours, cf. F. Peloux, *Eulalie de Barcelone. Une sainte wisigothique dans l'Europe carolingienne*, «*Annuaire de l'École pratique des hautes études. Section des sciences historiques et philologiques (2022-2023)*», 155 (2024), pp. 302-7.

82. Voir les litanies du ms. Rome, BN Sess. 95 (2081), de Nonantola, cf. A. Krüger, *Litanei-Handschriften der Karolingerzeit*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2007, pp. 370, 473 ou encore le calendrier-martyrologe d'Italie du Nord, où figurent les deux Eulalie: Trento, Museo provinciale, ms. 1590: cf. A. Borst, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, Hannover, Hahn, 2001, pp. 200-2 et 1576.

83. Ms. XCV (90), fol. 113r-115v: P. Chiesa, *Note su un'antica raccolta agiografica veronese (Verona, Bibl. Capitolare, ms. XCV)*, in «*Studi medievali*», 28 (1987), pp. 123-53. Voir aussi B. Valtorta, *Manoscritti agiografici latini della Biblioteca capitolare di Verona: catalogo*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2020 (Quaderni di Hagiographica 18), pp. 185-202.

84. A. degl'Innocenti - P. Gatti, *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2013 (Edizione Nazionale dei testi mediolatini, Serie II 12), p. 66.

Ensuite, un autre témoin important d'un point de vue chronologique est le manuscrit Rome, BN, Farfa 29, du milieu du IX^e siècle, auquel Eugenio Susi a consacré un article en 1997 et sur lequel Joseph-Claude Poulin est ensuite revenu⁸⁵. Ces manuscrits sont parmi les plus anciens légendiers d'Italie connus. Le monastère de Farfa est fondé au début du VIII^e siècle et devient un point d'appui de la royauté lombarde puis carolingienne. Ce légendier est composé d'une soixantaine de textes, et il est parfois le plus ancien témoin pour un certain nombre de dossiers. Les textes s'y trouvent pêle-mêle, sans qu'aucune organisation interne stricte n'ait pu être repérée. La rubrique (*Idus decembris natale sanctae Eulaliae uirginis*) place clairement Eulalie en décembre, au sein d'une séquence féminine (on trouve Luceia, Colombe de Sens, Théodosie, Dorothee, Anatolia, Christine, Foy, Afra et enfin Eulalie, suivie d'Aurea). Ce manuscrit se caractérise par une ouverture aux textes produits au-delà des Alpes⁸⁶. Son sanctoral est en somme très gaulois, ou plutôt très « franc » comme le note Eugenio Susi qui met en relation son contenu avec la présence d'abbés originaires de Gaule dès la fin du VIII^e siècle. En même temps, ce manuscrit a aussi un tropisme qu'on peut qualifier de « wisigothique ». Il contient ainsi un dossier sur Saturnin de Toulouse, dans lequel la Translation ne suit pas directement la Passion de ce saint, comme c'est le cas de l'ensemble des manuscrits qui contiennent le dossier de Saturnin de Toulouse, à l'exception justement des manuscrits dits du *Passionnaire hispanique*, où les deux textes sont séparés⁸⁷. On trouve aussi dans cet exemplaire la

85. E. Susi, *Strategie agiografiche altomedievali in un leggendario di Farfa*, in «Cristianesimo nella storia», 18 (1997), pp. 277-302; J.-C. Poulin, *La circulation des œuvres hagiographiques d'Alcuin (IX^e-XI^e siècles)*, in «Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino», 22 (2015), pp. 200-5. Voir aussi M. P. Blasi, *Lo scriptorium farfense nei sec. IX-XI nei codici della Biblioteca nazionale centrale di Roma: analisi dei codici Farf. 29, Farf. 32 e Farf. 27*, in «Quaderni della biblioteca nazionale centrale di Roma. Manoscritti antichi e moderni», 11, (2005), pp. 29-39.

86. Notons par exemple un dossier relatif à saint Yrieix de Limoges, un *martinellus*, la Vie de Germain de Paris, la Vie de sainte Geneviève, celle de Romain de Blaye (dans le Bordelais), les Passions de Bénigne de Dijon, Saturnin de Toulouse, Colombe de Sens et la Vie de saint Vaast par Alcuin.

87. A.-V. Gilles-Raynal, *Le dossier hagiographique de saint Saturnin de Toulouse*, in M. Gouillet - M. Heinzelmann (coord.), *Miracles, vies et réécritures dans l'occident médiéval. Actes de l'atelier «La réécriture des miracles» (IHAP, juin 2004) et SHG X-XII : Dossiers des saints de Metz et Laon et de saint Saturnin de Toulouse*, Ostfildern, Thorbecke, 2006, pp. 348-9; *Ead.*, *Passio Saturnini*, in M. Gouillet (coord.), *Le légendier de Turin. Ms D.V.3 de la bibliothèque nationale universitaire*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2014 (Millenium Medievale 103, Testi 22), p. 798.

Passion de Fructueux de Tarragone, et, ce qui est plus rare, celle de Just et Pasteur de Compluto ainsi que celle de Félix de Gérone.

On a en somme un légendier produit en Italie mais dont le sanctoral est très tourné vers la Gaule carolingienne, et plus largement, une Gaule ouverte aux influences hispaniques. Un examen précis des variantes propres à chaque texte qui compose ce manuscrit permettrait d'être plus précis, et on ne peut que regretter que ce témoin, pourtant antérieur aux plus anciens manuscrits du *passionnaire hispanique*, datés du X^e siècle, n'ait jamais été utilisé pour établir le texte des Passions hispaniques. Il contient en outre des textes communs avec le légendier de l'abbaye de Moissac (BNF latin 17002 et 5304), du début du XI^e siècle, qui a fossilisé en son sein un état plus ancien du *passionnaire hispanique*⁸⁸, notamment la Passion du saint africain Cassien de Tanger⁸⁹. Eugenio Susi rapproche explicitement le légendier de Farfa du légendier de Moissac, en mentionnant justement la présence d'Eulalie⁹⁰, mais le ms. de Farfa porte bien la version «continentale» de la Passion de la sainte, et non pas la version hispanique qu'on a vu circuler en Italie méridionale. Un examen serré de chacun des textes, replacé dans son histoire propre, permettra de préciser la question de la provenance des modèles qui composent ce légendier dont l'importance est fondamentale, puisqu'il s'agit du «plus ancien légendier romano-ombrien» comme l'avait déjà noté Baudouin de Gaiffier⁹¹.

Ce témoin de Farfa a justifié la création d'un nouveau code *BHL* par le nouveau supplément (*BHL* 2695a)⁹². En effet, il contient un *incipit* légèrement différent, et quelques variantes propres, toujours mineures, qui ne justifient pas qu'on publie cette version de manière séparée de *BHL* 2696. Notons enfin que la sainte est présente dans le martyrologe de Farfa du XI^e siècle, avec une notice qui emprunte l'essentiel de sa trame au martyrologe de l'Anonyme de Lyon⁹³, mais qui s'en éloigne au début, pour établir une équivalence entre les noms de Barcelone et de Mérida, signe de

88. Peloux, *Le légendier de Moissac et le Passionnaire hispanique* cit., pp. 129-52.

89. Voir en dernier lieu J. Leoni - P. Mattei, *Actes et passions des martyrs militaires africains*, Lyon, éditions du Cerf, 2020 (*Sources chrétiennes* 609), pp. 197-223.

90. E. Susi, *Strategie agiografiche altomedievali in un leggendario di Farfa*, in «Cristianesimo nella storia», 18 (1997), p. 286, n. 34.

91. B. de Gaiffier, *Saints et légendiers de l'Ombrie*, in *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica* (Gubbio, 1964), Pérouse, 1965, réimpr. dans Id., *Etudes critiques d'hagiographie et d'iconologie*, Bruxelles 1967 (*Subsidia hagiographica* 43), p. 65.

92. H. Fros, *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis. Novum supplementum*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1986 (*Subsidia hagiographica* 70), p. 307.

93. Cela avait déjà été souligné par Moretus, *Les saintes Eulalies* cit., p. 116.

la confusion totale des deux Eulalie dans la péninsule italienne: *In Barzazona ciuitate hispaniae, quae alio nomine Emerita dicitur*⁹⁴.

Une circulation intense au Moyen Âge central

On retrouve ensuite cette Passion BHL 2696 dans plusieurs manuscrits à partir de la fin du XI^e siècle, qui semble marquer, en Italie, un essor dans la production des légendiers. C'est le cas à Rome, où la Passion est copiée dans le légendier de la basilique Saint-Pierre de la seconde moitié du XI^e siècle (Vatican, San Pietro, A5, fol. 215-217)⁹⁵. Trois des quatre volumes de cette collection importante ont été conservés (A2, A4 et A5). L'ensemble totalisait au moins 200 textes, parmi lesquels on ne trouve que deux autres textes relatifs à des saints hispaniques, avec la Passion des saints Fructueux, Augure et Euloge de Tarragone (BHL 3196), et, ce qui est moins étonnant, celle de Vincent de Saragosse dans sa recension romaine (A2)⁹⁶. Achievé sous le pontificat de Grégoire VII, ce légendier est le plus ancien conservé pour la basilique Saint-Pierre de Rome et il accompagne la réforme liturgique voulue par le pape pour son chapitre, tout en ayant pour but de surpasser les autres collections hagiographiques romaines⁹⁷. Le texte se trouve aussi dans un autre témoin romain, le légendier de Sainte-Marie du Trastévère, réalisé vers 1200⁹⁸.

94. Éd. I. Schuster, *Martyrologium Pharpense, ex apographo Cardinalis Fortunati Tamburini O. S. B. codicis saeculi XI (Suite et fin.)*, in «Revue Bénédictine», 27-1-4 (1910), p. 380.

95. G. N. Verrando, *Leggendario della basilica di S. Pietro in Vaticano*, in *Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, Cagliari - Città del Vaticano, 1998, pp. 198-200; C. Viricillo Franklin, *The Legendary of Saint Peter's basilica: Hagiographic traditions and innovations in the late eleventh century*, in C. M. Richardson - J. Story - J. Osborne (coord.), *Old Saint Peter's, Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 287-305. Voir aussi sur ce ms. F. Ermini, *I passionari lateranensi*, in Id. *Medioevo latino. Studi e ricerche*, Spoleto, 2018 (1938) (Uomini e mondi medievali. Reprints 12), pp. 103 sqq et Vangone, *Les saints normands*, cit. pp. 169-70.

96. cf. Saxer, *Saint Vincent* cit., p. 255.

97. Pour une analyse comparée des légendiers romains, cf. C. Viricillo Franklin, *Roman hagiography and Roman legendaries*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2001 (Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 48), pp. 857-91.

98. Vat. lat. 1194, fol. 48. Il s'agit d'un des quatres volumes d'un légendier complet réalisé vers 1200, cf. F. Dolbeau, *Notes sur deux collections hagiographiques conservées à la Bibliothèque Vaticane*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 87 - 2 (1975), pp. 397-424 et G. N. Verrando, *Leggendario di S. Maria in Trastevere*, in *Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, Cagliari - Città del Vaticano, 1998, pp. 203-4.

Plus au nord, la Passion se trouve à Ravenne dans trois légendiers du XII^e siècle: Vat. lat. 1190, fol. 246v-247⁹⁹; Archivio Storico Archivescovile de Ravenne (cod. VI-2)¹⁰⁰; et Admont, Stiftsbib. 1, fol. 42v¹⁰¹. Un autre témoin, originaire d'Émilie-Romagne, est le ms. Florence, BML, Conv. Soppr 300, fol. 94v-96v, du second quart du XII^e siècle, qu'on sait avoir été dans la région de Florence dès la fin du siècle¹⁰². Pour la Toscane, les légendiers sont conservés en nombre pour le Moyen Âge central. Le texte est connu à Florence même, vers 1100, dans un légendier en provenance de la cathédrale (Florence, BML, Aed. 134, fol. 18-19)¹⁰³. Dans ce témoin au sanctoral nettement italien, le texte est précédé d'un bref prologue, inédit, qui ne semble se trouver que dans ce manuscrit.

François Dolbeau a régulièrement indiqué l'intérêt qu'il y avait à inventorier, éditer et mettre en série les prologues¹⁰⁴. On en trouvera pour cette raison une édition en annexe. On serait tenté de qualifier de «passe-partout» cette pièce, car elle pourrait figurer avant n'importe quelle Passion de martyr, mais pour qu'un prologue soit réellement «passe-partout», il faut justement qu'on le trouve utilisé dans différentes œuvres hagiographiques, ce qui n'est pas le cas ici, puisqu'il s'agit d'un *unicum*, tout à fait topique, qui joue le rôle de *captatio benevolentiae* avant la

99. Description dans Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae* cit., pp. 34-41; S. Donghi, *I testimoni medievali della Vita sancti Marini: analisi codicologica e paleografica*, San Marino, AIEP Editore, 2007, pp. 39-45 et P. Licciardello, *La «Passio» di San Donato vescovo di Arezzo*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2018 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia II 21), pp. 94-5.

100. G. N. Verrando, *Due leggendari ancora inediti conservati a Ravenna e a Fano*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 53 (1999), p. 502. Ce manuscrit mutilé porte des saints du 4 décembre au 1^{er} août et comprend 28 textes hagiographiques.

101. *Ibid.*, p. 503; R. Macchioro, *Le redazioni latine della «Passio Tryphonis martyris»: traduzione e riscritture di una leggenda Bizantina*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2019 (Quaderni di Hagiographica 16), p. 229; l'origine ravennate est confirmée par son sanctoral, mais plus prudemment, Riccardo Macchioro parle seulement d'«Italie septentrionale».

102. R. E. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2007 (Quaderni di Hagiographica 5), pp. 298-321; Licciardello, *La «Passio» di San Donato* cit., p. 125; S. Nocentini, *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2018 (Edizione nazionale dei testi mediolatini I 25), p. 71.

103. Guglielmetti, *I testi agiografici* cit., p. 47.

104. Voir en dernier lieu Fr. Dolbeau «Hagiologie et histoire littéraire. Réflexions sur les prologues et les épilogues», in O. Collet - Y. Foehr-Janssens - J.-C. Mühlethaler (coord.), *Fleur de Clergie. Mélanges en l'honneur de Jean-Yves Tilliette*, Genève, Droz, 2019 (Rayon histoire de la librairie Droz 8), pp. 239-67, ici pp. 256-8.

lecture de la Passion de la sainte. Il est tout aussi difficile de dire si ce prologue a pour auteur un hagiographe italien. La collation de la Passion qui le suit ne permet pas de relever de variantes particulières, qui témoigneraient de l'intervention d'un auteur sur ce texte produit très probablement dans le nord de la France.

Ensuite, cette Passion se trouve dans un légendier *per circulum anni* de la première moitié du XII^e siècle, conservé au Latran (Archivio Storico del Vicariato, Lateranense A. 81 [alias D], fol. 268v-269)¹⁰⁵. Ce manuscrit est originaire de Lucques (*scriptorium* de S. Pietro di Pozzeveri) mais a été amené au Latran dans le courant du XII^e siècle¹⁰⁶. Plus tard, un légendier originaire de Florence (Florence, BML., Plut. 20.2, fol. 246v-247) produit dans le troisième quart du XII^e siècle transmet aussi cette Passion¹⁰⁷. La Passion d'Eulalie, toujours au 10 décembre, a été grattée dans l'*explicit*, pour indiquer sa fête au 12 février, qui est bien la date originelle du culte d'Eulalie de Barcelone. Plus tard, vers 1200, cette Passion se trouve encore dans un légendier florentin, en provenance de l'abbaye cistercienne de San Donato ad Turrim (Florence, BML, Strozzii I)¹⁰⁸. En Ombrie, on trouve encore ce texte dans un légendier du XII^e siècle (avant 1170), originaire de l'abbaye Sant-Eutizio de Norcia (Rome, Vallicelliana, Tomo I, fol. 24-25)¹⁰⁹.

105. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum romanarum* cit., p. 78.

106. *Ibid.*, pp. 69-79; Vircillo Franklin, *Roman hagiography*, cit. pp. 875-6; C. S. Buchanan, *Methods and Modes of Romanesque Manuscript Illumination at the Scriptorium of S. Frediano in Lucca*, in «Manuscripta», 49-1 (2005), pp. 3-40; P. F. Moretti, *La Passio Anastasiae: introduzione, testo critico, traduzione*, Roma, Herder, 2006 (Studi e testi tardoantichi 3), pp. 50-1; Licciardello, *La «Passio» di San Donato* cit., p. 131; G. S. Saiani, *La Passio XII fratrum qui e Syria venerunt*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 2019 (Uomini e mondi medievali 62), p. CVI.

107. Guglielmetti, *I testi agiografici* cit., pp. 557-82; Licciardello, *La «Passio» di San Donato* cit., p. 86; Nocentini, *Le Passioni di san Miniato* cit., pp. 71-2; Saiani, *La Passio XII fratrum* cit., p. C.

108. Guglielmetti, *I testi agiografici* cit., pp. 786 *sqq.*

109. Description dans Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum romanarum* cit., pp. 289-98, voir aussi Fr. Dolbeau, *Les manuscrits hagiographiques d'Ombrie. Essai d'inventaire régional*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001 (Atti dei congressi 15), p. 461 et A. M. Giorgetti Vichi - S. Mottironi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, Roma, 1961, pp. 3-20. La proximité entre ce ms. et ceux du Latran avait jadis été notée par F. Ermini, *I passionari lateranensi* cit., pp. 107-8. La sainte ne se trouve pas dans les légendiers de Spolète, apparentés à cet ensemble: B. de Gaiffier, *Les légendiers de Spolète*, «Analecta Bollandiana», 74, n^o 3-4 (1956), pp. 313-48 (ici p. 324).

On a donc pu repérer à ce jour une douzaine de manuscrits italiens antérieurs au XIII^e siècle qui ont transmis *BHL* 2696. D'autres ont pu nous échapper. En vue d'une édition critique de ce texte, on a collationé pour le moment quatre de ces témoins (les deux plus anciens, de Farfa et de Vérone, le légendier de Saint-Pierre de Rome et celui de la cathédrale de Florence qui comprend le prologue). Contrairement à ce qu'on a pu constater pour la Passion hispanique d'Eulalie de Barcelone, il ne semble pas y avoir, pour ce texte, de recension proprement italienne. Les manuscrits peuvent avoir individuellement de rares variantes propres, toujours peu significatives, qu'ils partagent parfois avec d'autres manuscrits plus éloignés en Europe, sans qu'on ne distingue pour le moment clairement de familles pour ce texte qui a abondamment circulé en Europe. Un examen de tous les témoins italiens devrait permettre de confirmer ou d'infirmer ces premières constatations. Reste que l'ancrage spatial de cette version qui ne fut semble-t-il pas connue au sud de Rome et du Latium est confirmée par un autre texte, dont la fabrique nous semble devoir beaucoup à cette Passion (*BHL* 2696).

BHL 2696, à la source de la Passion de sainte Réparate

La Passion continentale d'Eulalie (*BHL* 2696) est pour l'essentiel, à l'exception de rares sections, comme cela a déjà bien été vu, notamment par Henri Moretus, un plagiat de la Passion d'Eulalie de Mérida (*BHL* 2700) dans laquelle on a notamment substitué le nom de la ville de Barcelone à celle de Mérida et le nom du persécuteur Dacien à celui de Calpurnianus¹¹⁰. Le dossier hagiographique d'une sainte dont le culte fut développé en Italie centrale, Réparate, a probablement emprunté l'essentiel de sa trame narrative à cette Passion d'Eulalie (*BHL* 2696). Réparate est une martyre orientale, de Césarée en Judée, dont le culte en Occident se développa en particulier à Florence qui en fit sa patronne. Or on ne trouve pas de texte grec enregistré dans la *Bibliotheca Hagiographica Graeca* et son dossier latin semble avoir été peu étudié. Il n'est pas lieu d'entrer ici dans une étude de détail, *a fortiori* car un travail d'édition critique a été annoncé, sous la responsabilité de Pierluigi Licciardello et Anna Benvenuti Papi¹¹¹.

110. H. Moretus, *Les saintes Eulalies* cit., pp. 85-119.

111. A. Benvenuti Papi, *Testi agiografici e contesti storici. Il culto di San Miniato e la chiesa fiorentina tra IX e XI secolo*, in B. F. Gianni - A. Paravicini Bagliani (coord.), *San Miniato e il segno del Millennio*, Florence, 2020 (mediEvi 25), p. 340, note 12. Voir les éléments rassemblés par J.-M. Saugey, *Reparata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, t. XI, Roma,

Le plus ancien témoin conservé de la Passion de cette sainte est un légendier de Bobbio de la fin du IX^e siècle (Vat. lat. 5771), connu pour avoir notamment transmis des textes romains archaïques¹¹². Comme ce manuscrit n'a pas été collationné pour l'étude de ce dossier, et, étant donné son âge, on en propose une transcription en annexe. La version qu'on y trouve est proche de celle publiée dans les *Acta Sanctorum* (BHL 7183), qui présente quelques variantes qu'on a indiquées en note. Dans ce texte court, on a souligné les passages exactement identiques à ceux de BHL 2696, mais d'autres liens pourraient être établis. Ainsi, au § 7, dans la section *de collo eius exiuit columba*, qui renvoie à *de corpore eius exiuit columba* (BHL 2696), la leçon *collo*, divergente, est en réalité attestée dans deux des quatre manuscrits italiens de la Passion d'Eulalie que nous avons inspectés: le légendier de Saint-Pierre du Vatican et le ms. Florence, BML, Aed. 134. Nul doute qu'un examen attentif des manuscrits italiens de la Passion d'Eulalie de Barcelone servira à mieux comprendre la fabrique de la Passion de Réparate.

À ce stade cependant, la relation entre les textes est patente et le sens de l'emprunt ne saurait faire de doute: la Passion d'Eulalie de Barcelone (BHL 2696) n'a pas pu emprunter à la Passion de Réparate des passages qu'elle a directement plagiés de la Passion d'Eulalie de Mérida (BHL 2700). Il est en outre certain que c'est bien à la Passion continentale d'Eulalie de Barcelone (BHL 2696) qu'emprunte la Passion de sainte Réparate et non pas à la Passion d'Eulalie de Mérida (BHL 2700), et ce pas seulement parce que la Passion d'Eulalie de Mérida ne fut que peu

1968, pp. 124-7; E. d'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia* (750-1000), in G. Philippart (coord.), *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. 4, Turnhout, Brepols, 2006, p. 83, note 178 et récemment par A. Benvenuti Papi, *Arnolfo e Reparata. Percorsi semantici nella dedizione della cattedrale fiorentina*, in D. Friedman - J. Gardner - M. Haines (coord.), *Arnolfo's moment. Acts of an international conference Florence, Villa I Tatti, May 26-27, 2005*, Florence, Leo S. Olschiki, 2009, pp. 233-53 et Ead., *Sargassi agiografici: santa Reparata e i resti di altri naufragi*, in B. Figliuolo - R. Di Meglio - A. Ambrosio (coord.), *Ingenita curiositas, studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, I, Battipaglia, Laveglia et Carlone, 2018, pp. 299-318.

112. Cf. C. Lanéry-Ouvrard, *L'hagiographie latine à Rome et en Italie du Sud entre 550 et 750*, *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. 9, Turnhout, Brepols, 2024, *passim* ainsi que N. C. Everett, *The Earliest Recension of the Life of S. Sirus of Pavia* (Vat. Lat. 5771), in «Studi medievali», 43 (2002), pp. 857-958 (en particulier pp. 883-913) et G. N. Verrando, *Leggendario di S. Colombano di Bobbio*, in *Diventare Santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, Cagliari - Città del Vaticano, 1998, p. 192-4 (qui donne la bibliographie antérieure).

connue en Italie, mais surtout car la Passion de Réparate telle qu'on peut la lire dans le légendier de Bobbio a emprunté un des rares passages propre à la Passion d'Eulalie de Barcelone, qui n'a pas été plagié de la Passion d'Eulalie de Mérida (à la fin du § 6: «*Ducite uerbosam, et decollate obnoxiam, et caput ipsius auferte ab oculis meis*»¹¹³).

En ce qui concerne les autres versions, signalons d'abord leur circulation en Toscane, là où la Passion d'Eulalie (*BHL* 2696) fut aussi bien connue. Giovanni Nino Verrando, en analysant un légendier de Fiesole, a noté que la version *BHL* 7184 était «une hagiographie toscane qui se rencontre dans 25 *codices*, principalement florentins», tandis que la recension *BHL* 7184b est attestée à Lucques, Pistoia et Volterra¹¹⁴. Il écrit encore qu'il «est rare de trouver cette hagiographie en dehors de la Toscane».¹¹⁵ Le numéro *BHL* 7184 a été attribué à un texte transmis par le ms. 64 de la KBR à Bruxelles, légendier du XI^e siècle originaire de Florence ou de Bologne et attesté à Würzbourg au XIII^e siècle¹¹⁶. Les Bollandistes ont relevé les variantes de ce témoin par rapport au texte publié par eux dans les *Acta Sanctorum* (*BHL* 7183), mais ces variantes ne remettent nullement en cause l'étroite dépendance avec la Passion d'Eulalie (*BHL* 2696). De même, *BHL* 7184b a été signalé dans un ms. de la Biblioteca Casanatense (cod. 719), légendier du XII^e siècle originaire de Pistoia¹¹⁷, et le père Poncelet a signalé sa proximité avec *BHL* 7183¹¹⁸.

113. Les mots en italiques sont propres à *BHL* 2696.

114. G. N. Verrando, *I due leggendari di Fiesole*, «Aevum», 74 (2000), pp. 443-91 (ici p. 468, note 129).

115. Edoardo d'Angelo indique pour sa part que l'idée, défendue par Amalia Galdi, qu'une des versions de ce texte est napolitaine n'est pas tenable, mais que la présence de la sainte dans le ms. Naples, XV. AA. 12, daté entre 975 et 1025 lui fait penser à une origine italo-méridionale: E. d'Angelo, *Agiografia latina del Mezzogiorno* cit., p. 83.

116. *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1886 (*Subsidia hagiographica* 1), I, p. 17; G. Philippart, *Le légendier du Schottenkloster de Wurtzbourg* (*Cod. Bruxellensis* 64), in «*Analecta Bollandiana*», 89 (1971), p. 370; Id., *Les légendiers latins* cit., p. 13; Moretti, *La Passio Anastasiae* cit., p. 45; M. Lapidge, *The anonymous Passio S. Dionysii* (*BHL* 2178), in «*Analecta Bollandiana*», 134 (2016), p. 33-4; Licciardello, *La «Passio» di San Donato* cit., p. 85; Nocentini, *Le Passioni di san Miniato* cit., p. 67.

117. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum romanarum* cit., pp. 236-43; N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Tarnuzze, Ed. del Galluzzo, 2000 (*Millennio Medievale. Studi*, 7), p. XXI; C. S. Buchanan, *Evidence of a scriptorium at the reformed canonry of S. Frediano in Lucca*, in «*Scriptorium*», 57-1 (2003), p. 11; E. Chevalley - C. Roduit, *La mémoire hagiographique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaume*, Lausanne, 2014 (*Cahiers lausannois d'histoire médiévale*, 53), pp. 71-2; Licciardello, *La «Passio» di San Donato* cit., p. 131; Nocentini, *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino* cit., p. 127.

118. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum romanarum* cit., p. 242.

Signalons enfin que le texte publié par Mombricitus (*BHL* 7185), beaucoup plus long, entretient lui aussi des liens étroits avec la Passion d'Eulalie¹¹⁹: parmi les passages qu'il a en plus, il est clair qu'il a utilisé plus abondamment encore la Passion d'Eulalie, notamment car il fait mention du fait que la sainte lisait régulièrement la Passion de saint Thyrese (l. 56), ce qui est un emprunt direct à la Passion *BHL* 2696, qui elle même l'avait pris de la Passion d'Eulalie de Mérida (*BHL* 2700). Là encore, il nous semble que cet emprunt vient bien de *BHL* 2696 et non de *BHL* 2700, car un autre passage de la Passion de Réparate (*BHL* 7185) pourrait avoir emprunté l'épisode de la «torture au vinaigre» à cette version, qui est un des rares éléments propres à la Passion *BHL* 2696, non plagié de *BHL* 2700:

Mombricitus, II, p. 442, l. 29-33: Et Decius ministris suis ait: «afferte acetum feruens, et mittite in os eius, ut coquatur lingua, quae Christum nominat». Cumque immitteretur in os eius, dicebat: «Acetum tuum tanquam fauus mellis mihi est, confortata sum in Christo domino meo, tormenta quae mihi inferre praecipis non dolorem sed refrigerium mihi faciunt».

BHL 2696 (avec en italique, les passages identiques à *BHL* 2700): *Dacianus praeses dixit: «utique, o carnifices, excogitate nouam poenarum altitudinem et grauius nequissimam quae malum quam bonum cordis didicit uulnerate, simulque sinapem cum aceto afferte et in naribus eius infundite et calcem et acetum super plagas eius spargite. Eulalia respondit: «sinapem non intellego et acetum non sentio. Puto uinum conditum dedisti mihi, in calce autem et aceto non nocuisti me; sed potius confortasti uulnera mea».*

Les parallèles textuels ne sont pas évidents, et si *BHL* 2696 est à la source de la Passion de sainte Réparate (*BHL* 7185), le texte a été profon-

119. B. Mombricitus, *Sanctuarium*, II, Mediolani, [ante 1480], fol. 241v-243, 2^a ed., Paris, 1910, pp. 441-4. Ce texte est (p. 725) très rare dans les manuscrits. La base *Légendiers latins* le signale dès la seconde moitié du XII^e siècle dans le ms. Côme, Bibliothèque du séminaire épiscopal, 5 (XIII-13), sur la base de l'article de B. de Gaiffier, *Deux passionnaires de Morimondo conservés au séminaire de Côme*, «Analecta Bollandiana», 83-1-2 (1965), pp. 143-56 qui précise (p. 146) qu'il n'a pas collationné le texte et que l'incipit et le desinit présentent des variantes. Il montre aussi que c'est très probablement une collection proche qu'a reproduit Mombricitus. Voir en dernier lieu S. Gavinelli, *Tradizione grafica e culturale a Morimondo*, in G. Cariboni - C. G. Ciccopiedi - N. d'Acunto (coord.), *L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII. Prospettive interdisciplinari Atti della giornata di studio Abbazia di Morimondo, 5 ottobre 2019, 2023*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 211-80 qui donne la même identification du texte (p. 276), mais qui surtout rétablit la bonne cote (p. 269, note 112): il s'agit en réalité du ms. 6.

dément retravaillé. Est-ce à dire que l'hagiographe de cette version de la Passion de Réparate s'est rendu compte de la dépendance entre une précédente Passion de Réparate (son hypotexte) et la Passion d'Eulalie et qu'il a recourru à celle-ci pour augmenter une Passion qu'il jugeait trop courte? Il est plus économique de penser que c'est l'auteur de la version du légendier de Bobbio qui a abrégé un texte qu'il jugeait trop long, et qui déjà empruntait abondamment à la Passion d'Eulalie. Notons que le passage relatif à saint Thyrsé existe déjà dans le dossier hagiographique de Réparate avant son inclusion dans le *Sanctuarium* de Mombritius, puisque Barthélemy de Trente, dans son *Liber epilogorum in gesta sanctorum* s'y réfère déjà dans la première moitié du XIII^e siècle¹²⁰. On entrevoit la complexité de la fabrique et de la transmission de ces textes et il est impossible à ce stade de trancher les questions que cela pose, mais on ne doute pas que le travail annoncé sur le dossier de la patronne de la cathédrale de Florence permettra d'y répondre, mais aussi de confirmer ou de corriger cette rapide évocation des relations que les Passions de Réparate entretiennent avec la Passion continentale d'Eulalie de Barcelone.

CONCLUSION

Le cas d'Eulalie est-il exceptionnel? Les Passions d'autres saints hispaniques ont circulé dans l'Italie du haut Moyen Âge. On a signalé deux autres cas au passage: la Passion de saint Vincent, qui connut un remaniement romain bien identifié par Victor Saxer¹²¹, mais aussi les Actes de Fructueux de Tarragone, le premier texte hagiographique hispanique connu¹²². Tous trois sont des saints dont le culte se diffusa rapidement, ce qui fut en partie aussi le cas pour sainte Eulalie, dont la figure, connue déjà d'Augustin¹²³, est représentée sur les fameuses mosaïques de Raven-

120. E. Paoli (éd.), *Barthélemy de Trente. Liber Epilogorum in gesta sanctorum*, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2001 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini 2), pp. 310-1. Voir déjà A. Degl'Innocenti, *Agiografie toscane nell'opera di Bartolomeo da Trento*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 25 (1985), pp. 400-3, qui s'interrogeait sur la provenance de la mention de saint Thyrsé, qui ne se trouve pas dans la Passion de sainte Albine (*BHL* 233), elle aussi martyre supposée de Césarée, qui entretient des liens étroits avec celle de Réparate.

121. Saxer, *Saint Vincent* cit., pp. 241-56.

122. Cf. R. Franchi de' Cavalieri, *Las Actas de San Fructuoso de Tarragona*, in «*Boletín arqueológico*», 65/68 (1959), pp. 3-70 (ici p. 43).

123. Sermon 313H (olim 313G) *Sollemnitatibus martyrum*, éd. G. Morin, in *Revue bénédictine*, 8 (1891), pp. 417-9.

ne, à une époque où il n'existe qu'une seule Eulalie, celle de Mérida. Pourtant, c'est bien les Passions d'Eulalie de Barcelone qui furent connues dans la péninsule italienne, dès l'époque carolingienne, avec l'arrivée de la version *BHL* 2696 depuis le monde franc. La présence de la Passion hispanique de la sainte (*BHL* 2693) en Italie du Sud, où elle fut semble-t-il remaniée, est plus étonnante, car ce texte ne connut pas de circulation comparable à celle de la Passion *BHL* 2696. La chronologie et les voies de son arrivée ne sont toujours pas établies avec certitude.

On trouve cependant dans les légendiers d'Italie d'autres saints hispaniques dont le culte ne dépassa guère les limites de la péninsule Ibérique. Ainsi un relevé dans la base *Légendiers latins* permet de constater qu'une Passion de Félix de Gérone fut connue à Farfa à l'époque carolingienne, transmise dans le même légendier qui a accueilli la Passion d'Eulalie (Rome, BN, Farfa 29), puis au X^e siècle à Ivrea (Biblioteca capitolare, 71)¹²⁴, et plus tard au XI^e siècle à Pistoia (Rome, Casanatense, cod. 719), au XII^e siècle dans la région de Chiusi (Naples, BN, cod. XV. AA. 13), à Lucques (Bib. cap. cod. Passionario P+), en Ombrie (Perugia, Biblioteca capitolare Dominicini, cod. 40) et au XIII^e siècle à Aquilée (Civiale del Friuli, Museo Nazionale, Biblioteca capitolare, cod. XVI). Just et Pasteur de Compluto, cela a été rappelé plus haut, furent aussi connus à Farfa à l'époque carolingienne, et plus tard à Chiusi et à Aquilée, dans les mss. que nous venons de signaler à propos de Félix de Gérone. Leur Passion fut aussi copiée en outre à Ravenne dans le courant du XII^e siècle (Archivio Storico Archivescovile de Ravenne, cod. VI/1)¹²⁵.

Comme dans le cas d'Eulalie, aucun de ces manuscrits produits bien au-delà des Pyrénées n'a été utilisé pour reconstituer l'histoire de ces Passions de saints hispaniques ou pour établir le plus solidement possible leurs textes. Il est temps de s'atteler à ce travail qui devrait permettre de mieux comprendre les modalités des échanges et des relations hagiographiques entre la péninsule Ibérique et l'Italie durant la première moitié du Moyen Âge.

124. D'après G. N. Verrando, *Frammenti e testi agiografici isolati in manoscritti italiana*, in «Hagiographica», 6 (1999), p. 263.

125. cf. Verrando, *Due leggendari ancora inediti* cit., p. 493.

ANNEXE 1

PROLOGUE À LA PASSION DE SAINTE EULALIE («BHL» 2696) FLORENCE, BML, AED. 134, FOL. 18

Incipit prologus. Ad sanctae uirginis huius ueneranda solemnia fidelis populus frequens adueniat, et de illius gloriosarum uictoria passionum suarum cibaria capiat animarum. Quoniam huius diei praeclara festiuitas replicat annuam cum exultatione laetitiam, reficiantur et spirituali gaudio cordis nostri cubilia¹. Audiant igitur infructuosae mentes erectis auribus tante uirginis insigne ac predicabile tropheum! Et crescentis meriti annuale non cessent instrumentum suscipere. Tanta nimirum fortitudo femineum eius munierat pectus, et aduersus perfidissimum persecutorum uideretur dimicasse uelut athleta fortissimus. Ergo nos auxilio indigentes ubi et quomodo passa sit audiamus peruigiles.

1. cubilia *corr*: cumbilia *sic ms*

ANNEXE 2

PASSION DE RÉPARATE, D'APRÈS LE MS. VAT. LAT. 577I, FOL. 337R-338R

En note, les variantes du texte publié dans les AASS, *Oct. IV*, 1780, p. 40-41 avec lequel on a parfois corrigé le ms.

Les passages soulignés se retrouvent de manière identique dans la Passion d'Eulalie de Barcelone (*BHL* 2696)

Incipit Passio sanctae Reparate puelle, quod est VIII idus octobris

[1] Sub Decio praeside inmanis fuit persecutio cristianorum in ciuitate Cesarea Palestinae prouintiae¹. Ibidem quaedam uirgo², nomine Reparata, annorum duodecim, hilari mente erat, corpore casta; Christum adorabat³. Introiens⁴ ergo Decius praeses in ciuitate Caesariensae⁵: tunc uenerunt omnes ciues ad eum, et dixerunt ei: «Haec uirgo deridet deos nostros inuictissimos⁶, et adorat nescimus quem, qui dicitur Christus». Tunc iussit Decius praeses puellam ad se uenire, et cum eam uidisset nimis⁷ pulcherrimam esse, sermonibus blandis cum ea loqui coepit, dicens: «Puella, o quam⁸ felix est mater, quae te nutriuit! Et ideo ego noui, quia nobili genere orta es tu⁹. Accede huc, et sacrifica diis immortalibus».

[2] Sancta Reparata respondit et dixit¹⁰: «Ecce enim, sum plus, minus, annorum duodecim; sufficit mihi iam mihi¹¹ transituram uitam uidis-

1. in ciuitate cesarea palestinae prouintiae] *om.* AASS

2. uirgo] erat uirgo AASS

3. adorabat] adorabat amplius quam negaret AASS

4. introiens] introiit AASS

5. in ciuitate caesariensae] in ciuitatem caesariensem AASS

6. inuictissimos] inuictissime AASS

7. uidisset nimis] uideret AASS

8. quam] *om.* AASS

9. tu] *om.* AASS

10. et dixit] *om.* AASS

11. mihi *sic ms.*] *om.* AASS

se; aliam fidem spero¹²; qui me uoluit nasci ex utero matris meae ipsum¹³ desidero immolari Domino¹⁴ meo, Ihesu Christo. Notum sit tibi¹⁵, inimice Dei excelsi, qui¹⁶ te, et tuos omnes¹⁷ consentientes perdet». Decius praeses dixit: «antequam pereas, consule tibi». Sancta Reparata respondit: «Ego meipsam non possum consolare¹⁸; consolabitur me dominus Ihesus Christus¹⁹, qui pro nobis dignatus est pati²⁰». Decius praeses dixit: «Si uerus Deus est²¹ in quem credis, quomodo ut homo²² in terram descendit et passionem suscepit²³» Sancta Reparata respondit: «Passionem suscepit, ut nos de laqueo mortis liberaret, induit se formam seruitutis ut ad libertatem omnes perduceret».

- [3] Decius praeses dixit: «Abnega ergo, quem dicis Christum, et immola diis immortalibus». Sancta Reparata respondit: «Anathema tu et immola deos stercore plenos²³; ego autem non cesso²⁴ confiteri Deum²⁵ meum Ihesum Christum, in quem confidit anima mea. Ipsi parata sum immolare hostiam laudis». Decius praeses dixit: «Uide quanta tormenta possis sustinere». Sancta Reparata respondit: «nullo modo me confundis, sed magis confortas²⁶ animam meam». Decius praeses dixit: «Plumbo ollam implete, et calefactum²⁷ ante eam afferre. Primo²⁸ poenam illi ostendite et, si sacrificare noluerit, sic eam perfundetis²⁹». Sancta Reparata respondit: «Deus uerax est ad liberandam ancillam suam, et ipse³⁰ eruet me de hac poena». Haec cum dixisset, continuo exhibitum est³¹ plumbum.

12. fidem spero] spero, fidens in eum AASS

13. ipsum] et me ipsam AASS

14. immolari domino] immolare domino deo AASS

15. sit tibi] tibi sit AASS

16. qui] quia AASS

17. tuos omnes] omnes tibi AASS

18. me ipsam non possum consolare] non me possum consolari AASS

19. Ihesus Christus] Deus meus AASS

20. pati] mori AASS

21. deus est] est deus AASS

22. ut homo] *om.* AASS

23. deos stercore plenos] diis tuis stercore plenis AASS

24. cesso] cessabo AASS

25. deum] dominum AASS

26. confortas] confirmas AASS

27. calefactum] calefactam AASS

28. primo] primam AASS

29. perfundetis] perfundite AASS

30. ipse] *om.* AASS

31. exhibitum est] exhibuit AASS

- [4] Decius praeses dixit: «ad duritiam cordis uirginis qui mali tormentis sibi ingerit sententia praebetur»³². Sancta Reparata respondit: «Ego malis tormentis sententiam non intro; sed plurimum adiuuor a Domino meo». Decius praeses dixit: «lampades accendite, et mammillas de pectore eius abscidite³³». Sancta Reparata respondit: «Frigidus est ignis tuus; me autem amplificauit caritas Christi, quem spero uidere». Decius praeses dixit: «Caminum accendite, et per ignem eam deficere facite³⁴, quo usque pereat». Cumque adimpleretur praeceptum praesidis, et duceretur puella, et dum introiret, coepit psallere in camino, dicens: «Sicut caedrus exaltata sum³⁵, et sicut cypressus in montem Syon, quasi myrra dedi suauitatem odoris [cf. Sir 24, 17-20], et tu, domine Ihesu, fac mecum misericordiam, sicut fecisti cum³⁶ Sidrac, Misac et Abdenago [cf. Dn 3]», et deambulabat, quasi super ros³⁷.
- [5] Decius uero ante praetorium deambulabat, proximo loco ubi fornax erat succensa³⁸; cumque audisset eam psallentem in uirtute Dei, dixit ad suos: «Ecce, uirgo in malis suis perseuerat³⁹, puto⁴⁰, uicti sumus: macheram afferte, et uiscera eius frustate». Et fecerunt, sicut praecoepit, et continuo resolidata sunt membra eius. Tunc sancta Reparata respondit: «Haec sunt tormenta tua, antiquissime inueterator⁴¹ dierum malorum⁴²? Nihil me potes nocere, sed magis confortas animam meam. Decius praeses dixit scubitoribus⁴³ suis: «nouaculam afferte, et decaluate eam, et per publicanos ducite eam». Sancta Reparata respondit: «Ignominias sustineo, et decaluata in publicum⁴⁴ peruenire cupio; scio enim, quia aliter⁴⁵ pro hoc, quod patior, quomodo me⁴⁶ a te exigit Deus et dominus⁴⁷ meus, Ihesus Christus, inimice Dei».

32. ad duritiam...praebetur] qualis duritia uirginis quae malis tormentis sibi ingerit sententiam AASS

33. abscidite] abstollite AASS

34. deficere facite] deficite AASS

35. sum] sum super Libanum AASS

36. cum] *om.* AASS

37. ros] rorem AASS

38. proximo loco ubi fornax erat succensa] proxime locus erat ibi ubi fornax accendebatur AASS

39. uirgo in malis suis perseuerat] qualis uirgo in malis suis AASS

40. puto] credo AASS

41. inueterator] ueterate AASS

42. malorum] *om.* AASS

43. scubitoribus AASS] cubitoribus *sic* Ms

44. publicum] publico AASS

45. quia aliter] qualiter AASS

46. me] *om.* AASS

47. et dominus] *om.* AASS

[6] Decius praeses dixit: «Si ad deformitatem metuis uenire, accede, et immola diis inuictissimis». Sancta Reparata respondit: «Audisti, quia tibi dixi⁴⁸: non inmolo diis tuis; sed Deo offero sacrificium mundum, et uictimam iubilationis. Uide autem quid facias, quia in conspectu iudicis mei causam tecum dictura sum». Multi uero ibidem in circuitu adstantes⁴⁹ conpuncti corde territi sunt. Decius praeses dixit: «Miror, te duro corde permanere⁵⁰, iam nunc⁵¹ consule tibi, antequam pereas ab oculis nostris». Sancta Reparata respondit⁵²: «O uis diabolica⁵³, quantis argumentis mihi insistis! Miser a facie Dei peristi». Decius praeses dixit: «Ducite uerbosam, et decollate obnoxiam, et caput ipsius auferte ab oculis meis».

[7] Sancta uero Reparata, cum duceretur ab spiculatoribus, ait: «Gratias tibi ago, domine Ihesu Christe, qui me de hoc seculo peregrinationis ad te dignatus es perducere cum palma⁵⁴ triumphi et⁵⁵ uirginitatis» et genufixo orabat, dicens: «Domine Ihesu Christe, recipe spiritum meum»⁵⁶. Audientes uero spiculatores percutiebant⁵⁷ caput eius; caecidit⁵⁸, et continuo de collo eius exiuit columba alba, quae primo eam confortabat cum esset in certamine. Accedentes uero Christiani pauci uiri timorati rapuerunt corpus eius, et conditum cum⁵⁹ aromatibus sepelierunt eam⁶⁰, et requieuit in pace octauo idus octobris, regnante Domino nostro⁶¹ Ihesu Christo⁶² in saecula saeculorum. Amen.

48. tibi dixi] dixi tibi AASS

49. in circuitu adstantes] circumstantes AASS

50. duro corde permanere] tam duro corde esse AASS

51. nunc] *om.* AASS

52. respondit] dixit AASS

53. diabolica] diaboli AASS

54. palma AASS] palmam M_s

55. et] *om.* AASS

56. et genufixo orabat dicens domine ihesu christe recipe spiritum meum] *om.* AASS

57. percutiebant AASS] percutientes M_s

58. caecidit] et cecidit AASS

59. cum] *om.* AASS

60. eam] eum AASS

61. nostro] *om.* AASS

62. christo] christo, cui est honor et imperium AASS

ABSTRACT

Eulalia in Italy: A Hagiographic Dossier and its Reception in the Early Middle Ages

This study analyses the transmission and reception of the hagiographic dossier of Saint Eulalia in early medieval Italy. Challenging the notion of a monolithic *Pasionario hispánico*, it highlights a more complex circulation of individual Passion texts, focusing in particular on the case of the Passions of Eulalia. It argues that, while Eulalia of Mérida enjoyed early recognition, notably through the hymn of Prudentius and her presence in the mosaics of Ravenna, it was primarily the Passions of Eulalia of Barcelona – the so-called “Hispanic” (*BHL* 2693) and the “Continental” version (*BHL* 2696) – that were transmitted and adapted within the hagiographic tradition in Italy. Through an analysis of manuscript evidence, it is demonstrated that the “Hispanic” Passion (*BHL* 2693) underwent a slight reworking in southern Italy, as evinced by eleventh-century manuscripts from Monte Cassino and Benevento. Conversely, the “Continental” Passion (*BHL* 2696) was widely circulated in central and northern Italy from the ninth century onwards, notably in Tuscany. The article also highlights the dependence of the Passion of Saint Reparata, patron saint of Florence, on *BHL* 2696. Ultimately, this paper invites a reassessment of the role of Iberian hagiography within the hagiographic culture of early medieval Italy and underlies the need for critical editions based on the full range of available manuscript evidence.

Fernand Peloux
CNRS, Traces- UMR 5608 (Toulouse)
fernand.peloux@univ-tlse2.fr

Rossana Guglielmetti

PERCORSI DELL'ESEGESI
DALLA PENISOLA IBERICA ALL'ITALIA

Il tema del passaggio di libri dal mondo ispanico all'Italia è stato oggetto di lavori fondamentali, che hanno ora illuminato singoli tasselli del fenomeno, ora proposto un quadro d'insieme delle informazioni disponibili¹. Rispetto a questo quadro ben più ampio, quello che si tenterà di fare in questa sede è mettere sotto la lente d'ingrandimento un genere specifico di testi, quello esegetico, che recentemente ha beneficiato di diversi studi e edizioni che hanno permesso di rinnovare e approfondire le nostre conoscenze anche sul fronte dei percorsi di trasmissione.

Oggetto di indagine saranno le opere esegetiche di origine iberica (dieci in tutto) per le quali sia attestata una tradizione in Italia fino all'XI secolo, o occasionalmente al XII se può valere a indizio di contatti antecedenti, procedendo in ordine cronologico di composizione. Nel presentarle, il criterio guida sarà – fin dove possibile – quello tracciato da Díaz y Díaz all'inizio di un suo articolo del 1969:

1. Per limitarsi a una ristretta selezione, cui rimando per ulteriore bibliografia: B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo* (18-23 aprile 1963), Spoleto, CISAM, 1964, pp. 479-504; J. M. Lacarra, *La península ibérica del siglo VII al X: centros y vías de irradiación de la civilización*, ivi, pp. 244-68; M. C. Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits dans la Péninsule Ibérique du VIII^e au XI^e siècle*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 12 (1969), pp. 219-41, 383-92 (rist. con *Note additionnelle* in M. C. Díaz y Díaz, *Vie chrétienne et culture dans l'Espagne du VII^e au X^e siècles*, Aldershot, Variorum, 1992, n. XII); A. M. Mundo, *Importación, exportación y expoliación de códices en Cataluña (siglos VIII al XIII)*, in *Coloquio sobre circulación de códices y escritos entre Europa y la Península en los siglos VIII-XIII*: 16-19 septiembre 1982, actas, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 1988, pp. 87-134; M. Ferrari, *Testi, scribi e dotti "Hispani" nell'Italia del nord nell'Alto medioevo*, in *Nuevos Estudios de Latín Medieval Hispánico*, cur. C. Codoñer - M^a. A. Andrés Sanz - J. C. Martín-Iglesias - D. Paniagua, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 47-74.

Nous devons compter d'abord sur le témoignage des manuscrits eux-mêmes, dont nous suivrons l'histoire dans la mesure du possible, d'une manière plus ou moins conjecturale le plus souvent. Ensuite, nous devons nous appuyer sur l'histoire des textes qui s'offrent à nous dans les manuscrits, afin de découvrir des relations entre les livres que nous ne pourrions parvenir à connaître d'une autre façon².

Il primo esegeta coinvolto è Gregorio, vescovo di Elvira (oggi Granada o suoi dintorni) nel IV secolo³. Il testo in questione è un sermone di attribuzione incerta che commenta una breve pericope dei Proverbi (30,18-20), per lo più assegnato dalla trasmissione manoscritta ad Ambrogio e schedato nella CPL 555 come *De Salomone*. Molte e autorevoli sono le voci a favore della paternità gregoriana, in virtù delle quali il testo fu edito nel CSSL 69 nel *corpus* dell'autore⁴; pur persistendo il dubbio, non possiamo perciò trascurarlo in questa rassegna. Appena tre dei 16 testimoni ad oggi individuati risalgono all'Alto Medioevo: due sono francesi e uno (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 14) proviene dall'alta Italia, secondo la stima di Bernhard Bischoff⁵, che lo datava al terzo quarto del sec. IX – datazione oggi abbassata verso fine secolo o inizio X nella scheda *Codex*⁶. Mancando un contesto stemmatico nel quale inserire il dato, non si può che limitarsi a registrarlo.

Su Gregorio d'Elvira si tornerà a proposito del suo commento incompiuto al Cantico dei Cantici, benché non conosca una tradizione diretta italiana. Ciò avviene invece per un altro commento iberico allo stesso libro biblico, quello di Giusto d'Urgell (attivo nei decenni che precedono la metà del VI secolo). In questo caso uno *stemma codicum* esiste [fig. 1]⁷ e l'esame della tradizione segnala una presenza non marginale del testo alme-

2. *La circulation des manuscrits* cit., p. 220.

3. La tradizione delle opere di Gregorio o a lui attribuite è descritta in *TraPat. Traditio Patrum. The Textual Transmission of the Latin Fathers I. Scriptores Hispaniae*, ed. E. Colombi, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 139-222; la scheda sul sermone, a cura di Emanuela Colombi, si trova alle pp. 198-212.

4. Gregorii Illiberitani episcopi *Quae supersunt*, ed. V. Bulhart, Turnhout, Brepols, 1967, pp. 251-9.

5. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jabrbunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)* II. *Laon-Paderborn*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, p. 130.

6. <https://www.mirabileweb.it/manuscript/lucca-biblioteca-capitolare-feliniana-14-manuscript/221943>

7. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantorum. Un vescovo esegeta nel Regno Visigoto*, ed. R. E. Gugliemmetti (con un saggio di Luigi G. G. Ricci), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione 27), p. XLVIII.

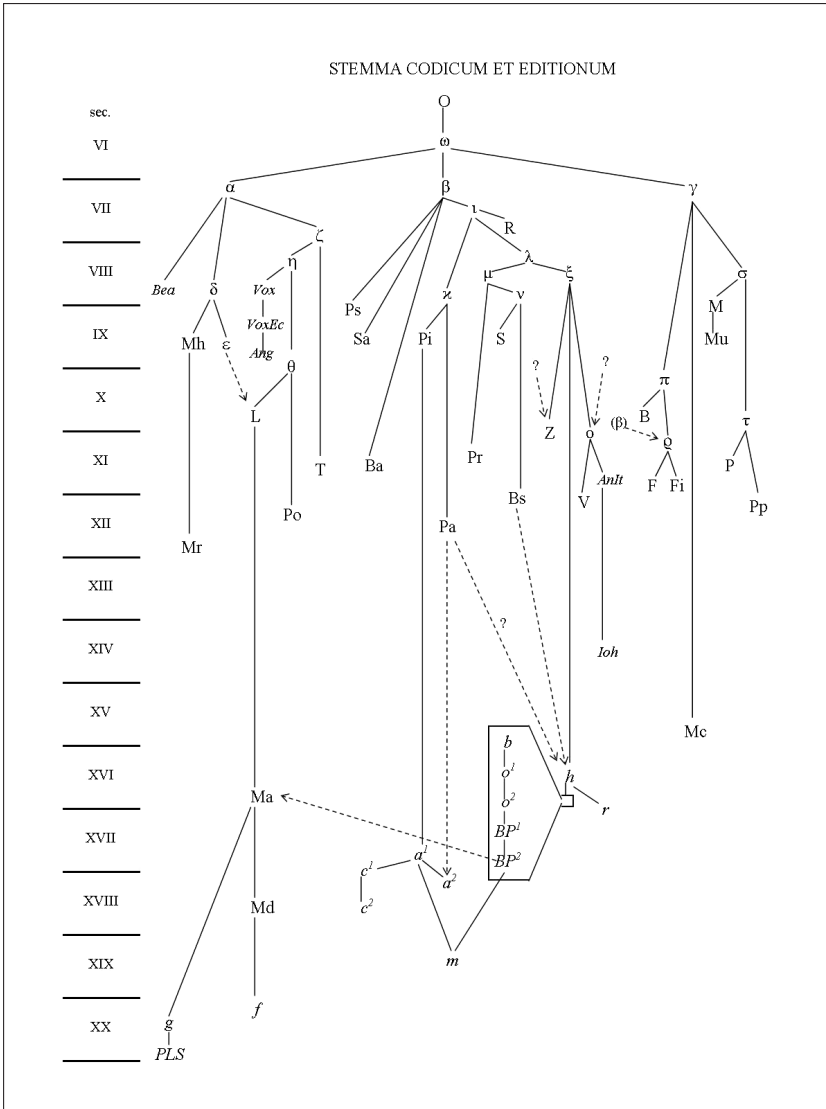


Fig. 1.

Stemma codicum del commento al Cantico di Giusto d'Urgell.

no nell'Italia centrale, testimoniata da più fattori. Uno, di natura indiretta, è la conoscenza che Gregorio Magno mostra di avere del commento, dato il ricorrere di contenuti comuni che nessun altro esegeta precedente

poteva fornirgli. Pensando alla sua amicizia con Leandro di Siviglia, questo non sorprende; Leandro stesso attinge da Giusto diversi spunti in almeno tre sue opere⁸, dunque possedeva l'esposizione ed era in condizione di dividerla con Gregorio. Abbiamo poi una tradizione diretta che in due rami su tre comprende anche copie italiane. Mentre α è una famiglia quasi interamente iberica, β e γ sono formate da codici tutti di altra origine: francese, alemannica, tedesca e appunto italiana. Nel caso della famiglia β una diffusione in area italiana centrale emerge a partire probabilmente dalla fine dell'XI secolo, in due testimonianze gemelle entro un gruppo per il resto d'Oltralpe, ξ . La prima è il riuso di svariati passaggi del commento in una compilazione anonima di origine toscana, che vediamo circolare in manoscritti dell'inizio del XII secolo e che – anche sulla base delle fonti sfruttate – sembra ragionevole datare in età gregoriana o appena al passaggio del secolo⁹. La seconda è una copia del XII secolo (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. II 69), che buoni indizi collocano presso la comunità camaldolese di Sant'Apollinare in Classe¹⁰. Data la composizione complessiva della famiglia β , comunque, non vi è una ragione stringente per far risalire queste presenze a un contatto diretto con la Penisola Iberica.

L'ipotesi potrebbe aprirsi invece per la famiglia γ , che conta ben tre testimoni centroitaliani (insieme ad altri dell'area di Regensburg e forse francesi), riuniti in un gruppo π . Il più antico è il ms. di X secolo Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 107 (B.III.11), risalente al fondo di Ottone II e da datarsi dunque entro il 983, anno di morte dell'imperatore¹¹. Secondo Bischoff, la mano che realizza il corpo principale del codice appartiene all'Italia centrale o meridionale, ma fuori dell'area d'uso della beneventana, come italiane sono altri mani che aggiungono brevi testi in coda. Il fatto non stupisce, poiché Ottone II percorse e soggiornò in molti

8. Sulle dipendenze da Giusto di Leandro e di Gregorio, cfr. ivi, rispettivamente pp. CI-CII e CII-CIV.

9. L'autore più recente con il quale il testo pare avere un legame è Roberto di Tombalena, fatto che stabilirebbe un *terminus post quem* attorno agli anni '80 dell'XI secolo. Il commento è edito a cura di chi scrive: *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto, CISAM, 2008 (Studi 14). Nello stemma, è siglato come *AnIt*.

10. Cfr. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantecorum* cit., pp. LXXXVII-LXXXIX. L'ultimo dei testi che occupano il codice (Ve in sigla) è una redazione della *Passio Reparatae* (BHL 7186) commissionata dal priore della comunità Lamberto (1020-1030), conservata solo in questo testimone.

11. Cfr. ivi, pp. LIV-LVI. Il manoscritto, in sigla B, passò a Ottone III quindi a Enrico II, da cui l'approdo alla biblioteca di Bamberg.

centri della Penisola. Su un ramo gemello si collocano due copie ora alla Laurenziana di Firenze, di origine toscana e datate all'XI secolo: Ed. 8 e Ed. 143¹². Con un'articolazione del genere – un ramo, π , interamente italiano emerso dall'età ottoniana, uno, σ , anteriore diviso tra Baviera e area francese, più una copia sveva di età molto più recente, Mc¹³ – non è escluso che anche il subarchetipo possa essere stato italiano, aver generato l'esemplare da cui fu copiato π ed essersi spostato in Germania per dare vita a σ e Mc.

Già ben noti sono gli episodi di tradizione italiana del successivo esegeta che ci interessa, Isidoro di Siviglia. Le *Quaestiones in Vetus Testamentum* vantano una delle più antiche attestazioni isidoriane in Italia, con l'estratto dalla Genesi (cap. 31) nella *scriptio superior* del palinsesto Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 36 sup., datata al VII secolo e riferita a Bobbio¹⁴. Altri due testimoni del Norditalia sono i manoscritti della Bodleian Library di Oxford Lat. th.d.3, del sec. VIII/IX, e Add. C 16, del terzo quarto del IX (forse originario di Verona)¹⁵; il primo riporta un segmento della Genesi (19-31), l'altro Genesi, Deuteronomio e Giudici. Solo quest'ultimo è collocato nello *stemma codicum* con cui Michael Gorman accompagna la sua edizione¹⁶, e appartiene a una famiglia che conta per il resto copie francesi e tedesche; non sembra dunque probabile che sia giunto dalla Spagna stessa. Molto interessanti sono le attestazioni di tradizione indiretta e riuoso che riportano sempre all'Italia settentrionale e a Verona in particolare: in un commento alla Genesi anonimo, la *Commemoratio Geneleos*, che Gorman data tra metà del VII e metà dell'VIII secolo, trådita in due manoscritti veronesi (ma in questo caso non è certo che l'origine dell'opera sia effettivamente locale)¹⁷; nella

12. Cfr. *ivi*, pp. LIX-LX (con sigle rispettivamente F e Fi).

13. München, Universitätsbibliothek, 2° 9, datato al 1473 e originario di Lauingen; cfr. *ivi*, pp. LXXI-LXXII.

14. *CLA* 364. Ricorda tutte queste attestazioni, sulle quali torneremo, Ferrari, *Testi, scribi e dotti* cit., pp. 56-64. Sulla trasmissione delle *Quaestiones* cfr. la scheda di Jacques Elfassi in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 201-9; e, per la Genesi, l'edizione Isidorus episcopus Hispalensis *Expositio in Vetus Testamentum. Genesis*, ed. M. M. Gorman - M. Dulaey, Freiburg i. B., Herder, 2009 (*Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel* 38), dove il frammento è siglato f^B (p. XVI).

15. In sigla rispettivamente L e P: cfr. *ivi*, p. XVI e XVIII.

16. *Ivi*, p. XIV (con la sigla P).

17. Cfr. M. M. Gorman, *A critique of Bischoff's theory of Irish exegesis. The commentary on Genesis in Munich Clm 6302 ('Wendepunkte' 2)*, in «Journal of Medieval Latin», 7 (1996), pp. 178-233, dove il testo (registrato come n° 3 nei *Wendepunkte* di Bischoff)

Chronica Hieronymi, databile all'VIII secolo nel Norditalia¹⁸; quindi nei *Prae-loquia* di Raterio di Verona¹⁹.

Tra VIII e IX secolo anche i *Prooemia* di Isidoro ai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono attestati in Italia, in un raggio anche più ampio: la *recensio* di Maria Adelaida Andrés Sanz²⁰ conta sei manoscritti, riferibili rispettivamente al Nord (D, *m*)²¹ e in particolare a Verona (O)²², a Roma (B, forse V)²³, a Chieti o Benevento (K)²⁴. Nel suo stemma provvisorio [fig. 2] risulta un collegamento ravvicinato solo per due di essi, K e B, entro la famiglia β; mentre gli altri appartengono a redazioni diverse e a rami diversi, formati da testimoni di provenienza varia: non è pertanto possibile andare oltre queste constatazioni di presenza.

Di nuovo la Genesi è protagonista di un episodio di tradizione italiana di un prodotto probabilmente iberico degli ultimi decenni del VII secolo, il commento a questo libro biblico noto come *Intexuimus*, edito da Gorman²⁵. Il suo testimone più risalente è il ms. Autun, Bibliothèque Bus-

è trattato alle pp. 208-10. I codici sono ora segnati Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10457 (databile attorno all'800) e Verona, Biblioteca Capitolare, XXVII (25) (della seconda metà del IX secolo).

18. Questa è la datazione e localizzazione dell'unico testimone, il ms. Sélestat, Bibliothèque Municipale, 1a (CLA VI 829); Charles Munier (*La chronique pseudo-hiéronymienne de Sélestat*, in «Revue bénédictine», 104 [1994], pp. 106-22) propone la possibilità che il codice vada ricondotto all'area di Aquileia, sulla base del lezionario che vi si accompagna alla cronaca. La prima parte del testo, che riprende il racconto della Genesi, sfrutta un passo della prima *quaestio* isidoriana.

19. Anche Claudio di Torino fa uso delle *Quaestiones*, ma data la sua origine e i suoi spostamenti non è localizzabile l'occasione nella quale può aver letto e posseduto opere di Isidoro. Per un puntuale elenco delle attestazioni di fortuna del testo, cfr. la scheda di Elfassi in *Te.Tra.* cit., pp. 206-9.

20. La studiosa ha presentato queste notizie nella scheda sull'opera in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Medieval Latin Texts and their Transmission*, vol. II, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 338-45, dalla quale è tratto anche lo stemma provvisorio qui riprodotto.

21. D = Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 339 (sec. VIII-IX, orig. Norditalia o Svizzera); *m* = Monza, Biblioteca Capitolare, C-9/69 (sec. X¹, orig. Norditalia).

22. O = Verona, Biblioteca Capitolare, LVI (54) (sec. IX^{1/3}, orig. Verona).

23. B = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 505 (sec. IX, orig. Roma); V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 277 (sec. VIII, orig. Italia, forse Roma).

24. K = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXXIX (anni 806-821, orig. forse Chieti o Benevento).

25. *The Visigothic Commentary on Genesis in Autun* 27 (S. 29), in «Recherches augustiniennes», 30 (1997), pp. 167-277. La datazione dell'opera si può circoscrivere grazie alle riprese dall'*Antikeimenon* di Giuliano di Toledo, che indicano una compo-

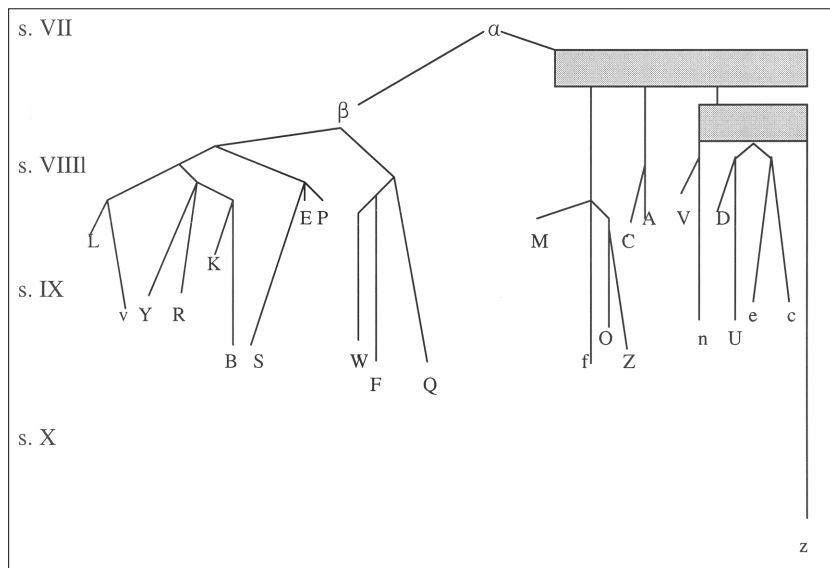


Fig. 2.

Stemma codicum provvisorio dei *Prooemia* di Isidoro di Siviglia.

sy-Rabutin, S.29 (27), noto come più antico esempio di minuscola visigotica, di fine VII - inizio VIII secolo; il testo conta poi una coppia di testimoni di area burgunda e alemanna²⁶. Un terzo ramo indipendente è costituito dal ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup., scritto negli anni 1080 a Piacenza e noto come esemplare del glossario biblico scaturito dall'insegnamento di Teodoro e Adriano a Canterbury; un estratto dall'*Intexuimus* è trascritto a mo' di prefazione prima del glossario²⁷. Ma

sizione non troppo anteriore all'epoca di realizzazione del testimone antiquiore, Autun S.29 (27).

26. Il codice di Autun è vergato in semionciale visigotica per la prima parte, mentre proprio il testo in questione testimonia la nuova minuscola locale. I due manoscritti 'gemelli', che formano un secondo ramo di trasmissione, sono i codici Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 130.E.15 (sec. IX^{1/4}, orig. Borgogna); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXCI (sec. IX^{1/4}, orig. area del lago di Costanza).

27. Cfr. Gorman, *The Visigothic Commentary* cit., pp. 210-2; lo studioso suggerisce che la conoscenza dell'*Intexuimus* a Piacenza possa doversi ai contatti con Bobbio o Nonantola, ma osserva anche come Piacenza si trovasse, all'epoca, al centro di una ricca rete di contatti e di scambi che lasciano aperte anche altre possibilità. Il glossario come trasmesso in questo codice è edito in *Biblical Commentaries from the Canterbury*

ancora più significativo, perché verosimilmente legato a un contatto più ravvicinato con ambienti iberici, è un testimone indiretto recentemente emerso, grazie a Lucas Dorfbauer, a Montecassino (Biblioteca dell'Abbazia, 187)²⁸: scritto nella seconda metà del IX secolo in beneventana, probabilmente *in loco*, il manoscritto tramanda una compilazione intitolata *Item questionem veteris testamenti* che riprende estratti dall'*Intexuimus*, non riconducibili alle tre linee di tradizione diretta note. Tra i contenuti del codice si contano altre due opere del VII secolo spagnolo, gli *Antikeimenon libri duo* di Giuliano di Toledo e il *Dialogus quaestionum* pseudoagostiniano²⁹; e si riscontrano errori testuali che si spiegano con difficoltà di lettura di una visigotica da parte del copista cassinese: indizi questi di una possibile origine iberica del modello usato.

Tra la metà e gli anni Settanta del VII secolo si colloca il lavoro di Taione di Saragozza per organizzare per libri biblici la sua schedatura di estratti da Gregorio Magno, della quale si conserva la parte sui cinque libri sapienziali³⁰. Tra i dodici testimoni – i cui rapporti sono rappresentati nello stemma ad opera di Joel Varela Rodríguez [fig. 3] – uno, C (Cava de' Tirreni, Archivio e Biblioteca della Badia, 6), fu trascritto nell'XI secolo nell'area di Bari. Data la provenienza disparata degli altri due elementi della sua famiglia, G e P (l'uno di origine forse francese, l'altro iberico)³¹, sarebbe arduo fare ipotesi sulle vie di trasmissione che possono aver portato il testo nel Sud d'Italia.

School of Theodore and Hadrian, ed. B. Bischoff - M. Lapidge, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

28. *Ein neuer Textzeuge des wisigotischen Genesiskommentars «Intexuimus»: Exzerpte im Codex Monte Cassino, Bibl. Abb. 187*, in «Revue des études augustiniennes et patristiques», 57 (2011), pp. 357-69.

29. Come ricostruisce la scheda dello stesso Dorfbauer in *TraPat. Traditio Patrum* cit., pp. 523-41, vale come *terminus ante quem* il riuso di passi dell'opera da parte di Taione di Saragozza, dunque entro la metà del VII secolo.

30. Precisamente, i manoscritti trasmettono una compilazione che riunisce gli *Excerpta* di Taione su Proverbi, Ecclesiaste, Cantico, Sapienza e Siracide con altri opuscoli di paternità forse ancora taioniana o prodotti nel suo ambiente: un *De aenigmatibus in Salomone*, un *De muliere forti*, due commenti a sezioni dell'Ecclesiaste e altri frammenti esegetici; inoltre, la compilazione include i commenti al Cantico di Gregorio d'Elvira e Giusto d'Urgell. Cfr. l'edizione di Joel Varela Rodríguez *Taionis CaesarAugustani ep. Excerpta sancti Gregorii quae supersunt. Opera dubia*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Millennio Medievale 124. Testi 35); lo stemma è ricavato da p. LXXXIII.

31. G = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16296 (sec. XIII); P = Porto, Biblioteca Pública Municipal, Santa Cruz de Coimbra 47 (800) (sec. XII).

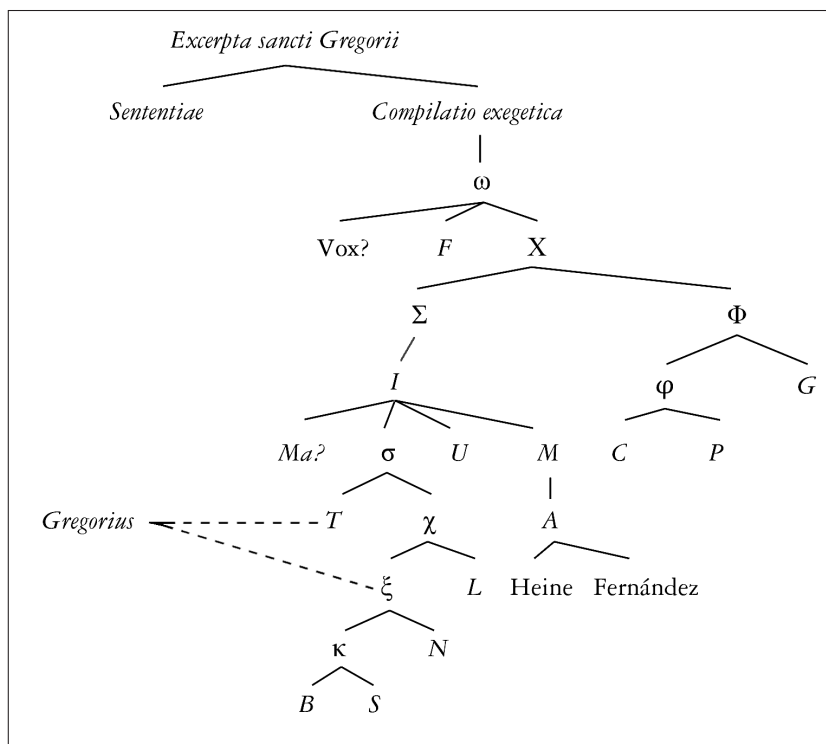


Fig. 3.
Stemma codicum degli *Excerpta* di Taione di Saragozza.

In un periodo non facilmente precisabile tra la seconda metà del VII e l’VIII secolo si producono nella Penisola Iberica tre commenti anonimi ai tre libri sapienziali che la tradizione attribuisce a Salomone: Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici. È possibile che siano tutti in origine indipendenti, come anche che i primi due nascano nello stesso ambiente; di fatto, in ogni caso, essi hanno la comune sorte di passare i Pirenei e di trovarsi riuniti in un unico codice, nella prima metà del IX secolo e probabilmente nell’area di Lione. Per il commento al Cantico questo codice comune rappresenta uno di due rami di tradizione, per gli altri due l’archetipo dell’intera tradizione conservata³². Lo stemma frutto dell’edizione

32. Cfr. *In Parabolas Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum. Tre esposizioni iberiche*, ed. F. Favero - R. Guglielmetti, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo, 2023 (OPA. Opere perdute e anonime (secoli III-XV) 7); lo stemma è tratto da p. 924.

condotta in parallelo da Federica Favero per Proverbi e Ecclesiaste, da chi scrive per il Cantico [fig. 4] dà un disegno congiunto della trasmissione delle tre esposizioni, che a partire da quell'archetipo circolarono insieme (salvo l'occasionale assenza dell'una o dell'altra in singoli testimoni). Un ramo, β , conta una copia di X secolo scritta ad Einsiedeln e per il resto comprende manoscritti italiani, datati all'XI e XII secolo in una fascia geografica soprattutto centrale³³. Quel che importa, tuttavia, è che l'origine sicuramente francese dell'archetipo esclude di per sé che tale famiglia sia nata da un contatto diretto col mondo iberico.

L'ultimo autore che ci interessa è Beato di Liébana, per i due testimoni italiani del suo commento all'Apocalisse: il ms. Genève, Bibliothèque de Genève, lat. 357, del secondo terzo o fine dell'XI secolo, scritto in beneventana; e il ms. Berlin, Staatsbibliothek, theol. lat. 2° 561, della prima metà del XII secolo, originario dell'Italia centrale (forse Farfa), in carolina ma con fogli palinsesti che appartenevano a un codice in beneventana – rispettivamente X e F nello *stemma codicum* dell'editore Roger Gryson [fig. 5]³⁴. Essi

Le esposizioni dei Proverbi e dell'Ecclesiaste mostrano una certa somiglianza di impianto e di temi, che potrebbe suggerire un'origine comune. Quella del Cantico, *Vox ecclesiae*, se ne distacca, ma è difficile dire se la distanza dipenda dalla genesi in un ambiente diverso o solo dal fatto di poter usare fonti preesistenti già riunite in un solo esemplare e molto più funzionali a un lavoro più compilativo (come si dirà tra poco). L'individuazione di Lione come area d'origine del codice che riunisce i tre scritti si basa sull'esame della forma che prendono in questa fase della trasmissione di *Vox ecclesiae* (che costituisce una vera e propria seconda redazione) il testo biblico del Cantico e le didascalie che lo accompagnano: modello ne è con evidenza il ms. Autun, Bibliothèque Bussy-Rabutin, S.18 (19), riferibile per l'appunto a Lione e all'epoca indicata, o al massimo un suo perfetto gemello.

33. Si tratta dei mss. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 60 I (in sigla R, sec. XI¹), *descriptus* dello stesso codice Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 173 (E), con il quale rappresenta uno dei due rami nei quali si divide β ; e, nell'altro ramo, Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 22 (L) e Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 180 (B), entrambi realizzati a Lucca a fine XI secolo, e i codici di XII secolo Pisa, Biblioteca Cathariniana, 74 (C), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 387 (F), Madrid, Biblioteca nacional de España, 37 (M, copiato a Messina), Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 8 (Ol), e Pistoia, Archivio Capitolare, C 78 (un composito che riunisce ben due copie dell'esposizione dei Proverbi, siglate Pc e Ps). Cfr. le relative descrizioni ivi, pp. 131-8 e 828-30.

34. Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin*, adiuv. M.-C. de Bièvre, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2012 (CCSL 107B), p. LXIV. Allo stemma di Gryson aderisce di fatto anche il recente studio del corredo illustrativo dei testimoni del commentario di John Williams (*Visions of the End in Medieval Spain. Catalogue of Illustrated Beatus Commentaries on the Apocalypse and Study of the Geneva Beatus*, ed. Th. Martin, Amsterdam, University Press, 2017), benché nello stemma proposto (p. 25) il ms. F

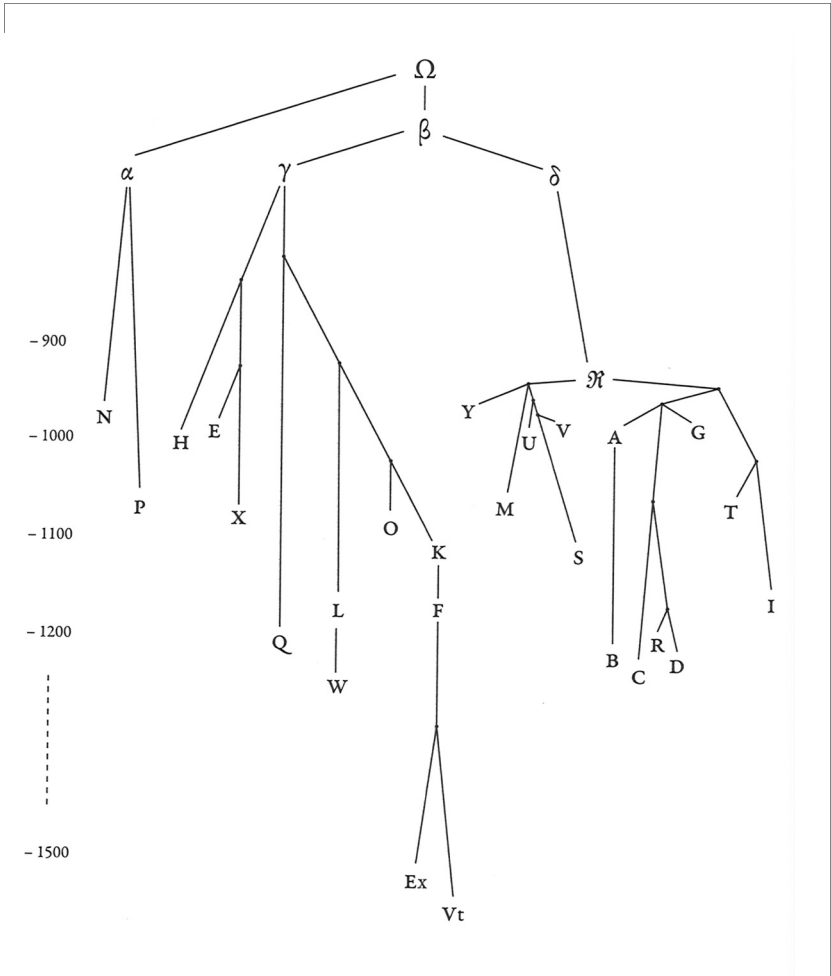


Fig. 5.
Stemma codicum del commento all'Apocalisse di Beato.

sia rappresentato come 'gemello' e non come apografo del ms. K (di cui tra un attimo parleremo) ed entrambi come discendenti del codice di Burgo de Osma (cfr. poco sotto); quando descrive i due testimoni, tuttavia, Williams conferma i rapporti genealogici stabiliti dall'editore (pp. 115 e 119). Gryson assegna a F una datazione alla prima metà del XII secolo, in Italia meridionale; ma Peter Klein (*Códice de Berlín I. Facsimil II. El Beato de Berlín: Berlín, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Ms. Theol. lat. fol. 561*, trad. Sandra Sáenz-López Pérez, Madrid, Millennium, 2010, vol. II), lo retrodata al primo quarto del secolo e discute l'ipotesi del legame con Farfa. Naturalmente, se così fosse, la datazione dovrebbe riverberarsi anche sull'antigrafo K.

appartengono al ramo maggioritario dello stemma, β , che tramanda la seconda edizione d'autore, e più nello specifico al gruppo γ , ma si collocano in rami diversi e offrono perciò la traccia di due diversi episodi di contatto col mondo iberico.

Il Beato di Ginevra appartiene a un sottogruppo con due testimoni anteriori, H e E, con ogni probabilità realizzati a San Millán de la Cogolla, nella Rioja, uno dei più importanti centri monastici del tempo (e molto frequentato dai pellegrini di Santiago, benché non in sé tappa del cammino). H (Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, cod. 33) risale all'ultimo quarto del X secolo (anche se la decorazione fu completata solo nel primo quarto del XII), E (Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, &.II.5) agli anni intorno al 1000; a quest'ultimo il nostro X è più strettamente imparentato. L'editore non propone ipotesi su come un esemplare verosimilmente di San Millán sia passato in Italia meridionale, così da divenire modello per una copia in beneventana³⁵.

Il codice di Berlino, F, è *descriptus* del ms. K (Roma, Biblioteca Corsiniana, 40.E.6), realizzato a Sahagún (area di León) nella prima metà del XII secolo, dunque a brevissima distanza cronologica da F³⁶. Gemello di K è un altro testimone di Sahagún risalente al 1086, O (Burgo de Osma, Biblioteca del Cabildo de la Catedral, Cod. 1)³⁷. Il gruppo, dunque, nasce indubbiamente in quell'area e Gryson ipotizza che K si sia trovato in Italia temporaneamente per avervi potuto generare F, benché non vi siano altre tracce storiche di questo trasferimento³⁸.

Riprendendo le fila di questa ricognizione, si riscontra una discreta presenza di esemplari di commenti biblici iberici in Italia, da Nord a Sud.

35. In Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin* cit., pp. LVIII-LXI, Gryson discute la conformazione del gruppo di X ma non affronta la questione. Dal punto di vista decorativo, X conserva di base l'impianto ispanico, ma con caratteri peculiari che uniscono anche spunti della tradizione detta romanica, quella in uso nell'Europa continentale; secondo Peter Klein (*Remarques sur le manuscrit béneventin de Beatus réccemment découvert à Genève*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 56 [2013], pp. 3-38), con somiglianze significative con la copia di Lorrvão, L (Lisboa, Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Casa Forte 160, datata al 1189), che gli fanno ipotizzare che il gruppo 'di San Millán' (HEX) fosse decorativamente più simile a quello di L di quanto non diano a vedere H ed E.

36. Williams (*Visions of the End* cit., p. 115) propone per K una datazione più ristretta al secondo quarto del secolo e lo definisce, per misure e impianto, una sorta di 'versione tascabile' della forma testimoniata dal ms. di Osma (cfr. subito infra).

37. Si tratta del primo testimone iberico che adotti lo stile romanico per le illustrazioni, in coerenza con il ruolo chiave giocato da Sahagún nella penetrazione dell'influsso cluniacense e del rito romano nella Penisola: cfr. ivi, pp. 105-9.

38. Beati Liebanensis *Tractatus de Apocalipsin* cit., pp. XLVII-LI.

In alcuni casi essa è molto probabilmente riconducibile non a un contatto diretto tra le due Penisole bensì a un passaggio da Nord, per il tramite di altri territori (così per parte dei testimoni di Giusto e per il trittico di esposizioni anonime ai libri salomonici); in altri, questa eventualità resta genericamente aperta, senza che vi siano indizi specifici; in altri ancora è forte la presunzione che il modello sia stato effettivamente iberico (per la copia beneventana dell'*Intexuimus* e i due manoscritti di Beato).

I luoghi toccati da queste presenze nel campo particolare dell'esegesi, quando identificabili, si sovrappongono tendenzialmente a quelli per i quali sono note le relazioni italo-iberiche. Riassumiamo in estrema sintesi la ricca bibliografia in merito³⁹. Dopo l'invasione araba, diversi erano i percorsi che potevano condurre persone e manoscritti in Italia: via mare, lungo la costa fino a Genova quindi verso Pavia e Milano, o passando per la Sardegna e proseguendo per la Toscana; o via terra, attraverso la Francia e le Alpi. Manoscritti iberici di VI, VII e inizio VIII secolo sono attestati a Bobbio, Vercelli, Verona⁴⁰, Pavia (la città che nell'VIII secolo più di tutte importa materiale ispanico)⁴¹. Lucca ospita una sorta di 'colonia' di emigrati, che non solo portano con sé ma copiano *in loco* manoscritti e che a lungo lasciano tracce nella scrittura locale⁴²; la presenza di *bispani* in Toscana è visibile anche a Pisa, dove passa l'Orazionale visigotico che approderà infine a Verona⁴³.

Anche l'area meridionale è interessata da contatti che coinvolgono codici altomedievali. Lo testimoniano due manoscritti in visigotica giunti

39. Cfr. gli studi ricordati alla nota 1, con rispettiva bibliografia ulteriore.

40. Si è già ricordato come Bobbio possedesse i più antichi codici isidoriani attestati in Italia: oltre al frammento delle *Quaestiones*, un segmento del *De ecclesiasticis officiis* (CLA I 43, Vat. lat. 5765, di fine VII secolo) e le *Sententiae* (CLA III 317, Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 77 sup., della prima metà – forse secondo quarto – dell'VIII), non solo conservati ma scritti *in loco*; e due copie della *Differentiae* (CLA III 308 e 329, rispettivamente Ambros. B 31 sup., scritto nel Norditalia attorno all'800, e Ambros. D 23 sup., di origine irlandese, dell'VIII secolo). A Bobbio giunse anche un testimone iberico delle *Collationes* di Cassiano prodotto nell'VIII secolo (CLA I 44, Vat. lat. 5766 + Torino, Biblioteca Nazionale, A.II.2). Alla Biblioteca Capitolare di Vercelli, sotto la segnatura CLVIII, è conservata una copia ispanica di VII secolo delle *Recognitiones* pseudoclementine (CLA IV 468a-b), originaria forse dell'Andalusia: cfr. Ferrari, *Testi, scribi e dotti* cit., pp. 51-8.

41. Cfr. *ivi*, pp. 58-64.

42. D'obbligo citare il ms. 490 della Biblioteca Capitolare, realizzato attorno all'800 da una trentina di copisti, che raccoglie circa quaranta scritti alcuni dei quali iberici; cfr. *ivi*, pp. 49-51.

43. CLA IV 515 (Verona, Biblioteca Capitolare, LXXXIX [84], databile attorno al 700 e originario del Nordest iberico o della regione Narbonense): cfr. *ivi*, pp. 48-9.

a Montecassino, originari di Cordova e databili tra fine VIII e inizio IX secolo⁴⁴; le analogie decorative tra il rotole dell'*Exultet* di Gaeta (Museo Diocesano, *Exultet* I), dell'XI secolo, e manoscritti mozarabici⁴⁵; la presenza a Cava de' Tirreni (ms. 1) di una Bibbia asturiana dell'inizio del IX secolo, con glosse in beneventana della prima metà del XII⁴⁶; in senso inverso, la presenza nel *Liber Hymnorum* ispano (nella forma in uso nel Nord) del poema in onore di san Bartolomeo di Leone Amalfitano (risalente alla prima metà del IX secolo) – e Amalfi è proprio il canale che Díaz y Díaz ipotizzava per questi «transvasements de manuscrits»⁴⁷. Altre relazioni con l'Italia coinvolgono la Catalogna, e specialmente Ripoll, il cui abate a metà del X secolo si reca a Roma e torna imbarcandosi a Venezia⁴⁸.

I dati che riguardano nello specifico gli scritti esegetici confermano e rafforzano, insomma, il quadro generale. Al di là delle vie di contatto diretto, inoltre, mostrano come almeno in alcuni casi questi prodotti iberici abbiano avuto un impatto non indifferente e di lungo periodo sulla lettura di alcuni libri biblici in Italia. In parte ciò è avvenuto per la Genesi (grazie a Isidoro e agli estratti dall'*Intexuimus*), anche se l'uso di queste fonti pare essere stato più episodico, e per l'Apocalisse (con Beato). Ma ancor più consistente è stato l'influsso che l'esegesi visigotica ha avuto sullo studio del Cantico dei Cantici e di Proverbi e Ecclesiaste, grazie a Giusto e al trittico di commenti anonimi a questi tre libri – influsso, per di più, che in virtù delle catene di riuso delle fonti ha trasportato anche stralci di esegesi di altri autori ancora, non trasmessi in Italia per via diretta.

Si è già detto come il commento di Giusto, oltre a contare quattro copie italiane, sia divenuto parte di una compilazione probabilmente realizzata in Toscana, trasmessa a sua volta in sei testimoni fra XII e

44. Ora segnati 4 e 19 nella Biblioteca dell'Abbazia, contengono una opera di Ambrogio, l'altro il *De trinitate* e altre opere di Agostino o a lui attribuite. Glosse marginali in beneventana li collocano sul posto almeno dall'XI secolo, se non prima: cfr. Díaz y Díaz, *La circulation des manuscrits* cit., p. 239.

45. Cfr. Klein, *Remarques sur le manuscrit bénéventin* cit., p. 38.

46. In questo caso, l'arrivo del codice in Italia è tuttavia di poco precedente queste glosse stesse, per il tramite di Roma: cfr. P. Cherubini, *La Bibbia di Danila: un monumento "trionfale" per Alfonso II di Asturie*, in «Scrittura e civiltà», 23 (1999), pp. 75-131, a p. 77. L'edizione dell'intero apparato di glosse, documento fondamentale dell'esegesi iberica altomedievale, si deve allo stesso Cherubini: *Glossae Cavenses. Exégesis bíblica en la Asturias del siglo IX*, intr. G. L. Potestà, Gijón, Impronta, 2023.

47. *La circulation des manuscrits* cit., pp. 239-40.

48. Ivi, pp. 232-3.

XIII secolo, quattro dei quali localizzabili a Pisa, Lucca, Napoli, Assisi⁴⁹. Ben metà del testo di Giusto vi è incorporato alla lettera e con indicazione dell'autore (*Iustus episcopus*). Ciò significa che, negli ambienti – monastici e conventuali – nei quali questo anonimo prodotto di scuola fu letto, le parole del lontano vescovo del VI secolo divennero parte della comprensione del Cantico, insieme agli estratti che venivano da altre indiscusse *auctoritates* dell'interpretazione del testo sacro: Origene, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre. Non solo: l'anonimo fu ripreso e ampliato, attorno alla metà del XII secolo, in una nuova compilazione redatta nel Napoletano⁵⁰; e fu per buona parte riprodotto o rielaborato dal frate agostiniano Giovanni da Sulmona a metà del XIV secolo⁵¹. Amplificazioni ormai di terzo grado della fortuna italiana di Giusto.

Il commento di Giusto è anche la colonna portante della già ricordata esposizione anonima composta in area visigotica nel VII/VIII secolo e che dal IX secolo circolerà anche congiuntamente alle esposizioni a Proverbi e Ecclesiaste (chiamata dall'incipit *Vox ecclesiae*)⁵². L'autore si servì per la prima parte soprattutto dell'*Epithalamium* di Gregorio d'Elvira, già integrato talvolta con spunti da Giusto e dagli *Excerpta* gregoriani di Taione di Saragozza; quindi, terminando l'*Epithalamium* con il v. 3,4, il commento si trasforma sostanzialmente in un'epitome di Giusto, con altre integrazioni da Taione. L'accostamento delle tre fonti rende evidente che il compilatore aveva a disposizione uno dei manoscritti di un gruppo piuttosto diffuso in area iberica, che riuniva esattamente questi testi (come le varianti testuali caratteristiche di ciascuno dei tre, riprodotte nell'esposizione derivata, confermano). Come si è visto sopra, il terzetto formato da

49. Cremona, Biblioteca Statale, 79 (sec. XIIⁱⁿ, orig. Pisa); Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32 (U.C. I, sec. XIIⁱⁿ, prov. Badia di Pozzeveri nel Lucchese); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344 (sec. XIII, orig. italiana, prov. S. Michele di Murano); Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28 (sec. XII^{2/4}, prov. monastero SS. Severino e Sossio, Napoli); Roma, Biblioteca Vallicelliana, C.57 (U.C. I, sec. XII^{1/4}, orig. ignota); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648 (sec. XII¹, prov. S. Francesco, Assisi). Cfr. l'edizione *Un commento anonimo al Cantico dei cantici* cit., pp. 3-20.

50. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Ex Vind. Lat. 15 (U.C. I, metà o fine del XII secolo, orig. Napoli, SS. Severino e Sossio). Il commento è stato edito da Federico De Dominicis: *Osculetur me. Tre commentari anonimi al Cantico dei Cantici*, ed. C. Ambrosini - F. De Dominicis - M. Galli, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo, 2022 (OPA- Opere perdute e anonime, secoli III-XV, 3) pp. 81-248.

51. Cfr. Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticorum* cit., p. CCXV. Il commento, inedito, si conserva nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26792.

52. Cfr. per quanto segue *In Parabolis Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum* cit., pp. 797-913.

Proverbi, Ecclesiaste e Cantico ha un ramo di trasmissione italiana, che si articola tra Lucca e un'area centrale non meglio precisabile: otto codici dell'XI e XII secolo, di cui tre contengono *Vox ecclesiae*⁵³. In pratica, la gran parte del testo di Giusto si trova così a circolare in Italia per un terzo canale, duplicando la tradizione diretta e quella integrata nella compilazione italiana descritta sopra e aumentando le probabilità che chi, dall'XI secolo in poi, si accostasse allo studio del Cantico si imbattersse nelle sue proposte interpretative.

Quanto detto, tuttavia, vale anche per gli altri due autori sfruttati dal compilatore iberico, Gregorio d'Elvira e Taione. Il fatto ha ancor più rilievo poiché l'*Epithalamium* non godette di una tradizione diretta italiana (o meglio, di qualsiasi tradizione diretta al di là dei Pirenei); e anche l'unico codice italiano di Taione ometteva proprio gli *Excerpta* sul Cantico, che di fatto dunque hanno l'unica, parzialissima attestazione qui grazie a *Vox ecclesiae*. Se Taione, in fondo, non fa che offrire l'ennesimo canale indiretto alla voce onnipresente di Gregorio Magno, è la comparsa di parole del più antico esegeta latino del Cantico, Gregorio d'Elvira, in manoscritti dell'Italia bassomedievale a creare un ponte culturale più significativo e inatteso. Un lettore che avesse aperto uno di essi, avrebbe letto per prima cosa un estratto del suo prologo dell'*Epithalamium*, riprodotto da *Vox ecclesiae*, e le sue interpretazioni dei primi versetti del libro biblico; parole di stile, contenuto, sapore arcaico, che poterono così viaggiare lontano, nello spazio e nel tempo.

In misura molto più limitata, anche le due esposizioni iberiche ai Proverbi e all'Ecclesiaste paiono essersi fatte tramite di spunti tratti da altri esegeti locali: la prima ancora da Gregorio di Elvira (il *Tractatus Origenis* e il già incontrato *De Salomone*); la seconda dal *Tractatus in Apocalypsin* di Apringio di Beja. Ed entrambe contengono a loro volta molti passaggi degli *Excerpta* di Taione sui due libri⁵⁴. Ma al di là di questo esse, con la tradizione ancora più ricca che conobbero in Italia (nove copie conservate i Proverbi⁵⁵, sette l'Ecclesiaste), diedero una risonanza non trascurabile a contenuti esegetici che appartenevano al contesto distante del mondo visigoto, ma furono valorizzati tanto in quello carolingio quanto in questa più recente propaggine, certo anche in virtù della rarità di alternative. Tolte le esposizioni di Beda e Gerolamo, *auctoritates* somme ma di impe-

53. Si tratta dei mss. R, L e B (cfr. sopra, nota 33); negli altri la *lectio* del Cantico è assente o risolta con diverse fonti, eliminando *Vox ecclesiae*.

54 Cfr. *In Parabolas Salomonis - In Ecclesiasten - In Canticum canticorum* cit., pp. 22-90.

55. Ricordiamo che due diverse copie sono infatti riunite nello stesso codice composito attuale, il ms. Pistoia C 78.

gnativa lettura, e qualche loro derivato carolingio, come l'epitome geronimiana di Alcuino e le abbreviazioni falsamente attribuite a Salonio, fino al XII secolo non erano disponibili altri commenti sistematici per Proverbi e Ecclesiaste⁵⁶. Questi due anonimi, d'altro canto, avevano il pregio di una misura contenuta e di una semplicità espositiva che li rendevano adatti a tutti i livelli di studio.

Episodi come questi possono suggerire qualche più generale considerazione di metodo. Le vicende descritte evidenziano, da un lato, il valore dell'indagine anche sulla trasmissione indiretta dei testi esegetici 'maggiori', per il tramite delle molte compilazioni e abbreviazioni anonime tipiche di questo genere letterario; veicoli che talvolta possono amplificare in misure sorprendenti l'impatto dei contenuti di un'opera. Dall'altro, avvertono del potenziale pericolo rappresentato da censimenti di pure presenze che non siano innervati anche dalla ricostruzione dei rapporti genealogici interni a una tradizione. Per restare al caso del trittico di esposizioni ai libri salomonici, ad esempio, riscontrarne due copie originarie di Lucca – città tanto significativa per i rapporti italo-iberici altomedievali – potrebbe indurre alla facile quanto erronea conclusione di avere una nuova prova dell'arrivo per via diretta di materiale iberico fin da epoca lontana; al contrario, come si è visto, la conformazione della loro trasmissione rende inequivocabile che l'approdo di quei testi in Italia fu mediato dalla Francia. E in molti altri casi si è visto come lo strumento di uno *stemma codicum* abbia permesso di ridimensionare o aprire al dubbio possibili eventi di contatto diretto.

Per poter ponderare davvero le vie, i veicoli, l'estensione dell'impatto di questi scritti, occorrerebbe insomma sia – e questo è più ovvio – darne edizioni basate sull'escussione dell'intero testimoniale e su uno *stemma*; sia mettere in cantiere reti di edizioni di tutto il *corpus* esegetico legato a ogni libro biblico, non solo degli autori di primo piano o comunque di testi isolati. Benché non sia certo un obiettivo facile da realizzare, data la quantità di opere e testimoni coinvolti, questa sarebbe la cornice ideale in cui lavorare⁵⁷. Va detto, tuttavia, che per la produzione esegetica iberica mol-

56. Sullo pseudo Salonio e sulla tradizione esegetica dell'Ecclesiaste in particolare cfr. R. Guglielmetti, *Omnia tempus habent: l'esegesi patristica e mediolatina a Quèlet 3, 1-8*, in *Il Tempo nell'alto medioevo* (Spoleto, 13-19 aprile 2023), 2 voll., Spoleto, CISAM, 2024 (Settimane di studio LXX), pp. 531-63.

57. Per considerazioni più estese sulla questione, basate sull'esperienza relativa all'esegesi del Cantico, mi permetto di rimandare a R. Guglielmetti, *Twenty Years of Work on the Song of Songs. An Appraisal and a Proposal for Exegetic Studies*, in «Filologia mediolatina», 27 (2020), pp. 67-88.

tissima strada è già stata fatta; solo vent'anni fa non sarebbe stato neanche lontanamente possibile tracciare il quadro, per quanto provvisorio e perfettibile, che si è tentato di proporre qui.

ABSTRACT

Paths of Exegesis from the Iberian Peninsula to Italy

This study examines the transmission of exegetical texts from the Iberian Peninsula to Italy up to the 11th century, with occasional references to the 12th century when indicative of earlier contacts. Key findings highlight the case of Gregory of Elvira, whose commentary on the Song of Songs – though lacking a direct Italian tradition – served as a source for later Iberian exegesis that did reach Italy. A crucial example is Justus of Urgell's *Explanatio in Cantica Cantico-rum*, attested in central Italy through both direct and indirect traditions; it also exerted influence through its incorporation into a Tuscan exegetical compilation, as well as through an Iberian commentary (*Vox ecclesiae*), which reached Italy and contributed to Gregory's and Justus' reception in later biblical scholarship. Further, Isidore of Seville's exegetical works were present in northern Italian scriptoria by the 7th century, particularly in Bobbio and Verona. The research also identifies the indirect influence of a Visigothic commentary on Genesis (*Intexuimus*), preserved in Montecassino in the 9th century. Two notable cases of Beatus of Liébana's *Commentary on the Apocalypse* demonstrate distinct transmission episodes to Beneventan and central Italian scriptoria in the 11th and 12th centuries. The study concludes that, while some texts arrived via intermediary regions such as Francia, a subset reflects direct Iberian-Italian exchanges. Moreover, the incorporation of Iberian exegesis into Italian compilatory traditions – particularly for Proverbs, Ecclesiastes, and the Song of Songs – underscores its enduring impact on medieval biblical scholarship in Italy.

The study demonstrates how indirect textual transmission – through compilations and florilegia – can amplify the influence of exegetical works beyond their direct manuscript tradition. Additionally, it warns against overly simplistic geographic attributions based on isolated manuscript attestations, advocating instead for a systematic reconstruction of textual relationships through stemmatic analysis.

Rossana Guglielmetti
Università degli Studi di Milano
rossana.guglielmetti@unimi.it

INDICI
a cura di
Annemarie Hüsgen ed Emanuele Rovati

INDICE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE ANONIME

- Alcuinus 210, 212
Almi prophetae progenies pia: 151
 Alvarus Cordubensis
 Epistolae: 17-18, 27
 Ambrosius Mediolanensis 66, 196, 209
Annales Portugalenses Veteres: 109
 Apringius Pacensis 47
 Tractatus in Apocalypsim: 211
Ars Toletana: 157-158
 Augustinus Hipponensis 66, 69, 73, 76, 209
 De civitate Dei: 69
 De Trinitate: 209
 Enchiridion ad Laurentium (De fide, spe et caritate): 66
 Quaestiones Evangeliorum: 73
 Sermo Sollemnitatibus martyrum 313H: 187, n. 123
 Augustinus Hipponensis (ps.)
 De mirabilibus Sacrae Scripturae: 36-38
 Dialogus quaestionum: 202
 Bartholomaeus Tridentinus
 Liber epilogorum in gesta sanctorum: 187
 Beatus Liebanensis
 Commentarium in Apocalypsim: 204, 206-209
 Beda Venerabilis 211
 De orthographia: 145
 De temporum ratione: 117-118, 134
 Biblia sacra 209
 Genesis: 199-200, 209
 Deuteronomium: 199
 Liber iudicum: 199
 Proverbia Salomonis: 196, 202-204, 209-212
 Ecclesiastes: 202-204, 209-212
 Canticum Canticorum: 196-198, 202-204, 209-211
 Sapientia Salomonis: 202
 Sirach: 202
 Apocalypsis Iohannis Apostoli: 204, 206, 209
 Bonifatius
 De arte metrica: 145
 Braulio Caesaraugustanus
 Epistolae: 14, 17
Carmen de bonis sacerdotibus: 144
 Cassianus 66
 Collationes: 208
 Cassiodorus
 Historia ecclesiastica tripartita: 134
 Clemens I (ps.)
 Recognitiones: 208
 Charisius
 Ars grammatica: 145
Chronica Adefonsi III ad Sebastianum: 110
Chronica Adefonsi III Rotensis: 129, 131
Chronica Albeldensia: 110
Chronica Gallica a. 452: 104
Chronica Gallica a. 511: 104
Chronica Hieronymi: 200
Chronica Muzarabica: 108
Chronica Naierensis: 133, n. 87
Chronica Propbetica: 129, 131
Chronicon Silense (Historia Silensis): 20
Chronicon Complutense: 109
 Cicero 73
 Laelius de amicitia: 73
 Claudius Taurinensis 200
Commemoratio Geneseos: 199-200
 Consentius grammaticus
 Ars grammatica: 145

- Continuatio Constantinopolitana*: 117-118, 134
 Cyprianus (ps.)
De duodecim abusivis saeculi: 37
- Dares Phrygius
Historia de excidio Troiae: 130-131
De aenigmatibus in Salomone: 202
De duodecim abusivis saeculi: 37
De mirabilibus Sacrae Scripturae: 36-38
De muliere forti: 202
De ordine creaturarum: 31, 35-39, 41, 57
 Diomedes
Ars grammatica: 145
 Dominicus Gundissalinus 17
 Donatus grammaticus
Ars grammatica: 146, 151-152, 157-158
- Egeria 14
 Eusebius Caesariensis
Chronicon: 103-104, 117, 135
 Eutropius
Breviarium ab urbe condita: 114, 119-120, 134
 Eutropius Valentinus 52, 54
Excerpta Valesiana: 111, 114-117, 119, 135
Explanationes in Donatum: 146
Expositio in Ecclesiasten: 203-205, 208-212
Expositio in Proverbia: 203-205, 208-212
- Fructuosus Bracarensis
Regula monachorum: 41
 Fulgentius Ruspensis 46, 66
- Gelasius II (Iohannes Caietanus) 168
Gesta abbatum Fontanellensium: 174
Glossarium biblicum codicis Augiensis CCXLVIII: 27
 Gregorius Magnus 65-78, 197-198, 210-211
Dialogi: 66, 69, 70-72, 78, 116, 135
- Epistulae*: 81, n. 7; 100
Expositio in Canticum Cantorum: 68-69, 78, 91
Homiliae in Evangelia: 66, 72-73, 76, 88
Homiliae in Hiezechielem: 66, 93-94, 98
Moralia in Iob: 53, 66-68, 72-78, 80, n. 4, n. 6; 84, n. 18; 85-88, 88, n. 41; 91-98, 100, 102, n. 73-80
Registrum epistularum: 67
Regula pastoralis: 67-68, 90, 92, n. 52
- Gregorius Illiberitanus 196
De Salomone: 196, 211
Epithalamium: 196, 202, 210-211
Tractatus Origenis: 211
- Hadrianus in Anglia 201
 Haimo Autissiodorensis 210
 Hieronymus Stridonius 66, 71, 211
Chronicon: 103-104, 117, 135
Commentarii in Danielelem: 117, 119
Epistulae: 71
Historia Silensis (Chronicon Silense): 20
 Hydatius Aquae Flaviae 52
Chronicon: 104
- Ildephonsus Toletanus
De virginitate perpetua beatae Mariae: 17
In Canticum Cantorum: 198, 209-210
Intexuimus: 200-202, 209
 Iohannes Aegidii Zamorensis 31
 Iohannes Biclaensis 52, 56
 Iohannes Caietanus (Gelasius II) 168
 Iohannes Quatrarius Sulmontinus 210
 Iordanes
Getica: 116, 119, 134, 138
Romana: 116, 119
- Isidorus Hispalensis 14, 52, 55, 57, n. 219; 65-78, 199-201
Allegoriae: 66-69, 73
Benedictio lucernae: 67

- Chronica*: 68, 103-107, 109-110, 125-127, 130-131, 133, 138-139
De ecclesiasticis officiis: 66-67, 71-72, 208
De fide catbolica: 66-67
De haeresibus: 67
De laude Spaniae: 107, 116, 120, 122-128, 133, 138-139
De natura rerum: 55, 66-67
De ortu et obitu Patrum: 67, 71-72
De viris illustribus: 55, 66-67
Differentiae: 67-68, 208
Epistulae: 67
Etymologiae: 55, 66-68, 70-72, 74-75, 117-118, 122, 146, 151-153, 155-157
Historia Gothorum: 68, 105-139
In libros Veteris ac Novi Testamenti proemia: 67, 200-201
Liber numerorum: 55, 67, 73
Quaestiones in Vetus Testamentum: 40, 66-69, 199, 208, 209
Recapitulatio: 107-108, 110, 120, 122, 124-127, 129, 131, 133, 138-139
Regula monachorum: 41, 67
Sententiae: 66-68, 71-74, 76-77, 208
Synonyma: 66-68, 72, 74, 76
Versus in bibliotheca: 66, 68
 Isidorus Hispalensis (ps.)
De ordine creaturarum: 31, 35-39, 41, 57
Item questionem Veteris Testamenti: 202
 Iulianus Toletanus 35, 38, n. 125; 45, 56
Antikeimenon libri II: 200, 202
Ars grammatica: 145-153, 155
De comprobatione aetatis sextae: 56, n. 216
Historia Wambae: 109
Prognosticum futuri saeculi: 56, n. 216
 Iustinus
Epitome historiarum Philippicarum Pompei Trogi: 114-116, 134
 Iustus Urgellensis 52, 196-198
Explanatio in Canticum Canticorum: 196-198, 202, 208-211
 Lactantius 68
 Leander Hispalensis 198
 Leo Melfitanus 209
Libellus de revelatione, edificatione et auctoritate Fiscannensis monasterii: 173-175
Liber de miraculis sancti Iacobi: 14
Liber Glossarum: 125-126, 128, 138-139
Liber Hymnorum: 209
 Licinianus Carthaginis Spartariae 27
Epistulae ad Gregorium Magnum: 80, n. 6
 Lucas Tudensis
Chronicon mundi: 110, 124, n. 72
 Mallius Theodorus
De metris: 145, 151
 Marcellinus Comes
Chronicon: 104
 Marius episcopus Aventicensis
Chronicon: 104
 Martinus de Alpartil
Chronica actitatorum temporibus Benedicti XIII papae: 15
 Maximus Caesaraugustanus 52
 Maximus Victorinus
Ars grammatica: 145
 Nicetas Remesianensis 69
De psalmodiae bono: 69
 Novatianus 46
Orationale Visigothicum: 208
 Origenes 66, 210
 Orosius
Historiae: 128-131, 132, n. 86; 134
Passio et Translatio sancti Saturnini Tolosani: 178
Passio sanctae Albinae virginis Caesareae Palaestinae: 187, n. 120
Passio sancti Cassiani Tingi in Mauritania: 179

- Passio sanctae Eulalie Barcinonensis*
(BHL 2693): 164-172, 175-176,
183, 188
- Passio sanctae Eulalie Barcinonensis*
(BHL 2693b): 168-171
- Passio sanctae Eulalie Barcinonensis*
(BHL 2695a): 179
- Passio sanctae Eulalie Barcinonensis*
(BHL 2696): 176-188
- Passio sanctae Eulaliae Emeritensis*: 163,
183-186
- Passio sancti Felicis Gerundae*: 179, 188
- Passio sancti Fructuosi, Augurii et Eulo-
gii Tarraconensis*: 179-180, 187
- Passio sancti Iusti et Pastori martyrum*
Compluti: 179, 188
- Passio sanctae Reparatae Caesareae in*
Palaestina (BHL 7183): 184-185
- Passio sanctae Reparatae Caesareae in*
Palaestina (BHL 7184): 185
- Passio sanctae Reparatae Caesareae in*
Palaestina (BHL 7184b): 185
- Passio sanctae Reparatae Caesareae in*
Palaestina (BHL 7185): 186
- Passio sanctae Reparatae Caesareae in*
Palaestina (BHL 7186): 198
- Passio sancti Thyrsi martyris in Asia*:
186-187
- Passio sancti Vincentii Caesaraugustani*
martyris Valentiae: 166, n. 24; 167,
180, 187
- Paterius
Liber testimoniorum: 98
- Paulus Diaconus
Expositio Artis Donati: 157-158
Historia Langobardorum: 116, 118,
134-135, 138
- Pelagius Ovetensis
Liber chronicorum: 110, 124, n. 72;
131, n. 84
- Petrus Alphonsi 17
Disciplina clericalis: 14
- Petrus Blesensis 46
- Petrus Compostellanus
De consolatione rationis: 14-15
- Petrus Lombardus
Sententiae: 53, n. 201
- Phocas
Ars de nomine et verbo: 145
- Pompeius grammaticus
Commentum Artis Donati: 146-147,
151-155
- Priscianus Caesariensis
Institutio de nomine: 158
Institutiones grammaticae: 145
- Prosperus Aquitanicus
Epitoma chronicon: 104
- Prudentius
Peristephanon: 144, 147, 151, 163,
168, 172
- Ratherius Veronensis
Praeloquia: 200
- Raymundus de Pennaforti 20
Recognitiones: 208
Revelatio sancti Methodii: 129, 131
- Robertus de Tumbalena 198
- Salonius (ps.) 212
- Sallustius
De coniuratione Catilinae: 26
Sanctorum meritis inclita gaudia: 151
Scala Mahometi: 17
- Servius
In Donati Artem commentarius: 145,
151, 153
- Taio Caesaraugustanus 202
Epistulae ad Eugenium Toletanum:
82, n. 11
Excerpta sancti Gregorii: 202-203,
210-211
Sententiae: 53, 55
- Tatuinus Cantuariensis
Ars grammatica: 145
- Tertullianus
Adversus Marcionem: 55, n. 211-212
Ad martyras: 55, n. 211
- Theodorus de Tharso 201

- Valerius Bergidensis 15-17, 31, 41, 45, 54
- Varius Rufus
Thyestes: 144
- Venantius Fortunatus
Carmina: 147, 150
- Victorinus Poetovionensis 66
- Victor Tunnunensis
Chronicon: 104
- Vita sancti Audoeni episcopi Rotomagensis (vita A)*: 175
- Vita sancti Audoeni episcopi Rotomagensis (vita B)*: 175
- Vita sancti Audoeni episcopi Rotomagensis (vita C)*: 175
- Vita sanctae Austrobertae abbatissae Pauliacensis*: 166, n. 27; 173
- Vita sancti Fructuosi*: 27
- Vita sancti Leutfredi*: 175
- Vita sancti Wandregisili abbatis Fontanellensis*: 174
- Vita sancti Waningi fundator monasterii Fiscannensis*: 174-176
- Vita sancti Waningi fundator monasterii Fiscannensis (BHL 8813)*: 174-175
- Vita sancti Waningi fundator monasterii Fiscannensis (immo Historia monasterii Fiscannensis)*: 173
- Vitas patrum*: 56
- Vitas sanctorum patrum Emeretensium*: 27
- Vox ecclesiae*: 203-205, 208-212

INDICE DEI MANOSCRITTI

ADMONT

Stiftsbibliothek

I: 181

ALBI

Médiathèque Pierre-Amalric (*olim*
Bibliothèque Municipale)

29 (115): 104, n. 4; 105, n. 5

AUTUN

Bibliothèque Bussy-Rabutin (*olim*
Bibliothèque Municipale)

S 18 (19): 204

S 29 (27): 200-201

BAMBERG

Staatsbibliothek

Bibl. 40 (B.II.7): 86

Patr. 107 (B.III.11): 198

BARCELONA

Arxiu Capitular

102: 82, 84, n. 18; 85, n. 19-20;

86-88, 91-97, 100, 101, n. 73-81

Biblioteca de la Universitat

1165: 82

BENEVENTO

Biblioteca Capitolare

17: 168-171

BERGAMO

Biblioteca Civica Angelo Mai

MA 180: 204, 211

BERLIN

Staatsbibliothek

Phillipps 1686: 104, n. 4

Phillipps 1831: 118

Phillipps 1885: 106, n. 10; 107,

111-124, 126-128, 131, n. 85;

132-139

Phillipps 1896: 112-120, 135

theol. lat. 2° 561: 204, 206-207

BERN

Burgerbibliothek

207: 148, 155

83: 104, n. 4; 124-128, 132

BRUXELLES

KBR

64: 185

581: 176, n. 74

5413-5422: 104, n. 4

BURGO DE OSMA

Archivo Biblioteca de la Santa Iglesia

Catedral (*olim* Archivo Capitular;
Biblioteca del Cabildo de la Cate-
dral)

Cod. 1: 206-207

Cod. 101: 38, n. 119

Cod. 177A-177B: 83

Cod. 177C: 83

CAMBRIDGE

Corpus Christi College

9: 163, n. 13

- CAVA DE' TIRRENI
Archivio e Biblioteca della Badia
1: 209
2 (23): 156
6 (19): 202
- CESENA
Biblioteca Malatestiana
Piana 3166: 82, 84, n. 18; 85, n. 19-20; 86-88, 91-97, 100, 101, n. 73-81
S.XXI.5: 104, n. 4
- CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Arch. Cap. S. Pietro A. 2: 180, 183-184
Arch. Cap. S. Pietro A. 4: 180, 183-184
Arch. Cap. S. Pietro A. 5: 180, 183-184
Barb. lat. 505: 200
Pal. lat. 1746: 155
Pal. lat. 239: 104, n. 4
Pal. lat. 245: 84, 99
Pal. lat. 277: 200
Pal. lat. 927: 112, 114, 134-137
Reg. lat. 215: 104, n. 4
Reg. lat. 691: 105, n. 6
Vat. lat. 645: 104, n. 4
Vat. lat. 1190: 181
Vat. lat. 1194: 180, n. 98
Vat. lat. 1197: 167-169, 173, n. 54; 169-171
Vat. lat. 1974: 105, n. 6
Vat. lat. 4928: 167
Vat. lat. 5763: 156
Vat. lat. 5765: 208
Vat. lat. 5766: 208
Vat. lat. 5771: 184-185, 187, 190-193
Vat. lat. 6018: 104, n. 4
Vat. lat. 10648: 210
- CIVIDALE DEL FRIULI
Museo Archeologico Nazionale
Biblioteca Capitolare
XVI: 188
- COMO
Biblioteca del Seminario Vescovile
6: 186, n. 119
- CREMONA
Biblioteca Statale
Fondo Governativo 79 (6.4.42): 210
- DEN HAAG
Koninklijke Bibliotheek
130.E.15: 201
- DOUAI
Bibliothèque Marceline Desbordes-Valmore (*olim* Bibliothèque Municipale)
299: 83, 84, n. 18; 85, n. 19-20; 86-88, 91-97, 100, 101, n. 73-81
842: 110
- DÜSSELDORF
Universitäts- und Landesbibliothek
C 10a: 163, n. 12
- EINSIEDELN
Stiftsbibliothek
173: 204
339: 200
- ERFURT
Universitäts- und Forschungsbibliothek
Dep. Erf. CA 2° 10: 155
- ESCORIAL
Real Biblioteca de San Lorenzo
&.II.5: 207
b.I.5: 83
e.IV.13: 38, n. 119
r.II.18: 125-127

FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana
 Acquisti e Doni 134: 181, 183-184
 Conv. Soppr. 300: 181
 Conv. Soppr. 387: 204
 Ed. 8: 199
 Ed. 143: 199
 Plut. 20.2: 182
 Plut. 20.54: 105, n. 6-7; 109, n. 20; 139
 Plut. 47.8: 154
 Plut. 89 sup. 31: 38, n. 120
 Strozzi 1: 182

GAETA

Museo Diocesano
 Exultet I: 209

GENÈVE

Bibliothèque de Genève
 lat. 357: 204

GENT

Universiteitsbibliotheek
 535: 53, n. 201

HEREFORD

Cathedral Library
 P.VII.6: 163, n. 13

IVREA

Biblioteca Capitolare
 71: 188

KARLSRUHE

Badische Landesbibliothek
 Aug. Perg. CXCI: 201
 Aug. Perg. CCXXIX: 200
 Aug. Perg. CCXLVIII: 27

KØBENHAVN

Det Arnamagnaenske Institut
 AM 833 4^o: 110, n. 22

KÖLN

Erzbischöfliche Diözesan- und Dom-
 bibliothek
 83 (Darmst. 2183): 104, n. 4

LE PUY-EN-VELAY

Chapître de la Cathédrale
 1: 104, n. 4

LEIDEN

Bibliotheek der Universiteit
 Voss. lat. Q. 20: 104, n. 4
 Voss. lat. Q. 131: 134, 138

LEÓN

Archivo San Isidoro de León
 1: 83
 10: 83
 22: 17, n. 39; 123-124
 Archivo-Biblioteca de la Santa Iglesia
 Catedral
 8 («Antifonario de León»): 150

LISBOA

Arquivo Nacional Torre do Tombo
 Casa Forte 160: 207

LONDON

British Library
 Add. 12024: 105, n. 6
 Add. 16974: 104, n. 4
 Add. 31031: 84, 99

LUCCA

Biblioteca Capitolare Feliniana
 14: 196
 22: 204, 211
 32: 210
 490: 104, n. 4; 208
 Passionario P+: 188

MADRID

Biblioteca de la Real Academia de la
 Historia
 cod. 1: 83, 84, n. 18; 85, n. 19-20;

- 86-88, 91-97, 100, 101, n. 73-81
 cod. 5: 83
 cod. 33: 207
 cod. 78 («Codex Rotensis»): 104, n. 4; 105, n. 5; 106, n. 10; 121, n. 66; 123-124, 126-134
 Biblioteca Nacional de España
 37: 204
 80: 83, 84, n. 18; 86-97, 100, 101, n. 73-81
 8696: 106, n. 13
 8831: 105, n. 6-7; 106, n. 11; 123, n. 68; 130-134
 Real Biblioteca del Palacio
 12: 83
 II-468: 46, n. 164
 Universidad Complutense, Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla
 134: 108
- MANCHESTER
 John Rylands University Library
 lat. 83 (Crawford 93): 83, 100, 101, n. 73-81
- MANTOVA
 Biblioteca Teresiana
 259: 83, 84, n. 18; 85, n. 19-20; 86
- MILANO
 Biblioteca Ambrosiana
 B 31 sup.: 208
 C 77 sup.: 208
 D 23 sup.: 208
 M 79 sup.: 201
 S 36 sup.: 199
- MODENA
 Biblioteca e Archivio Capitolare
 O.I.2: 104, n. 4
 O.I.17: 156
- MONTECASSINO
 Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino (*olim* Biblioteca dell'Abbazia)
 4: 209
 19: 209
 110: 166, 169-171
 127: 172, n. 52
 128: 172, n. 52
 139: 165, 169-171
 141: 165-166, 169-171
 144: 165, 169-171
 145: 165, 169-171
 175: 172, n. 52
 187: 202
 230: 172, n. 51
 439: 172, n. 50
 552: 166, 169-171
- MONZA
 Biblioteca Capitolare
 c-9/69: 104, n. 4; 200
- MÜNCHEN
 Bayerische Staatsbibliothek
 Clm 6302: 37, n. 113
 Clm 10292: 105, n. 6
 Clm 14364: 176
 Clm 26792: 210, n. 51
 Clm 28118: 41
 Clm 28344: 210
 Universitätsbibliothek
 2° 9: 199
- NAPOLI
 Biblioteca Nazionale
 ex Vind. lat. 15: 210
 ex Vind. lat. 28: 210
 IV A 34: 153, 155
 XV AA 12: 185, n. 115
 XV AA 13: 188
 XV AA 15: 168-171
- OXFORD
 Bodleian Library
 Add. C 16: 199

- Add. C 144: 154
 Bodley 354: 163, n. 13
 e. Mus. 113: 105, n. 6
 Lat. th. d. 3: 199
 Laud. Misc. 288: 105, n. 6
- PARIS
 Bibliothèque de l'Arsenal
 982: 109, n. 20
 Bibliothèque Mazarine
 364: 172
 Bibliothèque nationale de France
 lat. 1862: 104, n. 4
 lat. 1863: 104, n. 4
 lat. 2213: 83, 84, n. 18; 85, n. 19-
 20; 86
 lat. 3088: 105, n. 6
 lat. 4841: 104, n. 4
 lat. 4860: 104, n. 4
 lat. 4871: 105, n. 6
 lat. 4873: 106, n. 13
 lat. 4883A: 105, n. 6
 lat. 5091: 105, n. 6
 lat. 5301: 163, n. 11
 lat. 6400G: 40
 lat. 6815: 106, n. 13
 lat. 7530: 141-159
 lat. 9380: 104, n. 4
 lat. 9561: 37, n. 113
 lat. 10457: 200
 lat. 10861: 177
 lat. 10910: 104, n. 4
 lat. 11748: 177
 lat. 12117: 105, n. 6
 lat. 12236: 104, n. 4
 lat. 12237: 104, n. 4
 lat. 14144: 105, n. 4
 lat. 16296: 202
 nouv. acq. lat. 2061: 84
- PERUGIA
 Biblioteca Capitolare Dominicini
 40: 188
- PESARO
 Biblioteca Oliveriana
 8: 204
- PISA
 Biblioteca Cathariniana
 74: 204
- PISTOIA
 Archivio Capitolare
 C. 78: 204, 211
- PORTO
 Biblioteca Pública Municipal
 Santa Cruz de Coimbra 47 (800):
 202
- RAVENNA
 Archivio Storico Diocesano di Raven-
 na-Cervia
 Archivio Arcivescovile VI-1: 188
 Archivio Arcivescovile VI-2: 181
- ROMA
 Archivio Storico del Vicariato
 Archivio del Capitolo di S. Gio-
 vanni in Laterano A.81: 182
 Biblioteca Casanatense
 719: 185, 188
 Biblioteca dell'Accademia Nazionale
 dei Lincei e Corsiniana
 40.E.6 (Cors. 369): 206-207
 Biblioteca Nazionale Centrale
 Fondi minori Farf. 29 (341): 178-
 179, 183, 189
 Sess. 95 (2081): 177, n. 82
 Biblioteca Vallicelliana
 B. 40: 105, n. 6
 C. 57: 210
 E. 60 I: 204, 211
 Tomo I: 182
 Tomo VI: 169, n. 41

- ROUEN
Bibliothèque Jacques Villon (*olim*
Bibliothèque Municipale)
U. 17 (1415): 174, 176
- SANKT GALLEN
Stiftsbibliothek
133: 104, n. 4; 125-128, 132
206: 84
876: 154
- SANKT-PETERBURG
Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka
Cl. lat. Q.v.9: 114-120
lat. Q.v.I.20: 104, n. 4; 123-128,
132
lat. Q.v.IV.5: 114-120
- SANTIAGO DE COMPOSTELA
Archivo de la Catedral
CF-14 («Codex Calixtinus»): 14
- SÉLESTAT
Bibliothèque Municipale (Bibliothèque
Humaniste)
1a (*olim* 1093): 200
- TOLEDO
Archivo y Biblioteca Capitulares
9-13: 83
11-4: 83
99-30: 158
- TORINO
Biblioteca Nazionale Universitaria
A.II.2: 208
D.V.3: 163
- TRENTO
Biblioteca del Castello del Buonconsiglio
Monumenti e Collezioni Provinciali
(*olim* Museo Provinciale d'Arte)
- 1590 («Sacramentarium Tridentinum»): 177, n. 82
- TROYES
Médiathèque Jacques-Chirac (*olim*
Mediathèque de l'agglomération;
Bibliothèque Municipale)
Fonds ancien 504: 90
Fonds ancien 1348: 163, n. 11
- VENEZIA
Biblioteca Nazionale Marciana
lat. II. 69 (2196): 198
- VERCELLI
Biblioteca Capitolare Eusebiana
CLVIII (1): 208
- VERONA
Biblioteca Capitolare
XXVII (25): 200
LVI (54): 200
LXXXIX (84): 208
XCV (90): 177, n. 83; 183
- VIC
Arxiu i Biblioteca Episcopal
26: 83
- WIEN
Österreichische Nationalbibliothek
89: 105, n. 4
- WOLFENBÜTTEL
Herzog August Bibliothek
Helmst. 532 (579): 105, n. 4
Weiss. 64 (4148): 156
- ZARAGOZA
Archivos y Biblioteca Capitulares
s.n.: 83